

D I

VNA GRAVISSIMA PESTE,

Che nella passata Primavera, & Estate dell' anno 1656. depopolò la Città di Napoli, suoi Borghi, e Casali, e molte altre Città, e Terre del suo Regno.

Familiar' Discorso Medicinale, in Tre Libri diuiso.

Del Filosofo, e Dottor' Medico

GERONIMO GATTA

Napolitano, dalla Sala Natio, & Oriondo.

Alla Illustrissima, & Eccellentissima Signora D. Beatrice Caracciola de Signori Duchi d' Airola: Duchessa di Martina, Contessa di Buccino, e del Castelluccio, Signora di Molola, e di luoco rotondo, eruditissima di varie scienze.



IN NAPOLI, per Luc' Antonio di Fusco. 1659.
Con Licenza de' Superiori.

The first part of the document
 discusses the general principles
 of the system. It is divided into
 several sections, each dealing with
 a different aspect of the problem.
 The second part of the document
 contains a detailed description of
 the system. It includes a list of
 the components and a description of
 their functions. The third part of
 the document contains a list of
 the references used in the document.

In Congregatione habita coram Eminentiss. & Reuer. Dom. Cardinali Philamarino Archiep. Neap. sub die. 21. Martij 1659. fuit dictum quod Mag. Antonius Cappelli A.M. Doctor resideat, & in scriptis referat eidem Cong.

Horatius Maltacea Vic. Gen.

Can. D. Mattheus Renzi S. T. D. & S. Offic. Conf.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

Perlegi Eminentie Vestre obtemperaturus imperio, Hieronymi Gartz Philosophi, & Medici Sapientissimi opusculum De Neapolitana Peste; quod cum Catholicæ Fidei, bonis moribus, & Ecclesiasticæ Iurisdictioni non aduersetur, sique eruditionis numeris omnibus absolutum, typis mandari poterit, ni aliter Eminentie Vestre arriserit. Neapoli die vigesima septima Iunij 1659.

Eminentie Vestre

Addictissimus Seruus

Antonius Cappella.

In Congreg. habita coram Eminentiss. Dom. Card. Philamar. Archiep. Neap. sub die. 27. Iunij 1659. fuit dictum quod stante relatione habita à Mag. Antonio Cappella A.M. reuisore electo. IMPRIMATUR.

Horatius Maltacea Vic. Gen.

Mattheus Renzi S. T. D. & S. Offic. Conf.

a a II.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Il Dottor Fifico Geronimo Gatta supplicando dice, V. E. come desidera mandare alle Stampe vna sua Opera Medicinale Intitolata, Discorsi familiari contro la Peste, supplite, V. E. ordinare, ché si veda con commetterla à chi meglio li parerà, acciò si possa stampare, vt Deus &c.

Mag. Artis Medicine Doctor Franciscus Liotta videat, & in scriptis referat.

Burgos Reg. Mufettula R. Vlloa Reg.

Prouisum per S.E. Neap. die 3. Aprilis 1659. Maggius.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Perlegi opusculum de Neapolitana Peste à Doctore Hieronymo Gatta ingenuè, & accuratè concriptū; In eo nihil, quod diuinæ pietati, aut regie authoritati foret alienum, pleraque bonis artibus & publicæ vtilitati consona; omnia denique peregrinam eruditionem, & ingénij non vulgarem dexteritatem attestantia reperta sunt: sic fateor posse typis mandari si E. V. videbitur.

Deditissimus seruus
Franciscus Leottus.

I M P R I M A T V R:

Zusia R. Burgos R. Mufettula R. Vlloa R.

Prouisum per Suam Excell. Neap. die 16. Maij 1659.

All' Illustrissima, & Eccellentissima Signora,
e mia Padrona sempre Colendis.

LA SIGNORA

D. B E A T R I C E

C A R A C C I O L A.

de' Eccellentissimi Duchi d' Airola,
hoggi Duchessa di Martina &c.

PRELIE



Enche sicuro Eccellentissima
mia Signora, che nelle prossime
passate calamità della Città
di Napoli, sotto il zelantissimo
gouerno della Eccellenza
del Regno Signor Conte di Castrillo
non vi siano mancati Congressi,
Collegij, dottissimi discorsi,
& confabulationi delli più
dotti Medici ch' in tal tempo
hauessero cura di quella infelice
Città, & Metropoli del Regno,
Partenope; & detti congressi
ò fosseno stati in presenza di
detto Signor Vicerè, ò d' altri
suoi Signori Ministri à questo
offi.

officio destinati, laonde essendo V. E. Principessa non men curiosa che dottissima, & erudita di varie scienze, che à lei non può paragonarsi nè anche Hipparchia, grandissima Filosofa, che benchè Donna non heppe inferior nome de gli altri antichi filosofi della sua età, & haurà voluto perciò V. E. come credo star intesa di detti collegij, e Medicina resolutioni, per la mano, & autorità, che frà sue pari tiene in detta Città, ancor che lontana si retrouasse in detta occasione; nègli quai, come credo habbino quegli dilucidato che cosa sia, & di che natura la corrente infermità di quel tempo nella detta Città, & di hoggi nelle altre terre del Regno, ch'è la medema che primo depopolò Napoli nella passata Primavera, & estate, & serpendo pian piano gionte à Buccino sua Contea con tanta mortalità di Vassalli di V. E. che non fù credibile, & gionta dopò cquí nella Sala hà depasciuto migliaia di persone, con annegrire à me il cuore per la perdenza delle più care, & amate, che fossero frà le stimate persone di mia fameglia;

Oh-

Ohime ch'io perdo ogni essere in pensarui.

lo veramente per tre cagioni E. S. non douria mettermi la penna à le mani à trattar' di detta Infermità primo per l'odio intestino, che à quella riserbo, & vorrei che con l'oblio s'estingusse anche di lei il nome, tutto per il patito danno, & mi creda che m'aborrisce l'animo di nominarla; la seconda è che dubbito, che V. E. satolla già di più delicati cibbi non reiettassee la mia bassa viuanda. La Terza è che trattandosi di materie più difficili che siano nella medicina, & non trattandone bene, & à bastanza potrebbe mouer nausea à chi legge per la poca sodisfatione, ò di troppo breuità, ò di lunghezza del dire volendone trattar' à pieno, & per conseguenza apportar vergogna à chi nè scriue. Scusarà dunque V. E. la bassezza del mio ingegno, atteso questo scritto non è altro, ch'vn raccolto, & vn fascicolo di quanto in voce discorsi con V. E. questi giorni à dietro in Buccino à sue dimande.

Dè lo scriuere poi di Morbi, di loro Cause, Sintomi, preserue, & cure di queglii, il soli-

to stile di medici è il seguir l'Idioma latino, non volgare ch'á me fra gli altri poco piace si non fosse mai per altro sol perche, le voce di quegli che deriuano tutte dalla greca lingua, e gli termini, e dottrine difficilmente s'esprimono alle volte in latino, e per conseguenza nella lingua volgare vi si pate moltissima difficultà in far'che si intendano; mortifico perciò la mia volontà essendo così maggior seruitio di V. E. per hauerne dá far'parte ad altre, che non hanno forsi il suo talento nella lettura latina; scusandomi che se per fortuna capitasse in mano di dotti Medici non imputino à mancanza del mio douere, atteso ne trattaró anco forsi in latino nel mio libro di varie lettioni, ò pure in quello del pestilential' mal' di Gola cõparso nell'anno 1617. cõ grandissima mortalità dá me composto nell'anno 1634. cõ occasione ch'in detto tempo fui io oppresso da detto morbo pestilente: e così trattaró di questa, Peste che tale e d'essa, & di lei formaremo il seguente discorso; Trattando del modo di inuassione;
del.

della sua natura, contagio, proprietà, effetti che da lei si producono, auertimenti di preserua, di curatione, di espurgatione di case, ed i soppelletili dopó raffettata, la mortalità doue conuenga, & altro di curiosità.

Supplico poi all'incontro V. E. ricordarsi che se tal hora io à lei dimandasse come madre di figli, che cosa faria necessaria à portar' inanzi vn' parto Atrofiato, & secco nella sua natiuità, cossí fatto, ò per poco nudrimento nel materno seno ricevuto, ò per l'infermità della madre, ò per altro accidente? mi risponderebbe. e con ragione, hauer' quel parto bisogno di buona, & amoreuol' nudrice, e tutrice insieme, che col' buon' latte non solo, ma col' suo fiato lo riscalda, e tenga viuace per solleuarlo: Non d'altri bambini che del seguente trattato e il concetto Eccellentissima mia Signora, qual' non e altro che parto del' mio ingegno che per essersi generato nel' colmo della mia malincolia in veder' mortalità, e stragge di migliaia nō solo, ma (ò cōpassioneuol' calo nō mai visto) veder dopò, di morti; chi insepolto, chi

-b

con

con poca terra sù la faccia nelle campagne,
& strade, & chi spolpato da fiere, alla cui
publica compassione giorgendo la mia ac-
cennata perdenza delle più care di mia ca-
sa dubito che Atrofiato, e secco sia uscito
nella luce; che perciò il medemo mio parto
dubitando non diuenesse aborto per il poco
nutrimēto riceuuto per caggion della tur-
bata mia mente, m'ha con bambinesche
note accennato, e sospinto consegnasse la
cura, e tutela di se medema alle gratie di V.
E. acciò col latte della sua propria eruditione
non solo, ma col fiato della protezione
nutrito, e riscaldato si difenda dall'Aquilo-
ne di inuidi, e maldicenti, abbagliandosi
gli occhi di coloro con il lucido scudo del
suo sapere, & che diuenuti perciò ciechi, e
muti nō ardiscano opponerli a quāto il det-
to parto parlerà di buono; Aspettando io poi
bensì all'incontro la fraterna correzione
da qualūque dotto, & nō inuido che faram-
mi conoscere qualche cosa da me sin'hora
non conosciuta.

Et io in tanto reuerentemente dedican-
do.

doglielo, ci lo consacro, & rimetto nella sua
guteia, e raccordandomi di V. E. al solito
schiauo la riuerisco.

Sala primo di Aprile 1657.

Di V.E.

Humilissimo Schiauo per sempre.

Geronimo Gatta.

b 2 Al.

Al Benigno Lettore.



Alla lettura della già anti scritta dedica-
tatoria Epistolà di S. E. di Martina ,
conoscerai , ò benigno Lettore il fine del-
l'Autor non esser stato altro che primo
seruendo à detta Eccellenza, far noto poi
per publica utilità quanto col mio basso in-
gegno specular poter di buono nella cognitione della natura
di questo maldetto, e pestilente morbo, il qual per esser stato
xnuouo à nostri secoli , hà ciascheduno di noi balbutito nella
di lui cognitione, preservatione , cura , e di ogni altra cosa
che si conuiene per superar vn' ueleno così mortifero ; Al
che considerando, volsi dà principio esponermi à pericoli di
propria vita per saperne veramente il quid nominis (con
l'esempio di quel grand' offeruator delle cose della natura
Plinio) mentre vedendo non rispondere à gl' effetti, quel
tanto che dà scrittori, e maggior parte di essi modernamen-
te della natura di Peste, e sua origine , effetti, e sintomi con
loro scritti han publicato; Hò voluto sopra di ciò darui an-
co il mio parere , & interpretatione , qual hò cercato come
vedrai fondarla con dottrine, e ragioni efficaci, non si deè
perciò che stà in Idioma , & natio linguaggio volgare ab-
borrir di leggerla , mentre dalla retroscritta dedicatoria
comprenderai la caggion di questo ; il che discorrendo col
tuo sauo ingegno conoscerai quanto sia più difficile à chi
è assuetto studiar, e leggere, e scriuere in latino, portar poi cos-
sì moralizzate, & intelligibili à tutti le più cose difficili che
siano nella nostra Professione; e sprimendo, e termini, e voci
greche (che à pena col latino si esprimono) che si facciano fa-
cili, & à tutti intelligibili, e tanto più ch' essendo questa una

*materia che tocca à tutti generalmente , cossì à sanj come
 à popular volgo, & il suo nome solamēte atterrisce à primo
 incontro etiandio dotti medici che non ardiscono nel bel
 principio entrar nella di lei pugna hò stimato perciò non
 inutil fatica di moralizar quest'opera con natio lingua-
 gio, acciò vedendosi (che Dio non voglia nella posterità) il
 popolo ideota assulito da questo mostro possa superne qual-
 che difesa, & agintarsi come si può meglio, ch' il tutto hò sti-
 mato maggior seruiso d'ladso, e del mio Rè che Dio guardi
 mentre è di publica util' à , il che fù anco offeruato dall'In-
 grassia , e dà altri autori che di peste scrissero ; douen-
 dosi perciò doler qualch' uno , deuo dolermi io della troppo
 fatica, & non altri, che con facilità la leggono; la qual furi-
 ca è una, minima particella dell' obligo che cōseruo à chi con
 tal fatica hò seruita. Et voi in tanto benegno Lettore, bene-
 gnamēte ascoltiādouo le note di questo mio parto, vi prego a
 gradir la mia fatica, e'l mio fine, & non lacerarmi il tergo;
 & state sano.*



Del

Dell' Illustriss. Signor Gerolamo Chiauari Viceprea-
cipe dello Stato di Melfi .

E P I S T O L A .

Al Signor Gerolamo Gatta Napolitano della Sala Natio,
& orinudo Dottor Fisico .



Ignor mio . Hò tardato à riman-
darli il trattato da lei composto
in occasione della Peste, perche,
sono stato diuertito dalle souer-
chie occupazioni compatirà à
chi soustanto ad altri non può
vacare à se stesso .

Viene dunque hora il libro à
cui haueuo ancor io fatto ap-
plauso con alcune spezzature di versi cadutimi dalla
penna secondo che lo sono andato leggendo , mà es-
sendomi in fine parsi vna freddura in riguardo del suo
merito, gli hò squarciati : E mi è venuta non sò se rab-
bia, ò tenerezza, che non fosse VS. nato primo, e primo
lo hauesse composto , perche al certo io non haurei l'
anno passato in horridito alla caduta di quel Napoli
che à pena può essere da vna eternità rialzato ; Ne
piangerei adesso nelle rouine della mia Genua, estinti
con il capo della mia famiglia, quel che fu Duce della
Republica l'anno della guerra tutti i miei parenti , &
amici . Poiche veramente parmi ch'ella habbi toccato
il puto, & integnato quello, che se si fosse in tempo sa-
puto, & messo in pratica, si crederebbe hormai che an-
cor per la peste vi è freno. Verità che hauèdo provato

io nella peste di Melfi, mi proua adesso marauigliosa-
mente due cose, cioè che nella pugna fatta dà Ceradini
di Melfi con la peste, e nella Vittoria senza loro strage
o tenura, habbi assistito quell' istessa intelligenza che
hà di poi mouuto la di lei penna à scrivere il sudetto
libro. E che si come io nõ cercarei maggior proua che
collà se fosse operato à proposito che l'approuatione
di suoi insegnamenti. Così può detto libro rintuza-
re ogni argomento di chi l'oppugnasse dicendo che
le medesime cose che egli insegna, operate anticipata-
mente in Melfi hanno partorito la conseruatione, e
salute à quella Città, & al Mondo vn' esempio ch'è il
rimedio della peste non si troua solamente in quell'
Antico Citò, Longè, Tardè, il quale valeuole solo, à
saluare qualche vita, e per altro, il mezzo più propor-
tionato per lasciar venire le Città sepolchri. Poiche
questo si gran nemico vuol egli esser tenuto da prin-
cipio lontano; mà se sia ch'entri nella piazza conuiene
assalirlo, e combatterlo à corpo, à corpo, nè lasciarlo
mai fin che vinto, e debellato non se nè sommergano in
vn fiume le ceneri.

La mia Melfi hà ben' speso, e consumato vn' tesoro,
hà ben' fatto sotto il peso della fatica sudare à suoi
cittadini sudori di sangue, li hà con assedio retrogrado
tenuti per settantacinque giorni continui nella più
nuoua carceratione che s'intendesse mai, & han pro-
uato medicine più dell' istessa peste terribili. Però alla
fine è uscita vittoriosa, e tanto più trionfante, quanto
hà potuto vedere qualch' altra populatione con i suoi
insegnamenti strappata dalle fauci di morte. per on-
de essendomi parso che il suo libro accrestesse le nostre
glorie, & i nostri sudori rendano detto suo libro pre-
tioso.

ioſo non hò rifiutato farne cenno in eſſo medefimo
con due breui Epigramme che li piacerà gradire in
ſi gno della ſtima che nè hò fatto . Mentie le auguro
che quando Dio mandi à Poſteri vn'altra volta il fla-
gello, ſeruendoli delle armi dà VS. laſciateli nè eſcano
libere, e benedicano quella virtù che ſempre celebra-
rà il ſuo affectionatiſſimo ſeruitore .

Dà Santofele Nouembre 1657.

Geronimo Chiauari Viceprincipe di Melſi.

EPIGRAMMA.

*Hieronymus Clauarus Viceprinceps Status
Melſje .*

Ad Hieronymum Gatta Doctorem Fiſicum .

*Que Vigilata tuus nobis dat ſcripta libellus
Hac noſtra vidit Melſja facta manu .
Aſt magne tu felix tua nam mirabitur orbis
Noſtrum poſteritas non bene credet opus .*

A L I V D.

*Que tua ſunt dantur pariter mihi nomina Gatta
Hoc ego xè feci, quod tua ſcripta docent .
Ergo idem Genuſus nobis, qui nomina fecit,
Dogmata per te dat, per me operatur idem .*

Alla

Alia Illustris. & Eccellentis. Signora D.
Beatrice Caracciola; Duchessa di
Martina, Contessa, &c. Sig. &c.

S O N E T T O.

F Vr'un tempo fastosi i Medi, i Persi
E ne'dominio lor'fur' troppo alteri
Mentre Marte dal' Ciel' per loro Imperi
Guerneggiando vincea Regni diuersi.
Caddero al fin' fur' d'oblio sommersi,
E se l' Antichi oraculi son' veri
Tutti fasti mondan' scetri, e Guerrieri
Cadon' a terra in poluere conuersi.
La virtù sol' intatta, e vincitrice,
Come parto del Ciel' figlia de Dio
Dà gli denti del' tempo intatta sede.
Così voi mia Duchessa, Beatrice,
Mentre Minerva se Giove in voi si vede
Sempiterna farete al' parer mio.

Il Filosofo, e Dottor Medico Geronimo Garra
autor' dell'opera .

Ma-

Madriale
Del Dottor Filico Angelo Antonio Gatta
in Vaticinio all'opera, come parto del-
l'ingegno dell'Autor predetto.
Geronimo Gatta.

V Anne, vanne nel mondo
O bel parto fecondo,
Vanne che l'indovina
La tua sorte, ad hauer per protettrice
La Santa Beatrice
Duchessa di Martina;
Che s'ella oprò nascessi,
Farà ch'i tuoi natali,
Siano eterni, e non frali,
E tanto più ch'hai in sorte
Dar à languenti vita, e crolla à morte.

Del medemo; al medemo nome, e cogno-
me dell'Autore:
Madriale.

S E resorta viuessi
L'Antica età frà noi,
Er in fatti vedessi,
Che col super' ha vinta
GEROLAMO, e col dir la Peste estinta
Certo che diria poi
Vive Hippocrate in atto
Mentre lo spirito suo informa un GATTO.

Del

Del medesimo al nome, e cognome del medesimo
Auctore Gerolamo Gatta.

S O N E T T O.

FRà noi sen' venne dal Sourano Chiostrò,
E nel fiero Nemeo le man si tinse
Il grand' Alcide, ond' il suo capo cinse
Di triaspante Allor, la vita d' Ostrò.
L'horrenda Peste, formidabil Mostro
Hippocrate domò, domanda estinse.
E nè Cimerèe grotte anco sospinse
Chi triqnsar' volea del sangue nostro.
Per GIROLAMO sol da Peste langue,
Per te GATTA gentil' cadde trafitta
Non possendo imbrattarsi al nostro sangue.
Nuouo Hippocrate Alcide, hai morte afflitta,
E fai che giaccia à terra al tutto esangue
Sol' col tuo gran saper' tua mano inuita.



Del medemo Dottor Fifico Angelo Ant-
nio Gatta; al medemo cognome del-
l'Antor dell'opera..
Madriale.

Q Vel gran' Fabro immortale,
Ch' a castigo entrodoſſe
La cruda Peſce a noi,
Non traſcuro dopoi
Per curar' ſi gran' male,
Il rimedio vi foſſe:
Qual volle ch' in fatto
Si paleſaſſe a noi per man d'un GATTO.



Il Fiume negro, all'Autore .
Del Padre Gerolamo Serafino dell'Ordine
di Predicatori, d'Auersa: e Vice Pren-
cipe dell'Accademia di Vigilanti
della Polla.

S O N E T T O .

SE frà salci infecondi, e negra glebe
Hò hauuto i miei Natali, e vsta, e mosto
Al mondo tutto è già ben' chiaro, e noto
E'l piè bagnai di bassa, e incolta plebe.
Refurgo à quella gloria che mai hebbe.
Meandro felice, & Elicona à voto
Spiegando la lor' fama, et Euro, e Note
Che per il mondo tutto già s'accrebe.
Cangiato, e'l tempo, l'anno, e la stagione,
Es in tranquillo stato il sempestoso
Che cqrò cantando l'usignuol' s'annida:
Solo GATTO gentil' n'è la caggione
Che più d' Alcide, inuittò, e valoroso,
U' crudo mostro della peste ancide.



Del

Del Dottor Fisico Francesco Antonio La-
bella Accademico Vigilante della
Polla: detto il Sollecito. Sopra
il nome dell'Autore:

Girolamo Gatto.

A N A G R A M M A.

Gatto l'Amo giró.

S O N E T T O.

D Rizzò pria statue, à Cesari, e Pompei
Per lor' nome, eternar' l' Antica Roma
Sol' perch' hauean' la gran' sicrezza doma.
D' inuisti Heroi, di Reggi, e Semidei.
Altre Statue, Colonn' Archi, e Trofei
Conuien' Sacranti, e coronar tua Chioma
Di verdegianti Allor' preggiata Soma,
Se d' inuisibil' Mostri uccisor' sei.
O d' Alcide il Diuin' guerrier' più forte,
Che se parla tua bocca i morti han' uita
Che se scrue tua man' fugge la Morte.
Da chi l'AMO GIRO si pesca aita
E dal' GATTO Fatal' cui diè la sorte
Far' qual' Pesce alla Peste, aspra ferim'.

I N L O D E

Del Dottor Fisico Geronimo Gatta per la
composition' d'esso fatta intorno alla
Peste, che vien' detta guerra di
Dio, à chi l'humane forze re-
sister non ponno .

S O N E T T O .

Edono al firmer' tuo Ripa, e Ficino ,
Vola la penna tua sin' alle stelle ,
Lassa l'ingegno tuo sopra di quelle ,
Imasi il tuo saper' quasi diuino .
L'urze tue sou' huam' giangono infino
Ciel' che con' le stelle inaque , e felle
irreggia, e strugge più la Plebbe imbelle
pestifero mostro, e col' destino .

Dicasi dunque , ch' il valor' d' un' GATTO
L' Erculee forze , e le Colonne passa
Che fer' mostro terren' restar di fatto
E s' ei cura la terra afflitta, e lassa
Dal morbo; Ecco dal' Ciel' Medico, e fatto .
Mentre co' l' Cielo à contr' star' irapassa .

Il Dottor' Marc' Antonio Pantoliano Secretario del
l' Accademia di Vigilanti .
della Polla .

In lode dell'Autore, sopra il nome, e
cognome.

S O N E T T O.

Del Dottor Fisico Diego Cureio, nell'Accademia di Vigilanti della Polla. primo
Assistente.

SE d'Eco s'ode il suono in tante parti
Che ricanta il tuo merito, e la persona.
Dál speco dell' mio cor anco risuona
GIROLAMO in lodar' d'ingegno, e d'arti;
Benche la Cetra mia de sí bei parti
Della fecondia tua, roca ella suona,
E la voce al cantar' murmura, è tuona,
Mutulo pur' veng'io sempre à lodarti.
Mentre riueli in lo scudo forte
Che può schiauar' dall'huom' la Peste à un' tratto
Gode ciaschun' felice in tanta sorte.
Nè stupisca quel cor' confuso in atto,
Ch' in asra nosse de sí cruda morte
Sol' restroni il sentier' l'occhio d' un' GATTO.

Di

Del Cl. Gioseppe Maria Gatta Filosofo, e
Medico.

I N L O D E.

Del Dottor Fisico Geronimo Gatta suo pa-
dre, e della sua opera.

S O N E T T O.

Poiche d'un fier' tiranno, è horrendo mostro
Non con norma comun', ma pellegrina
Scorgi il veleno, e più d'ogn'altra prima
Distingui i suoi nasali al secol nostro.
Dene in tuo nome nel stellato chiostro
Sopra l'erranti giri, al più sublime
Freggiarsi un GATTO, acciò perpetua stima
Resti nel mondo del tuo nome illa ste.
Ecco veggio le muse in Elicona.
Altre scolpir', altre inalzare i marmi
Altre diadema far' di aurato Alloro.
Apollo assiste al sopra, e i fabri sprona,
Desta Mercurio, e fa intonar ne i carmi
Valor, Senno, Pietà, Scudo, Ristoro.

Di Francesco Antonio Gatta Filosofo, e legista sopra
il nome di suo padre.

ANAGRAMMA dg. in. l.

Il Dottor Medico Geronimo Gatta.
dotto ti miri come alto Galeno.

d

In

In laudem Doctoris Physici Hieronymi
Gatta, eiusque operis, contra letha-
lem Pestem vagantem.

EPIGRAMMA.

Doctoris Physici Francisci Antonij Labellæ
Accademici :

Fama volas GATTA cunctas dispersa per aures.
Te Pestis nobis adere velle librum.
Hoc opus egregium, toto celebrabitur orbe.
res noua, res grandis, res memoranda quidem.
Aureus è tenebris liber estas optime GATTA
gensibus, ut reserat grandia dicta palam.
Est liber iste nouus, natus lacte minerva
datur: possit diuina Minerva librum;
Imperat hunc edas calinibi maximus Auctor
HIERONTMI, ut GATTA nobile viuas opus.
Editus, ut fueris toto liber orbe feretur,
Alternumque dabit nomen vbiq; totum.
scripta viri tanti transcendunt culmina Cæli
Nec finit hæc Phebus scripta lasere viros.
Hoc te possis idem sacri studiosa inuentus
æloquij, atque Senex hoc petis, ac puer.
Hoc vates diuina canens legumque peritus
Et qui de rebus disseruisse potest.
Gramaticus, Rector possunt hoc denique cunctis
Tam scire, ut pestis discere vera queant.

Edere

Adere GATTA librum populo, ut sit pignus amoris
Impressus. vinas tempora longa nimis.

Quod nulli potuere viri tua Dedela virtus.

Explicat, & ruit, hec tam rabiosa duces.

Assamen hic liber haud nunquam liuore peribit,

Ostabis scuto: foris, ut Hector eris.

Pierides sacrae praece hanc defendite librum.

Editus ut fueris, vester alumnus eris.

**Eiusdem Doctoris Physici labella in hono-
rem Doctoris Physici Hieronymi Gat-
ta Auctoris.**

Elogium :

Apollinis Alumno,

Æscula pio non impari,

Sapientiori Galeno,

dum

Nephēda Pestis causam, originē, curamque, indagari fasce

Apolla. alter enadis.

quid

Casari, Pompeio, Herculi, & Atlanti comparari iunct

Sagittarij locum occupare dignus;

qui dum

Sagittis ex Palladis faetra selestis

irruentem occidis belluam,

Ad eius laudem

Apollinis templum reedificare opimantur

Apollinis Accademici

cum

Hieronymo Gatta sapientissimo.

cor

D. D. D.

d 2

Hie-

Del Signor Andrea d'Aurilia Accademico
Vigilante della Polla in lode del Dot-
tor Geronimo Gatta.

S O N E T T O

S'Ergono al Ciel' tal'hor' l'acque sonanti
Dalla madre comun' bassa, e profonda
Ma disciolte dal Sol' equi giù s'inonda
L'humido humor' tratto da nubi erranti.
Volge, e riuolge à suo piacer' con canti
Il trace, e l'ardir' suo la giù l'inonda
Maraviglia non fia se si diffonda:
L'human' saper' là su nel Ciel' si vanti
Ribellò nostri Alcide, & ad'un' tratto
Con la destra fatal' tutti l'auinse
Reffe Cesare, Reggìe' el mondo a fatto.
Ma se Cesare inuitto, e reffe, e vinse
Popoli no, mà mondi, il nostro GATTO
L'ire del Ciel' col suo saper' estinse.

Præstantissimo Viro Domino Hieronymo
Gatta Eximio Philosophiæ ac medicinæ
Doctori .

Dottor Physicus Franciscus Antonius La-
bella S. P. D.

EPIGRAMMA.

Cerabant simul Iano, Pallasque, Venusque,
Qua tibi nascenti, munera digna darent .
Pulchra Venus formam, ingenium cerebrigena Pallas
Inno magnificas ferre volebat opes .
Multas post lites, diue dixere, merenti
Huc quidquid nobis futa dederet, demus .
Forma venusta tibi, granitas virilis in ore ,
Alter a ab alterius sumis, lumen habes .
Indè datum tibi, natura cognoscere causas :
Et mundum ingenio, supposuisse tuo .
Astrorum tibi cursus, rapidique meatus ,
Noti, & quidquid sidera cuncta ferunt .
Contagiosa lues, qua carripit ægra malorum
Corpora serpenda, pellitur, atque lenis .
Dives es, & Cræso longè locupletior esses
Si iusta meritis lance darentur opes .
Sed quid opus verbis ? laudum præconia virtus
Dat tibi, qua nomen tollit ad Astra tuum .
Nos ergo optamus, rebus fortuna secundis .
Aspires, meritis præmia digna ferens .
Es viuas semper felix per secula multa
Nec minuas vires longa senectâ tuas .

Eiusdem Physici Labellæ ad Autorem :

Hieronymo Gatta

Hieronymo Gatta

Qui

Non Gattus, sed Elephas

Dum

Totum animo crudelissimum hostem aggreditur :

Nemo quoque Herculis

Qui Dnus

Pestis causas, & curam querit

Pestem

Leone, Hidreque truciore peccat,

Immo

Galenæ Doctiori,

Quod

Ille assensu difficile, iste ingressu facile,

Quem

Galenæ Sectatores admirantur

Galenæ Alumnus

Proditurus Antrois Labellæ D.D.D.

Dei

Del Dottor Bartolomeo Pandelli della
Sala
In lode del Dottor Fisico Geronimo Gatta,
e della sua compositione.

S O N E T T O.

A Ll'hor che fuga il senebroso velo
Spingendo le matturie, e molli piume
Es inargenta i fior' con l'aureo lume
Colui ch' il mondo illostrasse Regna in Delo
Non più salute il mont' egli dal Cielo
Que son' l'atme col' Palladio Nume,
Mà preso ha verso noi il suo corso
Bassar la fronte con benigna zelo.
Pensa dar premio al' GATTA che s'adopra
Col' sua sanio parer', col' suo bel dire,
Non sol' morte annientar fugar il pianto,
Mà con nuoni rimedy, e medio' opra
Al pestifero mal frenar l'ardire,
Fiaccar' le corna, & annullar' suo uano.

Del

Del signor Lodovico Bigotto della Sala
Dottor dell'vna, e l'altra legge.

In Iude.

Del Dottor Fifico Geromino Gatta Autor
dell'opera.

S O N E T T O.

M Edico io, che fra gl'ostio il tanto
Sciogli, e la penna à fulminar' l'oclio
Onde reso immortal dal Biondo Dio
Di dar'vita ad'un mondo ostieni il vanto.
De moribondi gl'ululati, el pianto
Via più non s'ode, anzi l'uelen' sparid
Nè più la terra in mille tombe aprio
Nè più d'ossa frèggossi il vasto ammantato.
Vn GATTO sol' fugò l'orgoglio, e l'ira
Del Pestifero Gallo, hor lethal' mostro
Fugar' dà nouo GATTO ancor si mira.
O mirabile ingegno, ò chiaro inchiostro
Que Cloto sommersa il saggio ammirò,
Onde riede la vita al secol nostro.

Nel

Nel primo libro si contengono gli seguen-
ti capt v 3.

D El modo, e del tempo, che si manifestò la peste nella Città di Napoli, e suoi berghi capo primo folio	1
Per' che sia mandata, ò permessa la peste da Dio ? & che opri la Peste à danno de mortali capo 2. folio	7
Che cosa sia la Peste? & di che qualità? capo 3. folio	9
Se la Peste sia morbo, ò causa, ò sintoma capo 4. fol.	11
Che conditioni siano necessarie, perche si attachi la Peste? capo 5. folio	20
Quanti modi di contagij si retronino, & con qual modo offenda la corrente Peste? capo 6. folio	29
Di quanti modi si intenda esser infetta l'aria capo 7. folio	45
Se la corrente Peste sia epidemico morbo pernicioso, ò sia differente, e come sia entrodotta. cap. 8. fol.	50
Con che Idea, e con che sintomi sia incaminata la cor- rente Peste, & che fine hanno hauuto gli contag- giati capo 9. folio	65
Se li contaggiati di Peste siano infetti in tutte le parti del corpo, ò in luoghi particolari? & in che tempo sia ò l'vna, ò l'altra infectione capo 10. fol.	83

Il libro secondo contiene la remotion' della
Peste, & cura de gl'oppressi coli capi se-
guenti.

rolo 1. proemiale

c

Del

95

Della preferuatiua general'cura capo 2. a fol.	97
Del Pronostoco general'de gl'infermi del'contaggio capo 3. folio	107.
Della cura general'd'apestati , & primo dell'infan- gnia, se conuenga, ò non conuenga? capo 4. fol. 112.	
Del Medicamento purgante se conuenga, ò non con- uenga? e conuenendo come debbia essere? capo 5. fol.	127.
Della general'cura secondo l'altre cose non naturali capo 6 folio	145.
Della particolar cura de gl'apestati secondo gl'al- tri accidenti , e primo della febre capo 7. fol.	154.
Del Bubon' Pestilente, e sua regola capo 8. folio	172.
Dell'Antrace Pestilente, e sua regola capo 9. folio	194.
Della Remotione , e moderation'di tutti gl'altri acci- denti, capo 10. folio	207.

**Il Libro Terzo contiene la remotion'della
Peste , e suo seme con gli seguenti ca:**

pi v 3.

Prefation'dell'Anthitodario capo 1. folio	209.
Tauola dell'Anthitodario con lettere di alfabeto, per la remotion'della Peste , e suoi accidenti capo 2. f.	211
Formule di Anthitodi corrispondenti con le lettere al- fabetiche della tauola, per remotion'della Peste, e suoi accidenti capo 3. folio	213
Espurga di case , e suppellettili contagiati, e quando conuenga, ò no? capo 4. folio	226
Problemi del'volgo numero doi; de quai vn'è, se man- gian:	

giandosi carne di animai che haueffer'toccati ca-
daueri morti di Peste, in cibo fian'causa di contag-
gio?capo 5.folio

234

E l'altro è, se quegli, possono nè la lor carne conoscersi,
come il volgo stima? pure capo 5. folio

243



DELLA
PESTE
DI NAPOLI:

Familiar Discorsi Medicinali

Del Filosofo, e Dottor' Medico

GERONIMO GATTA



I
Della Peste che depopolò la Città di Napoli la Primavera, & Estate del 1656.

Hoggi Vagante per il Regno.

LIBRO PRIMO

Del modo, & del tempo che si manifestò la Peste nella Città di Napoli, e Borghi.

CAPO PRIMO.



Orse fama Eccellentissima Signora, che nel deliquio del Mese d'Aprile adueniente il Mese di Maggio dell'anno 1656. si scopresse la Peste nella Città di Napoli à suoi habitatori, & che ciò si manifestasse à primo nel Lauinaro sopra mano il Mercato grãde di detta Città co l'occasione, che essendonosi trouati morti in vna sol casa sette persone, si venesse in cognitione della Peste per diligenze vsate dal Protomedico, & che questo contagio fosse con occasione di non sò che mercantie entrodotte nella Città predetta, questa è la publica fama del tempo, e del modo; del modo è credibile, perche come diremo in congruo luoco la Peste non può nascere dà per se, si dà altri non è trasportata. Del tempo è la questione, atteso che ritrouandomi io nella Città di Napoli per le cause, che à V.E. son note, conobbi, per quanto intesi, & obseruai

A

feruai

feruai essersi scuverta questa Pestilenza, benchè à pochi in diuersi luochi di quartieri inferiori della Città dal Mese di Febrao 1656. che fu il Carneuale, ma sotto titolo di subitanee morti così credute dal volgo; & credeuasi à questo modo, atteso conforme poi s'è osservato in pratica, son morte persone in 24. hore, dopo intesa qualche alteratione di febre, ò di dolore nè luochi di buboni, & altri; Altre persone poi son morte in trè hore, & altre in trè, ò quattro giorni al più, che per ciò essendono quei primi improvvisi nel morire senza vessatione di lunghe febri, di dolori, ò di altri sintomi, giudicauano esserò subitanamente morti; Mà perche la Città è grande, egli morti nel principio furon pochi, il morbo non fu ammirato, nè stimato per tale.

Io visitai, chiamato vn Gentil'huomo dell'Aquila, per nome Fabio Paglione carcerato in Vicaria sotto titolo di contrabandi di Grani nello Stato Ecclesiastico, quale ne primi giorni di Febrao si ammalò con dolor sotto l'orecchio sinistro, e febre acuta, con vrina negra à modo di inchiostro, lo giudicai subito per morto per il testo di Hip. ne gli Pronostici doue dice; *Inter urinas funestissime sunt. ha graue alentes, & Aquea, & Crassa, & nigra,* che vuol dire fra tutte l'vrine di ammalati, le più funeste, & mortifere che siano, sono quelle che malamente odorano, & quelle che sono Aquee, cioè è bianche, & pellucide come acqua, & quelle che son turbate, e quelle che son nere; & con tutto che subito fosse minorato l'humor con medicamento, pure al quarto si nè morì con dolor nella gola, & petecchie nere, per il che conoscendo che quell'infirmità potea attaccarsi ad altri, mi pentij hauerlo visitato;

fitato; Vi erano in dette carceri altri quattro villani suoi paesani, e confocij nel delitto, qua hanendono seruito il predetto Fabio l'vn' dopo l'altro s'animalor- no, & così l'vn' dopò l'altro si nè morirono fra pochissimi giorni nell'infermaria, che per il sospetto appreso non volsi visitarne alcuno di essi hauendo il morbo di quib' in mala fede di pestilenza, laonde in quel tempo scriuèdo à miei domestici equi nella Sala, d'issi in Napoli esserui vna mezza Peste, à punto con le medeme parole; dissi mezza Peste, atteso non sapendo vi fusse stato introdotto il contaggio da altri luochi, mi immaginai fosse epidemico pernicioso, il qual come diremo in proprio luoco differisce dalla vera Peste, e che ne gli inferiori quartieri fosse à primo attaccato il morbo con fama di subitanee morti, e soccessiuamente à gli altri, & così in infinito, come è costume delle Pesti; questo è quanto, ne sò dal primo di Febraro 1656. per tutto li 22. di Marzo seguente de l'anno medemo, che da Napoli partij alla volta di mia casa equi nella Sala.

Corsero gli auisi nel seguente mese di Aprile, che in quella Città continuaua la mortalità subitanea, e ne gl'ultimi giorni di quello, e nè gli primi del mese di Maggio da frettolosi passaggieri, che si incaminorono per diuerse Prouincie fuggitiui da Napoli, si intese dopò, che già in detta Città era scouerta la Peste, per ilche tutti si incaminauano alla fuga, e non solamente gli forastieri, mà etiandio Napolitani di ogni età, sesso, e conditione.

Et che ciò era accaduto diceuan quegli per opra di nemica gente con polueri, & altri magisterij apposti nelle fonti dell'Acque Benedette delle Chiese, e

che gl'inimici predetti incognitamente, & veltiti da Pezzenti hauean oprato nel predetto modo introdurre la Peste. Io per confessarmi con V. E. non potei non piangerne per il futuro danno, che sopraftaua à tutti per l'imminente mortalità, che senza eccezzione fuole apportar la Peste, ma dal'altra parte poi nõ potei non ridermi, & marauigliarmi molto di alcuni Adulatori, che soggereuano questi paradossi à' Signori Deputati di S. E. del Regno in questi affari, perche certo è, ne può negarsi che il pestilente contagio non possa trasferirsi, & trasportarsi da nemici in luochi salubri, & introdurre Peste, mà questo con il seme di vera Peste per mezzo di Mercantie, & altro mobile, che da luochi Pestilentiali si trasporti, e non con polueri, & velenosi vnguenti, mentre puossi auelenar l'acqua, & altro come di sopra, mà con mortalità di chi l'apprende tale senza contagiarsi da quegli gli domestici; e suppellirli di morti, nè l'Aria per addiffas come diremo appresso in proprio luoco. Sorrideua Signora Eccellentissima di questa vana propositione di Veleni per mezo di Pezzenti da gente nemica perche raccordauami d'vna Historia di Guidone da Gualiacio Autor non di Infimo nome, qual nell'anno 1348. serueno con la sua Medica Professione il Sommo Pontefice Clemente VI. in Auignone racconta vna crudelissima Peste di quel tempo che depopolò le tre parti delle genti di tutto il mondo lasciandoui solamente viua la quarta, nella quale racconta questo Autore, che medemamente nel principio di quella, fù appreso essersi introdotta quella, per mezzo di Giudei con polueri, & vnguenti auelenati, talmente che retrobandonofi Pezzenti con polueri, & vnguenti sopra di loro,

loro, faceuano à quegli inghiottir per forza ogni cosa, & perche cominciò la gente infima nel principio al morire come persone men giuditiose, più praticabile frà essa, & più pertinace nel creder la verità delle cose come è solito, perciò apprese detta Plebe il Veleno cò polueri, & vnguenti depender da Nobili, & dà quella eran gli Nobili perseguitati.

Et che in quel tempo Signora Eccellentissima fossero soccedute queste scandalose credenze, & ignoranze essendo prima volta non fù merauiglia, & questo per il volgo, mà che hoggi instrutti dà quell'historia si fosse inciampato nè medemi errori non mi fù di poca merauiglia per il danno dà quella credenza socceduto.

Dalla lettura precedente, & dal poco conto fatto delle buone consulte dà plebbe ostinata, & frà se unita in numero si conosee chiaro Signora Eccellentissima, come si fosse in poco spatio di tempo disseminata la Pestilenza col seme di quella per tutti i luochi, & quartieri non dico solo della Città Metropoli, mà di suoi borghi, casali, & altre Città, e terre à quella subalternate, essendo il seme di detta peste non di color veruno nè tampoco con alcun segno insignito, che potesse il sano hauer di lui cognitione parendono in tal tempo talhor tutti sani, e di buon colore, & con la peste adosso ne capelli, barbà, vesti, & altro, dà quali cò il conuercio gli altri sani maggiormente disposti lo riceuono, & s'infettano in istante, che perciò in tal tempo deueno i cògressi prohibirsi, etiamdio di poca gente, & di domestici fra essi per il sospetto, anzi il Dotissimo Santorio di Santorio Autor sottilissimo, & di verità nè gli suoi Aphorismi num. 140. prohibisce la cele-

celebratione delle messe, & divini officij nè le Chiese
 & luoghi racchiusi per quanto tocca però alla buona
 consulta con queste parole: *Quo diu durat Pests quia*
non prohibent Populum sum ad Tempia, sub diuinitate
res sacra essent exseruenda? che vuol dire, questo
 modo se à tempo della Peste si proibissero gli con-
 gressi, Processioni, & altre vnioni del Popolo nelle
 Chiese, non durarebbe la Pestilenza, nel qual tempo
 le messe deeno celebrarsi nelle campagne aperte, &
 per qual ragione? perche nelle campagne può offer-
 uarsi la debita distanza fra il contagiato, & il sano, di
 quali non si sa chi sia, ò l'uno, ò l'altro, mà deesi farsi
 questa cautela di lontananza per sicurtà di tutti; Secò-
 ndariamete, perche nè le campagne aperte per la diffa-
 sione di venti, si destruggono quegli aliti, & espirati
 di contagiati, etiam di incogniti che per la preuen-
 lenza delle facultà del Pulmone possono superando
 reiectar il contagio con l'expirationi nell'aria ad essi
 circoscritta, & infettarla; ò pure perche sono gli spiri-
 ti già infettati benchè non ancor scouerti con sin-
 tomi, & espirando le contagiate fuligini infettan
 l'aria, che in tutti questi doi modi rinchiusa, & nõ ven-
 tilata, ò aperta facilmente dà circostanti, può con l'in-
 spiratione ricauerse, come in fatti, & espetienza si ve-
 de, e perciò meritamente fu proibito il concorso
 di Popolo dal nostro Autore duendonosi cuitar'anco,
 & più di tutti, gli mercati, e fiere di pulli, & pilosi ani-
 mali, che toccati da gl'infetti restan contagiati nel pe-
 loe penne, bastanti à ritener non solo, mà à commu-
 nicar il lor contagio à sani, conforme il medemo Au-
 tor nell'Aphorismo 140. così, *quia non prohibent mer-*
catum pullorum quos infetti tangentes inficiunt, deinde
sani

fani ab illis insciuntur &c. Questi, & diuersi altri disordini occorsi, per il morbo, e sue qualità, ò per la inobediienza di Popoli di dura ceruice, giudicandono forsi esser morbo epidemico, e non vera Peste, come fra di essi faromol distinctione nel proprio luogo, ò perche bẽ conosciuto, consultato, & ordinato non hauesse il Popolo vbidito, sia ciò come si vuole, già si dilarò per la Città, e Regno con estuazione di infinità di gente, & questo fu il modo come si discouerẽ, il tempo di sua manifestatione, e la causa come le sile radici distese lontane; mà perche nel capo della, preserua al libro secõdo si dirà il di più che dee euitarsi, perciò basti questo, del tempo, e del modo di sua manifestatione breuemente, e passiamo nel capo secondo.

Perche cagione sia mandata, ò permessa la Peste da Dio? & che operi la Peste à danno de' Mortali

C A P O I I.

Vulgata dottrina, & opinione di Santa Chiesa, e suoi Dottori è quella che dice, che *Propter peccata veniant aduersa*, cioè, che gli Peccati di Mortali son quegli tirano sopra di essi à guisa di Calamita i castighi, con l'auerfità, di tutte le cose; & ancorche questa sia farina per Theologi, e scritturali, in ogni maniera per non passarla secca dirò qualche cosa da me come Cattolico, e peccator come gl'altri conosciuta; & che ciò sia vero, la Peste dar-
si, ò

si, ò permetterfi dà Dio in castigo di sceleraggini, & peccati, & che per i peccati alle volte d'vn solo moiano migliaia di persone; ciò si vede chiaro nel secondo lib. di Regi al capo 24. nella Sacra Scrittura. Mà primo di questo tempo di David mi ricordo hauer letto nel leuitico al cap. 26. che l'Altissimo Dio ragionando con Moise gli ordinò hauesse fatto intenderè al Popolo che mai più ardiffe far Idolatrie; che in caso di contrario euento haurebbe à quello mandato in castigo di questa sceleraggine non solo la carestia, la persecutione dà nemici, & altri trauagli, mà che haurebbe ancor mandata la Pestilenza in particolare, sè-
 „ pre replicando à Moise queste parole; *quia ego sum*
 „ *Dominus vester.*

Et in altro tempo poi appresso come si legge nel Deuteronomio al 27. di nuouo ordinò per bocca dell'istesso Moise dicendo? *Maledictus homo qui facit*
 „ *scultile, & conflatile, abominationem Domini, opus ma-*
 „ *nuum Artificum &c.* che vuol dir maledetto sia quel
 „ huomo, che si scolpirà ò fonderà statue d'Idoli grādissima abominatione dell'Altissimo Iddio quest'opere di mano d' Artifici; Volendo dire si abborrisce tanto l'Idolatria, e superstitioni che perciò mandarà sempre la Peste in castigo, come meglio si chiarisce nel seguente capo 28. alla maldettione 21. che dice à
 „ questo modo? *Adiungat tibi Dominus Pestilentiam,*
 „ *donec consumat te de terra:* cioè, si tù ò Popolo altri adorerai che questo Iddio, con superstitioni, adorationi, & altro, questo Iddio manderatti in castigo non solo carestia, persecutioni, mancamento di piogge à tēpi debiti, locuste dannificantino gli seminati, & altri castighi mentionati nel leuitico, mà ti mandarà vna
 Peste

Peste cossi crudele, che durarà fin tanto che di te, si farà vn totale estermio; Si chiarisce dunque questa, partita, che la Peste ò sia permessa, ò che sia mandata, sempre viene per l'inobedienza di precetti, & per l'Idolatria in particolare, essendo questo vn' vizio troppo à lui geloso, & abbomineuole come si vede dalla replica di tue parole, *quia ego sum Dominus vester, &c.* Et gl'effetti della Peste si scorgono dalla medema Ethimologia del nome, atteso si chiama Peste perche depasce, e consuma gl'huomini, & à tal fine dice il Sacro testo citato nel di sopra. *Adiungat tibi Dominus Pestilentiam, donec consumat te de terra.* Prostrati in terra dunque con lacrime di Penitenza bisogna gridar à Dio *misericordia Domine quia non sumus consupti*, cioè ò Dio di misericordia perdonaci il nostro fallo che non siamo ostinati nel peccare, che non possiamo pentirci.

Che cosa sia la Peste? & di che qualità?

C A P O III.

D E' saperfi Eccellentissima Signora, che noi hauendomo à discorrer nel trattato che siegue della Peste non bisogna seguir' il tema di alcuni, che impropriamente discorrendo, vanamente anco vengono à determinar le cose, quali cossi impresse nè la mente di chi non sà discernere si confondono le cause con gli effetti, & volendo tal'hor discorrere dell'vna si dice dell'altra. E di mestiero dunque seguitando il tema, e la dottrina di

B

Ari-

Aristotele, che primo distinguiamo, & dopò definiamo, dicendomo che cosa sia questa Peste?

Et cossi altro serà à dire Peste, & altro contaggio, e seme di Peste, questa differēza si raccoglie da Gal. nel libro primo delle differenze delle febrì al capo quarto, doue discorrendo della Peste grauissima, che fù à tempo di Tucithide, dice cossi che si il seme di Peste non fusse stato trasportato dalla Ethiopia non sarebbe stata quella Peste, atteso che da quello come da vna vehemente causa hebbe origine, ecco dunque che il seme di Peste, & il contaggio sono il medemo, & son' cause, & la Peste poi è l'effetto, & il morbo. Si che tanto serà dire il contaggio, quanto il seme di Peste, che son' sinonimi frà essi, con quai si viene à significar solamente quella nuda mala qualità contaggiosa in astratto considerata, e non altrimenti redotta in atto; mà quando si dirà Peste significa che quel contaggio, & seme di Peste nō è più in astratto, mà in concreto, & redotta in atto, & non in potenza; questa differenza gioua saperfi, imperoche come si dirà nel suo luoco, la Peste è morbo, & il contaggio, seù mal costume è causa del morbo, come si raccoglie dalle medeme parole di Gal. nel citato luoco di sopra. Et essendo cossi primieramente bisogna discorrere del seme, seù contaggio, ch'è causa, & poi della Peste, ch'è effetto, e morbo.

Et cossi il contaggio, seù seme di Peste non è altro *che un' Vapor malegno, e uelenoso caldo, sottile, & in qualche parte viscoso*, imperò che ciò chiaramente si vede da gl' effetti, che mentre induce putredine, & adustione bisogna sia caldo; mentre penetra, bisogna ch'habbia parti tenue, seù sottili, e mentre fortemente anco si

attac-

attacca, bisogna ch'habbia qualche viscosità, & vltimamente con la sua pestifera, velenosa, & mala qualità corrompe, & con queste sue proprietà, riceuuta dal huomo poi, induce à lui il morbo di Peste, come si esplicarà in luoco opportuno; Hauendomo dunque fatta questa distintione fra il contagio, ch'è il seme, & la Peste ch'è l'effetto, & il frutto, & hauendomo breuemente discorso che sia il contagio predetto ? seguita dirsi il seguente quesito ch'è.

Vtrum se la Peste sia Morbo, ò causa, ò Sintoma.

C A P O IV.

HAuendomo nel superior discorso già detto, ch'il seme, & il contagio siano causa del Pestilente morbo, e della vera Peste, & che la Peste predetta sia morbo, bisogna dissifrar il negotio, atteso che da molti Autori viene affermato il contrario, che la Peste nō sia morbo, mà vn mal costume morbo, & causa di quello, & veramente si frà esse voci vi fusse confusione, & che non fussero distinte come accēnai, direbbono assai bene; Mà l'importanza è che la vera Peste è il morbo già fatto, perche si è già la forma êntrodotta all'hor chesi dice à Socrate, è vscita la Peste questa forma entrodotta ch'io chiamo Peste è stata entrodotta mediante quel vapor malegno ch'habbiamo detto di sopra. Siche quello fù la causa agente, & la forma già entrodotta in Socrate, che serà la febre, bubone, & altro aggregato, mà primo di que-

sto il grumo congelato, conforme si dirà in altro luogo, quegli seranno la vera Peste, & il morbo.

Anzi diciamo meglio che la forma della Peste all' hora è introdotta nel corpo di Socrate, quando quel vapor malegno, & velenoso, caldo tenue, & viscoso entrato nel corpo per la via del polmone hà corrotti gli spiriti, & cōgelato il sãgue, dalle quali operationi male, cominciandonosi ad offender le facultà del corpo all' hora veramente è Peste, & all' hora è morbo; Imperoche si noi dimandiamo che cosa sia il morbo? & si respondesse, *il Morbo non esser altro che vna affectione præternaturam* (cioè fuor della natura) *che offende le attioni del corpo*, (cioè le funtioni ò naturali, ò Animalì ò vitali, ò frà esse vnitamente, ò separatamente) in tal caso farebbe vna adequatissima risposta, che tale è la definitione del morbo: Che il morbo poi sia vn' affetto fuor della natura, anzi inimico della natura, costa ciò dagli effetti, & dall' istesso nome, atteso che non essendono nella Medicina altro che tre ordini di cose, cioè Naturali, non Naturali, & Præternaturã, che vuol dir fuor di natura, & inimico alla natura; Naturale, vuol dire che con la sua natura compone il corpo humano, come sòn gli Elementi, Temperamenti, Humori, Parti, cioè mēbri del corpo organici ò similari, Spiriti, Facoltà, & Attioni, cossi tutte queste si chiamano naturali atteso che naturalmente compongono, & entrano alla compositione d'vn corpo.

Le cose non Naturali sòn quelle che dopo composto vn corpo, han quello dà conseruarlo, & mantenerlo sano, e libero d'ogni morbo si però con buono ordine il corpo medemo seruirassi di esse cose, che son le seguenti, cioè l' *Aria*, il *Cibo*, & il *Poto*, il *Moto*, e la *quiete*,

re, il Sonno, e le Vigilie, le escretioni, & Retentioni di superfluità del corpo, & le Passion dell'animo.

Le cose poi fuor di natura che noi diciamo *Præternaturam*, cioè non *compositiue*, non *conseruatiue*, mà *Destruttive*, son le tre seguëti, cioè il Morbo, le Cause del morbo, e gli Sintomi del morbo.

Essendo dunque ò Signora Eccellentissima il Morbo vno de gli tre affetti che tira alla destruttione del corpo composto, primo di gionger à detto segno è di mestiero che offenda le facultà predette del corpo, ò tutte, ò alcuna di esse come accennammo di sopra; Di modo che allhor' quando quell'affetto fuor di natura offenderà attualmente ò haurà offeso le facultà predette, allhor si chiama non più causa di morbo, mà morbo istesso, atteso che quello che primo era in *potètia*, & in fieri, dupò serà in concreto, & in fatto esse; Si che non reducendosi il contagio, seù seme di peste in atto di offendere col soggetto disposto non può allhor chiamarsi Morbo, mà causa di morbo; All'incontro poi all'atto d'offendere redotto, & offendere il soggetto disposto, & le sue facultà, chi può dubitare che non sia vero morbo?

Prendiamo esempio dalla febre, ogni volta che la febre non serà vn calor di natura inimico, cioè serà vn calore non acceso nel cuore, & diffuso per tutto il corpo medianti l'Arterie, & che offenda le funtioni di quello, mà questo calore si considererà tuor del Cuore, e fuor del corpo, è non serà in atto, mà in potenza, in tal caso è certo che questa tal febre non serà morbo mà vn semplice calore. Cossi dunque è il seme della Peste, seù il contagio à pare della Peste introdotta; Perche si in Napoli, ò altro luoco vi fosse il contagio,
ò se-

ò seme della Peste introdotto in luoco particolare, mediante ò suppellettili, ò altri contagiati corpi, & in quel luoco non vi praticasse alcuno per debita distanza, nè quei contagiati corpi fossero introdotti in luochi di conuercio, certa cosa è, che mai quel seme di Peste, & contagio introdotto offenderebbe, nè potrebbe dirsi che in Napoli, ò altro luoco fosse la Peste, ancorche vi fusse il seme di quella, & il contagio; Mà se all'incontro da quei corpi attacasse à gl'altri, allhora si che si direbbe, e con buona ragione, che in detto luoco fusse la Peste, atteso non vi faria solamente il contagio, & seme di Peste il qual non offende l'ationi, e le facoltà in atto, mà è in potenza di offendere, ma vi faria il morbo in fatto esse, che si chiama *lædens actiones*, ciò è che offende la facoltà.

Potrà concludersi dunq; che quegli Autori ch'han detto la Peste non esser morbo mà causa di morbo, han considerato la Peste, il seme di quella, & il contagio esser vna medema cosa, senza distinguerla per ragione di soggetto, per ragione di tēpo, & di attualità, & potentialità, & in tal caso haurebbono detto molto bene, mà perche dee farsi detta distintione cossi fatta da Galeno nel luoco sopra citato, perciò si reietta la diloro opinione, à causa che il contagio è causa della Peste, ch'è morbo, & la Peste introdotta già è vero morbo, perciò dottamente fù detto dal nostro Galeno, che se dalla Ethiopia non fosse stato trasportato quel seme di Peste, certo è che non sarebbe stata quella cossi crudel Pestilenza, mentre da quel seme, à guisa di vna vehementissima causa si originò detta Peste.

Si conosce chiaro dunque da queste parole, che il seme della Peste, se il contagio sia causa, come asserisco.

riscono gli Dottori, & la Pestilenza già introdotta sia il morbo, & cossi la Peste, come vera Peste, si conclude, che non sia causa, ma morbo.

Potrebbe qualche curioso, ò zoilo opponerfi, & dire, la Peste non esser morbo, atteso il morbo è di trè modi solamente, cioè, ò serà in mala complessione, ò in mala compositione, ò vero in solutione di continuo, non essendo dunq; la Peste nè vlcere, seù piagha, ò ferita; non essendo apostema, & non essendo intemperie di corpo, dunque non è morbo; Si risponde à questo che la Peste in abstracto considerata, ò pure il contagio, ch'è il seme della Peste, è verissimo non esser morbo, atteso non può conculcarsi sotto alcuno di questi trè gieni di morbi, mà la Peste redotta in atto, hà consequence, e produce tutti questi trè gieni di morbi, atteso che introduce la Febre ch'è mala cõplessione, seù intemperie; introduce i Buboni tanto di fuori il corpo, quanto di dentro che son morbi in mala compositione, & grandezza cresciuta; ò pure introduce solutioni di continuo che son Piaghe come son le Antraci, le Putrefattioni di estreme parti, & altri, conforme vn'altra Peste dà Gal. raccontata della qual diremo à suo luogo: atteso che essendo quel Vapor' Velenoso, e maligno entrato per bocca, ò per le narici, come dice dottamente il Santorio nella prima Sectione degli suoi Aphorismi al num. 127. & hauendo corrotti gli spiriti vitali, & congelato il sangue, e fatto quel grumo chiamato Trombus da' Greci, già hà offese in tal tempo le facultà del corpo, le quali volendone far forza di cacciar via da se quel offensiuo morbo fanno gran violenza, e lo cacciano via da se in luochi più deboli del corpo, come è la pelle sentina di tutto il corpo, & farà

farà in essa, ò piaghe, ò Antraci, ò altra cosa, ò pure lo discacciano nè i luochi adenosi, & emuntorij delle parti principali, come sotto l'orecchie, fauci, e gola, emuntorij del Cerebro, sotto l'axille delle braccia, emuntorij del Cuore, ò sotto il ventre, nelle inguinaglie, emuntorij del fegato, nel qual motiuo che faranno le facultà predette, vincendo la natura, allhora si caccierà via tutto quel grumo appestato, & farà il Bubone salutare, purchè si faccia nella regione extrinseca, mà si ferà nel di dentro Iddio lo agiuti à dargli tanto tempo, che il Medico lo caui fuora, tirandola con proportionati remedij attrattiui per ragione di similitudine di venenosità, mà si quel Trôbus, seù grumo di veleno pestifero circûscritto, diuiso, parte di lui nègl' esteriori luochi cauato, e parte in luochi di viscere restasse nel di dentro, in tal caso anco Dio l'agiuti, & di tempo, e di forze resistenti, & di buon Medico, che con amore entri nella dilui cura, & conosca con lume chiaro la portion Pestilentiata nel di dentro remasta, non cauarfi via, nè con insagnije, come molti forsi credono, ne tampoco con medicamenti ordinarij, che non operano, eccetto che con proprietâ ordinarie, nè benegni morbi soliti exhibirnosî, mà solamente con sympathici remedij per ragion' di similitudine di venenosità, che giocondamente tirino à se la portion velenata remasta dentro (non discordandono però le forze dell'ammalato) & che ciò si facci con prestezza, come meglio di questo si discorrerà nel proprio luoco, mentre che *periculum est in mora*.

Mà essendo talhora vincitore il morbo con subiettarnosi le facultà, allhora il morbo predetto toccando armi in diuersi luochi, faranno le facultà diuersi tentiui

ciui di espulsiōne non riducendone alcuno ad effetto, il che non seguirebbe essendone le facultà valide, & in tal caso, Iddio l'agiti l'anima essendo di salute desperato, mà perche questo tocca al discorso del Pronostico, sia perciò equi detto di passaggio.

Et retornando mo al nostro istituto tutte queste accennate interne lesioni di facultà, e viscere tutte son morbo, atteso, sempre, come accennammo di sopra, che haurà corrotti gli spiriti sarà morbo in mala complessione, & tirando più auanti alle sue dette mali operationi, tanto maggiormente offende, e si chiamerà tale; quando poi vltimamēte facendo le radunanze di sue materie pestilenti, ò fuori, ò dentro nel modo detto, allhora chiamarassi Morbo in mala compositione, & anco in solutione del continuo dilatandosi quella parte più del giusto, & così serà morbo in tal caso, e morbo composto di tre morbi vniti insieme, & congiunti, sicche essendo di mestiero à formar'è constituir vn morbo vna di queste conditioni solamente, cioè intemperie ò quantità cresciuta, ò solutione di continuo con offesa però delle facultà di quella parte doue serà vn di questi per chiamarsi morbo, hor che serà, e che si dirà di questo che nõ vno, mà tre vniti insieme? deè, ò non deè chiamarsi morbo? Certo che si, essendo questa actual Peste, non morbo ordinario, mà Regina di tutti gl'altri, Tiranna però crudele, e non pietosa.

Potrebbe alcuno, opponerli dicendo nel tumor tentato ò redotto à forma nella Peste, ò dalla Peste ancor che vi sia la quantità cresciuta ch'è il corpo del Tumore, & la intemperie essendo di materie formate che son di qualità non benigna, in ogni modo, non vi

C serà

serà solution di continuo, ò pure essendoui serà occultata, e non manifesta; lasciamo star che la risposta dà per se si manifesta, mentre non può gonfiarsi vna parte, & eleparsi in alto più del giusto senza la causa replente detta parte anco più del giusto, & questa più del giusto repletion non può farsi senza soluerli il suo continuo, & vuoi vederlo chiaro che vi serà dolore, il qual è segno inseparabile della solution' del continuo si crediamo à Galeno nell'arte medicinale al terzo Mà vuoi solution di continuo manifeste, & non occulte, cioè nel di fuori, & non nel di dentro? riguarda l'Antraci, le quali, che cosa son altro che vlcere Crustose? che, così le chiamò Gal. & le vlcere che son altro, che solution di continuo manifeste? ecco dunque ch'essendo la Peste anco solution di continuo deè chiamarsi Morbo, e non Causa; Et che sia solution di continuo à questo proposito accennarò vn'Historia da Gal. raccontata nel 3. libro dell'vso delle parti di vna Peste à suo tempo vagante doue dice à tutti esser terminata con gangrenare i piedi, à quali bisognaua tagliarli per capparli dalla morte, restandono così miseramente, e viuui, e senza possernosi mouere eccetto che con li bastoni alle mani.

Et questo discorso credo bastarà Eccellentissima Signora alla proua, che il Contagio, e seme di Peste sia causa, aggiogendoseli però quell'altra conditione del termine ad quem con debita, e proportionata distanza acciò possa, operando esser causa della vera Peste come meglio explicaremo nel quinto capitolo cō Galeno, & che la vera Peste sia Morbo hauendo seco mala complessione, mala compositione, & solution di continuo.

Et

Et havendomo dà complir'altro quesito, ch'è se la Peste sia Sintoma, à questo si risponde, che la Peste potenziale ch'è il Contagio, seu seme di peste non può esser altro che causa, come dissinno di sopra col termine ad quem, & con proportionata distanza, acciò si reduchi all'atto di operare, altrimenti nè anco serà causa, eccetto che causa potenziale; Nè tampoco può esser sintoma, atteso che il sintoma siegue il morbo conforme l'ombra siegue il corpo, come per esempio serà la sete alla febre, ò il flusso di sangue ad vna ferita, questi son sintomi che sieguono il morbo; Mà la vera Peste attuale ancorche sia morbo come habbiamo concluso, pure può esser sintoma, mà però in questo modo; Poniamo caso, che Socrate sia attualmente appestato con la febre, e buboni, & Antraci, & con tutti gli Buboni, & Antraci fuor del corpo la sua febre non si termini, & vltimamente si nè muoia, dico io quegli buboni, & Antraci, che cosa son state morbi, ò sintomi? Certo è che dal determinato dà me nel presente discorso mi si responderà esserno morbi, atteso che le solutioni del continuo, e le male compositioni, tu hai dette esserno Morbi, essendono dunque di questo modo certo è che seranno morbi, e non sintomi; Et io dico esserno morbi in quanto à se, & alla loro natura, mà esserno sintomi rispetto alla Pestilential materia, cioè alla Peste nel di dentro remasta con maggior copia, per il che Socrate n'è morto, e vuoi vederne la verità che con le Antraci, e gli buboni nel di fuori, pure la febre l'ha ammazzato, ciò si raccoglie dà vn testo di Hippocrate al 4. de gli Aphorif. num. 15. » doue dice; *ex Bubone febris omnes mala prater diarrias*, che vuol dire Tutte le febri depondentino dà

» gli Buboni esseno male, eccetto però quelle che
 » durano vintiquattro hore, & la ragione di questo
 » detto, è, che ogni Bubone che si termina con salute,
 » pure ragionarà vna febre di vintiquattro hore, ma
 » come la febre passa questo termine con il Bubone,
 » è segno che non verrà per ragione del Bubone, ma
 » per ragione della copiosa, & mala materia lascia-
 » ta nel di dentro, ch'è causa di detta mala febre, & in
 » tal caso questi Buboni, ancorche in quanto à se sia-
 » no morbi, & siano Peste verdatiera, rispetto poi à la
 » Peste lasciata nel di dentro che ammazza, non è vero,
 » che seranno sintomi ? e così potranno liberamente
 » chiamarsi morbi si, mà morbi sintomatici, & per non
 » esser più prolisso passiamo al seguente capo.

Che conditioni siano necessarie acciò si at-
 tacchi la Peste ?

C A P O V.

Perche Eccellentissima Signora nel superior di-
 scorso, accennammo esser necessario, acciò il
 contagio si prenda dall'huomo, con l'inspira-
 to, prenderli, ò per la bocca, ò per le narigi con
 l'inspiration dell'Aria, della quale l'huomo non può
 far di meno per vivere, mentre non solo secondo il
 detto di Gal. mà secondo la quotidiana esperienza an-
 cora, è impossibile, che il viuente non espi, & l'espi-
 rante, & in spirante non viua; Et così quel vapor male-
 gno, qual contagio, & seme di Peste, che dissemo es-
 ser il medemo mescolato si con l'Aria si in spira dal vi-
 uente

nente, o per la bocca, o per le narici, mentre ogni vna
 di queste due strade fanno ingresso all'Aria inspirata,
 alle fauci, à la canna del pulmone da Greci chiamata
Trachea arteria, qual entrata ne gli Bronchii, seu cavi-
 tà del Pulmone, alcune volte, dalle valide facoltà del
 vigoroso, e non debil Pulmone, quel contaggio si dif-
 fipa, e si vince, e vinto si respira mescolato con le fuli-
 gini del cuore, che dalla medema strada si discacciano,
 via continuamente, il qual contaggio, rossi (superato)
 vinto, & discacciato, non si prende nel di dentro ne
 quel huomo si intende esser cōtaggiato: Ma se al con-
 trario quel contaggio non si vince, & non si discaccia,
 mà oltre passa nel cuore, corrompe allongli spiriti,
 quali congelano il sangue, come accennammo di so-
 pra: Ma perche quel vapor malegno, e velenoso, seu
 quel seme di Peste è di mestiere eleuari da qualche
 corpo, o animato, o inanimato, mà più dal animato, per-
 che da se con le sue espulsiue il discaccia, dunque à ri-
 ceuer tal contaggio vi si ricercan quatro conditioni, e
 circostanze, cioè il termine à quò, cioè da doue si ele-
 ua detto contaggio, la seconda è il termine ad quem,
 cioè doue, & da chi si riceue detto contaggio, la terza
 è il mobile, ch'è il medemo contaggio vaporoso, ma-
 lefico, e corrottivo. La quarta è la strada che fa detto
 contaggio, perche si diffonda dal vn corpo al altro, &
 questa è l'Aria, senza della quale non può trasferirsi
 detto contaggio dal vn corpo al altro, mà non già co-
 me diremo in altro luoco, è necessario che tuttal'Aria
 d'vna Regione, di vna Città, o d'vna Terra, sia infersa
 secondo tutte le parti, mà solamente que k poco di spa-
 tio interposto fra il termine à quò, & ibtermine ad
 quem con vna debita distanza di vicinità fra essi, doi
 termi-

termini predetti, della qual s'è osservato nella corrente Peste lo spazio di otto, & sette palmi esser sicura la pratica, e lontananza, & in campagna aperta contro il vento, però per più breue spazio pure la pratica si rende sicura, con che non fosse stato luoco racchiuso, ò pure con residenza di più contagiati vniti insieme nel medesimo luoco, atteso che le diuersi, e moltiplicate pestilenti espirationi infettuano, & imprimeuano fortemente quell'Aria, e con più lunga distanza della prudenza.

Et così già s'è detto ch' il mobile fra quel vapor maligno, velenoso, e pernicioso, qual essendo tal hor poco, e non moltiplicato può dissiparsi dal Sol medesimo, ò reprimersi dal freddo, quello fatendolo con l'attenuatione, & resolutione assumendolo, e questo col rinzuzzare, o refrangere, mà il contagio copioso, e moltiplicato, nè dall'vno, nè dall'altro può consumarsi, e cotto dal fuoco, come agente, & resolvente, gagliardo, e forte, che con la sua attenuatione, resolutione, e efficatione, & absorptione, non sol serà preseruatiuo, mà efficace curatiuo, per quanto tocca però al contagio dell'Aria à tempo di Pestilenza.

Et ancor che così succinramente hauessemo discorso di questa via del contagio ch'è l'Aria, pure appresso in particolare luoco si esplicarà di quanti modi possa infettarsi, & si infetti dett' Aria acciò non ostante la breuità possibile nel dire pure non resti cosa alcuna da dissifrarsi, e mentre al patire generalmente, è cosa considerabile la disposizione del patiente secondo Aristotele; non serà gran fatto, che essendo anco l'Aria disposta, & preparata da qualche causa, ò superior da Pianeti, ò inferior come diremo più facile, e più forte

fac-

facci poi le sue impressioni da ogni minimo seme di Pestilenza.

Questa dispositione nel patire che così breuemente habbiamo accennata, veramente tutti i Medici la concedono, anzi Aristotele nel secondo dell' Anima al testo 24. dice che *Actus Actiuorum sit impatiens bene disposito*, che vuol dire, che non essendo il soggetto disposto al patire l'agente non agerà contro di lui, anzi Gal. il conferma nel libro delle cause di morbi al capo 1. con queste parole *sine subiecti dispositione, nec ignis combureret, nec gladius incideret*, che vuol dire, se gli soggetti non seran' disposti, nè il fuoco può brugiare, ne la spada può tagliare, & così dicono, & dicono bene che à questi morbi malegni, & perniciosi vi concorra vna certa dispositione analoga, cioè analogia, ò similitudine, ò sympathia di sangue, accio il sano dal contagiato riceua il contagio, qual analogia dicono gli Autori esser di due modi, vna manifesta, e l'altra occulta, la manifesta è la dispositione d'vn corpo, malamente preparato, e pieno di cattiuu humori, chiamato da Greci corpo Cacochimo, la occulta è vna similitudine di sangue, ò di temperamento, & così non serà gran fatto, che vn morbo di quei epidemici, ò perniciosi si diffonda dall'vno all'altro doue è sympathia di sangue, cioè più à parenti, che ad estranei, & à quelli che seran' de la medema natura, età, & temperamento, che ad altri diuersi da questi; Cio veramente non niego, che più volte non si sia offeruato, che vn morbo pernicioso, e malefico habbi tagliato più à figlioli, che à Vecchi, ò adulti, ò Donne, & nõ ad huomini, à plebbelei, & non à nobili, con tutto ciò à dire il vero in questa corrente offeruata Pestilenza non si è caminato con queste cir-
co stan-

- **Comunicazione con quattro regole di analogia, atteso la Pe-**
ste, come vera Peste non ha bisogno di queste simpa-
thie di sangue, ò di temperamento, nè suffraga retro-
uarsi il corpo netto di humori, come si conoscerà chia-
ro in altro luogo di esplicatione opportuno, atteso che
come può oprar la simpatia, ò temperamento, men-
tre il contagio si prende con l'inspiratione dell'Aria
infetta di tal contagio comunicato à dett' Aria da
questo, ò da quell'altro corpo dissimile, ò sia animato, ò
inanimato, ò simile, il contagio predetto viene à ri-
ceuerfi dall'huomo sano inspirante mediatamente, ciò
è mediante l'Aria primo infetta, & cossi l'Aria con-
proportionata vicinirà fra l'vn corpo, e l'altro basterà
à far il contagio al sano corpo, anzi essendo cossi in-
fetta quell' Aria da quel corpo infetto, etiandio che
si togliesse poi da quel luogo, & per tempo restando
quell' Aria infetta che suffraga à Socrate che riceue il
contaggio in quel luogo da quell' Aria infetta, ve i bigra-
tia da Platone, il qual sia assente, ò pure sia amico, ò ini-
mico di Socrate, ò pure sia simile, ò dissimile di tem-
peramento, mentre questo hà da farsi solamente con-
l'inspiratione di quell' Aria infetta? Io non niego, che
qualche volta non possa succedere questa infectione
per ragione di analogia, di similitudine di età, di sesso,
ò di temperamento ad altre costituzioni di morbi
maligni, ò Epidemici, ò perniciosi, li quali vanno à
modo di Peste, & non sen Peste verdatiera, atteso che
che quelli anchora che s'arò pure contagiosi, come le
febri contagiose maligne ò pestilenti tanto origina-
te da cause interne, quanto da cause esterne superiori,
che fanno impressione vniversal nell'Aria, & si danno
morbi di questa natura, che procedono à modo di Pe-
ste,

Re, & non son Peste, come diremo in vn capo particolare più à basso.

Et che sia ciò vero vediamo, che nella corrente Peste non ci hà valuto ne Analogia, ne Antipathia, atteso che son infettati amici, & nemici, & simili, e dissimili di temperamento è di età, & all'incontro, son restati superstiti, & immuni figlioli, che succhiavano il latte dalle appestate madri, & queste morte, e quei restati viui, & immuni da la Peste; Altri han praticato non solo, mà dormito assieme con mogli, figli, & altri à loro congiunti à tempo del contagio, & restati immuni da quello, ecco dunque che l'Analogia occulta che dicono gli Dottori della medicina, e gli Filosofi della similitudine di età, di sesso, di temperamento, ò di similitudine di sangue in questa corrente Peste non hà prevaluto per niente.

Così dico anco dell'Analogia manifesta di corpo, cioè della impurità del corpo cacochimo chiamato, ne son morti infiniti ch'han purgato il corpo, e per molto tempo primo, & per poco tempo dalla loro infettione preferuandonosi anco con anthithodi, e pure son morti; Et all'incontro poi Villani con mala vititatione senza purghe, e senza anthithodi, ò non han riceuuto il contagio, ò pure quello riceuuto ne son risanati. Ecco dunque che queste Analogie occulte, e manifeste son considerabili sì, mà in altri morbi epidemici tanto salubri, quanto perniciosi, mà non nella vera Peste com'è la corrente, ne tampoco questa Analogia, che si ritroa in quei morbi detti, è Analogia per ragione di similitudine si à essi corpi humani, mà per Analogia che hauerà il morbo con ète con la tale età, & tal sesso, ò tal temperamento, atteso che questo si

D

verifi-

verifica col corpo di Socrate che per esempio si infetterà di pleurifide epidemica perniciofa corrente, & ftanno questo Socrate ammalato in vn pontone della Città, dopò di questo si ammalerà Platone con l'istefso corrente morbo che stà in vn altro pontone della medema Città, senza effer frà effi conuercio, ò pratica, hor dico io questa Analogia è per ragione dell'età frà effi? ò per ragione di similitudine di fangue? ò per altra ragione? certo che non serà per ragione di similitudine ch'hà Socrate con Platone, perche effendono lontani, & senza corrispondenza, ò pure frà effi inimici non han simpathia frà di loro, dunque non vi è altra simpathia che quella che corre frà il morbo, e l'età fenile, ò frà il morbo, & il fefso, ò frà il morbo, e la cōditione come di Nobili Plebbej, & altro, & in tal caso effendono morbi epidemici hanno l'Aria per causa agente vniuersale, vniuersalmente impressa, o da cōgiūtionē di Pianeti malefici, che si chiamano morbi astrales, cioè morbi che induifcono per malignità di Stelle per mezzo de gl'Elementi, e dell'Aria, come vniuersaliffima causa à tutti. I quai Pianeti essepdono in segno di Tauro per esempio hanno, & producono infermità con analogia al collo, si che effendo epidemica, serà à tutti con mal di Gola, ò altro nell'collo, ò parte di effo collo, & così vā discorrendo con tutti gli altri Segni Celesti del Zodiaco, e questo l'hò detto per esempio, & per sodisfattione del dubio per l'analogia delle parti, & così si può dire dell'età, & del fefso, & per quanto tocca all'opinione di Astrologi; Per quanto tocca poi all'opinione medicinale le constitutioni, & insufflationi di diuersità di venti, & per l'efalationi che ascendono dalla Terra, & infettano l'Aria

pro-

producono poi morbi epidemici, & perniciosi con analogia di età di temperamento, ò di sesso, & questo si verifica nel terzo libro degli Aphorismi di Hipocrate, & in mille altri luochi delle sue opere, come serà nel terzo libro degli Aphor. testo XI. doue dice, che si nelle stagioni correrà costituzione, che nell'Inuerno serà siccità con insufflatione di Borea, & la Primavera serà piuosa, e con vento Australe, ch'è l'opposito di sito, e di qualità della Borea, e di mestiero che nell'Estate poi soprauengano feбри acute, inflammation'd'occhi, & dissenterie alle Donne, in particolare, & à quegli huomini di natura humidi, ecco che soprauenedono le dette infermità, seranno epidemiche, & haueranno analogia con le Donne, e con gli Huomini che seranno di humido temperamento, come le Donne; dunque in tal caso l'analogia non serà frà gli humani corpi, che l'vno infetti l'altro, mà frà il morbo, & gli corpi humidi, cioè simili di temperamento, ò di sesso, & questo per le stagioni precedenti di humido, ò di secco dalle piogge, & da gli venti. Nel testo poi 12. dice che si all'incontro la primavera serà secca, & aquilonia, cioè haurà l'insufflatione di borea hauendo hauuto l'Inuerno precedente Australe, cioè Sciroccoso, & humido di piogge, tutte le Donne che deeno partorir in detta primavera con ogni lieue occasione si abortiscono, ò pure non abortendonosì, il parto ò morirà subito nato, ò pure restarà infirmiccio, & à gli altri poi fuor dellé grauide per tal passata stagione soccederanno dissenterie, & inflammationi secche di occhi, & à gli vecchi catarri, cò breue morte di quegli. Ecco dunque che soccededono questi aborti alle Donne, & infermità all'infanti frescamente nati, ò di loro morte: ò

D

pure

pure succedendone le disenterie, ò infiamation secche à gl'occhi d'altri, & gli catarrì perniciosi à vecchi, certo è che questi morbi serãno epidemici per l'Aria co-
 inquinata dalle passate stagg'ioni, & per la dispositio-
 ne fatta già à quei corpi dall'Aria coinquinata, & così
 abortendo vna, e poi l'altra Donna, ò morendo il parto
 di questa, e di quell'altra nel modo detto tutti d'vn
 medemo modo, & morbo, non serà analogia che cor-
 rerà frà grauide, nè frà infanti, nè frà vecchi catarrosi,
 nè frà gli altri disenterici per similitudine di età di
 temperamento, ò di stato frà di essi, mà frà la constitu-
 tione, e gli corpi predetti; Et questo si è offeruato an-
 co ne gli Bruti, essendo stata vna epidemica con ana-
 logia à Boui, & Vacche solamente, & non all'huomo;
 à Pecore, & non à Boui, e Vacche, & così và discor-
 rendo, che questa analogia è stata frà il morbo, & il
 tal Bruto, & non à gl'altri, ne Bruti, ne huomini, si che
 hauendone questi epidemici per causa non solo vni-
 uersale, mà vniuersalissima l'Aria impressa ne gli modi
 predetti, sono perciò ineuitabili à tutti quegli che se-
 ranno analoghi, e simili di temperamento, di età, di
 sesso, di stato, & altro ne occorre che l'vno infetti l'al-
 tro, perche tutti vengono infetti da vn medemo agen-
 te vniuersale ancorche lontani frà essi, mà nella Peste
 verdatiera com'è la corrente nõ può eiò accadere, ec-
 cetto à chi non offerua la fuga, ò almeno la debita di-
 stanza, come meglio lo chiarirò in opportuno luoco,
 & per non più tediarla passiamo al seguente capo.

Quant

Quanti modi di Contaggij si retrouino? e
con qual modo offenda la cor-
rente Peste?

C A P O VI.

CRedo già che V. E. sia in parte sodisfatta, & habbi à bastanza inteso dalla lettura di precedenti discorsi, che cosa sia questo contagio, & seme di Peste che dissemo esser vn medema cosa, & causa della vera Peste, & che questo fù chiarito da Gal. quando disse, *à quò tanquam ex uehementi causa ortum duxit Pestis illa, &c.* & così essendo questo vero, anzi verissimo che il contagio non sia morbo, nè causa, e mal costume di morbo, serà anco bene vedere come lo definiscono gli Dottori, mentre che nella definitione, come dice Aristot. deue includersi la natura della cosa definita, primo che venghiamo à dire de gli modi, e differenza del contagio si sappia meglio della sua natura, & così si definisce che sia vna qualita fuor di natura, che passà nella medema specie dà vn corpo ad vn altro, con queste parole
Est quaedam qualitas prater naturam transiens in eadem specie de vno corpore in aliud; la Peste poi fù definita da Gal. nel primo libro della ragion del vitto, al commento nono così, la Peste è vn morbo popolare, seti comune, e malegno pernicioso, fatto dall'Aria esternamente, dunque si vede il contagio esser chiamato causa, & la Peste sia chiamata morbo come accennai nel discorso del capo 4.

Mà

Mà primo che passiamo à vedere di quanti modi possa il contaggio transferirsi da vn corpo all'altro, bisogna esplicar come si intendano le parole della sua definitione che dicono, è vna mala qualità che nell'istessa specie passa da vn corpo all'altro, & perciò dee auertirsi che queste parole che dicono nell'istessa specie possono intendersi di due modi, il primo modo è che questa mala qualità produttiua del morbo, si trasferisca nella medema specie ch'era nel termine à quo, donde si eleua, al termine ad quem doue si trasferisce, & sia produttiua di vna medema mala qualità, & di morbo, cioè non produchi altra forma di morbo ch'è il medemo.

Nel secondo modo poi si intende, che questa mala qualità fuor di natura passi da vn corpo all'altro, mà nella medema specie, & non nelle altre, sicche se la Peste cominci per particular analogia all'huomo, non possa transferirsi ad altre specie di Bruti, & questa analogia, come dissi nel precedente capo si vede chiara, atteso che la Peste di Boui, e Vacche non si trasferisce à Giumenti, ò à Pecore, & all'incontro, & quantunque da noi sia stato accennato che la Peste possa riceuersi, & transferirsi per mezzo di penne, & peli di Pulli, di capretti, cani, & altri, si dee auertir ciò esser verissimo, atteso che altro è dire attaccarsi il contaggio, & altro è à dire pigliar il contaggio, & così il contaggio si attacca à tutte le cose del mondo, eccetto però al fuoco, non perciò che si attacca il contaggio della Peste del huomo al pelo di capretti, ò altri animali pelosi, ò penne di galline, & altri volatili, serà con offesa di quegli animali per l'Antipathia ch'hanno seco, mà può esser quella bensì causa di trasferir il contaggio da luochi

CON-

contaggiati à luoghi sani, ò à corpi sani; & inteso dunque il senso delle parole della definizione, passiamo adesso à gli modi, come passa il contagio da vn corpo ad vn altro.

Gli modi di trasferirsi il contagio da vn corpo ad vn altro, dicono gli Dottori della Medicina, e frà gl' altri il Dottissimo Filosofo Fracastorio, esserno tre, cioè per contactum, per fomitem, & per addistans; Il Primo modo è per contactum, cioè con il contatto, seù con il toccarsi il corpo sano dal corpo contagiato si gli attacca il contagio; Hor questo contagio si fa del medemo modo, che si fa negli Acini dell'Vua che infracidito, & corrotto, che serà vn di quegli, con il suo contatto, corrompe, & infracidisce gl' altri, mediante la sua caldezza, acrimonia, & humidità estranea, con le quai qualità facendo evaporar il natiuo calore di quell' altro, introduce quella medema sua putredine al termine ad quem.

A questo modo di contagio, che attacca con il contatto non vi vuol l' Aria per mezzana, & per via, atteso il sol contatto basta à corrompere, contagiare, & introdurre la medema specie del contagio, ò putredine che sia, che perciò disse Gal. nel 2. libro delle differenze delle feбри al capo 9. Tutte quelle cose che seran' toccate dal putrido, si putrefaranno, & questa è la prima specie, seù il primo modo di attaccarsi il contagio: La seconda specie, seù il secondo modo come si possa attaccar' il contagio è per Fomitem, così detto, e chiamato, à causa, che restando il fomite del contagio in alcun corpo non denso come sono i Metalli, mà raro, & poroso, come son panni, tavole, & altre cose simili porose, si conserua in esso per
mol-

molto tempo, & tanto più si conserva, quanto, che non viene il detto corpo poroso, o essiccato dal fuoco, per ilche si dissipa quella crassezza, & lentore, con la qual si attacca, e resiste, o pure refratto dalla freddezza, mediante la qual, quell'acrimonia, e virulenza si refrange, o pure absterse, e lauato etiandio con la semplice acqua, & perciò la neue non è atta à pigliar il contagio, o pure attaccandosi in essa in prima facie, non può restarui senza vincersi dalla sua freddezza; ne tampoco il fuoco è atto à ricever contagio, anzi è rimedio contro il contagio non sol per fomitem, ma essiccando, e purificando l'Aria dissipa anco il contagio ad distans.

Hor questo contagio per fomitem, cioè questo fomite di contatto, seù di contagio può prouenire, e lasciarsi da tutte due queste altre specie di contagio, cioè dal contagio per contatto, come è la Rogna, & altro simile, la qual può lasciar quella sua virulenta, & contagiata natura à panni di lini, di lana, & altri, come seran legni, e simili, & può anco prouenir questo fomite, e lasciarsi dal contagio ad distans, ma con questa differenza, però frà essi che il fomite lasciato dal contagio ad distans è più durabile dell'altro lasciato dal contagio per contatto, atteso che la materia di questo per esser più tenue, si rende diffabile, ma di quello per esser più crassa con qualche lentore per mezzo del qual si attacca, si fa perciò più resistente, & con la sua caldezza, & acrimonia penetra le parti interne di porosi corpi.

La terza specie, & modo di contagio è quello chiamato ad distans, cioè che con qualche debita distanza pure attacca, e si trasferisce il contagio da un cor-

corpo all'altro: Hor questo modo di contagio, si che non può negarsi non esser marauiglioso, ò per dir meglio ammirabile, mentre chiaro si scorge dal contagio de gl'occhi lippienti d'vn' solo che quanti lo riguarderanno si fanno anco lippienti con gl'occhi proprij. Di più dà quella Pestilenza raccontata da Guidon' di Gauliaco, doue dice esser stata tanto crudele, ch'il Padre hauea persa la carità col figlio, e'l figlio col Padre, & così tutti i Parenti, congiunti, & amici mentre bastaua, per attaccarsi il contagio di quella Pestilenza che il contagiato riguardasse il sano, che in istate il sano era sopra preso dal contagio, per il che si moriuano miseramente senza somministrarse loro il vitto, nè sacramenti, nè sepulture, nè altro necessario per il corpo, e per l'anima, restandoui dopò detta Pestilenza assolutamente la quarta parte del numero di tutte le genti del mondo; Hor veda V.E. quanto questo contagio ad distans, che attacca con qualche debbita distanza, e si trasferisce dal contagiato, al sano corpo etiamdico con qualche lontananza sia ammirabile, terribile, & anco formidabile?

Mà così come è vero, anzi verissimo così bisogna anco esplicar' come possa ciò farsi, che altrimenti ancor che tal negotio si tocchi cō mani, come in fatti si è visto chiaro nella corrente Pestilenza, pure partorirebbe confusione nella mente come possa ciò accadere, anzi parirebbe racconto fauoloso se non moralizzassimo le ragioni, e gli modi come ciò possa farsi, & accada nella Peste, e così.

Haurà V.E. da sapere, per cominciar da gli esempi, che serà tal volta vn' che con lontananza da noi tratterà con sue mani, musco, ambra, ò altra materia aro-

matica, & odorosa, ò pure aprendo vasetti doue sian
 conseruati questi odori, à noi si trasferisce ancor che
 lontana distanza vi sia interposta quell'odore, hauen-
 domb noi di quegli il medemo senso; Cossi anco trat-
 tandosi Agli, ò Cepolle, dà altri, pur saltaranno à
 gl'occhi nostri le lacrime, ancor che lontani, senten-
 domo primo il mal'odor di quegli, e dopo la lesione
 à gl'occhi.

Cossi anco si vede dal trattar polueri di elleboro,
 di Pepe, ò d'altro simile, farnosi gli sternuti dà gente
 non molto vicina à quelle; Et tol trattar di cose, ob-
 stupefattiue, come del solatro, della datura, della man-
 dragora, dell'oppio, & altri simili, narcotici conciliarli
 il fanno non volendo; donde ciò accade? la ragione,
 del tutto è, che esalano dà dette cose, & esalando si
 eleuano molti minutissimi corpi, & inuisibili à noi, li
 quai son chiamati *corpuscula insensibilia*, *qua visù non*
deprehenduntur; come à punto, son l'insensibili diffra-
 tion d'escrementi, che continuamente, e quotidianamente
 escono dal nostro corpo per i pori della cute, si
 chiamano insensibili in quanto à noi, perche non so-
 no oggetto corrispondente alla potenza visua di no-
 stri occhi; in ogni maniera son sensibili in quanto alla
 natura; cossi anco son questi minutissimi corpicelli
 ch'esalano dalle già dette cose, & esalandono, & ele-
 uandono si, si trasferiscono dal luoco dell'eleuatione,
 alla circumcirca regione, il moto di quai corpusculi
 parte l'hanno da per essi, & parte dà altri; Il moto ch'
 hanno dà per essi è il moto in sù, chiamato *arsum*, il
 che si scorge dal fumo, che sempre sale all'in sù, & del-
 l'altre cose simili, & questo è moto naturale delle esa-
 lationi dal giù in sù, & questo è il moto proprio.

Ac-

Acquistano dette esalationi anco altri motiui, cioè nell'vno, e nell'altro lato circumcirca sfericamente, e dal sù in giù, cioè dà sopra à basso, mà l'acquistano dà molte altre cause, & accidenti; & la prima causa di questi altri moti è la resistenza della medema aria à primo incontro dellé esalation predette, ò di Tauolati, ò Pavimenti, Padiglioni, & altre cose che impediscono il moto all'in sù che si facci libero, perciò impulso, & impedito il moto all'in sù, le esalationi predette circumferuntur, & deorsum pelluntur, cioè si diffondono anco nè gli lati, & sue circumferenze, & anco si deprimono à basso, e questo moto alle circumferenze, & à basso tanto più si cresce quanto che il lor motiuo all'insù viene anco impedito, & violentato dall'altre soccessiue esalationi, che seguono alle primé, e così soccessiuamente queste dall'altre sin tanto che accada riempirsi il tutto sfericamente; la seconda causa, è che l'aria medema conforme tutti gli Elementi, e tutte le cose liquide non possono sopportar la loro discontinuità, e diuisione, & perciò essendo come di tutti gl'elementi propria natura farne continui al più che possono, & dell'Aria in particolare, per così ritrouar il suo conueniente sito, mentre che così operandono patiscono minor violenza, perciò esalandono dà que gli Aromati, ò fetori; ò altre cose dette que gli à noi inuisibili torpicciuoli, & facendono il lor motiuo all'insù, vègono à diuidere, e discontinuar l'aria, per il che non possendo quella sopportar talviolèza, patendo deamente per la sua discontinuità non habendo il suo conueniente sito subito diuide quei corpicelli in minutissime, e picciolissime particelle, massime si seranno tenui, e sottili, e impendono se medema co-

vna indiuifibil' quasi diuisione, e mescolanza nella sua propria sostanza, ò sfera come vogliam dire; Et dopò fatta questa innumerabile, e non più diuifibil' diuisione di corpicelli esalati viene à crescerli, e riempirli molto l'Aria di quegli per buona distanza in circuito; la qual esalatione di corpicelli essendo continua, continua anco si farà la di loro diuisione, e repletione nell'Aria, & circumferenza di quel luoco nel modo detto, la qual essendo di buoni, e salubri odori, l'Aria più tosto nè riceuerà salubrità che nocimento; & all'incontro si l'esalatione predetta sarà di fetori l'aria nè resterà infetta d'insalubri qualità.

Hor questi esempi Eccellentissima mia Signora, ch' hò portati de gli buoni, e cattiuu odori, e proprietà sternutatorie, e sonnifere s'applicano medemamente, & à puntino alle esalationi di fuligini contagiose, ò che sia fomite lasciato à corpi inanimati, ò fuligini espirate, che si espirano da corpi Animati, e viuenti appetati, ò da corpi morti, l'Aria viene nel modo detto di sopra à coinquinarsi, & infettarsi delle medeme qualità contagiose, velenose, e mortifere, mentre frà quelle particelle diuise, e l'Aria si fa quasi vna mescolanza, benchè si chiami più tosto iusta positione, che, mistione, in ogni modo cossi contagiata l'aria predetta in tutto quel circuito, e distanza più è meno, còforme più, è meno son' state, ò serà continue l'esalatione predette, inspirata, & introdotta da sani corpi viuenti nel lor Pulmone, certo è quantunque distanti si contagiaranno, & questa è la ragione che tal contagio si chiama ad distans atteso che non ostante con notabil distanza di luoco, & di firo dal contagiato corpo, pure il sano viene à ricener' il contagio.

Di

Dichiarate già le specie, e modi di contagij, si rappresenta il secondo quesito da discutersi, & è con qual modo di contagio offenda, & si riceua la corrente Peste? ma' primo che venghiamo à questo bisogna diffidar' vn'altro articolo necessario anco al nostro proposito, & è per quanto tempo può mantenersi così coinquinata quell' Aria dal contagio ad distans che disti di sopra essersi fatta frà di essi vna mescolanza, e confusione? per ilche si giudica conseruarsi contagiata per grã vn pezzo, & à decider questo vi bisogna distinguer primo, e dire che, ò l' Aria di vn' luoco particular solo, serà contagiata con vna breue circumscriptione, ò pure vniuersalmente sarà contagiata cõ largha, e lata circumscriptione di tutta vna Città, terra, ò altro luoco infetto, perche come diremo al seguente capo di tre modi può infettarsi l'aria, doue al presente mi rimetto; diremo solamente equa per il nostro proposito, che si l' Aria sia infettata, & si renda infetta, e contagiata da continue, ò per più tempo continue esalationi contagiate, ò pure da più, e diuersi corpi esalantino, in detto caso si son' per più tempo, ò continuamente nel medemo luoco, resta in detto caso tanto grauida, e ripiena quella particular' Aria dal contagio predetto, che vi vuol vn pezzo à discutersi, & dissiparsi quegli atomi così infetti nell'aria contagiata; è ben vero che nõ essendo tutta l' Aria d' vna regione intera così infetta, eccetto che per poca distanza, e spatio circumscritta con maggior facilità può quell'aria purgarsi ò con l'essiccatione, ò repressione dalle cause accennate, ò euentilarsi, particolarmente dalla borea, & con poco spatio di tempo anco dalla sana Aria circostante rendersi salubre la con-

tag-

aggiata nel modo che dice il Diuino Platone in
 Thimeo *Opifex sanitatis, est ipsa sanitas*, & anco-
 colsi in medicina si dice che *Partes agra non potest sana-
 ri, nisi pars in circuitu sana sit*, che vuol dire auerti che
 l'Abror della sanità è l'istessa parte che sia sana la
 qual'è introduttua della salute nella parte inferma,
 e perciò non può la parte inferma curarsi quando la
 circonstante non è sana; Essendo dunque poco lo
 spazio ch'ha l'Aria infetta, & essendo circonscritta da
 buona & sana Aria, ancorche di lor natura quelle es-
 lationi mediante il lor Idtore, e grossezza siano dura-
 bili finche si corrompe quell'aria in altro elemento
 al che vi vorrebbe molto, in ogni maniera per ragion
 della poca distanza, circonscritta dall'Aria sana, e per
 ragion della mancanza di contagio, & contagiato
 fuligini per l'assenza del termine à quò, può rendersi
 sana quell'infetta per più, o meno tempo, conforme, o
 da per se, o con il fuoco si aspetta la sua purificazione,
 & questo tempo è di giorni, e non di mesi, potendo
 ben si, tante volte contagiarsi, & rendersi pura, e sana,
 quante volte accaderanno le cause contagianti nel
 modo detto, e risanantino; Mà se all'incontro non per
 poca circonscrittione, mà per Regione insieme fosse
 l'Aria contagiata, & di più miglia, in tal caso è più
 durabile non solo, mà non vi restarebbe viuente alcun
 no degli abitanti non vi essendo aria salubre da in-
 spirarsi, & sarebbe in tal caso inuitabile à tutti.

Et questa è la causa conforme diremo à suo luoco
 che nel principio d'ogni pestilenza gli infetti son po-
 chi, & anche pochi i morti, e successiuamente poi si
 fan numerosi, e l'vni, e gl'altri mentre che dalla multi-
 tudine di contagiati anco viene à moltiplicarsi l'in-
 fet-

fezion dell'Aria per più, e continuati luochi, & continuato tempo, per ilche diffondendosi, & impregnandosi l'Aria di quella infettione nel modo detto, vengono anco à moltiplicarsi, e gl'infetti, e gli morti, & all'incontro poi nel progresso mancando la causa dell'infettion dell'Aria, mancan gli effetti dell'infettion degli huomini, e mortalità di quegli, essendo vn morbo che va in giro, mentre l'vn effetto è causa dell'altro.

Nella infettion poi dell'Aria non pestilentiata, mà Epidemica (ò semplice, ò perniciofa che sia, perche come diremo al capo 8. differisce l'epidemica, anchorche perniciofa dalla vera Peste) il negotio va d'altra maniera atteso che nelle epidemiche predette non è l'Aria infettata in poca circoscrizione, e ristretto sito, come nella Peste al modo detto, mà è infetta secondo tutte le sue parti, mentre farà in vna Città, ò Terra, ò Regione, ò Prouincia quell'infettion epidemica, mà almeno in vna Terra intiera, & perciò tal infettione, e più durabile, almeno pe vna stagione, finche come accennai più sopra, quell'Aria corrompendosi in altro Elemento si introduchi la nouella pura, e netta, & perciò l'epidemica è più durabile che la Pestilente in poco sito circoscritta.

Et per reducir pian piano alla conclusione di questo capo, questa terza specie di contagio chiamato ad distans, di due modi potrebbe entromettersi ne' i corpi humani, ò per i pori della pelle alle vene, & arterie, & volesse il Cielo che fosse così, atteso che infettandosi gli spiriti, & sangue di parti estreme del corpo, nell'estreme parti anco farebbono il trombo di sangue appettato, e non produrrebbe sintomi mortiferi

CON

con abbreviation di vita; l'altro luoco per doue si entromette, & interna questo Pestilential veleno, è per la bocca, e per le narici alla strada del Pulmone, & così inspirando l'huomo per sua necessità entromette il veleno con l'Aria, & l'Aria col veleno insieme, & douendonosi da quella regentat gli vitali spiriti nel cuore, saranno infetti, e gli regenerati, e gli regenerandi, e l' sangue insieme arteriale, & perciò per esser questa strada più continua, più aperta, & più auida, mentre che come dice Gal. è impossibile che'l viuento non inspiri, & l'inspirante non viua, serà questa la più libera, e sicura strada di entrometterli il seme Pestilente ne' corpi humani di ogni altra, come in fatti è, & si osserua; e questo nostro parere vien anco roborato dal Santorio nella prima section di suoi Aphorismi num. 127. le quai parole con opportunità di pensieri si portaran' più à basso.

Mà con che modo la corrente Pestilenza col suo Pestifero seme attacchi il contaggio à viuenti corpi è diciamo ch'è per ad distans, & per somitem solamente, & non per il contatto produce gli suoi pestiferi effetti la corrente Peste à corpi, il che si corroborarà con dottrina, con ragione, & con l'esperienza; la Dottrina è del fidelissimo, & sottilissimo Santorio nel luoco poco primo citato, doue dice à questo modo, *Peste non saltu, sed inspiratu Aeris Pestiferi, vel halitu suppellectiliu inficimur*, che vuol dire: Noi possiamo infettarci di Peste non col toccar' il pestilentiato, mà solamente col inspiration' dell'Aria contagiata, e con l' alito di suppellectili infetti; il qual alito di suppellectili infetti, che in buona ragione tengono il contaggio per somitem, essendo corpi inanimati contagiati, è cò l'asportatione

nè dà corpi viuenti appestati, ò pur contaggiati, con l' Aria infetta, douendo contaggiar qualche viuente è di mestiero, che anco si entroduca per mezzo dell' Aria come esplicai di sopra per possèr contaggiare, & così pure si riduce all' inspiration, solamente è non ad' altro modo.

La ragione negatiua del contatto, cioè, che la corrente Pestilenza ne altre simili infettino col contatto è del dottissimo, e sottilissimo Filosofo Fracastorio nel libro de Contagione al capo 3. doue v' à dicendo che il contaggio che si fa dal contatto (come accennai anco più sopra) di vn corpo con l' altro si chiama putrefattione, qual non è altro che vna dissolution' del misto, seu separation di quel composto, come vogliam dire, nella qual dissolutione euapora il calor naturale, e' l' humido, e che il principio e, l' autore della euaporatione sia sempre il calor e straneo; Hor dico lo mentre il negotio v' à così, quelle euaporationi che si fanno dal corpo contaggiato, altre son' calde, e secche, ò per se, cioè per loro natura, ò per admistione, & altre son' calde, & humide pure, ò per se, ò per admistione; Et così quelle che saran calde, e secche saran più atte à bruggiare, e meno à putrefare il sano corpo dal contaggiato contatto, seu toccato; quelle euaporation' poi calde, & humide son più habili à putrefare, & meno à bruggiare, & così questa attione del corpo contaggiato, & passione del corpo sano, mediante il calor, come di sopra; non può farsi senza il contatto dell' vn corpo con l' altro, atteso che l' euaporation' che dissemo resultar dalla putrefattione del termine à quò hà dà ammolire, relassare, render ben separabile, & separar infatti quel caldo natiuo della parte di quel corpo sano,

no, chiamato termine ad quem, il che non può farsi senza il contatto, & contatto di lungo tempo, acciò il caldo, & humido natural' di quella parte, v'èga à corrompersi, e separarsi, e putrefarsi, & anco la medema parte del termine ad quem dalle esalanti fuligini del termine à quò, atteso che quelle che son' cause dell'vno è verisimile, e probabil' anco, che sian' cause dell'altro in simili casi; hor posta questa verissima propositione, farebbe di mestiero ch' il contagiato corpo hauesse nella sua periferia, seu ambito, & superficie cutanea piaghe, & esulcerationi, & che con quelle esalationi prouenientino dà quelle prime esulcerationi, e corrottele fossero poi causa di introdurre la putrefattione, & corrottela del sano corpo, & sue parti col contatto nel modo detto di sopra.

Hor dunque ogni volta che il negotio camina à questo modo, che'l contagiato non habbia piaghe per sopra, & piaghe fatte dalla peste non può con il contatto attaccar la peste ad altri, & massime con vn semplice contatto. Che perciò restando ferma la nostra conclusione che la Peste habbia la sua communicatione solamente mediante il contagio ad distans, & per fomitem, il qual fomite anco si reduce col suo suo halito al cōtaggio ad distans resti escluso il contagio per il contatto, & questo per la Dottrina, e per la ragione.

Veniamo adesso all'esperienza, & diciamo che essendono remasti molti bambini superstiti alle loro appestate madri, conforme è cosa molto notoria, & non hauendo loro nociuto ne l'halito di suppellettili, ne il contagio ad distans, non hà loro ne anche nociuto il contatto, il qual'è stato più notorio con le proprie appesta-

pestate madri, il qual contatto essendo stato per tutto il tempo dell'infermità delle madri, & essendono i bambini di carne molle, e temperamento humido, e più putrescibile douean pigliando il contagio per il contatto, ammollirsi, separarsi il caldo, & humido naturale delle parti, & corrompendonosi pigliar' il contagio Pestilente; & ciò non è socceduto, dunque si nega anco dall'esperienza; Anzi dirò più che cqui vi è vna bambina vil nata, alla quale essendo morta di Peste la sua madre, & non sò chi altra in vn letto in terra, dentro la casa, doue restorno cadaueri per molto tempo, e più giorni, non conoscendo la bambina, esser morta sua madre, ma immaginandosi forse dormissero vsciuu il giorno dà casa, per buscarli qualche cosa, & la sera entrandosene dormiuu sopra il materno cadauero, & essendo questo durato per molto tempo si mantenne sana, e libera d'ogni contagio, che ancor viue nell'istessa sanità.

Veniamo per terzo alla propria esperienza della mia persona, essendomo in vna casa in campagna, si scoppi la Peste alla mia moglie che sia in Cielo nella notte dormendomo assieme, nè perciò mi separai di letto sino al seguente giorno; Di più di questo dormendono con me due miei figli maschi età questi sopravuenuta anco la peste per molti giorni all'vno dopò l'altro, & in quel tempo gli separai dà me nel dormire dopò, che à quegli si era scuverta la Peste, & pur con tutti questi essendoui simboleira di sangue douca il lor contatto essendo vero contagiarmi, il che non essendo per l'esperienza socceduto, meriteuolmente si nega attaccarsi la Peste con il contatto, & di questi esempi, & historie potria portarne molte che

per breuità le tralascio; Io poi hò osseruato, & toccato il polzo à molti infetti senza leccion' veruna .

Potria portarsi anco l'esempio di Beccamorti de' quali molti non han' preso il contagio , & quei che l'han' preso è stato non per il contatto, mà per l'halito di suppellettili ch' han' presi , e con l' inspiration' di quell' Aria infetta ; Resta ferma dunque Eccellentissima Signora la mia conclusione per Dottrina, per ragione, & per esperienza la vera Peste, com'è la corrente non prenderfi con il toccar semplicemente i contagiati, mà solamente mediante l'Aria infetta, che si inspiza, ò con l'halito di suppellettili dou'è il fonte Pestilentielle lasciato, il qual halito anco disse reducirsi al contagio ad distans, mediante l'Aria; & così la vagante Peste seminar il suo seme, e non d'altro modo . Et questo serua per norma di Medici , e Confessori che non deeno negar di esercitar la Carità à languenti à tempo di Peste con cautele però di Aria aperta , contro il vento , con odor di buono aceto forte , ò Teriacale alle narici, senza pigliar il fiato di quegli, ne halito di suppellettili, mà souenarli à quanto si può con breuità di tempo, bensì per l'inspirato.

Et da qui potrebbe nascere vn curiosissimo articolo da discuterfi , & è verum i contagiati sian tali , secondo tutte le parti del loro corpo ? & essendo questo che tempo sia ? & non essendo questo, in che luoco del in corpo sia l'infettione ? & à tempo di quai sintomi ? mà per non rendermi nauseato con la troppo lunghezza, basti questo per adesso , douch'omo toccar questo punto in altro luoco .

Di

Di quanti modi si intenda esser infettata l'
Aria?

C A P O VII.

PArrà taluolta superfluo il presente quesito, & in conseguenza il suo discorso, mentre nel precedente si è già discorso della vera infection' dell'Aria, & come mediante quella si pigli il contagio, & il seme di Peste con notabil distanza frà il contagiato, e'l sano corpo che diffimo chiamarsi il contagio ad distans, cioè, che si piglia, ancor che distante; si è anco discorso che dalla multiplication' di fulgini e salantino contagiare, & dalla continuation' di quelle possa l'Aria rendersi più grauida, & più dilatata nel suo contagio, & questo nelle occasion' di vera Peste, com'è la corrente, era non ostante, ciò seguir anco il presente discorso, cioè di quanti modi si intenda infettata, e possa infettarsi l'Aria, atteso che non seruendq questa consideratione per la vera Peste, seruirà nondimeno in altre occasion' di morbi epidemici, che come diremo alle volte corrono la carriera anco di Peste, quantunque differiscano dalla vera Peste, come si intenderà dal capo seguente, e suo discorso.

Et così è da sapersi che di trè modi può infettarsi, e rendersi contagiata l'Aria intendendo però nè la sua prima ragione riguardante la terra nella qual facilmente può farsi inpressione, & non dell'Aria pura conseruata nel suo centro, & nel primo modo si infetta l'
Aria,

Aria, come disse Gal. nel primo delle differenze de fe-
bri al capo 4. doue discorrendo di quella gran Peste
à tēpo di Tucithide da lui portata, pone trè cause più
principali che possano entrodurre la Peste, essendone
potissime ad alterare, e corromper l'Aria, secondo tut-
ta la sua sostanza. e la

Prima dice che può essere vna gran copia di cada-
ueri insepolti, i quali corrompendonosi, con quegli hor
vapori per dir così putridi, infettano, e corrompon l'
Aria mescolandonosi con quella, nel modo detto al
capo precedente del contagio ad distans.

La seconda causa, possono esser tutte l'acque mor-
te, e stagnanti che non hanno moto, hor queste cor-
rompendonosi infettan l'Aria con la loro corrotione
pure nel modo prodotto.

La terza causa è, quando la stagione dell'estate
corre troppo calda, e secca, cioè più del douere, così
come fu quella à tempo di Tucithide, come s'è ac-
cennato, e si dirà nel seguente, alle quali giunge. la

Quarta ch'è il seme di Peste venuto altronde, dal
quale à guisa di vna vehementissima causa si originò
quella Peste, hor queste cause son portate da Gal. per
cause potissime à suscitar, & entrodurre vna Peste, de-
le quali, come ch'al capo seguente n'habbiamo da di-
scorrer diffusamente, perciò equi la possiamo in silen-
zio.

Si possono aggiungere à queste anco dell'altre si-
mili, come saranno l'aperture di pozzi, che siano stati
lungo tempo rinchiusi, quei vapori poi che vsciranno
da quegli, saran potissimi à corromper, & infestar
l'Aria, pure mescolandonosi co quella; Di più à tempo
di terremoti vscēdono quelle esalationi prauē, & lun-

go tempo racchiuse nelle viscere della terra mescolate con l'Aria la corrompono, laonde inspirandosi dagli huomini si ammalano. Dice di più Aristotele nella prima sectione degli Problemi al 21. che in quell'anno dee aspettarsi Peste; nel quale son continue pioggie, mentre che infettandosi l'Aria di continui vapori ascendentino, quegli poi produchino Pestilenza; Si possono anco giungere il cattiuo odor di Cloache, & altre simili, mà però à dire il mio senso tutte queste cause assegnate, e da Aristotele, & da Galeno (eccetto però la quarta, come di sopra) sono, e possono esser cause preparatorie sì, mà non di Peste, cioè dispositiue alla Peste da entrarli, ne perciò son necessarie, e possono formar vna Peste, ne tampoco senza queste non può la Peste entrarli venendo altronde il seme di Peste, come diremo nel capo seguente, per mezzo di vn corpo animato, ò inanimato, come son suppellettili, che senza queste dispositiue, e preparatorie cause si entròdurà la Peste, essendo purissima, e netta l'Aria, purchè si ammetta il conuercio, come notai in altro luogo; Possono ben' vero queste cause antedette far impressione negli spiriti, & humori, & entrarli in noi altri morbi epidemici, ò semplici, ò perniciosi, mà non vera Peste, come accennai, & prouarò meglio nel seguente, & questo è il primo modo come si dica esser infettata l'Aria.

Il secondo modo poi è quando quella prima Region' impura dell'Aria, ch' è à punto questa à noi più contigua si infetta dal contagio, e pestilenza presente, secondo tutte le sue parti, parlando però di luochi particolari doue sarà gran numero di appestati, & così intrinsecamente con le loro espirationi numerose,

e con-

e continuate espulsion' di fulgini con le loro bocche possono cōtaggiar l'Aria in detto luoco, & con l'hali- to anco di suppellettili pur'contaggiati, tanto più largamente, & copiosamente impregnata l'Aria inspirandosi da sani, certo è che riceuerāno il contagio; à quali modi si per sorte vi si giongesse numero di cadau- ri appestati insepolti corrotti, & non corrotti che fosse- ro, da tutti si transferiria gran contagio nell' Aria di quel luoco, & chi dubita poi ch' in tal caso non fosse comune à tutti habitatori, & passagieri il contagio di quel luoco? certo che si, anzi tutti si infettarebbono; E vero poi che questa total' infettion' di quell' Aria, ancorche produchi grā' mortalità, e quasi vniuersale, ò di gran numero di gente; è nondimeno poco durabile, per l'euentilatione, ò per altro accidente contrario; Et questa è la causa, ò mia Signora Eccellentissima, che ancorché la corrente Peste in ogni luoco doue sin' hora è stata sia andata depascendo à poco, à poco, à primo la gente di quella Città, ò Terra dupò scouerto il contagio, nel mezzo poi di detto tempo hà fatto gran scasso, e mortalità, crescendo il numero di morti, à centinaia, & più migliaia, il giorno come s'è inteso esser stato, nell'afflitta Partenope: & questo è il secondo modo di contagio, ò come vogliam dire infettion' dell' Aria.

Il terzo modo del contagio dell' Aria è di questo modo cioè, ancorche haueffimo accennato nel di sopra, che si trouino quelli trè modi, cioè contagio per contatto, il qual da noi fù escluso nel nostro caso al precedente discorso nel precedente capo, il secondo sia il contagio per ad distans, che si fa mediante l'Aria da vn corpo all' altro, & il terzo per il fomite-
lascia-

lasciato à suppellettili, legni, & habitationi, & che questo terzo modo anche accennammo douersi ridurre al secondo, perche può transferirsi da vn corpo all'altro, cioè da detti suppellettili à corpi viuenti, & altri corpi inanimati etiaudio, atteso che si è vero, com'è verissimo, che col toccar semplicemente vn corpo viuente appestato, presuppuesto che non vi sia Aria infetta, che dal sano si ispiri, non può il sano col toccar quello infettarsi essendono tutti due corpi di viuenti con le facultà, & con le attioni, & passioni frà l'vno, & l'altro, hauendomo ciò negato potersi fare con Dottrina, con Ragione, e con esperienza nel capo precedente, tampoco diciamo equi potersi vn corpo inanimato sano come vna taoula netta di contagio, ò altro suppellettile pur netto col semplice contatto di vn'altra taoula, ò altro suppellettile contagiato, contagiarsi, primo perche non hauèdono le facultà agenti, & pazienti frà di essi essendono corpi inanimati, secondo perche dissemo non potersi transferir ne anco frà viuenti il contagio di Peste col tatto per non hauer quel humidità putredinale, come dissemo con l'esempio dell'acini d'vua rimettendomi in detto luoco; Può bensì da questi suppellettili con il loro halito, mouendonsi infettarsi l'Aria per poca circumscriptione, & per molto poco tempo di hore anco durabile, particolarmente essendo questo halito in luoco euentilato, e non racchiuso, ò purche gli suppellettili, così contagiati, e racchiusi in casse, che in tal caso poi mouendoli possono infettar maggiormente quell'Aria, qual pure non ventilata, mà racchiusa, è vn poco più durabile dalla qual'Aria possono infettarsi gl'altri suppellettili sani, & non con il contatto frà di essi.

G

Auer.

Avvertendo, che se pure il contaggio, è poco, e men-
durabile può nondimeno crescerli come il fuoco, at-
teso che inspirandosi in quell'intuito, tal' Aria si infet-
tano gli viventi sani, da quali gl'altri, e poi gl'altri, ren-
dendosi il contagio in infinito, & questo è il terzo
modo come possa infettarsi l'Aria.

Se la corrente Peste sia Epidemico morbo
Pernicioso, ó sia differente? e come
sia entrodotta?

C A P O V I I I

IL quesito del presente discorso Eccellentissima
Signora è grande, e difficile, & non senza inci-
ghi, per i diuersi pareri de' Dottori della medici-
na quai tutti correndono il tema insegnato loro da
Gal. con vna propositione nella Prefatione epidemia-
le, & altrove, che facendo in detto luoco la diuisione
di morbi dice Altri esser Particolari, & altri comu-
ni, cioè Popolari; & gli Popolari altri esser Patrij,
cioè perpetui ad vn' luoco, ineuitabili, per la perpetui-
tà, & ineuitabil' causa à tutti che sarà ò l'aria, ò l'acqua
di quel luoco, ò il luoco medemo, & questi Patrij mor-
bi si chiamano endemici cioè regionali, come per es-
empio son' le bozze nel collo di donne in particolare, in
molti luochi, la milza grossa in Portolongone à tutti,
gl'Hemorroidi à Venetiani in Venetia, & altri, in altri
luochi, quai essendone però salubri accompagnano
gli pazienti con salubrità sino alla lor' morte.

Altri

Altri efferno Epidemici cioè temporanei, Pericolosi, & non mortiferi, & tali possono esser tutte le specie di morbi che si ritrouano nella medicina, con vna conditione differente dà gli Epidemici, che come quegli son' perpetui, gl'epidemici poi son' temporanei cioè per vna sol' stagione dell'anno per durabili, sicche correndo d'inverno, al soprauenir della Primavera cessano, e non più affligganoli più hauendono anco questi morbi causa superiore, cioè nell' Aria per ilche acquistano il nome di epidemico, che vuol dir superiore, cioè, che hà la causa dà sopra, & rendendosi questa causa inuitabile à tutti, per esser impossibile secondo Gal. ch' il viuente non ispiri laonde ispirandosi quest' Aria dà tutti, nè siegue per necessitá che, ò tutti, ò la maggior parte de' gli habitatori di quel luoco si infermino di quello tal' morbo corrente, conforme diuersamente serà coinquinata quell' aria ò dà piogge, ò dà diuersità di venti, ò altri accidenti raccontati dà Hippocrate, in diuersi luochi, & nel 3. de' gli Aphorismi al testo 11. & 12. & altri luochi, e che tai morbi sian' salubri, & questi son' gli Epidemici semplici, i quali sè hanno per sorte vn' altra condition' aggiunta che molti nè uocidano all' hor dice Gal. in detta prefazione epidemiale, che non più epidemici, mà Pestilenti deono chiamarsi, con queste parole? *quod si etiam hoc adiunctum habeas ut multas perimas Pestis fit*, dunque sià questi due morbi epidemico, e Pestilente non si ammette altra differenza, che la salubritá, ò mortalità essendono nel remanente, & di cause, & di durabilitá, e di ogni altra conditione in tutto simili; durano ambedue solamente per vna stagione, ilche sià che hauendono per causa agente l'aria, ogni volta che sopra vie-

ne altra stagione non vi è più quell'aria di primo, at-
teso si corrompe continuamente in altri elementi, co-
m'è solito de gli elementi tutti il corrompersi frà essi,
si che corrompendosi quell'aria primo coinquinata
dà qualche accidente, si corrompe, & destrugge anco
l'acciidente maligno impresso in quell'aria, e per con-
sequenza sopra venendo altra stagione, & introdu-
cendosi aria netta, e pura cessan' quei morbi, ò epide-
mici, ò perniciosi che siano .

Et cossi in tal'luoco parehe Gal. vogli' affermare
che la Peste non si faeci dà altro, che dall'aria infetta
dà cause, ò di stagione estiuu troppo calda; ò di piog-
ge; ò di diuersità di venti come vuol' Hipocrate nel ci-
tato 3. lib. de' gli Aphorismi, ò da Acque stagnanti, &
immobili, ò da Cadaveri insepolti come vuol' Gal. al
primò delle differenze delle febri al capo 4. perche
in prima fronte ogn' vn' giudica conforme son' stati in-
finiti Autori, che tanto sia à dir' Peste, quanto che epi-
demico pernicioso; ingannati dà quelle citate parole
di Gal. nella prefation' epidemiale; & che la Peste sia
tale, cioè epidemico pernicioso ò dà me

Si nega totalmente, che la Peste, (& la corrente in-
particolare ch' è vera Peste) sia Epidemico Pernicio-
so, & che all'incontro il Pernicioso epidemico sia ve-
ra Peste, prouando questa parte negatiua con dottri-
na, con Ragione, e con esperienza, mà con la maggior
breuità possibile per non infadarla, & primo .

Portandomo la dottrina del medemo, nel medemo
citato luoco del 1. lib. de' differenze de' febri al capo
4. doue riforendo quella cossi crudel' Peste che fù à
tempo di Tucithide dice esserno quattro le cause del-
la Peste, frà quali dice possen' esser' vna copia di cada-

ueri

ueri insepolti quali corrompendonosi, & putrefacendonosi infettran' l'Aria, la seconda vna estiuia troppo calda, e secca staggione precedente possèr' esser causa di susseguente Peste; la terza son' l'Acque stagnanti, & immobili che corrompendonfi infettan' l'Aria, e dopò loggionge, e dice che se dall'Ethiopia non fosse stato trasportato alcun' seme di Peste non sarebbe stata quella così cruda Peste, che dà quel' seme à guisa di vna vehementissima causa hebbe origine tal' Peste; dal qual detto di Galeno alcuni Autori han' detto che il medemo Galeno hauesse dubitato se fosse stata necessaria conditione della vera Peste hauer' il cōtaggio, ò non hauerlo; altri han' detto come è stato il dottissimo Zaccuto Lusitano, che Galeno per quel seme di peste hauesse inteso quella medema qualità perniciofa risultante da quelle tre altre cause di coinquinamento d'aria dà esso Galeno raccontate, il che non adequa l'intelletto, atteso che il detto Gal. vedendo non esserno bastanti quelle tre altre cause dà lui proposte soggiogendo dice, che *nisi aliquod semen Pestis delatū fuisset ab Ethyopia nō fuisset illa truculenta Pestis*, sicche la sua dottrina conclude, che si pure le altre tre cause possono introdurre coinquinamento d' Aria, e dà quello si introduchi morbo epidemico pernicioso, non perciò quello, è vera Peste, come quella dà lui riferita alla cui generatione vi voleua il vero cōtaggio, & seme di Peste trasportato da doue era attualmente la Peste ch'era l'Ethiopia. Et si pur questo luoco par' contrario à quell'altro del medemo Gal. nella epidemial' prefazione non perciò son' contrarij fra essi, mentre più à basso in opportuno luoco si conciliaranno. vi è di più frà moderni la Dottrina di Santorio di Santorio

rio dottissimo, e sottilissimo, il qual nella prima sezione di suoi Aphorismi al numero 129. così dice, *Peste non sponte inficimur, sed fertur ab alijs*, che vuol dire la Peste non spontaneamente può prouenire, & originarsi, & così infettarci, mà bisogna che da altri sia à noi trasportata, e ceo che mentre non da per se, dunque non, per le cause già dette, & si da altri, è di mestiero trasportasi, dunque dà doue è attualmente la Peste; e si questo è di mestiero che venghi da doue è, dunque da niuna causa può generarsi; resta perciò concluso per dottrina la nostra negatiua, che non sia la Peste epidemico morbo pernicioso, nè il pernicioso epidemico sia vera Peste.

Si conferma secondariamente questa negatiua con raggione, e primo che quando Hippocrate, Gal. & altri han' discorso dell' epidemico pernicioso morbo non hanno assegnato morbo particolare come per esempio Pleuritide Catarro, & altro, mà han' detto in largo modo che ogni volta che vn morbo nell'istesso tempo, e nell'istesso luoco apprèderà, ò tutti, ò la maggior parte de gli habitatori, e sarà con morte di molti, sarà epidemico pernicioso, & *pestis fit*, cioè, caminarà à modo di Peste, sicche potendono à q̄sta foggia caminar' tutti gli morbi che in medicina si raccõtano, che tutti possono esser' epidemici sèplici, e perniciosi, dūque nõ vno sol' morbo, e sèpre, mà più, e si più, nõ è Peste, atteso la Peste è particolar' morbo, che sèpre camina cõ vna medema Idea cõ li medemi sintomi, cioè cõ buboni, & àtraci, & cõ petecchie violate, bêche cõ tal sintoma si termini certo à morte, che non è così con le antraci, e buboni de' quali molti se ne saluano, e quei che muoiono soccede loro così per le ragioni assegnate, & asse-

gnan-

gnande in opportuno luoco; Si che caminando la vera Peste sempre d'un modo non si può dir' che sia epidemico pernicioso, che tale può esser la lippitudine d'occhi, il Catarro, il Tenesimo, la Dissenteria, la Diarrea, il Dolor colico, la Pleuritide, il mal' di Gola, e tanti altri, li quali essendono epidemici perniciosi nè videran' molti si, mà non tutti, ò quasi tutti, tagliando in giro, & à rotondo, come fa la vera Peste, e se pur' si raccontano alcune Pesti cò sputo di sangue, ciò auiene che non hauendono possuto le facultà cauar. v. nel di fuori il pestilentiato grumo sotto le axille delle braccia facendo iui il bubone si è fatto nel di dentro, che perciò si sputa il sangue, & di vn'altra Peste raccontata da Cardano, che tutti gli appestati si immaginauano hauer bastonate, e così gridandono si nè moriuano, ciò anco aueniua, pche da quel pestilentiato grumo offesi gli organi del discorso, e della ragione per non cacciarsi dalle deboli facultà in bubone nelle fauci, e sotto l'orecchie, com'è solito farsi, & perciò con l'offesa di dette facultà, & organi della ragione si nè moriuano, non perciò può tirarsi conseguenza, che ò la Peste sia diuersa, o gli epidemici perniciosi, che possono esser tutti gli morbi, fian' Peste, benchè alle volte à modo di Peste si incaminino.

Si conferma questa negatiua, secondariamente con questa ragione, ch'è dato, che la corrente Peste, e tutte l'altre fossero epidemici perniciosi morbi haurebbono in tal caso l'Aria per causa agente ineuitabile, nè giouarebbe à tempo di Peste la ritiratezza, e la prohibition' della pratica, atteso che ò ritirati in Castelli, & habitation' guardate, e con la pratica prohibita, & con ogni altra diligenza in vano si, tentaria la prefer-
na,

ua, mentre che l'Aria, ò vogli, ò non vogli l'huomo, ò in publico, ò in secreto luoco, e ritirato bisogna che si ispiri, ne si fosse l'Aria epidemicamente da quelle cause impressiue coinquinata sarebbe diuersa in diuersi, e particolar'luochi di vna Città, ò Terra medema, mà tutta d'vn modo, e si renderebbe per consequenza comune à tutti, ò praticantino publico, ò in luochi secreti racchiusi, e guardati, il che offeruandosi, & praticandosi contrario nel tempo di vera Peste, come nella corrente, perciò si conclude la Peste non esser epidemico morbo, nè tampoco l'epidemico, benchè pernicioso esser vera Pesta, à questa esperienza poi praticata da molti che con la fuga, & con la guardata habitation'racchiusa come V. E. nè può far fede hauendo per la Dio gratia preseruata, se stessa, & tutti gli altri domestici, & serui del suo Palaggio sol'con le guardie, pratica prohibita, e ritiratezza, si si giongesse » vna massiccia dottrina dell'accennato Santorio nella prima section'di suoi Aphorismi num. 138. doue » dice *qui aliud remedium pro vitanda Peste instituunt* » *quàm fugam, vel sunt homines ignorantes, vel volunt* » *eruscare*, che vuol dire, che quei medici che instituiscono altri remedij chel'fuggire, el'ritirarsi per preseruaua della Peste, ò sono ignoranti, ò con truffa vogliono lucrare, non si viene perciò Signora Eccellentissima à roborar la nostra ragione con questo Aphorismo è certo che si; passiamo auanti, & diciamo di più.

Che se la Peste fosse epidemico pernicioso, come ciò deue esser solamente à Cittadini d'vn' luoco pernicioso, & non à quei Monaci, ò Monache, che propieter di tutto il necessario, senza ammetter'pratica, ò cosa da fuori nel di dentro, à tempo di Peste si son guardate,

date, e si guardano senza infettione? è forsi l'Aria di luochi guardati differente da quella de i publici? certo che non; & essendo epidemicamente infetta, come potrebbe esser infetta dieci passi d'vn modo, & poi dieci d'vn'altro, e con questa varietà manifestarsi, e far diuersi effetti? ilche non è concesso eccetto che alla vera Peste per il contagio che dissemo tenere ad distans, & per fomite come al capo 6. diffusamente habbiam' discorso; sicche non hauendo l'epidemicò questo modo di contagiare, essendo da superiori, ò inferiori cause egualmète l'aria coinquinata, & infetta è di medesimo che nel medemo luoco, città, ò tetra sia il medemo in tutte le parti, nè si la peste fosse epidemico potrebbe alcuno col ritirarsi, e guardarsi dalla pratica non inspirar quell'aria, & inspirandola non infettarsi, mà perche l'evento dimostra la ragione esser verissima, però diciamo nè la peste esser epidemico, nè l'epidemicò benchè pernicioso esser vera Peste.

Passiam' più oltre con questa altra raggione, & supponiamo che in Napoli vi fossero state quelle tre cause che dicono imprimer l'aria, & entrodur'la Peste (il che come diremo appresso è vanità); quelle cause essendone state nella Region' dell'Aria Napolitana, solamente, & hauendone coinquinata l'aria di quella città nella passata Primavera, & Estate, come poi l'infettion' di quell'aria hà nociuto per tre ò quattro giornate lungi da se entroducèdo la medema Peste Napolitana in altri luochi del Regno? se ciò mi si risponderà esser accaduto per esser per tutta quella regione da Napoli insin' à tre giornate lontano l'aria coinquinata similmente, lasciamo che questo è fanoloso pensiero, che copia di cadaveri insepolti in Napoli, ò acque

H sta-

Ragnanti nel medemo luoco sopposto che vi fossero state, hauessero voluto infettar non sol' la Napolitana, mà l'aria tre, e quattro giornate lungi da quella, non hà del possibile, & non essendo possibile si conclude esser stata da quella Città transportata in altri luochi del regno, & essendosi attaccata col contagio transportato dunque è vera Peste, e non pernicioso epidemico, nè l'epidemico esser Peste si conclude.

Si potrebbe da qualche curioso darui altra risposta e dire, è stata transportata questa Pestilenza da Napoli in altri paesi colsi lontani di giornate non mediante contagiati soppellettili, & gente contagiata, mà mediante l'aria medema qual' per esser frà essa medema vn' corpo còtinuo, & homogeneo si è comunicato il contagio còtinuataméte da Nap. sin cquà, & in altri luochi più lontani ancora; & questa risposta ancor che in prima fronte appara adeguata hà perciò non ostante grandissime difficoltà frà quali la prima è che si mi ammetterai il contagio comunicabile mi ammetterai esser vera Peste, e come tale non hauer bisogno di epidemiche cause; nè come tale poter' communicar il contagio a quell'aria per giornate lontana, per le cause resistencino, da noi accennate nè i passati capi superiori la seconda difficoltà è, che supposto ciò fosse vero come è falso, haurebbe detto contagio continuataméte infettati tutti i luochi da Napoli in poi l'vn' dopò l'altro con continuato ordine, & non lasciato luochi sani frà il sud mezzo, & à se più vicini, & contagiati i più lontani; & poi à che giouarebbe guardar le porte di Città, e terre per l'ingresso, & egresso, prohibition' di pratiche, se il contagio venesse de super cioè dall'Aria superiore? mà perche

quci

quel che son'guardati da pratiche, & ingresso ancor che più vicini à Napoli per ragion'di miglia, si son'preferuati sani, & altri all'incontro più lontani, son'contaggiati per non hauer tenuta questa così esatta prohibitione, si scorge la risposta esser vana, & che il contagio si sia trasferito portato, e non dà se, e perciò questa corrente esser vera Peste, e non epidemico, nè tam poco l'epidemico benchè essendo pernicioso, esser vera Peste, nè l'epidemico esser contagioso, nè la peste esser senza contagio, ma il tutto però nel modo dichiarato nel 6. capo.

Ne perche dà noi sia stato ragguonevolmente concluso in altri luoghi la Peste non possersi attaccar d'altro modo che con l'inspiration' dell'aria contagiata, non perciò deue intendersi d'altro modo di qualche habbiamo detto nel 6. & 7. capo, & altroue, perche si infetterà l'Aria si, ma per poca distanza, ò dà expiration' di fuligini contagiate dà corpi viuenti, ò dà halito di soppellettili, & altro detto di sopra nè ferà l'aria, come hò detto altroue contagiata secondo, tutte le sue parti in vna intera regione, ò città, ò terra, ma nel modo detto al capo 6. & 7. ilche non accade nella infectione epidemica: come dissi, la qual bisogna che sia infetta secondo tutte le sue parti, & sia à tutti gli habitatori ineuitabile, ilche non si può dir della vera Peste, e così si t'oclude la corrète Peste nè esser epidemico benchè pernicioso morbo, nè tam poco l'epidemico anchorche pernicioso, e mortifero esser vera Peste. Veniamo adesso alla esperienza per proua di detta negativa.

Costa già chiaro à V. E. & à tutti tanto per la nostra relatione nel primo capo di questo libro, quanto per

Relazioni hauute per lettera, che questo corrente morbo fosse primo manifestato in Napoli à gl' habitatori di quella Città, e dopò se fosse diffuso pià piano à suoi Borghi, casali, & altri luochi lontani, insin cqui, & altrove più lungi, probabilmente si crede dunque esserò state in detta Città le cause dell' infection' dell' Aria, Vediamo se in Napoli primo della corrente Peste vi siano stati cadaueri insepolti? ò Acque stagnanti? ò vi sia preceduta la stagion' estiuua con troppo calore, e siccità? à certo che no, & si son' mancate, e non precedute dette cause dunque douean' mancar' intò gli effetti della infection' dell' Aria, & se l' Aria non era infetta non douea venir' la Peste, & essendo venuta già non bisogna dir' provenire dà dette cause, mà dal seme di Peste Verdacierz dà altri luochi attualmente appestati transferito, & perciò ragioneuolmente alle tre cause fu giunta la quarta dà Gal. che fu il seme della Peste ch'è il medemo contagio, & causa di Peste anzi dico di più che vi son' state molte Città, & terre del Regno per ragion' di distanza più vicina à Napoli, & con l' Aria coinquinata dà continui vapori, & esalation' male per le lordure iacenti in detti luochi, & per li Padulosi territorij, e giardini nelli circuiti situati, che ragioneuolmente per le cause mentionate, se ciò fosse vero haurebbono patito à primo il corrente morbo, e perche con buone custodie si son' mantenute proibendo l' ingresso, & egresso, cò fidelissime guardie, si son' rese immuni dalla correre Peste, & all' incontro poi terre, e città di buonissima Aria, e più lontane dà Napoli di quell' altre perche non son' mantenute con custodie fedeli, ò perche son' luochi aperti, & incustodibili han' patito il medemo morbo della Città

si Metropoli, e con grandissima mortalità. Si potrebbero replicar'le medeme portate ragioni che serueriano per esperienza ancora, come à dire l'effernosi seruate immuni molte habitationi nel mezzo delle Pestilentiare Terre, e Città, assolutamente col guardarosi dalla pratica; & se il morbo fosse epidemico, come haurian'possuto guardarsi da quell'Aria infetta, secondo tutte le sue parti? nella Peste l'Aria si infetta, si, mà per poca circuscrittione, che come da quella ti guardi ha' finito, mà nell'epidemico essendo tutta infetta non puoi guardarti; & essendo il negotio praticato, & praticandosi à questo modo, bisogna concluder'per dottrina per ragione, & per esperienza meriteuolmente negarsi, il corrente morbo non esser epidemico, ancorche mortifero, mà vera Peste, che differisce dall'epidemico, quantunque pernicioso; & perciò hauer detto ottimamente Gal. che se non fosse stato transferito il seme della Peste dall'Ethiopia non sarebbe attaccata quella così cruda pestilenza.

Mà perche parche questo luoco, e dottrina di Galeno sia à se medemo contraria, mentre nella epidemial prefatione, disse, che se il morbo comune, volgare, ò popular'che sia, ch'è il medemo, haurà questa conditione aggiunta, che molti nè vccida in tal' caso si fa Peste, con queste parole, *quod si etiam hoc adiunctum habet, ut multos perimat Pests fit*. Dunque, ò il morbo epidemico, mortifero, però è Peste, ò la Peste, è mortifero epidemico; & Galeno in tal' caso contrariandosi, ò dirà bene in questo, e male in quello, ò puro all'incontro male in questo, e ben' in quell'altro luoco. In questo si risponde con facilità, e si dice Galeno non essersi punto

punto contrariato, à causa che, se noi ragionamo della vera Peste com'è la corrente, non può giamai attaccarsi d'altro modo ne'luochi sani, se in quegli non sia trasportato il suo seme, cioè il contagio, da'luochi contagiati di attual'Peste, attese che come habbiamo prouato à bastanza la vera Peste è vn morbo particolar' differente da gl'altri, che sempre con vna medema Idea, e sintomi affige, e sempre camina d'vn modo, con pochissima varietà d'accidenti, e questo rispetto alla varietà di indiuidui con le facultà più, e meno valide, & perciò disse che il seme di Peste bisogna trasportarsi per possersi attaccar'la Peste; mà nella epidemial'prefazione discorrendo di morbi vulgari, che anco son'comuni, anzi più comuni di Peste per hauerno la causa veramente comune, & per posserno esser tutte le specie di morbi che son'nella Medecina non vi pose altra conditione aggiunta, eccetto che questa, che se nè ucciderà molti si fa Peste, quasi che hauesse dir' voluto auerti, che gli epidemici possono esser'tutti i morbi per benigni che siano, i quali facendonosi poi perniciosi, e mortiferi si fan'Peste, perche ammazzandone molti si rendono à modo di Peste per la mortalità, mà non che sian'Peste, il tutto perche la Peste essendo contagiosa per natura, bisogna ch'il suo contagio si trasporti, e l'epidemico essendo con la sua causa fondata nell'Aria si fa contagiosa si, mà non frà gli infermi, eccetto che frà il morbo, e le genti per quell'analogia dichiarata nel capo 6. & hauendo la causa comunissima inuitabile si fa anco comune il morbo, & inuitabile à tutti; & come che le cause coinquinantino l'Aria son'molte, perche si farà l'insufflation' di Borea nell'Inuerno, e poi di Austro nella Primavera

ra con siccità in quella stagione, & con humidità in quest'altra, produce questi morbi, & eaminandono all' incontro le stagion' predette, podurrando altri morbi, come disse Hipocrate nel 3. degl' Aphorif. al testo 11. & 12. citato nel 6. capo, così anco essendono copia di cadaveri infepolti, ò pure acque stagnanti, ò estuosa, e troppo calda, e secca. Estate in tai casi si produrranno altri diuersi morbi, à tutti comuni, per l'infettioni fatte nell' Aria dà dette cause, perciò possendono esser' gli epidemici tutti i morbi di febre, di Catarro, di mal' di Gola, di Amsa, di Ortonnea, di Pleuritide, di Pulmonia, di Cardialgia, di Lumbrici in diuersi luochi delle viscere, di dolor' colico, d' l'cteritia, di Erisipela, & di tutti i morbi che sian' nella medicina, e tutti da comun causa d' Aria diuersamente coinquinata, perciò rendendosi vn di questi che vagasse in vna stagione in vn luoco à tutti, ò alla maggior parte poi mortifero à molti, in tal' caso disse Gal. che *Pestis fit*, cioè, si rende à modo di Peste, & ammazza come vna Peste, mà non che sia vera Peste, perche la Peste è morbo particolare, e l'epidemico pernicioso può esser ogn' altro morbo, il qual basta ch'habbia due conditioni, cioè che sia commune, e che n'ammazzi molti; ne bisogna affatigarmi alla proua di questo, perche negli epidemij di Hipocrate si vedono diuersi morbi esserno stati epidemici, e perniciosi, & non perciò da quegli si tira conseguenza esserno stati vera Peste.

Potrei portar molte Historic di morbi comuni vagati, & affigenti in diuersi tempi, e luochi di questo Regno con mortalità, i quali non perciò son stati vera Peste, ancorche à modo di Peste vccidendono han proceduto, mà perche V. E. è eruditissima di tutte que-

queste Historie , per tanto non mi affatico sopra di ciò :

Et perche dà questa conclusione si potrebbe dubitare à questo modo . Hor mentre la Peste è vn morbo particolar' contagioso , che non può da se haue' principio senza ch' da altri sia trasportato da luoco contagiato in altri sani , la prima Peste donde fu originata , mentre che non può originarsi da niuna causa che possi infettar l' Aria giornalmente ? perciò

Si risponde la Peste esser stato vn morbo particolar dato dal altissimo in pœnam peccati , e dell' Idolatria. (in particolare) Intēdēdosi in quel modo che Nostro Signore suol causare gli effetti , conforme con la Sacra Scrittura nel secondo capo di questo libro prouai à bastanza, & che da detto tempo in poi mai è mancata , atteso che con il suo leme , seu mediante , quello giornalmente è trasportata hor' in equà , & hor in là ; anzi vi sono al mondo alcune Prouincie nelle quali, mai mâca la Peste predetta essendoui quasi continua, ò con pochissimo tempo d'interuallo frà l'vna inuasionē , e l'altra per il poco conto che si fà in guardarnosi dal conuercio di forastieri , perlichè si rende à dette Regioni in giro frà di esse hor equà, hor là continua , & perciò essendosi in detti luochi resa la Peste quasi con naturale, per la molta familiarità con essa cōtratta dà gli habitatori, che pochissimi ne muoiono , benchè molti se n'ammalino, & à quegli ogni rimedio gioua per il tempo più dungo conceduto loro dal morbo, stante la poca lesione, che sentono, & da quelle Regioni viene trasportata giornalmente altroue, doue Iddio permette, per mezzo di mercantie, & altri trafichi, Non negando che non possi anco trasportarsi date

ope-

opera, per opra di nemica gente, mà col mezzo però di risanati dal contagio, quali possono liberamente trasportarlo per mezzo di suppellettili da vn luoco ad vn altro, ò con comestibile, qual à quegli non è nociuo per la familiarità contratta con il contagio predetto; nè di ciò bisogna far proua, perché i Beccamorti nè san fede.

Con che Idea, e con che sintomi sia incamminata la corrente Peste? & che fine hanno hauuto gli contagiati?

C A P O IX.

Discorso già nel precedente capo, & à bastanza prouato il corrente morbo esser vera Peste, e non epidemico pernicioso, ancorche, mortifero, atteso la Peste và sempre con vna Idea medema, e con medemi sintomi sempre afflige, e l'epidemico benchè pernicioso, e mortifero, con diuerse Idee, & diuersità di sintomi si incamina, la di cui ragione uico assignai dicendo la Peste esser vn Morbo per sempre, in ogni tempo, e Regione, ò stagione, che compara, e l'epidemico esser diuerso; potendone tale esser tutti i morbi, che si trattano nella Medicina, bastandò loro à chiamarossi tali solamente per queste conditioni che prouengano da qualche impression fatta nell' Aria da piogge, da venti, da esalationi di terra, di cadaveri insepolti, ò altro accidente inferiore, ò da accidente superiore. Atrale conforme l'opi-

nion d'Astrologi, & Hermetici, che perciò si rendono comuni a tutti, & inevitabili per la inevitabil' causa, & perciò vagando vn'di questi in vn luoco, nel medesimo tempo, affliggendo tutti, o la maggior parte de gl' habitatori con salubrità di vita sarà epidemico, à cui giogendosi, altra conditione che molti nè vccida, sarà pernicioso, & sia qual si sia morbo; Et mentre tali son tutti i morbi che si faran' perniciosi à molti nel medesimo tempo, questi dunque saran' con diuersità di Idee, e di sintomi, atteso, che essendone terzana hauranno l'Idèa Tertianaria, se quàrtana, quartanaria, se Pleuritide hauran' dolor, pungitiu' sputi di sangue, & colsi v' discorrendo, e se febre ardente, portaran' sintomi, e natura à quella congrui, & vn'di questi sarà in vna constitutione, & vn'altro sarà in altra constitutione, bastando solamente à ciaschedun'di essi, che sia in vn tempo, & mortifero à molti, e perciò la ragion' vuole, che non sia nell' epidemico benchè pernicioso, e mortifero vna sempre Idea, e l'istessi sempre sintomi, mà diuersi conforme la diuersa lor' natura.

Parerà perciò strano, e fuor di proposito dunque il nostro quesito del presente capo, che dice? Con che Idea, e con che sintomi sia incaminata la corrente Peste? tanto più essendo stato nel di sopra concluso per vna delle proue ch'è vera Peste il caminare, e dimostrarli sempre di vn modo, e con medemi sintomi, e perciò differir' dà gl' Epidemici etiandio mortiferi, e però dirà qualche curioso, bisognaua solamente accennando dire de gli sintomi con che la corrente peste sia incaminata? e non altro.

Di ciò non deè il curioso merauigliarsi Eccellentissima Signora perche hauendo parso à molti che la

corrente Pestilenza sia dimostrata diuersa, & con diuersi sintomi, e diuersità di febre, e di vrine, ne i diuersi tempi dell'affittione d'vn' medemo appestato, il che come diremo, non è stato per la diuersità nè di Morbo nè di natura di quello, mà per la diuersità di nature di infermi, habbiamo maggiormente voluto stabilire in questo capo, quanto si è detto nell'ottauo capo precedente, cioè, che non ostante essersi dimostrato con diuersità di sintomi, apparenti, è stato, & è nondimeno vera Peste, & vn' medemo morbo, benche à molti habbi dato morte in poch'hore, ad altri in pochi giorni, ad altri fra molti, & questo euento diuerso non accaduto per altra cagione, che per raggion' dell'offeso, e sue' facoltà, e non per raggion' dell'offensor, ch'è il Contaggio, e Peste, quali caminano sempre d'vn modo, Idea, e natura, ma per la diuersità delle complessioni, dell'età, delle facoltà più, e men'valide de viscere, parche sortiscano diuersità di effetti, e di euenti; de quali tutti discorreremo à pieno in proprij luochi & cominciadomo à primo della diuersità di Accidēti, diremo appresso delle cause di quegli ordinatamēte.

Et così restando V.E. informata, che nella presente occasione di Peste essendono stati da me offeruati più centinaia di quei Meschini appestati, & molti anco da me trattati con qualche particolar'rimedio, hò in detta offeruanza molto ben' notato essersi incaminato questo Horribil' mostro di Peste à questo modo.

A la maggior parte di costoro è à primo venuta la febre con grandissimo dolor di testa, e di reni, con somnolenza, e Desipienza, da la quale il più delle volte, è venuta, o sopragionta, la Parafrethide, che vuol dir vna frenitide, seu alienation' di mente, non continua,

ntà interpolata, con alcun'altre hore, cioè di tranquillità di mète, e senza parole fuor di proposito; e cõ tutti questi accidèti si dimostraua esser lesa la parte Anima le, e le sue facultà discorsiuè, & sue operationi, & anco le parti naturali dal dolor' di Reni; Dopo di questo, & di molt'hore di simil'lesione si lamentauano del dolor' in lupo emuntorio, cioè à la maggior parte, di questi miseri cõtaggiati nelle vnguinaglie, ò sotto le Asille, cioè nel concauo sotto le braccia, ò nella region' poco più à basso incontro il cuore, & ad alcun'altri sotto l'orecchie, e fauci emuntorij del cerebro; Il dolor di questi luochi à chi ben' costauano di mente era insopportabile di carbone acceso, & principalmente à quegli della regione, & emuntorio del cuore, più che à gl'altri luochi predetti emuntorij, & à chi non si cacciauan' di fuori, mà restauan' nel di dentro.

Et à quei tali, à chi primo comparea la febre l'vrine eran' turbate, con tal' continuatione per tutto il progresso della di quei infirmità, quai ad alcuni si facean' chiare, e sottili ancora. La febre à questi tali era acuta, & il polso era ineguale demonstrando esserui anco la putredine con ingente grado. A molti di questi succedea anco dolor' di stomaco con qualche escretionè sanguinolenta, mà grumosa, e senza tormini nè gl'intestini; & à tutti questi miseri non ostante, che il giorno, ò notte, precedente alla lor' morte che non passaua il quarto, fosseno stati quieti, e senza dolore, & angosie, ò poc'hore primo, ò nel tempo medemo della lor' morte compareuan' gl'efantemi, seù petecchie violate, & larghe, chiamate volgarmente Pasticci; à molti di quei in gran numero ad altri in poco, mà più larghe, alla latitudine di moneta di Zannette. Hor dunque, à que-

à questi tali la morte era il lor fine, ad alcuni in 24.
 hore, ad altri in hore trenta; à la maggior parte com'
 accennai in giorni quattro, & in cinque ad alcun' altri,
 à cui gli sintomi eran rimessi, senza però rimettersi la
 febre; bñche il giorno, ò notte precedere alla lor mor-
 te parean' che migliorassero in tutti i lor sintomi, etiã-
 dio della febre; & à quei in particolare à chi comparca
 l'uscita di petecchie; dà lo che possi in speranza di vi-
 ta, restauan' poi i meschini assai delusi. Io in tal caso di
 esanteme violata giudicata subito la lor morte vien-
 na per la dotrina insegnatami dal Satoris negli Aphi-
 nim. 132 del primo libro doue à questo modo esprì-
 me il caso? *Si paucus sanguis, ob corruptum spiritum vi-
 salem fit Trombus, hic si totus exparetur per Bubones, &
 Carbones sanantur, si non totus moriantur, ut in nigrit
 Papulis,* che vuol dire Auerri che quel Trobo, seu grum-
 mo di sangue appestato, & congelato, che si fà dai spi-
 riti vitali corrotti, si farà poco, che si caui via dalle fa-
 cultà per mezzo di Buboni, & Antraci, quei tali ani-
 malati si saluaranno, mà si al contrario il grumo pre-
 detto sarà molto, conforme si vede nelle petecchie ne-
 gre con la lor comparitione sen' moriranno: e la ra-
 gion' di tal uscita è, che il grumo è molto, e le facultà
 non valide; Hauria anco possuto ingannar il morbo
 nel suo progresso i Medici, à causa che comparendo
 nel bel principio del morbo à quei meschini l'urina,
 che turbata facendosi, turbata si manteneua, mà poi
 nel progresso l'altre, ancorche turbate, col tenerle vn'
 poco si chiareuan' dopò, & à questi soccedean' gli esan-
 tami, seu petecchie, poco primo della lor morte; Ad al-
 tri poi che turbate eran' nel principio, & si chiareuan'
 nel progresso, il segno della lor salute era la minora-
 tion'

tion di tutti i sintomi, etiandio della febre, & così incamminandonosi (per la molta poco materia, e preuallenti facultà) alla via della salute, si curauano.

La ragion' poi della miglioranza poco prima della morte di costoro cò l'uscita delle Petecchie, nõ ostante sia vulgata, & quasi à tutti chiara, pure l'accennarò, & è, che due motiui si danno negli morbi, vno da la natura totalmente, e l'altro misto dalla natura, e morbo, il moto che fa la natura sola hà due conditioni, la prima è che si facci con precedenti segni di cottione, come accennatemo in altro luogo con Hip. ne gl' Epidemij, & Gal. in diuersi altri luoghi, e la ragion' di quella è che la natura, primo dee concocere, secondo separare, & terzo cacciar via, à queste function' vi vuol tempo nè può farsi nel principio, nè in aumento del morbo, accetto che in tutti questi tempi concocersi, prefettionarsi poi la cottion' predetta nello stato, e nell' ultimo di quel tempo cacciarsi via, separata primo quella dà l'altra buona restante, & è la seconda condition' necessaria, che siegue à la cottion' predetta, & questa function' finita si chiama Criseos, cioè Crise, ch'è vna mutation' di morbo à salute dell'ammalato, la qual tanto sarà più pericolosa quanto che anticipa lo stato del morbo, questo anco lo disse Galeno, e con esperienza si verifica.

L'altro moto misto della natura, e del morbo è quel tale, che apparerà vna espulsion' di materie, mà nel tempo di crudità, d'humor peccante, il qual con buone forze ad alcuni può terminarsi con salute, benchè in tempo lungo: ad altri per le facultà debili, ò per la materia molta, ò malegna, e venenata ancorche appaiano questi motiui d'espulsion', saranno sempre à morte,

morte, non per ragion' dell' euacuato, atteso da quello le forze sempre si releuaranno, mentre la causa vien minorata, & così parerà anco migliorarsi l'ammalato; sarà à morte ben' sì quel moriuo per ragion' della quantità lasciata, per ragion' de la crudità di quella, per ragion' della praua natura, & delle facultà non preuolenti in casi tali; lasciamo che Gal. nel secondo » degl' Aphoril. com. 13. dice così che le Crisi son' più » tosto à salute, che à morte, quasi à tutti, eccetto però nel tempo di pestilenza; sicche essendo tal' uscita di Petecchie moto critico si solleuà l' ammalato in tal' motiuo, mà con soccessiua morte. Particolarmente in questa corrente pestilenza, sì per il grumo grande, sì per esser cruda la materia, sì per esser uenosa, sì per le facultà deboli; come ultimamente per esser moto critico fatto con pestilenza.

Anzi à questo proposito porterò quiui vn' Historia non men' curiosa che à me dolente del Signor Giosepe Pauone di questa Terra Genouano, e mio Genero, che sia in Cielo;

Hor' à costui essendomi assieme in vna habitatione nella campagna à tempo della corrente pestilenza, nel Mese di Agosto dell' anno 1656, volle esibir' medicamento magnetico per ragion' di preserua, acciò con la pratica hauuta con contagiati di sua famiglia, come io anco hauea con essi, essendomi contagio preso nel di dentro; si cauasse via fuori per ragion' di similitudine di uenosità, essendomi in tempo anticipato le facultà preuolenti; questo fu appontato farlo il Martedì 22. del detto Mese d' Agosto, io & vn' mio Figlio Giuseppe Maria, & lui per preserua del detto sospetto, e l' altro mio figlio Francesco, per la Peste già à lui

co-

Sepuerta, nel medemo giorno; il qual mio Genero ha-
 uedomo noi tre fatto l'appütato, p la Dio gratia à tue-
 ri cò buona salute, riuscì il negotio, & lui recusado pur-
 garsi frà due giorni se gli scopri la Peste cò febre, vrina
 turbata, che nõ chiareua, dolor di testa, sònolèza, & al-
 tro di mali, sintomi, & haueuogli persuaso ch'almen-
 dopò manifestatali la pestilenza hauesse preso il medi-
 camento, nè men' volle pigliarlo; à costui il seguente
 giorno sopragionse vn grandissimo, & insopportabil
 dolor nella region' incontro al cuore in sinistra parte,
 più sotto del sinistro emuntorio, e subaxillo, con qual-
 che esterior' tumore, diffuso ben' vero, e non raccolto,
 con dolor così crudo, che lo rese immobile, et iandio
 per il letto, con gran vrgilie, inappetenza, e sete, conti-
 quando del medemo modo per tutto il terzo giorno
 del suo morbo, nè la fine del qual se gli còcciliò il son-
 no, & con quiete dormèdo dà trè hore sudò copiosa-
 mente per tutto il corpo; laonde risuegliato, gridò
 miracolo; mentre sentendosi senza dolor veruno, &
 agile ad ogni moto, si sollevò in piedi vestendosi, &
 cercò da cibarsi, facendo ciò con molta sua appetenza.
 Volle di più far nota à Padri Cappuccini, il riceuuto
 miracolo in sua persona, con ambasciara di douer' con-
 ferirsi nella lor Chiesa il di seguente per rendimento
 di gratie. Ma io che all'incontro, e riguardaua le sue
 vrine, & gli mostraua il polzo mostraua con esso lui ha-
 uer gusto, e consolation' di ciò, mà Dio sapeua il cuo-
 re, per le offeruanze del maledetto, & velenoso mor-
 bona seguente notte di tal giorno, dopò la cena con-
 tinuò il dilui riposo, anzi venutagli vna grandissima
 hemorragia, se si fuo di sangue in vna piaga fattagli
 con arte à preserua 40. giorni primo di questo tempo
 nel luogo del destro bubone, cioè nell' vnguinaglia
 destra,

destra, n' uscì dà tre libre (con vantaggio) di sangue anzi manifestandosegli le petecchie in grandissimo numero per tutta la vita, gli recidiuò il dolor solito atrocissimo poco prima del far del giorno, succedendogli il seguente giorno cosa non mai dà me vista, mentre se gli rupperò le esantemi tutte nel centro con uscita (spontanea però) e copiosa di humor negro à canali per tutto il corpo, & anco nè la faccia con mancamento di polso, & foccessiva morte nel mezzo della seguente notte, che fu il fine della quarta giornata, diuenendo più nero d'vn Carbone.

Di queste, e simili Historie potrei portarne molte, ma sia questa sola per confirmation' del detto di Galeo nel com. 13. del 2. lib. de gl' Aphorif. accennato nel di sopra la di cui ragion' viene, che gli humori Pestilentiati non riceuono cottione, e se non si concoquono non si separano da gli buoni, e non separandonosi non si caccian' via fuori, e le crisi non si fanno, perciò diceua Hippocrate nel 1. in 2. degli Epidemij al testo

45. & altroue? *Cottiones Crises, teloritasem, salusis, fatiritasem significans*; & soggiogendo al testo 46. disse *cruda vero, & in cotta, & in malos abscessus conuersa, vel indicationis frustrationem, vel doloris, vel mortem; vel tandem eorundem malorum reditum denunciant*; che voglion' dir' le cottioni son' fedelissimo segno di presta crise, & di sicura di vita.

Et all' incontro le erudità de gl' humori, e l' esseruo incotti, e conuertiti in mali Ascessi, significano non buona, ma mala crise, o pur gran dolori, o morte dell' Infelice animalato; & questo è stato, e farà sempre il fin' di coloro, che à questo modo satan' sottapresi dalla Pestilenza, essendo tossi il lor' fine indubitato. Può

pueri si cōh (l'esperienza arca, che le crisi tempo di
 Bebrezza han mortifere, pigliandola dalle Donne,
 che in tal costitution son partorite, Pestilentiare però,
 i gioruano sono con morbata ad offa, o con il gioruano, o
 immo usò parto che fosse non ostente gli Puerperij
 con abbondanza alla madre gli infeti son morti in con-
 ditante dopò parta che, come suole sopravenendo il
 parto, e se purgha morbole di qualsisia gran mor-
 bo, ha sempre a quegli giouato, & in tal caso della cor-
 renza Resto non solo non ha lo giouato il sopravueni-
 gli parto, e sua purga, mà ha più tosto nociuto, e preci-
 pitato la comprestezza alla morte, & questo è il primo
 modo osservato a chi la Pestilenza scuerta il più co-
 mune in tutti.

Ad altri poi in questo secondo modo si manifesta
 la Pestilenza, gli vscian primo Antraci, o con bubo-
 ne affettio solo Antraci, in di parti però; a questi co-
 pareua la febre, ma poco hora dopo compare le An-
 traci, o buboni, & questi tali eran mediocrement afflic-
 ti da sintomi, come diremo.

Ad altri per terzo modo, son lor vscite per più gior-
 ni primo della febre Antraci, o vna, o più, in diuersi
 luchi del corpo, & discoprendole gli la febre, compa-
 reuan loro anco gli altri sintomi di dolor di testa, di
 Banti, sonoltra con qualche deliramento ancora, o
 pur disposition di delirio, con souerchio parlar, che fa-
 ceuan, bonche al proposito, e chi di costoro si agiuta-
 ua con rimedij si risanava.

Ad altri, & era il quarto modo della di lei manife-
 statione comparean con la febre tutti i prenarrati sin-
 tomi, & nel secondo giorno si sentea il Bubone in al-
 tun luoco degl' Emuntorij, il qual comprestezza face-
 do

do il suo decubito per la total espulſione del Trombus, ſeu grumo dalle preuolenti facoltà di viſcere ſi minorauan poi tutti i mal' accidenti, et andio la febre, qual vedendoli immorata ſi giudicauu incontinente della lor ſalute, e queſti non hauean altro biſogno, che agiutarli nel total decubito in quell'emuntorio, pendendo tutta la di lor cura dal bubon ſolamente non laſciando anco il regimento delle antraci come diremo nel particular capo di ciaſcheduno accidente, e lor cura. Et ancorche ſi foſſe oſſeruato queſto total decubito del Peſtilentiato grumo nelle parti adenoſe, & emuntorij dalle preuolenti facoltà di viſcere, nè anco totalmente, e con preſtezza ſi maturauan quei buboni per quanto torca alla peſtilente materia coadunata, & inconcortibile, ma eſſendonoli primo diſpoſti à maturatione quegl'altri humori diſceſi, & à quel ueleno associati han quello poi nel progreſſo ridotto à qualche natura eſpurgabile, e ſeparabile, il che ſi è viſto notoriamente uſcendo dalla praga del detto Bubone vna materia conglobata à modo di ballotta. o locigno, di conſiſtenza fra la marcia, e carne, che volgarmente l'han chiamata radica del Bubone. Che perciò diſſe bene il Santorino ne gli ſuoi aphoriſmi numero 133. à quello modo *Hinc quibus Antraces, & Bubones apertur, riuertitur ſi interna infectio tota extat, ſanantur ſi minus moriuntur*, che vuol dir Auerti che à quegli che ſi apriranno le Antraci, e buboni ſe tutta l'infection interna ſi cauarà fuori certo è che ſe darà ſalute, ma ſe al contrario vi reſtaſſe qualche portioncella quei tali moriranno. dal qual detto ſi raccogliono diuerſi punti notabili de quali primo è che ò la Peſtilentiata materia dalle preuolenti facoltà di viſcere ſe caua via tutta

in tali luoghi, & in tal caso come accennamo bisogna
firmarla, & concocerla insieme al meglio che si può
con prestezza, nè si dee in tal caso sperar' nè aspettar'
perfetta maturation' del bubone per aprirlo, peiche
non retroceda nelle parti principi, ò almeno le guisse
effumation' di fuligini pestilenti dal luoco del bubone
al cuore, & accendendosi di nuouo la febre fosse con
morte del patiente, anco in progresso, ancor' che non
fosse con la solita breuità, & questa è stata la cagione
di morte à quei ch'han' vissuto per più spatio, ancor-
che sopra presi dalla Peste. Mà restandoui dentro por-
tioncella di pestilentiato grumo, nell'vlcita di buboni,
& apraci pure sarà con morte dell'ammalato come
s'è visto nella corrente osservarsi, se l'accorto Medico
non aiuta cō magnetici rimedij attrattini nè i luochi
doue la natura inclina il decubito di quello, tirando
via fuori il remasto veleno; Et vedendo non possèr ha-
uer' la total cura dell'infermo per quei luochi, dee in
tal caso agiutar' anco con qualche purgatiuo magneti-
co, ò catartico, ò sudatorio, che tirando à se per ragion'
di sympathia quel remasto veleno lo caui via fuori, ò
per il secesso, ò pur per sudore; il che essendosi da me
fatto à molti, molti anco si son saluati. La seconda con-
sideration' che si caua da quell' Aphorismo, è ch'essen-
dosi osservato à molti nella corrente Peste esser lor'
comparso il bubone, disparir loro la febre, & à molti
di quegli essendo così duro remasto per più mesi, ò se
li è lor' maturato, & disparso senza aprirsi, ò pure così
trudo restando il bubon' predetto in progresso pure
disparne, dalloche essendo nato vn dubbio da alcu-
ni volgari han' dichiarato à questo modo, cioè à quei,
à quai essendosi maturato il bubon' è disparso dicono
esser,

esser' retornata la Peste nel di dentro , & douer loro col tempo di nuouo vscire, e discoprirsi: à quei poi à chi è loro indurito il bubon' predetto, e così lor' remasto, dicono poi in tal luoco, & in tutto il corpo esserui la Peste , e con tal' resolution' volgar' di problema han' trattati quei tali per appestati, con prohibition' del' lor' conuercio; e patendomi ben' diffisrar' questo dubio dirò à questo modo.

A quei che maturato il bubone è lor' poi disparso, non altrimenti è retornato dentro il contaggio di quello, mà essendo stata la materia poca, & mista con buon' sangue, ò sottil' parte di quello declinante alla biliosa natura, è stata dalle facultà della parte attenuata, digerita , & cauata anco via fuori insensibilmente in quanto à noi, mà sensibilmente in quanto alla natura, nè può dirsi esser' retornata dentro hauendoneo ceduto l'armi, i sintomi tutti, e la febre ancora con la disparition' de la quale , e col non retornar dopò disparso il bubone per giorni appresso, chi può dubitar' di quella Peste che dicono i volgari esser' retrocessa nel di dentro ? questo retrocesso dico io può farsi senza lesion delle facultà , e della vita ? certo che no, e mentre è questo non retornandono gli accidenti , e la febre , chi potrà dubitar' non esser' vinta quella Peste ?

A quegli poi, à i quali son' gli buboni induriti dopò cōparsi, e così restadono per più giorni, e mesi sèza lesio' veruna, nè de le facultà interne, nè esterne, cioè di luochi doue saran' generati, saria grādissima ignorāza, & arrogāza il dir' mātenerfi à color' la Peste in piedi, & come può vn' velen' così mortifero in pestilentiato gruo circoscritto, in luoco non morto già, mà viuo, e di

viuer-

vinenti starfi così sopito, che col contatto almen non irritasse le facultà di quei luochi à risentirnosì contro dell'inimico; con non prodursi con queste attioni, e passioni frà il morbo, e'l natio calore è dolori, e t'fion partìe calore, & rossezza del luoco, & febre almè' sintomatica; deuesi dūque tal volgar' Problema, & opiniõ reietzanti, mētre nõ può darfi caso di conseruation' di fomite Pestilēte, anzi di attual' Peste, in parte, e corpo humano viuente per mesi intieri senza la dilui offesa.

Si potrebbe dal medemo volgo dimandarfi dicendo hor dunque quella durezza remasta nel comparso bubone, da che viene? Si risponde à costoro, e s'ferno gli emuntorij per lor' natura escrementosi tutti, ingrossandonosì, e gonfiandonosì, ò da escrementi dalla lor' debolezza tirati, ò dalle interne facultà di viscere ad essi espulsi, sì che discendendò in quei luochi la portion' velenosa della Peste tirò seco, e colliquò etiandio stematiche, e Pituitose materie per ragion' della sua putredine, e calore, qual pituita remasta dopò senza calor' veruno col' qual fermentasse s' medema, forma iui dopò vn' duro, e quasi insensato rumor, e così resta: ò pur può farfi secundariamente che hauendo per natura, & per accidente quel luoco contratta debolezza, in se medemo congerisce, & raduna in esso molte materie pituitose, crasse, & incõcouibili, qual' nõ potèdole il calor della parte pot' resoluerè, restan' iui con rumor duro, & insensibile. Nè perciò può dirsi che sia Peste, non potendo quella senza offender starui in luoco veruno, massime, dopò fatto il decubito, il che si vede anco chiaramente espresso nel medemo Aphorismo dal Santorio portato nel numero 133. doue dice?

Hinc quibus Bubones, & Antraces uperiuntur, si tota inter-

» *interna infectio exeat sanantur; si minus moriuntur*, come esplicai poco più sopra.

A quei che dissema nel di sopra esseruo vscite le Antraci, e gli Buboni nella corrente Peste, nel medesimo tempo, o pure primo le Antraci, & dopò il Bubo- ne, & tali accidenti di Peste essendono stati nè luochi serior' del corpo, à quai essendo poche hore dopò sopragionta la febre si sarebbe con maggior facilità rimediato, & il lor caso saria stato saluabile, à chi ha- nesse hauuto il Medico intendente, e gli opportuni ri- medij, & non fosse stato con tardanza di rimedio atte- so che il moro è stato de gli più benigni, e non ostan- te hauer accennato di sopra non douersi confidar' nel- le Crisi, e critici motiui nel tempo di vagante peste, per esseruo quegli più à morte, che à salute, pure in- questo monuo osservato è fra gli mali, il men' malo di- mostrando esseruo à primo le façoltà, e vitali frà l'al- tre, preualenti, & non offese, havendono preualuto in- cauar' via fuori quella portion' velenata, e pestilente, & nò hauendo possuto complirsi l'opera in vincerla, son' remaste ancor' esse offese, benche non in tutto vinte; e questa fu la causa, e la ragione non esser con essi sin- tomi associata la febre, nè à quegli anticipata; Anzi le febrì à costoro furon di miglior' conditione, atteso so- prauenne la febre sì, ma non con mal' polzo, e con de- ique, e deboli forze come à quegli, à chi la febre fu fo- riera d'altri accidenti, che perciò diceua Hippocrate, nel primo degli Prorettici alla settion' seconda al testo

» *4. à questo modo? Virium defectus prater vacuaturū*

» *vasorum rationem, cum vasa expanisa non sint, malū,*

» che vuol dire, Ogni volta o Medico, che nel princi-

» pio di morbì retrouarai l'ammalato con polso pic-

» colò

» colo con poche forze nel polso , & questo non sarà per raggion di euacuazioni fatte nè dà infagnie, nè dà flussi di ventre nè dà disordini di Venere nè per digiuni, sudori, vigilie, passion d'animo , ò per raggion di viaggi , non essendonò euacuato le vene con questo accidente di polso farai di quello assai mal'giuditio nella vita, & questo veramente è il miglior segno che possa hauer l'ammalato il non hauer mal' polso in casi simili . Siche retornando al nostro proposito essendo stata la febre foriera degl'altri accidenti, fu segno essernò state primo le facultà, & vitali, particolarmente offese le qual risentendonosi fan' forza quanto dà esse si può à cauar' via fuori il velenato grumo, il qual ritenuto, ò parte di esso, non sol' vien' la febre, mà anco il mal' polso dà lui caggionato .

Et all'incontro poi, à quegli, à quali la febre succede dopò i Buboni, & Antraci per poche hore, ancorche tal negotio non vada di piano per il pericolo della vita, pure se dimostrano perciò le facultà preualenti in buona parte, & non vinte cercandono agiuto à cacciar' via dà se il restante, & tanto più sarà buon' segno quanto che le vsciture predette saranno in luochi estremi del corpo inferiori, & questo ce l'insegnò Hipp. negli epidemij » quando disse? *Optimi sunt Abscessus, qui infra sunt,* » *& longissimi infra ventrem, & remotissimi sunt à morbo;* che vuol dire meglio di tutti gli altri ascessi , ò vsciture, ò posteme, saran' quegli che si faranno nelle inferiori parti del corpo , & lontani dal ventre , e saran' remote dal primigenito morbo ; & la raggion' di ciò dico io ch'essendonò così lontani tanto più dimostrauan' le facultà preualernosi, che si al contrario fosseno deboli l'espulsion' predetta sarebbe vicina, e non lontana .

Et.

Essendo dunque lontana non solo sarà buona per raggion'di sito , e di regione ignobile cossi come son'le parti estreme lontane dal cuore, & altri Prencipi, ma sarà buona per raggion'di segno , mentre quanto più lontana fatti l'espulsione , & in luochi remotissimi dal primo morbo, tanto maggiormente l'espuktrice si dimostra valida mentre che non à se vicino, mà lontano discaccia via il vellicante veleno, tanto più non hauendo mal'polso per l'istessa raggione, & à questi si offeruan'gli lor' sintomi in rimesso, & non intenso grado, e possono , e deuono agiutarsi, chiamandono però essi il medico, & che quel tal conosca quanto dà noi si dice, & vaglia anco cõ proportionate, e simpatiche medicine cossi esternamete attrattive nè luochi dalla natura insegnati tirar'e fermarui il restate veleno lasciato nel di dentro, ò che sia in via, ò nelle viscere medeme, ch'è quella portion' che fa la febre, ilche vedendosi con l'occhio della mente dal dotto Medico non possersi conseguir' con esterni rimedij , consentendogli però il buon'polso non sarà fuor' di proposito pigliar'anco la cura nel di dentro con darli proportionato, e simpatico purgatiuo che giocondamente per raggion'di similitudine tirando à se espurghi quel veleno lasciato nelle viscere, ò per sudore, ò per secesso, ò altra rëgion' per doue forsi la natura inclinasse conforme accennaremo nella cura dà noi offeruata, che proponeremo in luoco proprio.

A quegli, & finiamo il discorso del presente capitolo, à quai è venuta primo l'Antrace in alcun luoco estremo, ò nell' ventre, ò nel petto, ò dorso, ò nella region degli reni senza altri accidenti mali associati, & il giorno seguente poi, ò doi giorni , e più dopò soecesso lor'

L

la

la febre, e gl'altri sopradetti sintomi, benchè in grado rimesso com'accènai di sopra molti di quei vedèdono, si poco oppressi, e facendono poco conto del morbo per la febre non venuta loro à primo, ò non dimandàdono agiuto, ò par fatto poco conto delle consulte, e buone regole date lor' da me per la di lor' cura, benchè con lunghezza di tèpo pure ne son' morti: Et all'incòtro poi alcuni di quei che fatto conto delle consulte, pigliorno rimedij tanto attrattiui ne' huochi doue la natura inclinò, quanto nel di dentro per superar' la portion' remasta, e primo, che la febre giongesse loro, con gl'altri accidenti, i quali sopragionti loro dopò, gli predetti agiuti, furon' di poco momento, e con buon' polso senza hauerno punto fastidito l'infermo, mà con buonissima riuscita di quello. Et ben' venga quella Peste, che vien' à tal' modo dimostrandosi tale, & concedendo à poueri affitti gran spatio di tempo per agitar' se, atteso, con l'agiutar' subito l'inclination' della natura tirando simpaticamente, e fermando il veleno nel luoco dell'uscita Antrace, e la portion' remasta nel di dentro con medemi simpatici farmaci purgatiui ò per secesso essendonoui murmuri di ventre; ò vomitiui, essendoui nausea inappetenza, ò propension' di vomiti; ò pur' con di foretici sudatorij, inclinādo, la natura al sudore, cò corroborar' anco le facultà vitali con cordial' rimedij, & le naturali con buoni, e nutritiui cibi non putrescibili, nè efferuescenti, certo è che tutti si possono saluar' indifferētemēte. E questo è quāto dà me nella corrente Peste si è Signora Eccellentissima offeruato; e questa è anco la strada di non crescer' il numero alla mortalità, Pestilente. & sia questo per racconto, e conoscimento dell'Idea, sintomi, e modi di

pro-

procedere portati dalla corrente Peste, è del fine diuerso degli contagiati chi per violenza del morbo, & chi per pertinacia, o altro come di sopra, & perche ne gli capi particolari della remotion' degli accidenti, e lor' cura si dirà il tutto, sia questo breuemente.

Vtrum se gli cōtaggiati di Peste siano infetti in tutte le parti del corpo, o in luoghi particolari? & in che tempo sia o l'vna, o l'altra infettione.

C A P O X.

FV dà noi Sig. Eccellentiss. nel 6. capo accennato non pigliarsi la corrente Peste, e suo semè col toccar semplicemente vn appestato, mà mediante l'Aria pigliarsi il contagio ad distans, o per fomite lasciato, o pure col'halito di suppellettili, mà per bocca, o per le narici nella strada del pulmone; & hauendomo anco con tal occasione accennato potser nascere il quesito, *Vtrum l'appestato sia tale in tutti i luoghi di dentro, e di fuori del corpo? & se nel di fuori, in che luoco, & in che tempo? & che di ciò doueam' discotterne in altro capo.* Et perche nel precedente non' capo discorsemo i modi come si è la contagion' corrente discouerta à i miseri huomini; Considerando dunque il nudo corpo di quegli in diuersi tempi, e con diuersi fintomi del male, si scorderà anco diuersamente esser' l'vn' contagiato dall' altro,

L 2 anzi

anzi vn medemo corpo esser hoggi contagiato in vn luoco, e dimani in vn'altro, hoggi secondo l'interna regione, e dimani nell'esterna solamente, & così

Pigliando l'huomo il contagio per bocca, o per le narici, il qual' accennammo anco inuiarsi per la strada del Pulmone, in tal caso o il Pulmone è abile, e men' resistente à riceuer' e vincer' quell'aura velenosa, e Pestilente essendo raro, e debole, e che dà se non discacci il Pestilente veleno, o pure è valido, resiste, e dà se il discacci, che perciò il Santorio notò negli suoi Aphorismi numero 135. in questo modo? *Peste inficiuntur, facile, rarum habentes pulmonem, è contra qui densum;* che vuol dire quegli facilmente si infettano di Pestilenza ch'hauranno il Pulmon', raro cioè lasso, e debole, che non discacciandola se la ritiene non sol' negli suoi bronchij, mà la comunica, e la rimette nel sinistro vètricolo del cuore doue in cãbio di regenerar no sin uoi spiriti buoni, si infettano, e si corrópono, dà quali si cõgela il sãgue, e si fa quel Trõbus, o grumo accenato Pestilente, che tiene in se raccolta tutta la Pestilenza in luoco circoforitto; Et, così in tal caso, chi dà se il discaccia per forza del Pulmone non resta nel di dentro Pestilentiato, mà può nondimeno mediante la sua espiratione infettar' altri, lui restando sano, & per che queste tali attioni, e passioni non son' patenti à gl'occhi, perciò è più difficile il guardarsi l'huomo dà fani à tempo di Peste, che dà Pestilentiati medemi; nè cqui raggiono del contagio che può l'huomo tener' ne la sua barba, capelli, e vesti lui stando sano per gran pezza, con il qual può infettar' altri nel modo detto in capi superiori, & perciò da sani apparenti è più difficile il guardarsi à tempo di Peste che da attualmente,

appe-

appettati, hauendono questi il segno manifesto , e per non esserno quegli insigniti con particolar colore. Mà passiamo auanti, e ragionamo di quegli, che dà se non discacciano, mà ritengono dopò riceuto il contaggio nel pulmone, e suoi bronchij, i quai comunicandolo al cuore si infettan' gli spiriti; Hor dunque à questi tali, doue , & in che luoco del corpo sarà il contaggio ? A questi è da notarfi, che nell'atto della contaggioua, di spiriti non lascia il cuor' di far il suo officio, scù le facultà di quello, e così, è da sapersi nel sinistro ventricolo del cuore, come accennai di sopra farsi la regeneration' di spiriti vitali, dall' Aria che si inspira, & introduce, e dalla purissima parte del sangue del cuore , & questo atto di mescolanza, & di generatione r' nuoua spiriti si fa, mediante qualche alteratione , ne la qual risultano gli escrementi fuliginosi, son' quegli cacciati uia fuori, mediante la espiration' continua fatta dalla espultrice del cuore per la bocca , & essendone questi tali in quel atto contagiati nel pulmone, e nel cuore, certo stà che con la loro espiratione (chiamata volgarmente fiatare), infettan' anco gl'altri, e l' Aria ad essi circoscritta nel modo detto negli capi superiori del contaggio ad distans , & à chi mi dimandarà del contaggio di costoro, e luoco di quello, io gli dirò che in quell'atto, primo che gli contagiati spiriti congelano il sangue, il contaggio pestilente è solamente in essi spiriti del cuore , che attualmente tali si regenerano nel sinistro ventricolo del cuor' predetto , & per conseguenza le fuligini espirantino, cioè che per bocca, e per le narici si espirano, son' tutte contagiate , & infettan' l' Aria ad essi circoscritta , tanto maggiormente quanto sarà la mora degli appetati, & il nume-

ro di quegli, come accennai nel sesto capo del terzo modo di contagione. Ma ecco che da questo luoco, cioè dal cuore, ò passa in altro, ò pur se trattiene nell' istesso; se si trattiene il contagio nel medemo luoco con la mora si infettan' dagli spiriti il sangue, e gli humori, e si fa la febre pestilente putrida, la qual sarà morbo in quanto à se, e sintoma in quanto alla Peste, dalla qual presupponendosi vna vniuersal corrottelata di sangue, ò pure vna congelation' di quello assai considerabile, & compartita in diuersi luochi di vene, & arterie, viene ad infettarsi tutto il corpo internamente, anco gli animali spiriti, che da vitali si regenerano, e da questa total' infettion' interna dà la copiosa congelatione soccedono anco tutti quei sintomi mali di turbata vrina così persistente senza chiarirsi, e durabil sempre tale per tutto il progresso del morbo di quegli, & altri ancora.

Et in tal' caso di vniuersal' infettion' interna non sol' saranno contagiate le fuligini espirantino per la bocca, e per le narici, come dissi di sopra, mà anco le à noi insensibili transpiration' che da tutto il corpo esternamente, per i pori della cute escono continuamente, pur' saranno quelle della medema contagiosa natura, & ciò auuiene per esser internamente tutto infetto nella massa del sangue, e di vene, e di arterie. Dell' istessa maniera sarà infettato interiormente ogn' altro che fosse infettato d' altri modi dicendi appresso, qual' infettato ancorche in luoco particolare interiore, ò esteriore, & si incaminasse alla strada della peggioria, e della morte per difetto, ò dell' espultrice debole, ò della troppo pestilentiata materia, nel qual caso fosse parte uscita, & nel di fuori manifestata la Peste

con

con le Antraci ; & Buboni , & parte fosse rimasta nel di dentro il corpo , cossi non essendo in tal caso agiutato dà medici , ò non sopportandosi l'agiuto per difetto di forze, si incamina nella strada della morte, nella qual'essendo incaminato già si intende infettato secondo tutte le parti interne , & anco luochi particolari esterni ; cossi anco tutte le fuligini insensibili nel medemo caso che transpirano , & tutte le expiration' della bocca, e delle narici saran'pestilentiare, & infettaran' quella poch' Aria ad essi circonscritta nel modo detto al capo 6. E perche potrebbe qualche curioso opponerli, & negar' questa interna infection' generale, secondo tutte le parti à questo modo . Già si è detto che l'infettion' Pestilente secondo l'Aphorismo portato si fa degli spiriti infetti che congelandono il sangue si fa quel grumo poi, nelle viscere, e questa è la Peste: la qual'essendo in luoco particolare , e circonscritto, non farà altroue la Peste ; dopò di questo, ò le facultà espulsiue che inforgono lo cauaranno via tutto fuori nel bubone , & Antrace , & in tal' caso in quei luochi esterni solamente farà il contagio , essendono libere, tutte l'altre, & interne, & esterne parti; ò pur le facultà non preuagliano , & resta parte di quel grumo nel di dentro, & in tal caso resta anco in particolar' luoco circonscritto, benche interno tal contagio , e cosi sarà contagiato quel tale sì internamente, & esternamente, mà nell'interno al luoco solo doue sarà il grumo rimasto, e nell'esterno doue son'gli buboni , & Antraci solamente, & in nessuno altro luoco più ; dunque l'esterno di tai contagiati , anco infette le fuligini espiranti per la bocca, narici, e per li pori della cute non, hà del verisimile, nè per consequenza infettarsi l'Aria à quel-

à quelli circumscritta, e comunicarsi per mezzo di quella ad altri col' contagio ad distans non esser vero ?

Perciò distinguendo il tempo, e l'altre cose se gli risponde à questo modo, ò noi ragionamo in tempo diuiso, ò pur in tempo dell'infermità continuato; & così ragionandome, secondo il tempo diuiso, è vero che in quel primo atto che si fa la dimidiation' della materia pestilentiata dalle facoltà, che parte la discacciano negli buboni, & Antraci, & parte ne lasciano dentro, in tal caso esser vero, che il contagio farà in quei due luoghi solamēte, cioè gli Buboni, & Antraci solamēte nel di fuori, & il luoco del remasto grumo nel di dentro saran contagiati, e non tutto il corpo, mà questo primo atto ancor che sia diuiso dal secōdo, che diremo appresso in ogni modo non farà diuiso in quanto alla natura, e sue operationi, perche la natura predetta mai stà otiosa nelle sue operationi vitali, e naturali, & perciò non diuide tempo nè atto perche attrahendo, e tirando il sangue in vn'luoco (per esemplo) particolare nell'istesso tempo lo ritiene, nell'istesso tempo, & atto lo concocce, & anco l'assimila lo conuerte, & discaccia pur in quell'atto gli escrementi resultantino nella cottione, sicche non restādo in alcun tempo otiosa dalle sue operationi non si può distinguere in quanto ad essa il primo tempo dal secondo tempo detto nel nostro proposito per nostra intelligenza più facile; e così il primo atto della dimidiatione del grumo appetato, cauato parte fuori, e parte remasto dentro è vero esser libero, cioè far libero il paziente dal contagio vniuersal' di dentro, e di fuori, & non esser in tal'atto contagiose le espirationi della bocca, e delle nari-

narici (eccetto però essendo il remasto, al pulmone, ò al cuore) nè tampoco le transpiration' insensibili esser-
no tali, eccetto che nell'atto secondo, cioè che comin-
ciandosi l'attione, e passione frà il morbo, e le facultà
del corpo foccombenti, ò preuarenti, le quai essen-
dono preuarenti lo discacciaranno, & essendono all'
incotto foccombenti, certo è che si contagiaranno, &
il sangue, è gli humori, è gli spiriti ad esso contagiato
grumo contigui, & continui; da la cui mora, e contag-
gio che si fa, si resoltará dal calor' agente, & dalla loro
attione, e passione dell'vno, e dell'altro vna effumatio-
ne di infetti fuligini verso il cuore accendendo la fe-
bre (si questo però sarà fuor del cuore) & così accen-
dendonsi gli spiriti di quello dalle fuligini effuman-
ti, come di sopra si farà l'ephimera pestilente, se gli hu-
mori del cuore la putrida pestilente, & così vā discor-
rendo, e quella febre comunicandosi à tutte le parti
del corpo, non sarà tutto il corpo contagiato di den-
tro, e di fuori? e per conseguenza le espiration' della
bocca, & gli escrementi insensibili transpirantino non
saranno contagiosi per ad distans? certo che non
può negarsi; e tanto più quanto che il tralasciato gru-
mo fosse nel cuor medemo, ò altre parti vitali, in tal'
caso nè anco si può concedere nè distinguere il secon-
do atto, dall'atto primo, perche sempre si intende atto
primario, mentre stà in luoco da cui continuamente si
espiran' fuligini per la bocca, e narici.

E ritrouandosi nello stomaco quella tralasciata por-
tion' Pestilente, in tal' caso non contagiarà il Chilo?
dal qual facendosi il sangue nel fegato, lascio la confi-
deration' di ciò à chi hà giudizio, si quel sangue sarà
senza contagio? è gli spiriti che si faran' dà quello, e

la nudrition' general' del corpo essendo dà quel tal sa-
gue, chi dubita che non sia in tal caso contagiato tut-
to, e che le transpiration' insensibili, & espiration' del-
la bocca, e narici non faccino il contagio ad distans?
E ritrouandosi nel fegato ò nel cerebro tal' portion'
Pestilente tralasciata non saranno in tal' caso tutti gli
humori, e spiriti dà essi dependentino, nutrientino, e
gouernantino tutto il corpo non è vero che sarebbo-
no contagiati? nè ciò potendosi negar', si conclude,
esser anco in tal' caso contagiato tutto il corpo, & es-
ser' contagioso ad distans mediante le fuligini espi-
rantino, e le insensibili transpiration' della cute.

Mà se al contrario quella portion' lasciata nella pri-
ma operation' della natura venesse à vincersi, ò dà la
natura medema spontaneamente cauandosi via fuori,
ò pure agitata dall' arte con catartici, ò sudorifici, ò
altri proportionati, e magnetici rimedij euandio ne
medemi luochi di Buboni, & Antraci, in tal' caso non
restarà punto contagiato nel di dentro eccetto che
ne i particolar' luochi di Buboni, & Antraci predetti,
& per conseguenza la espiration' di bocca, e narici, &
insensibil' distillatione di escrementi non farà contag-
giosa punto. purchè sian' dispariti tutti gl' altri sinto-
mi, che dimostran' l' interna lesione, come la febre, i do-
lori, le mali vrine &c. le quai per esser no sintomi son' à
punto come l'ombra co'l corpo, e si chiamano dà gre-
ci semi euichos cioè che insieme co'l morbo, e vengo-
no, e col morbo dispariscono, sicche cessandono i sinto-
mi che son' sensibili, si argumenta anco esser' cessato
vinto, e fugato il morbo ascoso, & per conseguenza
non esser' quel' tale contagiato punto nel di dentro,
mà solamente nel di fuori in luoco delle Antraci, e de
Bubo-

Buboni. Che si all'incontro crescessero detti sintomi, non può negarsi esser'anco cresciuto il morbo, & per conseguenza inuiandosi l'ammalato per la strada della peggioria, & della morte esser' cresciuto il morbo, scù dispaso il contagio come accennai più sopra per tutte le parti del corpo interiormente etiadio nelle principali, & à principali famulantino, & esser' quel'ammalato in tal caso appestato nel di dentro, e nel di fuori generalmente, & esserno tutte le expiration' di quello per la bocca, e per le narici, e le transpiration' insensibili tutte contagiose infettandono altri col contagio ad distans.

Et crederò che con questa poca moral'esplicatione: sin cqui fatta, basti à far' conoscere come in tutti gl'altri modi simili, & simil casi, e quando gli ammalati di peste habbino in luochi interiori, ò esteriori il contagio, & inche particolari sian' nell'vna, ò altra region' contagiati? per potersi dà essi guardar' i sani. Resta, perciò solamente esplicarsi del contagio che in questi particolar' luochi se ritroua nelle Antraci, e Buboni circoscritto, & quanto in esse parti duri, e si mantenga? del qual diremo in poche parole. & così

Presupposto già dopo la comparition' di Buboni, & Antraci, ò copulatiui, ò disiuntiui frà essi, & che dopo hauer' la natura decubito total' della materia velenosa in questi taj luochi fatto, ò dà se, ò agiutata dà i Medici con medicine come di sopra, ilche per segno della salute di viscere si vedrà la fuga, e disparition' di sintomi, come di febre dolor di testa, di reni, alienation' di mente, vrine turbate, e simili notate da mè nel superior, & certo è, ch'essendono le viscere, e principi parti liberate dal contagio, & in conseguenza tutte,

l'altre ad esse famulanti, & l'operation' dà essi procedenti essendone anco libere, non saran' più contagiose nè l'expiration' di quei tali, nè tampoco le transpiration' insensibili, essendo à quegli il contagio confinato in quei partial' luochi, & in quegli circostati, sì che al ristretto della consideratione non può dirsi altro che essendo il contagio confinato in quei luochi, esterni, & particolari la insensibil' transpiration' di quei luochi solamente esser contagiosa, è pure la diossensibil' euacuatione di marcia, aperti che saran' quei luochi, & esser anco il cōtaggio di quei luochi, e di poco tempo, e di pochi giorni durabile; Atteso che ragionando dell' Antrace tolto che sarà da esse quella così crustosa, e mortificata carne sotto di cui se troua vna certa virulenza di mal colore, e quasi di verde chiaro, ch'è la materia pestilente, e dal seme di Peste fermentata in pochissimi giorni poi di austerione de le materie humorali buone, e benegne tirate, o per raggion' del dōlbre, o del calore, o conliquato nelle parti circostanti dalle medeme cause, o accidenti, si genererà poi la nuoua carne, doue sarà mancante, il che è peso della natura medema, mentre non otiando lo fa da se, sì che essendo in detto tempo l'ammalato curato non vi sarà ne anco in quel partial' luoco di decubito, più ombra di contagio. Così anco diciamo degli Buberni, che o quegli si maturano, & in tal caso senza aspettar' vna maturation' perfetta si apriranno, acciò con la mora, e con l'agitation' di quella pestilente, e velenosa materia non si eleuassero fuligini, e ferissero il cuor nouamente con danno dell'ammalato, o pur è cominciato à maturarsi, o non maturato disparisce tal' Bubone, la di cui disparition' non producendo fructe.

sette giorni al più nuoui sintomi, e febre non vi è altro che tener' mentre quella non può chiamarsi; nè dee chiamarsi disparitione, ma resolution' di materie coadunate, da la natura così primo attenuate incise, e poi insensibilmente risolte, & in dettirati non vi è più che tener' di contagio; nè interno, nè esterno, nè generalmente, nè in quei luochi parziali di decubito, nè anco con le fuligini insensibili di quei medemi luochi, che sono in quell'atto libere da ogni sospetto, come dissi di sopra. Avvertendo che ancorche da molti si vadi ordinando tenerosi dette piaghe aperte, e far' che per tanto spazio continuamente purghino, della qual regola anchor io mi son seruito, anzi hò con empiastri magnetici attractivi guidate le piaghe predette per tanti giorni, ma ciò si è fatto, & si fa ad esuberanza di diligenze, benchè necessariamente ne semplicemente è necessario, & ciò non farsi ad altro fine, che tenendo per quell' spazio la piaga aperta, massime con magnetici empiastri si renderà debole quel luoco, acciò tutti gl'escrementi del corpo si ne scendano per dette piaghe à guisa di vna sentina. Mà in fatti vscita che sarà da detti Buboni aperti quella Ballotta conglobata, d' à modo di lucigno, come accennai più sopra chiamata volgarmente radica, la qual in fatti se ritroua negli pestilentiati Buboni, non vi sarà poi più nè Peste, nè contagio non dico à tutto il corpo, mà nè anco in detto Bubone, e suo luoco, e con quei tai, mutati che saran' di veste, e suppellettili si può liberamente praticar' & grachino pur' come, e quanto vogliono gl'ideoti, & ignoranti, che fan' degli Medici, che non vi è più Peste nè contagio.

Resta:

Resta sol'che ci incaminiamo à discorrer' della cura della Peste, la di cui, ancorche in chatreda vadi buona, e si formin' di lei, e sua cura bei discorsi, volesse il Cielo che gli effetti poi respondessero à i detti ancorche si ritrouin' molti ciarloni che si vantin' hauer secreti per la Peste, e di curarla, mà tai la fan' veramente da Histrioni, & Salta in banco.

Fia' del Primo Libro.



Della

Della Remotion' della Peste, e cura
degl'oppressi.

LIBRO SECONDO:

Capitolo Primo Proemiale.



Rederò Eccellentissima Signora, che nel passato, & antescritto libro, e suoi discorsi à bastanza habbiamo della vagante Peste, sua natura, origine, differenze, inuassione, sintomi, effetti, & altro, che da lei si produce particolarmente, nè corpi h umani, narrato, & aperto, & come il suo seme si trasferisca insensibilmente da vn' corpo animato, ò inanimato che sia, & insensibile ad vn' altro pur' dell' istessa qualità, e come il fomite di quella si tralasci, seù si conserui in qualche suppellettile dal qual pure insensibilmente si trasferisce, e propaga in altri à punto, come disse il famoso Poeta Cavalier Marini in vn' suo sonetto, benche ad altro proposito, mà à questo modo.

» *Quasi inuisibil' fulmine cadente*

» *Dentro mi strugge, e non appar' di fuori.*

Douendoci dnnque incaminar per la destruttione di detto contagio, e pestilentiato seme, & alla cura di poueri oppressi da quello, alzandomo primo

» gl'occhi al Cielo diciamo *Altitonantis implorabo auxilium, quò sine, nullum rite fundatur exordium, nec fi-*

nis

„ *nis ullus assequitur &c.* che vuol dir Io cerco agiuro all'Altissimo Dio senza il qual non può rettamente da humana lingua discorrersi, nè conseguirsi il bramato fin delle cose. tanto maggiormente che nel secondo capo del precedente libro accennassemo che suole *Idie* per la trasgressione di suoi precetti; & per il peccato dell' *Idolatria*, o mandar' o permetter' la *Peste* si attacchi à Popoli come nel *Leuitico*, e nel *Deuteronomio*; Perciò la prima cura, consultatici con la propria coscienza, deue cercarsi da Dio per ciaschedun' di noi con l'emenda di proprij falli, e subentrando poi alla medicinale, qual può esser di due modi *Generale*, e *Particolare*; la *General* di due altri modi, *Preseruatiua* vna, e *Curatiua* l'altra. la *Preseruatiua* generale si fa prescriuendo à tutti la regola, & vso nelle cose *Naturali*, e *Nonnaturali*: la *Curatiua* *Generale* si fa con ordinar' à gl' *Ammalati* la ottima *Regola* nelle cose *Naturali*, *Nonnaturali*, e *Præternaturam*, cioè fuor' di natura. la *Particular* cura poi riguarda non sol' la consideratione, e remotion' del morbo, e suoi sintomi, mà delle di lui cause, vrgenze, & impedimenti per la norma dataci da *Gal.* nel 7. lib. del *meth.* al capo 12. à questo modo? Auerti che primo del morbo tre cose deeno togliersi dall' ammalato, le cose vrgenti, le cause del morbo, e gl' *Impedimenti*; siche douendo, ci incaminar' *methodicamente*, e con ordin' diremo.

Primo della *Cura* *General* *preseruatiua*.

Secondo della *General* *Curatiua*.

Terza della *Particolare*, e remotion' di qualsisia *sintoma* per quãto dalla *velocità*, e mal' costume del morbo vien' concesso, che l' ammalato non sia del tutto *vin-*
to, douendoci in tal' caso astener' dalla cura acciò non

fi

si infamino i rimedij come disse Galen. ch' à gl'altri sogliono giouare corrispondendo questo ordine al detto di Hippocrate nel lib. *de veteri Medicina* che dice
Et eorum qui à morbo victi sunt curationem non aggredi
di, cioè non bisogna entrar' in cura di quegli che dal morbo son' vinti, e di salute desperati .

Della Preseruatiua General' Cura .

C A P O II.

LA General'preseruatiua Cura Excellentiss. Signora è di due modi , l'vn' modo è Imperatiuo, e l'altro è Dispositiuo ; Il modo Imperatiuo tocca à chi governa Regni, Prouincie, Stati, Città , e Terre, i quai benche sappiano assai bene il che ad essi tocca in simil casi, nondimeno per non romper l'ordine del nostro discorso, nè accennaremo qualche cosa .

Et così à Prencipi, e Ministri gouernanti tocca seruirsi di tre Instrumenti contro la Peste diceua la B. memoria di Gio: Antonio Foglia mio Maestro cioè del Fuoco, dell'Oro, e delle Forche .

Del fuoco primo senza mirar' ad interesse, di questo, e di quell'altro Mercante che sogliono col loro tragitto di Merci dà contaggiati luochi entrar' il contagio, e seme di Peste in luochi sani, e dar' quelle à le fiamme non ostante di valuta, e pretiose , & questo più per timor' de gl'altri che per essi, mentre potrebbero purgarsi, come accennaremo in luoco proprio , mà non deeno intromettersi nè gli Mercanti, nè loro Merci .

N

Del-

Dell'Oro, deue seruirsi chi gouerna, con stipendio di spie, e guardie, acciò con il maggior rigore, e fedeltà possibile si proceda in casi di sospetto, mentre dà picciolissimo interesse particolar' di Mercante nè socorre la destruttio' di Regni, il dispopulamèto di Vassalli, e la pouertà di Reggi, e di Principi. & *Rex sine Populo miser*, cioè vn Principe senza Vassalli resta niente; & perciò seruitosi chi gouerna di due primi Instrumèti Fuoco, & Oro, dee anco ricorrere al terzo cioè alle Forche, & con supplicij di morte castigar' i transgressori, occulti nemici di Popoli, e di medemi Principi: e ritrouandonosi in fragante, ò fedelmente costato, che contro la forma di loro Banni emanati sia entromessa robba, ò gente sospetta non dee in tal caso sparagnarsi la vita à transgressori, giouando seruirsi delle parole della Turba hebrea, che *expedit ut unus homo moriatur pro Populo, antequam tota gens pereat*, benchè questo detto fosse stata figura della salute dell'anime, & rescatto dall'Inferno per il peccato originale; basti per esempio solamente e per modo di dire à chi gouerna nõ douersi risparmiare la morte ad vn solo, per non farne poi morir' migliaia, e milioni come in fatti è successo nella Città di Napoli, & altri luochi del Regno.

Et repigliando Signora Eccellentissima di nuouo l'ordine di tre Instrumèti di chi Gouerna per quanto tocca all'ordine di Medicina, diciamo del fuoco primo Instrumèto, che in sentirsi in alcun'luoco fama di contagio: dee ordinarsi, che le persone à tal'officio deputate andandono di persona assistano, e facciano cauar' via fuor'dell'abitato gli contagiati in luoco opportuno, ben'gouernati come si dirà, & à confini di quei ordinarlosi fuochi continui acciò l'Aria che dà
 quei

quei si contaggia come, dissi nel primo libro venghi col fuoco à risanarsi, ò pure chiudere il luoco, doue il male comincia, come nel principio della peste di Napoli dicono essere stato auertito opportunamente, dal Protomedico Dottor. Fràcesco Liotto, che si facesse del quartiere del lauinaro, protestando che il male, che cominciua non era altro, che Peste; deeno anco ordinarsi fuochi nè luochi medemi onde partiron gl' appestati acciò non resti il fomite in quei luochi per contaggio degl'altri. essendo questo assoluto, & vnico rimedio à dissipar' il seme Pestilentiato, e suo fomite, lasciato, essendo lui solamente immune dà riceverlo, perciò à sani è indubitato preseruatiuo, mentre espurgando l'Aria dà simil' veleno rēde poi quella salubre à chi necessariamente dee inspirarla, e con l'inspiration' entrometterla; e se talhor' i fuochi fosseno di odorose legna, e Piante, come di Ginebro, Rosa marina, Saluia, & simili, non sol quel fuoco con l'esiccatione, e dissipation' gioueria, mà con l'entromession' aromatica, & esiccante dell'Aria cossi di odori infetta si fortificrebbe il Patiente ch'è il Polmone, e gli spiriti regenerandosi alla Peste contrarij, oppugnarebbono à questo agente cossi forte del Pestilente contaggio, debilitandosi all'incōtro il Pestifero Agente col fuoco, & con tai odori, mentre questa è la vera cura nel preseruare; cioè essendo l'agente forte, & quasi inespugnabile com'è il Veleno Pestilente, e'l Patiente debole ch'è l'huomo, e sue viscere com' il Polmone, & altri, si deè dunque quanto si può nel modo detto debilitar le forze dell' Agente, & fortificar' anco quanto più si può la facoltà del Patiente col fuoco, e di odorose legna, e Piante potendosi anco far col solfo amicissimo del Pul-

mone, & inimico del Pestilente seme, benchè à molti dispiaccia tal'odore, & questo in quanto al fuoco.

Siegue l'Oro, ch'è il secondo Instrumento di Principi gouernanti. Et come Signora Eccellentissima: potrà adempirsi quanto s'è detto senza l'oro? Perche si noi di Popoli sani trattiamo, quando loro mancherà il viuere, ancorche ristretti, frà breue si mescoleranno con tutti ò sian'contaggiati, ò sani per procacciarsi il vitto, mentre il villano, e pouero, restando senza traffico, e racchiuso, non puol' viuere senza agiuto di costa, e col traffico introduce la Peste all'abitato, dunque vi vuol l'oro per spesarlo: Dico di più che le guardie non essendone sodisfatte, & non hauendone modo di viuere, ò saran'corrotte per regali, & daranno ingresso aperto à tutti senza diligenza, ò pure lasciando no la carica entrerà poi chi vuole, dūque vi vuol l'oro: Passiamo auanti, & consideriamo lo stato de' primi che saran'contaggiati nelle Città, certo è che è bisogno per non infettar'altri cavar'via fuori quegli, ò almeno ferrar'loro gl'vsci dell'abitatione, ò gli quartieri, Estradè comè disse il Santorio ne' suoi Aphorismi à questo modo? *Modus frenandi Pestem duplex ut sani separentur, & infecti se pandant*, come si legge al numero 134. Coloro vogliono il vitto, rimedij, Medici, & Astuti, dunque vi vuol l'oro.

Se vltimamente cōsideriamo che fa la Peste all'huomo? habbiamo detto corromper' gli vitali spiriti da, quai procedè tutto il di più prenarrato, à far' dunque questa preserua à sani, & cura à gl'ammalati non diffesser' di mestiero debilitar' le forze dell'Agente, & validar' quelle del'Paciente? certo è che si, Et chi, ò qual medicina giouge à questo finenè corpi humani Signo-
ra.

ra Eccellentissima quanto quei medicamenti che dall'oro son' composti , e si preparano ? dà, questo si fa l'oro fulminante, e dia foretico , gran corroboratiuo delle facultà vitali, e destruttiuo di Pestilenze cauandole via fuor' del corpo medianti fetidi sudori ; Da questo si fa l'oro potabile ch'hà le medeme virtù ; Da questo si fa la Pietra filosofica bastarda , che si pure nõ hà ingresso nè metalli, basta che nè gli morbi Pestilenti è vnico, e certo rimedio; Da questo si fa la Pietra vera di filosofi, si non come prima materia almeno nella multiplication' di facultà, e grado, che renoua la giouentù à vecchi , viuificando loro totalmente il natio calore, che vince poi gl'inuicibil' morbi com'è la Pestilenza; Må che passo tant'oltre , mentre essendo V.E. più intesa che non son'io della filosofia, & Medicina Hermetica conoscerà anco più di me, esser vera la proposition' dell'oro, e necessità di quello.

Le foreche, & altri supplicij seruiranno anco per deputati, e bassi ministri, à quei essendo commessa l'assistenza, e guardia per l'ingresso, & egresso di Popoli dà Principi, e Signori Ministri gouernanti, non curando no poi della lor' carica, ò non assistono ò con regali si fan' corrompere, & entromettendo , ò estromettendo contro gl'ordini, e poco curandonosi, che gli contagiati, & sani viuano assieme con loro colpe destruggono Terrè, Città, e Regni intieri con pouertà delle Coronè, e di Principi. All'incontro diciamo qual prezzo è bastantè à rimunerar' quei tali, che cõ intrepidezza assistono al Regio seruitio, e carità del prossimo in cõsì casi disperati, arrischiando la propria vita per la salute degl'altri ? & à questi anco l'oro è poco à premiarli . Et questa è la preserua Imperatiua che tocca
à Reg-

à Reggi, ad altri Principi governanti Regni, Provincie, e Stati, & ad altri Signori ministri, à quegli subalternati nelle terre.

Il secondo modo col qual si fa la preferua dissemo esser il modo dispositiuo, il qual tocca à chi più sà nelle Città, e Terre, douendono questi esagerare, conortare, disporre, e consultare in simili casi vedendosi il contagio vicino ogn'vn' si accinga primo alla sua cōuersione verso Iddio, & che ciascheduno *sciadat sibi cor suum, & non vestimentum suum* come dice il Santo Euāgelo, e questo tocca à Prelati, e Curati delle Chiese; prohibendonsi all'inconrro dà quei, che non si faccino dà Popoli nè congressi, nè congregazioni spirituali per i pericoli accennati in altri luochi, anzi le Sante Messe deeno in simil' casi celebrarsi in campagna, acciò ogn'vno con debita distanza stia lontano dall'altro, e questa fù consulta del Santorio nè gli suoi

» Aphorismi numero 140. à questo modo ? *Cur diu durat Pectis ? quia non prohibent Populi cursum ad*

» *Templa; sub diu sacra esset exercenda.*

Si deeno di più con la Dispositiua conortar'le genti, e disponer'la comunita non solo per la purga delle strade dà lordure, mà continuamente accendano fuochi dà passo in passo nelle proprie case vicino, e dentro di quelle, e si di legna, & Pianta odorose tanto sarà meglio per le ragioni di sopra apportate; mà deeno di più disponersi dà Medici che ogn'vn' si preferui con rimedij, e medicine, & regola di vitto cōuenienti à tener puro, e netto il corpo di cattiuu humori, lasciando li mal'cibi, & si seruan' di quei che fortifichino gli spiriti, & di cose odorate resistentino. non solo alla corruttione come son' cose acetose, nè cibi, &

per

per terra buttar'anco aceto forte , con aromatizar' l'Aria , e pigliar'liquori corroboranti per bocca,acciò il natio calore,gli spiriti , & il Pulmone ch'è il primo al patire corroborati come diremo della cura particolare più fortemente resista ; Che si pur' i preseruatiui purganti medicamenti , e corroboranti non son'adequato rimedio perche non si pigli , e non si riceua la Peste conforme si raccoglie dà quanto si è dà noi detto nel primo libro per le proue fatte medianti le dottrine di Gal. cioè che'l contagio Pestilente si piglia dà altri,nè si genera spontaneamète nè corpi peritche preseruandoli si prohibesse la di lei generatione atteso che lo disse anco chiaro il Dottor della verità Santorio nè suoi Aphorif.num. 129. che dice così *è Peste non sponte,inficimur,sed fertur ab alijs,pater experimèto monialium.* che vuol dire Auerti che la Peste non può nascere dà causa interna di mali humori,ò di epidemica constitutione , mà bisogna che ci sia trasportata dà altri per infettarci,& questo si verifica dà quei Monaci , & monasterij, che prouisti,e racchiusi non danno,nè riceuono pratica;& stante questo, parendo à prima faccia ch' i medicamenti non siano necessarij per la preserua dalla Peste,come è verissimo : mentre non può l'huomo infettarsi senza quel seme di Peste, e di contagio trasportato dà altri,in ogni modo giouano gli preseruatiui purganti si non fosse mai per altro,che attaccandosi il contagio , & ritrouandosi,il corpo puro,& il natio calor'fortificato, e gli spiriti , & Pulmon'corroborati, più fortemente resisteranno cōtro quel veleno che esternamente gionge all'huomo ; Mà però han' dà esser tai medicamenti che non debilitino le facultà , & le faccin'men resistenti alla oppugna-

gnationes, & espulfion' di detto seme Pestilente quando giongesse nel corpo del purgato, & à tai consulte, e cure dispositiue non sol deuono inforger' i Medici à la confortation' di tutti, mà all'incontro non deuono gli inimici della publica quiete, e salute, occultamente opponerfi ad vtili auertimenti sotto simulate, e finte ragioni, e supposti interessi, & occorrendo simil publici inimici, i Magistrati, e Principi con forche, e Ruote rimediar' à gli inconuenienti che per le priuate passion' soccedono, & far' qualche vien' detto dà Hipp. nel 7. libro di suoi Aphorismi cioè. *Quod medicamentum non sanat ferrum sanat;* cioè al mio proposito doue le parole non giouano adopra il ferro, e'l fuoco. & questo basti per la cura General' preseruatiua per la comunità di Città, e Terre.

Discorso della cura general' preseruatiua di luochi in comun' considerati bisogna anco discorrere di particolar' case, e di Indiuidui, e della lor' general' preseruatiua, acciò anco ogni vn' resti sodisfatto della nostra consulta; à quai diciamo esser necessario che ciascheduno nelle proprie case, & abitazioni consulti la sua salute, per la qual giouarà loro l'accension' di fuochi di legna e piante odorose come dissemo di sopra o non potendosi cossi bastarà la virtù del semplice fuoco come efficcante, & purificante dell'Aria per le ragioni assegnate al primo libro, & nel superior' discorso generale; vsarà anco in cibi cose resistentino alla putredine, & medicamenti che non solo espurghino la cacochimia, la qual come diremo nel seguente capitolo rende i morbi grandi, ancorche di lor' natura fossen' piccoli; mà anco che detti medicamenti sian' corroboratiui delle facultà, e spiriti, & Principi del corpo, e di me-
bri

bri à principi famulanti, com'è il Pulmone famulante
 al cuore, ch'in fatti è prima fortification del Castello
 della vita nella Peste, conforme à bastanza accennat
 nel primo libro; Et tutte queste cose son buone, e ne-
 cessarie però è dà Anettirsi, che in occasione di vna
 Peste niun' deè confidarsi à rimedij per eccellenti, &
 esquisite che siano, non euitando primo la causa prof-
 sima, & remota; la prossima è l'Aria infetta già nel mo-
 do dà noi detto nel primo libro con la debita vicini-
 za; raccordandomi anco hauer' detto, che questa debi-
 ta vicinanza, ò distanza che sia, è considerabil' solame-
 te nell'assistenza d'vna causa remota, ch'è vn' contag-
 giato per esemplo nel vicinato della casa, ma quando
 nè circuiti de' particolar' case, & abitazioni, che non à
 largo sito tengono vi saran degl'infettati numerosi, ò
 di morti, & insepolti cadaueri, ò d'infetti suppellettili,
 ancorche queste cause sian' remote, à noi, son' prossime
 all'Aria, & tanto più fortemente; & in largo sito, e cir-
 conscrittion' la contaggiaransio, & in casi simili, l'abi-
 tationi di poco sito non saran' salubri; Atteso potrà
 guardarsi, e rendersi immune dal circuito vn gran Mo-
 nastero, vn Castello, vn gran Palaggio, nè i quasi non
 solamente nò s'ammette ingresso, & egresso, e comuni'
 pratica per la loro onnimoda prouista di comestibile,
 e di quãto lor'bisogna, mà possono anco guardarsi, &
 rendersi immuni con impalzzate nè circuiti, ò con-
 guardie, che non ammettand' altro che grandissima
 lontananza frà le cause remote, e l'abitation' guarda-
 te; e cossi lontananza nel di fuori, dalle remote cause,
 e lontananza, e largo sito nel di dentro delle case, Pa-
 laggi, Castelli, Monasteri; & simili, non potrà contag-
 giarsi l'Aria in tanto largo sito cite conscritto, che con
 gran

gran lontananza offenda quei di dentro . All'incontro poi chi non ha queste così larghe, e circonscritte, abitazioni, e ritirate, rendendosi lor' vicino il contagio, fuggano sempre offeruando lontananza di sospetti luoghi, nè in tai casi si cōfidino à rimedij per esquisiti, & eccellenti, che siaga, atteso si metteno volontariamente à confini della morte, e della vita con euidente pericolo di perdenza, atteso che gli rimedij son' buoni sì, & fanno assai, & si nè ritrouano degl'ottimi, & predicati molto da buoni Autori conforme nè accennaremo alcuni, mà però parmi gran dapocagine, & ignoranza, esponersi à pericolo di certa morte con la fidanza di rimedij; & deè l'huom' sauiuo pensar' che se'l rimedio vince, nulla si guadagna, atteso chi piglià il rimedio in preserua, si soppon' già viuente, e sano, guadagnando dunque, & vincendo il rimedio, vincerà l'huom' quelche hà ch'è la vita, ma se all'incontro il rimedio non fa l'effetto che si spera, in tal caso si perde il tutto, senza speranza di appellation' di causa; Et perciò à quei Medici che consultano differēte da questo accennato non deè crederli, e maggiormente si cō qualche interessato pensiero dispensaran' liquori, & altra cosa con promessa di certa cura nell'occorrenze, e di certa preserua dal contagio, quanto hò cqui accennato si verifica con vn'Aphorismo del nostro Santorio, così? *Qui aliud remedium pro vitanda Peste institunt quàm fugam, vel sunt homines ignorantes, vel volunt eruscare* . che vuol dir. Quei Medici che consultano ogni altro rimedio per preseruari dalla Peste che'l fuggire, e la lontananza, ò sono ignoranti, ò con truffa uogliono lucrare; perciò parendomi bene hauer' accennato il tutto mi taccio, & sapienti
 pausa. Del

Del Pronostico general degl'Infermi di contagio.

C A P O III.

Discorso nel libro primo della natura, dell' Idea, del modo produttivo, degli effetti, proprietà, cause prossime, e remote, degli segni, & sintomi della corrente Pestilenza, douera anco inserirsi il presente capo del Pronostico in detto primo libro: non s'è da noi fatto, acciò al pronostico continuasse la particolar' cura d'Appetati, nè si intermediasse cò la cura generale, la qual douera, ò poco, ò nulla toccar' di Medicina come s'è visto, essendo quella Imperatiua, e dispositiua solamente con qual generalmente si governano le Città, e Terre nel sospetto di Pestilenze, s'è rimesso perciò in questo luoco immediato alla particolar' cura nò preseruatua come quella, mà generalmente curatiua.

Hauendomo d'assegnar' vna norma, regola, ò Methodo general' dunque per la cura de' già oppressi, da questa Regina Tirana di morbi, Pestilenza, come altrove notai, bisogna intender' primo che così come si danno in medicina diuersità di morbi, d'è quai chi si chiama morbo grande, e chi piccolo; grande chiama Gal. nel 4. libro del methodo al capo 6. il morbo di tre modi, ò quando il morbo di sua natura è grande come sarà vna febre ardente, vna sinoca, ò vna gran ferita, ò vna piaga grande, cioè lata, e profonda, che per esser-

no di lor'natura grandi son chiamati anco morbi grandi: O pur nel secondo modo può dirsi grande il morbo ancorchè piccolo di sua natura, & apparezza; sia in luoco di dignità, e di officio nel corpo, com' a dir vna febre putrida negli humor del cuore, o negli spiriti di quello, o nella solida parte di quel principe membro dell'huomo, non ostante piccola apparenza tal febre, è non di meno parte principe offesa non per consenso, ma per essenza, e perciò il morbo è grande, e considerabile ancorchè febricciola piccola appaia; così anco vna piccola scura nel cerebro, nel cuore nel fegato, o nel pulmone, stomaco, intestini, o altri luoghi principi, o di dignità di officio nel corpo humano, sarà nondimeno morbo grande, per l'offesa di dette parti, che portan seco consequenza, e pericoli di morte; O può esser per terzo modo, grande il morbo, quando ancorchè non grande di sua natura, nè per offesa di principi, ma per cacochimia del corpo dell'ammalato, cioè per pienezza, & abbondanza di mali humori può dirsi grande il morbo, & in fatti è grande, mentre vien fomentato da vna cacochimia, & mal'abito di corpo per il qual necessariamente crescendo si fa grande.

Di più del grande vi è vn'altro ordine di acutezza ne morbi, e così si danno morbi acuti di quattro ordini il primo è di morbi acuti esattamente, & han'la lor' terminatione o salubre, o a morte in giorni quattordici, ciò fu detto da Hippocrate nel secondo degli Aphorismi testo 23. a questo modo? *Morbi acuti terminantur in dies quatuordecim*: il secondo ordine è di morbi acuti non esattamente ch'han'la lor' terminatione o a salute, o a morte in giorni vinti: il terzo ordine è di per acuti esattamente che per altro vocabulo

buolo chiamansi perperacuti, & soglion' terminarsi al quarto, al terzo, al secondo, & anco al primo giorno, conforme negli epidemij di Hippocrate si veggono ammalati, & risanati, e morti in ciaschedun' di questi giorni al quarto ordine di Acuti morbi è di quegli de' quai fatti la lor' terminatione ò à salute, ò à morte, in giorni sette, chiamati per acuti non esattamente.

Di più del Titolo di acutezza nell'ordini diuiso come di sopra vi è vn' altro ordine di epiteti di vehemēte, & vehementissimo come può vederfi in Hippocrate al lib. 4. della raggion' del vino al testo 19. doue dice, *oe* à questo modo? Nè Morbi Acuti deè cauarfi sangue, se il morbo sarà vehemente, e vi sarà forza bastanti; ecco che di più dell'acuto, vi è il vehemente, ch'ha più grado, e più forza dell'acuto mentre ogni morbo vehemente sarà acuto, mà non all'incontro ogni acuto sarà vehemente: fauorisce il mio detto il Satornio nel commento del primo lib. de gli Aphorismi di Hippocr. alla question' 20. hò lasciato di dire essertou' anco altri morbi che si chiamano *acuti ex decidentia* quai hanno il lor' termine fino al giorno quadragesimo, che per non far' al nostro proposito gli tralascio.

Se dunque noi volessimo insignir' questa Regina di morbi Resilienza di conueniente nome, & epiteto, come dourebbe nominarsi grande? ò morbo piccolo? Acuto? Per acuto? ò Per acutissimo? ò pur' vehemente? Certo è che questo deè chiamarsi morbo non acuto semplicemente, mà perperacuto, e perperacutissimo, e vehemente, e grande, atteso hauendo li Acuto tre condition' per necessità secondo Gal. nel secondo libro de giorni decretorij al capo 12. & nel 3. libro di giorni decretorij

decretorij al capo vltimo la prima condition'è, che il morbo sia celere la seconda che operi con impeto, la terza condition' sarà che sia perico- loso; Hauendo dunque la Pestilenza queste tre conditioni che primo cō celerità operi, mentre come vray al troue, chi uccide in 24. hore, altri in hore trenta, altri in giorni due, tre, & al più in giorni quattro, chi non conosce hauer il suo moto non sol celere, mà celerissimo, che douendo diuidere il tempo della sua durabilità in quattro come Aumento, dopò il principio, & stato, e declinatione, ciachedun' di questi quattro tempi non di giorni, ni giorni insieme sarà, come son' negli altri morbi, mà di pochissime hore? rettamente può dūque chiamarsi Perperacutissimo. Hà per secondo la sua operation' con impeto, mentre gli oppressi dà lui incontinente, e con impeto hor di febre, hor' di dolori aggiunti à quella, afflige, soggiogendo loro con desipienza, hor' con frenitide, hor' con sonnolenza, hor' con vigilie, hor' con Buboni, ò Antraci impetuosamente affligendo à miseri languenti, senza dar' luoco che reparato à i primi, non soccedan' gl' altri accidenti assai peggiori.

Hà per terzo l'altra condition' di pericolo, nè di ciò bisogna farne proua, atteso non solamente per la dottrina del Santorio si proua morir' di Peste almen' la terza parte degl' huomini con vn' Aphorismo numero 130. à questo modo; *Non omnes Peste moriuntur, sed tertia hominum pars, circiter, patet experimento Vesplionum;* mà per la corrente pratica si scorge de cinque parti remanerne vna viua, non retrouandosi altro rimedio in preserua che la fuga, & altro rimedio in cura, ch'è l'accomodarsi alla morte, Hauendo dunque il pericolo per necessitá con esso lui annesso, chi dubitará

erà per terzo non esser la Pestilenza vn'morbo non acuto semplicemente, mà perperacutissimo?

Vediam per secôdo se tal'morbo sarà grande, ilche con reuocar' in memoria quanto nel di sopra notai cò Gal. al lib. 4. del Meth. al 6. si vedrà chiaro, se questo è grande per ragion' di sua grandezza? si scorge dà suoi sintomi che non piccioli, mà grandissimi compaiono, in questo vi è febre grande, & ancorche alle volte mi te' comparesse è non di meno grande, & vrgente nel di dentro, vi son' dolori grandi, & insoffribili, vi son' deliramenti, sincopi, desipienza, & altri, quai essendono di lor' natura grandi come potran' dimostrar' esser' il morbo piccolo? certo, che nò, mentre l'ombra è grande, grandissimo sarà il corpo. Se questo per secondo sarà grande per offesa di principi del corpo, chiaro appare dà quanto nel primo libro si è discorso, & à bastanza, prouato corromper primo gli spiriti nel cuore, e dà quegli congelarsi il sangue donde procede dopò ogni altro male, offendendo dunque il principe del corpo, e sue parti non può negarsi per secondo non esser grande.

Restaua considerarsi fosse grande per terzo per ragion' della cacochimia del corpo, & così diciamo, ò sia, ò non sia cacochimo il corpo dell' offeso di Peste, che sempre il morbo sarà grande atteso che non trattandosi di benigno, mà di velenoso, e maligno morbo ch' hà la sua grandezza per essenza, e per natura, di più hauendola per l' offesa del più principe del corpo, che non sia poi cacochimia aggiunta importa poco, mentre come dissi altroue egualmente uccide, e gli puri, e gli impuri corpi, non dependendo il suo pericolo dà mali humori, mà dà veleno mortifero, e pestilente; Re-

sta

sta perciò dunque concluso esser tal morbo non perperacutissimo solamente, mà grande; Et hauendo ultimamente più grandezza, più impeto, e più celerità, & apportando maggior certo pericolo di morbi grandi ordinarij, & di ordinarij morbi acuti, e peracuti, chi nõ dirà meco esser anco morbo vehemente? e cossi potrà insignirsi col nome di morbo grãde, Perperacutissimo, & vehemente. E dà questo poco discorsetto fin' qui fatto, potrà V. E. rendersi certificata del malissimo Pronostico che conuenga generalmente farsi nella corrente contagione à miseri appestati? dicendo mo anco con Fracastorio, che tutti quei morbi contagiosi, e pestilenti ch'hauranno Analogia con gli spiriti, & spiritual' membri saran tutti mortiferi, & del Pronostico questo basti.

Della cura general' de gl' Appestati; e primo dell' Insagnia, se conuenga, ò non conuenga?

C A P O IV.

IN ogni cura d'Infermi Ecc. Sig. deè primo cominciare dall' ordination' delle cose nõ naturali cioè dell' Aria, del Cibo, e Poto, del moto, e quiete, dell' euacuation' degli escrementi, ò cause del morbo, e delle passion' dell' animo &c. sicche procedèmo cõ quest' ordine, dourebbomo primo instituir' del luogo eligendo, e della qualità de' cibi; secõdo del moto, e quiete discorrere, e soccessiuamente dell' insagnia, e Medicamẽto, che v`a cõ l' escretion' de' cause interne.

Noi

Noi perche in questi nostri discorsi mitiamo primo al più necessario, & vrgente, comincieremo il nostro discorso dall'insagnia si conuenga, o non conuenga, & passando à Medicamenti breuemente discorrerem degl'altri agiuti. Siche

Volendomo à primo entrar nella general'cura degl'Appestati deè reuocarsi in memoria quanto dà noi si è discorso ne i capi precedenti, & nel primo libro della natura, e sintomi di questa corrente Pestilenza; Et perche dissemo esser morbo grande; perciò conuiene per superarlo anco vn rimedio grande: Rimedij grandi in medicina non si ritrouano altro che due, come son' l'insagnia, & il purgante farmaco; Et perche dissemo anco il morbo esser'acuto anzi peracutissimo, che con velocità con impeto, e con pericolo assalta, e con grand'vehemenza offende gli principi del corpo, perciò vi vuol'anco rimedio, che con velocità, con efficacia, e sicurtà cauando via l'inimico veleno dal corpo, anco reperi il natiuo calore rinuigorisca il cuore, & dia forza alle facultà, che discaccino via dà se quel grumo appestato anco nel di fuori alle sentine de visceri, il che si fa con cordiali; mà passando il discorso à rimedij grandi il primo che si fa auanti è

L'insagnia qual' viene dà molti approbata, e da Gal. primieramente nel libro de Cucurbitulis, & scarificationibus al capo 20. doue raccontando vn'Historia di Peste à suo tempo dice esser stato lui medemo oppresso dà quella, & con l'insagnia del piede nella seconda giornata dopò rimessa la di lui febre, si salutò, e quanti offeruorno il medemo, anco medemamente, quasi tutti si saluorno dà quella Pestilenza; l'Historia è vera, & il detto del nostro Gal. è verissimo, mà come notaremo

P

à suo

à suo luogo: questa dà molti mal' intela Historia secon-
do la correccion solamente, e non nell' intimo, è stata, &
è giornalmente cagion di crescer la mortalità pestile-
te com' è la corrente della qual discorriamo.

E cominciando primieramente dalla parte afferma-
tura, il primo che affermasse conuenir l'insagnia nelle
pestilenze fu Hippocrate nel 6 degl' Epidemij, section
7, et lo primo doue raccontando vna constitution pesti-
lente mortifera, con Angue, cioè inflammation di fan-
cia, o suoi luoghi snelli, & di pulmone, con dolor di
l'ibi, frigus, febrili, & altri sintomi, racconta hauer fat-
te à gl' oppressi non sol l'insagnie, ma et andio cauo san-
gue à quegli sotto la lingua, che come interpretò Ra-
sario Antiquissimo Autore, l'insagnie furono dal pie-
de, sicché cauando primo sangue adoperaua dopo altri
rimedij di catartici, vomitiu, & altri.

Nel secondo luogo mettiamo l'Historia di Gal. ci-
tata nel di sopra del' insagnia, experimentata con se, e
con altri nel luogo citato come di sopra.

Per il terzo Autor affermate l'insagnia è il prenci-
pe dell' Arabia Apicenna, qual nel libro primo fen 4.
trattato 4 al capo 4 dice la meglio, e più sicura cura-
tion di febrì pestilenti è l'efficacatione, & questa non
farsi dà niun altro rimedio con efficacia che dall' in-
sagnia, & dalla purga: qual affermatiua d'insagnia nel-
le pestilenze vien seguitata dà vna caterua di Dottor
di Medicina com' è Lodouico Mercato, Mongio, Co-
stec, Settallo, Perreda, Mercurial, Fonseca, Iacchino,
Guinterio, Massaria, Zaccuto lusitano, & altri, tutti af-
fermantino conuenir l'insagnia nella peste, firmano
l'opinion loro dicendono, che essendo il corpo pletto-
rico, cioè pieno di sangue, e di buoni homori, e depen-
den-

dando la peste, cioè originandosi dal sangue, & da certi humor misti col sangue, per la ragione nella peste decauarsi il sangue il tutto acciò facendosi il corpo transpirabile si affetti da una tanta farenia come disse Gal. nel 1. degl' Aphorismi commento 29. & nel primo de' differenti de' febri al capo 4. Et essendo anche l'insagnia rimedio della putredine per ciò anche del contagio nelle pestilenze, essendo la pestilente febre anco putrida perciò conuenir l'insagnia di otto cose citati Autor con altri ancora, Anzi Marafido nel 5. dell' Epistole alla terza verso il fine dice essendosi la peste accompagnata con Eruboni, & Antraci, & altre viceriure bisogna diuertire, & euacuar dal lubico affetto, acciò da tanto aglutore reuena la natura, possa il restante da quella condoversi, & discacciarsi, & questo per l'affermatua

All'incontro poi, si nega il no' l'insagnia, e danno talio quella nelle pestilenze tanto son' graui Autori fra quali è Tractalloro nel lib. 3. di morbi contagiosi al capo 7. vi è Fernero, vi è Pareo, Pietro Sallio, Cardano, Palmatio, Ernio, Raimondo Vinario, Minderio, Andrea Cioetta, Andrea Treutio, & altri, qual'acerrimamente s'oppongono negando l'insagnia nella peste, immano l'opinione loro con ragione anco effusa, & per primo dicono che il veleno della peste essendo a tota substantia non potersi superua' altro modo, nè con altri humori, nè con altri farmaci, & Antitodi, che per occurrer propria viciano, & superino quel veleno, che occultamente opera, & vicia secondo che il veleno pestilente tanto attracto, & cementato al cuore, non può cacciarsi via con l'insagnia. Terzo dicendo che non ha modo del corpo, o nel

cuore il veleno della peste al modo detto, & con l'insagnia moderata non si cauarà, o pur tentandò cauarlo con larga, & abbondante, le forze del languete improvvisamente cascandono non vi sarà più tempo, nè luogo rianerle, ilche non sarà senza certa morte, & con queste, & altre ragioni firmano gl'Autor predetti la negatiua dell'insagnia nella peste.

Per ilche essendosi fatta quasi vna confusion di pareri fanno arrestarmi di discorrerne: Passarei sotto silenzio questo articolo, si la cura non fosse mancante, & forzandommi dirne dunque breuemente qualche cosa conforme dà me si intenda tal negotio: & così

Distinguendo primo il tempo. Diciamo, che o non trattiamo dell'insagnia à preserua, & in tal caso sempre può farsi vn'uentilation per due ragioni, primo perche dà quella togliendosi l'ostruttion di vasi, si fa celi dopo il corpo transpirabile, acciò douendosi il corpo anco per preserua purgare, succeda l'espurgation facile, e con conferenza, secondo uentilato per quella il nato calor, e dilgrauate le facultà, più fortemente insorgano contro il veleno pestilente succedendo il caso di contagiarsi, & si rallegri anco il cuor ch'alle volte dà troppo pienezza di sangue suol contraher qualche passione. Ma però in tal caso di preserua deesi farsi tale che non debilitando le facultà facci il contrario del douere, si però soprauenisse la pestilenza, & questo basti per l'insagnia preseruatiua.

O secondariamente trattiamo dell'insagnia curatiua à tempo dell'attual Peste di Socrate, e di Platone, & anco di questa trattando deesi distinguersi, & considerarsi il tempo dell'infermità predetta, e la qualità de sintomi, della Peste, & effetti di quegli, e secon-

do

do la varietà di quegli, e diuersità, anco di temperamenti di Socrate, dà Platone, anco determinarsi, e di questo modo discorrendo si cauarà, la verità del fatto, diffidandonosi le contrarietà di Dottori della Medicina.

Et cominciandomo dalla dottrina, & Historia di Hipocrate portata nel di sopra al sesto. degl' Epidemij section' 7. testo primo dice in quel comento Gal. verso il fine, che non ostante che Hippocrate hauesse dati questi agiuti di insagnie, & purganti non perciò pote superar' il morbo, ateso gli sintomi che sopraueuano erano assai più malegni, & peggiori di quegli che si hauessero possuti superar' con detti agiuti, & dopo soggiunge Gal. à questo modo? Che cosa non tentò Hipocrate per cura di quella Peste? mentre si vedea il corpo Plettorico, cioè di humor' buoni misti col sangue, o pieno di buon sangue medemo, in tal caso operaua con l'insagnia, & all'incontro si conosceua il corpo esser pieno di humori di mala qualità: in tal caso purgaua, con medicamenti. Dunque da questa explanation' di Galeno chiaramente si scorge possersi far' l'insagnia in caso di Plettorica, & abbondanza di sangue solamente, & e vuoi più chiaramente scorgere questa verità che il testo medemo di Hipocr. facendo mention' di morbi vaganti in tal' Peste dice esser no state inflammation' di Gola, di fauci, di pulmon, &c. alle quali inflammation' conuenga l' insagnia per farne di sangue, e da Plettorica di corpi; nè perciò tali insagnie giouorno come adeguato rimedio di Peste, non essendone quelle di Peste rimedio adeguato, mentre concurto questo agiuto dice Galeno, che sopraueuano peggior' sintomi, & ammazzauan' gl' ammalati; & la

la raggion' di ciò, era vna delle due de quarta prima è
 che il peccato non era nel sangue nè dalla abbondanza
 di sangue originato, ò pur sopposto che fossero quei
 morbi materialmente originati dal sangue, e Plethoria,
 & che quella fosse causa fouente di quei morbi, non
 perciò con l'insagnia potean curarsi mentre che l'Ve-
 leno pestilente, e quel che uccide serua mandogli spul-
 citi, e sangue, facendo quel grumo nel modo da noi
 detto nel primo libro, & in quel poco sangue grumoso
 esser la peste, e in scrittura il qual morando nella sua
 espulsion' fermamento e contamina tutto il sangue cre-
 sciendo sopra la di lei materia, e detta mora cagionan-
 do di tutte le facultà non preualentissima, viue per ragione
 di ciò, nè anco conuiene l'insagnia tanto magior-
 mente, che con l'insagnia si caua il sangue sì, ma non
 il grumo che sta nel profondo, del corpo, che perciò
 disse Gal. che sopra uenue un peggior sintom'. Però la
 seconda raggion' dico io che inducesse Hippocrate a ca-
 uar sangue in tal'opustatione fu che quella anco
 che è modo di peste caminasse uccidendone molti, e
 perciò era vera peste atteso che trattandosi di infiam-
 mationi, queste si crediamo à Galieno non si fan da al-
 tro che da rancore di sangue più copioso, e che con-
 uenga per raggion' di nudimento, di quelli per se do-
 ue si aggruga, ma de buon' sangue, e ha uisibile, &
 che à quelle inflammation' di felle, di gola, e palmonè
 vi fosse la causa epidemica solamente, e non per
 fosse vera peste, che corre la carriera di questi vagan-
 te per tutti essendone le vere peste come prouai nel
 primo libro, tutto di vn modo, e tutta vna medema
 con pochissima varietà di alcuni accidanti, non
 demit' morbi solamente esser o d'intermittente, o con-

no tali esser tutti i morbi raccontati nella medicina, si che dissifrata questa Historia, chiaro appare non douersi nelle Pesti cauar sangue per non esser il peccato nel sangue, nè cauandolo che farà con emolumento di languenti.

Veniamo secondariamente alla Historia di Gal nel libro de cucurbitulis accennata doue disse, che essendo lui oppresso di Pestilenza si cauò due libre di sangue dal piede, e scampò, e di quanti dopò lui fero il medesimo, nè scamporno molti: Questa historia non hà difficoltà ch'è bellissima, mà ben considerandola nel intimo anco nega il cauar sangue nella Peste, mentre luè dice in detta historia, che vi eran segni di pienezza di sangue; Dunque dico io, se à tutti gli oppressi eran segni di pienezza di sangue? quella Pestilenza apponaua morbi sanguinosi dependenti da quella pienezza, e multiplication' di sangue, & in tal caso non era vera Peste com'è la corrente, mà epidemico, che ammazzando à modo di Peste si incamino, conforme accennai nel historia prearrata di Hippocrate doue si narra esseno state inflammation' di fauci, e di Pulmoni; & è da saperli esser' impossibile una Pestilentia verdatiera materia, e corrotta scagionar' nel suo decubito inflammationi, atteso queste come disse si fan' da ottimo sangue; mà più copioso di quel che si ricerca per nutrir' quella parte doue tal' inflammation' si genera; Dunque facendosi le inflammation' mortifere à molti saranno epidemiche perniciose, si mà non sarà Peste verdatiera come à bastanza nel primo libro esplicai.

Essendo dunque quella constitution' raccontata da Gal con pienezza di sangue, e di humor' buona à tutti,

per

per il che giouaua l'infagnia del piede, ogni volta che verrà qualche pestilenza, non per raggion' di Plettoria, non conuerà l'infagnia, dunque il catar' sangue nella peste, non è di quella adeguato rimedio come vera peste, mà di tutti morbi sanguinei correntino. à modo di peste nella mortalità, che tai come dissi nel primo libro possono esser' molti altri morbi, anzi quanti vi si nè ritrouano, che non è così la vera peste, essendo sempre d'vn' modo come la corrente, nè può differir' l'vna dall'altra hauendo sempre per causa agente il medemo seme, e contagio, che dall'vna, all'altra region' si transporta nè hà causa epidemica vniuersal' come esplicai nel primo libro. Dico di più che Gal. in questa sua historia racconta, hauer' fatta l'infagnia in persona propria nella seconda giornata, dopò rimessa la febre; Hor' equi bisogna dilatarci meglio per proua di quanto dissi di sopra.

Et primo dico che'l secondo giorno di detta sua infirmità, ò era principio della sua peste? & essendo tal' giornata principio, per douer' à questo corresponder' tutti gl'altri tempi del morbo, non potea quel corrente morbo hauer' tanto breue termine come quel con qual camina la corrente adesso pestilenza che in 24. hore, in 30. hore, in trè, ò quattro giorni al più si termina con morte di oppressi, ò pur' nel medemo termine, si remetton' gl'accidenti per il velen' cauato via fuori; Siche hauendo quella pestilenza raccontata da Galeno più lungo il termine, dunque non era così peracuta, e vehemente, mà più benegna; & terminandosi ogni giorno la febre, dunque seruaua Idea, & ordine, & non correà con vna sol' accession' come la pestilenza corrente, nè la qual' si offerua, che venendo al termine di si-

mer-

metterfi la sua febre vna volta l'ammalato si rende sicuro; che si ciò fosse accaduto alla Peste raccontata da Galeno, in vano hauerebbe il medemo Gal. cauato à se medemo, & à tanti altri nel medemo modo il sangue con l'insagnia del piede dopò finito il morbo, e senza necessit ; Dunque altro morbo era quello, pernicioso à molti si, m  pi  benigno, e men'velenoso della Peste, e vera Peste come   la corr te; Et supposto che quel secondo giorno della Peste di Galeno non fosse mai stato il principio di quella, m  l'aumento del suo morbo,   pur lo stato, & in quei tempi hauesse Galeno fatta l'insagnia   se medemo, haurebbe in tal caso Gal. oprato nella sua propria persona quanto h  proibito oprarsi in persona d'altri, come chiaro appar' nel comento 29. del 2. libro degl' Aphorismi di Hippocrate. ? *In principijs morborum si quid tibi videtur mouendum, moue, in augmento, & statim quiescere multo prestat.* cio  negli principij di morbi parendoti mouer il corpo con qualche rimedio, muouilo, m  nell'aumento, e nello stato far  pi  salubre il star'quieto senza far'altro, nel comento del qual'dice Galeno che quando il morbo sta nell'aumento, e nello stato all'hor' si conoce la sua materia, qual'in detti tempi non de  mouersi n  con insagnie, n  con purgantije si mi si rispondesse che nelle materie malegne non de  hauerfi mira al tempo di solite cottioni, mentre quelle mai si concoceno come si dir  al seguente capo; & io respondo, mentre le materie son malegne, & inconcortibili, come con due libre di sangue cauato per insagnia si superorno dette malignit  di materie che non son nel sangue ? siche non hauendo del verisimile, bisogna affermar dunque, e creder che'l suo morbo fosse stato

Q

per-

pernicioso si dà qualche causa epidemial, mà non però dà vero seme di Peste, doue necessariamente si veggon' forze deboli, e perciò non deè concludersi per detta sua Historia ch' al caso nostro, il qual differisce dal suo, debbia cauarli sangue con' insagnie per non hauer' la corrente Peste congruenza, o similitudine alcuna con quella dà Galeno raccontata.

Et venendomo per terzo alla dottrina accennata di sopra del principe dell' Arabia Auicenna ch' in detto accennato luoco dice, la più gran' cura della pestilente febre esser' l'essiccatione, la qual' facendosi dall' insagnia, & dalla purga, deè perciò dà quella incominciarsi; Io sù questo fatto, non voglio con espressa negatiua dir' ch' Auicenna non parla della peste altrimenti, mà della pestilente febre, la qual' può nascere dà causa interna come la malegna, & da causa esterna Epidemica; & può nascere per terzo, cossi come nasce dalla vera peste, atteso che differendono molto frà di esse la peste, febre pestilente, e febre malegna cossi accettato comunemēte dagli Dottori della Medicina; cossi negandosi la febre pestilente esser peste, & Auic. nō raggionar' di questa, mà di quella, certo è che si negarà espressamēte l'insagnia nel nostro caso, mà però voglio cō le medesime parole del principe Auic. prouar', che Auicēna nō habbi espressamente proposta detta insagnia nella peste, come vera peste mentre dopò dette quelle prime parole cossi; *Si autem materia vincens fuerit sanguis, fiat Phlebotomia, si fuerint alij humores euacuentur*, che vuol' dir cossi auerti che degli due accennati rimedij di insagnia, e purga con medicamenti la insagnia si adopri quando la materia vincente sarà il sangue, mà e vinceranno gl'altri humori, quegli deeno purgar-

si,

fi, & questo detto corrisponde anco à quelche primo di Auic. disse Galeno nel 4. lib. del Methodo al capo 6.
 „ così? *Ipsè qui redundat succus vacuans est, si san-*
 „ *guis, per Phlebotomiam, si alij humores per pharmaca il-*
 „ *lis accomodata;* cioè quel humor che pecca ne' morbi
 deè cauarfi, se sarà il sangue, con' l'insagnia, se gl'altri
 humori, con medicamenti à ciascheduno appropriatis.
 Hor posto questo detto di Auicenna, dico Io hauendo-
 si incertezza dell' humor' esuperante, seù peccante nel-
 la peste, dunque Auicenna non ragiona della vera
 peste, mà di epidemici? quai possono hauer' per causa
 material' hor' questo, hor' quel' altro humore, e secondo
 la diuersità di essi far' hor' questo, hor' quell' altro mor-
 bo? che della vera peste non vi è incertezza di mate-
 ria essendo sempre il grumo cògelato in qualche luo-
 go delle viscere, nè men' vi è incertezza di causa essen-
 do sempre quell' Aura velenosa, seme di peste chiama-
 to dà Gal. & dà noi esplicato nel primo libro esser' il
 medemo contagio, e causa di peste qual' essendo sem-
 pre la medema, fa sempre il medemo effetto, e sempre
 hà la peste gl'istessi segni, e con medemi sintomi sem-
 pre offende, & affligge gl' appestati con pochissima va-
 riatione di quegli nel modo esplicato nel primo libro;
 & così non facendosi la peste dunque dà vitio di san-
 gue esuperante, non deè cauarfi sangue in questo caso
 per le medeme parole del prencipe dell' Arabia Auicenna,
 non essendo tal rimedio adeguato à tal morbo.

È ben' ver' dà notarfi, che, non perche l'insagnia non
 è adeguato rimedio della peste (adeguato vuol' dir che
 conuenga primo, & per se, solo à quella, e sempre) non
 perciò è rimedio dà dispreggiarsi ogni volta, che ad
 altri morbi non conuenesse, anco per le condizioni del

nome adeguato, atteso che l'indicante dell'insagnia per non esser vn' solo, mà moltissimi nella medicina, si dice perciò esser innominato, mentre conuiene à molti, & primo conuiene per raggion' di troppo pienezza di sangue, come sangue Secondo conuiene per raggion' di Plettorica, cioè pienezza, & esuperanza di buoni humori misti col sangue. Terzo conuiene per raggion' di grandezza di morbo come rimedio grande, che di quanti modi poi sia il morbo grande l'esplicai nel di sopra con Galeno. Quarto conuiene per raggion' della putredine, come rimedio efficace. Quinto conuiene volendo toglier' la causa della putredine, che suol' esser' sempre l'ostruione; Sesto conuiene, & viene indicata dal gran' calor' di visceri per causa di euentilatione di tal' calore. Settimo per raggion' di infiammationi di visceri, & interne parti viene indicata l'insagnia come rimedio reuulsiuo dal centro alle circonferenze. Ottato viene indicata per raggion' di minoratione come disse Galeno che minorata per l'insagnia, la materia peccante, & dà quella la natura disgrauiata come dà vna sarcina, possa poi la restante cò maggior' facilità concocere, & discaeciar' via. Nono viene indicata l'insagnia per' raggion' di inruentia, e conuulso di humori, o di sangue in qualche tuoco particolar' del corpo, viene in tal' caso per raggion' di reuulsione anco indicata nell'opposita parte di tal'inruenza, & in molti altri casi essendo indicata, e non in vn' solo, perciò si dice il suo indicante esser' innominato, essendo hor' vno, & hor' vn' altro: Et in fatti, si pur' n'è la Peste, come vera peste non conuiene l'insagnia, potrebbe non di meno competere per raggion' di suoi sintomi, per raggion' della sua grandezza, per raggion' della febre,

bre , per raggion'del calor di viscere , per raggion'di
 efficatione, & per molte altre raggioni, quai poi tutte
 cessano per la iattura di forze che v'annessa con la
 vera Peste, & con la corrente cossi offeruata nel polso
 dà me à molti , & anco per raggion'della breuità del
 termine pur si tralascia l'insagnia. Perche lasciamo star
 che le forze di appestati si pur pareffero in qualche
 modo valenti , questa loro apparenza è per il gran co-
 nato, e sforzo che fà la natura tentando cauar via fuo-
 ri il morbo, mà però con vn semplice euacuatiuo di
 sangue triandio nelle estreme parti del corpo incontì-
 nente si vede il polso macar' per strada, che perciò ancor
 che vi fosse qualche conuenienza non deè adoprarsi
 per non vccider l'ammalato con più breue termine di
 quel col quale l'vccide il morbo .

Dico di più di questo considerando il tempo , che
 ò farà il primo giorno, e conueniera supposto le forze
 bastanti , ò farà il secondo giorno , & è giorna-
 ra, che suol' in quella la natura , far' qualche forza, à
 cauar' via fuori, ò tutta, ò parte della peste , e pestilen-
 te grumo con qualche solito sintoma di Bubone, ò An-
 trace, ò Petecchie à moribondi , è cossi non conoscē-
 dosi l'inclination'della natura, si è per far' detta espul-
 sione, & in che luogo, non si può nè si deè distrahere,
 mentre non trattandomo in questo caso con morbi
 acuti ch'hanno il pericolo annesso solamente per rag-
 gion'della velocità, & impeto essendo la lor' materia,
 poi nel resto benegna , mà trattiamo con morbi pesti-
 lenti, velenosi, e con l'istessa Peste, e veleno, che non
 può superarsi con l'insagnia, come semplice euacua-
 te per non ritar' via fuori il veleno con l'euacua-
 tion' sua; mà si con l'arte si nè cura qualche vno, si cura
 me.

mediante l'evacuation' si , mà adeguata che per raggion' di simpathia , e similitudine quel' euacuante tiri à se il veleno della Pestilenza con prestezza , e senza debilitar' le facultà del corpo; e questo , ò per vomito se farà subito nel principio; ò per secesso , ò pur' per sudor; se farà nel progresso; Per il che hauendosi dà applicar' rimedio incontinentemente nel principio che sia adeguato à cauar via il veleno dal corpo tirandolo seco familiarmente à che perderè il tempo, e le forze con l'insagnia; che non gioua, eccetto che cò l'evacuation' solamente senza tirar' à se il velen' mortifero di fuori? anzi Auicenna nel libro primo fen. 4. capo 3. à questo » mio proposito cossi ragiona? *Cum sanguis ali-*
 » *cuius fuerit bonus humores autem crassi, & crudi, &*
 » *Phlebotomia tibi cauere debes, nam Phlebotomia bonu*
 » *vapit, malumque relinquit;* che vuol dir cossi? Auerti che si alcuno ammalato haurà buono il sangue , mà gl'altri humori saranno , & crudi (crudo si chiama l' humor' in medicina, quando sarà corrotto, ò putrido, ò in via alla putredine cossi nuota Gal. al secondo de gl'Aphorismi com. 17.) guardati in questa occasione cauar sangue , attefo l'insagnia caua il buon sangue tralasciando gl'humori corrotti , e si questa dottrina vale nelle crudità ordinarie, e benegne di humori, e nè gl'ordinarij morbi, quãto maggiormente valerà nella Peste, mentre l'insagnia cauando il buon sangue che stà nelle estremità del corpo tralascierà senza punto salutar, nè anco, la Peste , & pestilente grumo , che stà nelle viscere, & intimo del corpo radicato? Anzi dirò più, che in caso, che gli humori soli , ò gli humori col sangue medemo , fossero mutati , & alieni dalla lor natura, nè tampoco competria, & può competere l'insagnia

ragnia, essendo questa dottrina del medemo Galeno nel 4. libro de sanitate tuenda, & perciò anco l'istesso nel libro de cibis boni, & mali succi al capo primo loda molto quei medici ch' à tempo di Peste à pochi hãno attreuito cauar sangue. Si che non improbando in tutto vn tanto rimedio grãde, che in infiniti casi reduce, e reuoca gl'ammalati dalla morte à la vita, approbato poi da Prencipi, e Corifei della medicina, cõcludo ben si douernosi astener dal infagnia gli Pestilentati attualmente dà vera Peste non come rimedio non buono, mà solo; che non opera cosa alcuna di buono nella cura di appestati per le ragioni assignate più sopra, à quali potrebomo giongerci dell'altre, & anco dell' esperienze, ma per non infadar V. E. con lunghi discorsi questo basti solo per adeguargli la mente nel infagnia, hauendo ristretto il di lei discorso al possibile.

Del Medicamento Purgante se conuenga, e non conuenga? e conuenendo, come deè essere:

C A P O V.

L Assunto di discorrer del purgante farmaco nella Peste è grande, e non men difficile del precedente, trattandosi col più gran morbo, che sia fra formidabili, qual io chiamo Regina, tiranna di morbi qual perche non serua à veruno nè legge nè fede, non cedendo à purganti, nè à gli più exquisiti Anthitodi, che siano inuentati corroboratiui del

del cuore, e delle facoltà, ch'indifferentemente uccide, perciò molti graui Autori, e con ragione fur di parere, anco con l'esperienza, che nella Peste non debbia purgarsi, & à questo proposito disse il veridico, & fortissimo Dottor Santorio nell'Aphorif. 139. della prission' ma settione? *Hinc nobilium ferè nemò cum remedijs,*
„ Plebbei vero sine his plures sanantur; che vuol dire à questo modo, la Peste uccide indifferentemente, e più con i rimedij, che senza quegli, & perciò di nobili che fan rimedij quasi nessun' si salua, e di Villani senza quegli, si saluano se non tutti, molti di essi, & in fatti si noi ragioniamo della corrente come se sia portata con purgatiui? chiaro si è scorto che cò purgatiui, e cò corroboratiui nè son' morti, e si nè son' saluati, e senza quegli nè son' morti, e se nè son' saluati anco molti, si che dalla di lei pratica si scorge indifferentemente portarsi, e con rimedij, e senza quegli, & perciò par che meriteuolmente si neghi l'uso di quegli nella Peste, & appestati, & non solo nella corrente occasion' di Peste cossi dà noi esperimentato, ma anco in altre pestilenze in altri tempi pure purgandono gli medici nel principio di detti morbi anco molti nè morirono conforme di ciò nè fan' fede Luigi Mondella nel epistola 16. e Palmario, Papeo, Foresto, Gio: Grato, il Valleriola, Massaria, Pietro Sallio, Cardano, Perreda, & altri.

A questo esperimento gli negantino le purghe vanno portando alcune ragioni primo di Hipocrate, che dice nel testo 22. del libro primo de gl'Aphorismi?
„ Concocta medicari, & moueri non cruda nec per inisia,
„ nisi materia turgat &c. che vuol dir? Gli humor' concotti bisogna purgar, e i crudi non mouerli, eccetto che quando fossero turgenti; & cossi questa mate-

ria

ria pestilente essendo cruda, e non turgente, nè men-
deue purgarsi.

La seconda raggion' della negatiua, è, dicono que-
gli che l'espurgatione facendosi da due, cioè dalla es-
pultrice, che dà se discaccia, & dal medicamento at-
trahente, che tira, non essendo dunque la materia co-
cotta, non si separerà dalla buona, e non separandosi,
dalla espultrice non si discacciarà, & in tal' caso essen-
do il medicamento: non valido agitando quelle mate-
rie crude crescerà il morbo, facendonsi quelle più
rebelli, o pur' mosse faran' decubito à parti più princi-
pali, & all'incontro essendo il medicamento valido, &
attiuo non essendone le materie concotte, & rese abi-
li alla espurgatione, & non essendone nè men' separa-
te, farà il suo sforzo à tirarle, & in cúbio di tirar' quel-
le, colliquarà le carni, & tirerà altri humor' non peccā-
ti, & per all'hora utili; Et così queste, & altre raggio-
ni si apportano per la parte negatiua di medicamenti
purgatiui à tempo di peste; quai tutte si soluono con
facilità à questo modo, &.

„ Primo, è ver', che disse Hippocrate *Concocta me-*
dicari &c. mà però raggionò all'hor di quei morbi,
quai son' lunghi, e cronici di lor'natura, e danno tem-
po di aspettar cottioue delle loro materie, scù mate-
rial' cause; Di più di questo, raggiona di quei morbi be-
negni di lor'natura, atteso delle materie malegne, che
non riceuon' mai cottioue dalla natura, in tal' caso nõ
bisogna per aspettar' quella, che mai fassi, precipitar'
l'ammalato con la tardanza, mà purgar' subito, e trat-
tandosi di più non di malegna semplicemente, mà di
pestilentiata, e velenosa, certo è ch'haurà men' luoco
questa dottrina nel nostro caso, che negl'altri.

R

Alla

Alla seconda ragione che non essendo la materia predetta concotta non sarà anco dall'espultrice ributtata, & il medicamento per conseguenza non torcendosi la peccante eubierà gli altri humor' utili, &c. Dico che essendo detta materia non sol' cruda semplicemente, ma peccante, come Peste mediana, qual' per esser' totalmente alla natura, & alle facultà contraria, non potrà mai con essa le facultà prendere, con legarsi, anzi non sarà mai oroscada, inorgere alla dilatazione, & primo le facultà di principi parti, & successivamente quelle dell'altre parti, principi famulanti, fin che non avrà quella peccante materia cavata dal centro alla periferia del corpo, come vniuersa sententia di visceri, & delle particolar cloache di principi come son' l'emuntorij, & in tanto le facultà prenatate otteranno senza asir' quel conato espulsiuo, seu sforzo, quanto che fossero in tutto vniuersi, cossi dunque supposto questo non implicarà contrarietà, che essendo cruda non possa espurgarsi, atteso non sol' vi sarà l'attinità del medicamento che tirerà, ma l'espulsiuon della natura ancora come di sopra sopersepo portat' quai' altre negative del medicamento, e lor' soluzione per non far' volume con nausea di chi legge restringo perciò il mio discorso al più utile, & necessario e dico.

Che non ostante l'osservanza fatta nella corrente, ch' i purganti poco giouino mentre equalmente muouono gl'appestati, e con medicamenti, e senza quegli, & all'incontro anco equalmente scampino, e con quegli e senza quegli, & non ostante le ragioni portate di negativa, pur' appoggierem' l'affermatiua con dottrine più chiare, e con ragioni, che non sol' si può, ma si de-

ue-

hoie con durezza à pestilentiazi esibir purgatiui ben-
che suo loco, & tempore, & consideratis consideran-
dis; nè debè ciò farsi precipitosamente, mà dopo haue-
r il medico fòdato ciò poterli, & douersi fare vedremo
oppresso che debbia considerarsi primo si esibisca il
medicamento à sò cominciando il discorso dal primo
punto diciamo.

Che primo ch' il medico facci la sua determination
del purgante conosciuto il morbo, consideri la sua na-
tura, l'idea, grandezza, il costume, & il moto, mà i con-
siderandi nel morbo corrente è il costume, & il moto
de' quali trattammo nel capo del pronostico, & sol-
ti costandogli il costume esser graue, e malegno non-
sol, mà uelenoso, e pestilente non potendosegli in gran-
dit' il titolo più di questo, conoscerà anco non poter la-
materia già mai nè concocersi nè dalla natura rego-
larsi, ò comunicarsi, gratia di benignità, in tal
caso vna di due resolutioni penderà, de quali vna è
committer' l'ammalato à la fortuna, e questo sarebbe
fatuà.

La resolutione seconda sarà cauar' via fuori quella
portion' malegna, che non può, nè concocersi, nè rãm-
poço trattarsene senza grauissimo danno, & in questo
imitarà Gal' nel 4. lib. de' sanitate tuenda ch' à questo
modo ragitta: *Quod, omnino, à natura alienum est*
nec la siars natiue potest; ut id natura gratiam recipiat,
sed educere id quamprimum est tentandum, che vuol
dir? *Quod humore,* ò materia che noi diciamo, qual'
totalmente è aliene dalla natura, in niun conto può
oprarsi, che uicena qualche correctione, ò benignità da la
natura pot' darsi, e perciò con iustezza deo cauarli
via fuori. *Humor autem natus est totalmente aliena dal-*

la natura come quel pestifero ghumo che non può diu
malegno solamente mà velen' mortifero ? dà questo
dunque deè concludersi , che per ragion' del prauo
costume del corrente morbo deè purgarsi con li
Conoscendo poi per secondo il di lui morbo non
esser iardo, nè tampoco la termination' lunga, mà ve-
locissima, precipitosa, pericolosa, & vehementissima,
come discorsemo nel Pronostico deè anco incontine-
te il Medico resolueti à purgar imitando Galen. nel
,, libro quos, & quando al cap. 5. che cossi parla in
,, *his autem qui iam egrotant, si diutius futurus est mor-*
,, *bis expectanda semper est ratio, sin brevi soluantur, inter-*
,, *initia, si modo à conciliatis pendeat humoribus purgare*
licet, che vuol dir cossi si conoscerai o Medico l'amma-
lato esser' oppresso da quei morbi che di lor natura so-
lunghi, o cronici in tai casi deui aspettar' la coctione di
quei humori, ma se all' incontro conoscerai esser di ter-
mination' breue, nel principio deue purgarli purchè co-
noschi' depender quei morbi da humor concitati, cioè
turgenti, lasciamo che Gal. in questo luoco ragiona à
questa foggia, & à questo modo presupponendo esser
la materia turgente sì, mà benigna, e non velenosa, co-
me nel caso nostro ; e pure presupponendola benigna
per raggione della breuità, e turchza solamete vuol'
che nel principio si purghi, & che direbbe di più nella
pestilente, e velenosa? la qual come lui dice mai gratia
nè coction' veruna può riceuer' dalla natura , che anco
si fa turgente per raggion' de la sua praua natura ?
Potrei portar sopra di ciò moltissime opinioni ,
che per non infadarla con la lunghezza le tralascio ,
portandone sol' vna di Gentil de Fulgineo frà scrittor
di medicina degl'ottimi in va comento del primo lib.
fca.

fen. 4. di Auicenna che dice che trattandosi di materie malegne douer' con prestezza il medico purgarle, mentre dà quelle altro non si spera che sempre maggior corruzione senza speme di concocernorli; soggiungendo di più, dice, hauerno offeruato i suoi compagni non di infimo nome nella medicina à suo tempo, che in vna pestilenza purgauano con forti medicine, dicono, che mentre il purgante farmaco compete, e può competer subito per raggion' della furiosa, e turgente materia, quanto maggiormente compete à questa pestilentiata, ch'è più furiosa di tutte l'altre?

Anzi io soggiungo à questo detto non potersi dar' maggior turgēza di quella, che si dà nella peste, atteso che cōforme io discorsi nel mio libro de' *Pestilenti fancià tumore lib. 2. cap. 7.* conciliando iui vna gran contradictione frà Hipocrate in molti suoi detti di turgenza, & frà Hipocrate, e Galen. & frà Celeno, & altri impugnantino la sua opinione circa la turgenza, se debbia riferirsi à gli humori che furiosamente si muouono per il corpo, ò pure à le parti, che sētēdonosi stimulate fan forza per cauar' via dà le gli stimolanti humori? in detto luoco io concludi douersi riferir detta turgenza, parte à gl' humori, ma magiormēte à le parti del corpo, che *gliscunt, & turgent* come dice il medemo Hipocrate nel 3. libro delle fracture al testo 18. ad expellendum cioè è che si gonfiano si humettano, & fan' forza à cauar via dà se qualche non è loro con naturale, mà estraneo, e d'altra natura. Si che sētēdonosi le parti del corpo, e frà l'altre le principali, e loro facultà grauate, e stimulate dà materie nō sol' copiose; ma che p' raggioni di praua, e velenosa qualità non posson' contraher' cōfortio con esse, fan forza discacciandole dà se in altri luoc-

fuochi, e quegli in altri fin' che di esse si cretoni il più debile, che riceua, e mai più discacci, & questo nel moto della natura, e facoltà valenti, & così quel motuo di materie hor in quà, & hor in là si chiama ancor turgenza, questa turgenza terminandosi con moto regolato della natura, e sue facoltà prevalenti, si farà ou tal caso la total' espulsion' della materia, minorandosi da febre, & ogni accidente, nè in tal caso vi è bisogno di purga. All'incontro poi essendone gli moti irregolati hor in quà, & hor in là senza espulsion' di materie, nè in vn fuoco, nè in diuersi, etian dio bipartita, hà bisogno in tal turgenza, e modo di turgenza dell'aguto del purgante, atteso che essendo la natura della parti turgente che discaccia, e non può nel di fudr' complir l'opera non essendou' il medicamento attraente, che agiuri le facoltà espellenti, con l'attrattione certo è, che quegli humori almea con firmarsi in qualche parte principe ancor' che malegni, e velenosi non fossero, pur sarebbe con morte dell'ammalato, e che farà dunque in questa, che non malegna, mà veleno mortifero, & turgente per l'antipatia fra essa, e la natura delle parti? si che essendo per necessit' turgente, e furiosa si conclude douersi purgare.

Determinato dunque douersi nelle pestilenze purgar subito, & conuenir questo purgatiuo in medio gradt, per raggion' della grandezza del morbo della peracutissima natura, che camina con celerità, precipitoso, e con pericolo della vita, con vehemenza, con turgenza, e furia, e che per raggion' di questo mortifero veleno del pestilentiato grumo, che non bessa di corromper gli spiriti il sangue, & anco le solide parti di visceri con la sua mora debbia già incontinere purgarsi

garfi dopò scouerita, che sarà la peste à ciaschoduno; Bi-
logna perciò anco primo che si esibisca talrimedio, ogni
saggio Medico consideri anco, e digerisca ben' quelle
cinque condition' dà Galeno raccolte nè gl' Epidemij
d' Hippocrate che son' queste Quid, Quantum, Quando,
Quomodo, & Vbi, cioè che hai dà purgare, quanto hai
dà purgare, quando hai dà purgare, con che medicina
hai dà purgare, & per qual ragione hai dà purgare.

Et cominciando dal Quid cioè, che ha dà purgarfi
in questa occasione corrente? Bisogna reuocar in me-
moria tutto il detto cossi nè gli capi del primo libro
quanto nè i superior' del presente che la Peste, o suo
seme riceuto per bocca corrompe gli spiriti, quai co-
globati con il sangue fanno poi vn grumo pestilentia-
to in particolar' luoco, o in più luochi delle viscere, &
vedendosi l'huomo per primo sano incontinenti abi-
battersi à tempo della vagante Peste con comparire
gli la febre con quei mali accidenti raccorati nel di sopra
o pure comparirgli quei furieri primo della febre
che d'esso esserno l' Antraci, non si deè perciò per-
dere il tempo senza purgar' subito, & purgar, quel
pestilente grumo in parte intima del corpo circon-
scritto, & deè ciò farfi primo che si cominci la lotta,
& il contrasto frà la natura delle parti doue risiede, &
detto grumo, chiamata quella, attione, & passione frà
il morbo, & le facultà delle parti il tutto acciò non si
dia tempo di maggior corruzione, e si facci putredine
in quelle parti contatte, che per necessità nè siegue
con la mora come ben' lo toccò Galeno nel secondo
delle differenze de febril' al nono con queste parole:
Quod tangitur à putrido, putrescit, cioè ogni cosa toc-
cata dà vna cosa putrida si putrefarà; Di modo che
pur-

purgandosi subito come d'issi, l'indication non sarà altro, che purgando cauar' via fuori quel grumo venenoso, se sarà ciò fatto incontinente, ma se all'incontro ciò non si facesse incontinente, & fosse con ogni poco di tardanza l'indication farebbe all'hora non sol di purgando cauar via il pestilentiato grumo ma etiamdio gl'altri humor dà esso con la mora contaminati, & corrotti, con esso lui associati, & questo in quanto alla prima conditione consideranda circa il quid.

Siegue poi la seconda ch'è il Quantum cioè quanto hai da purgare, nella qual conditione come hò detto di sopra si considera, che ò si purga incontinente in sentirsi quel tal offeso, & in tal caso non vi è altra indicatione che di purgar' quel poco grumo ch'è il veleno circoscritto in esso, che poco si suppone, se gl'accidenti saran pochi in numero, & non intesi mà rimessi ò più benigni, ò pur' saran quei fofferi solamente cioè Antraci, e pustole senza la febre, & cossi anco poco deè purgarsi con medicamento, abile ben' vero à cauarlo via fuori del tutto; che se all'incontro gl'accidenti fossero molti, ò graui, ò pur' vi fosse vna cocochimia di corpo ancor' che contratta primo del contaggio, in tal caso sopponendosi più quantità di veleno deè anco più fortemente purgarsi hauendo mira à gl'altri humor' corrotti nel corpo hauendo sempre occhio alle forze, & al polso per non precipitar' la virtù, & facultà dell'ammalato, e questo sia per la conditione del quanto.

Circa la terza, che considera il Quando, cioè in che tempo debbia purgarsi? Se noi trattassemo di purgar' in altri morbi, che di Peste, & fosser' quei morbi cronici cioè lunghi di lor' natura, ò pur' acuti accidentalme-

te che hanno la terminatione al quadragesimo, ò altri acuti non esattamente potrebbono dirui molto circa il Quando atteso non potrian' purgarsi senza aspettar' segni di concoctione con il precetto del printipe di Medici Hippocrate nel primo de gl' Aphor. 22, testo *concocta meditari*, &c. ò pur trattandomo di quei morbi periodali ancor' che breui, & acuti, ò breuissimi, e perperacui, pur haurebbono da dir molto così del tempo particolar' d' accessioni eligendo nelle purghe, come del tempo general del morbo con quell' altro precetto del medemo Hippocr. pur nè gl' Aphorismi lib. 4. 22, testo 10. che dice *in valde acutis purgandum. eodem primo die sardare enim in his casibus est imalum*. Ma perche nel nostro caso trattiam' con morbi velenosi anzi con l'istesso veleno, che non fa accession' periodale per ciò vi è poco che dir circa il Quando, e suo tempo basti solamente sopra ciò dir' che sia incontinen- te con euitar' solamente quel primo insulto dell'accession' solita, perche vn' solo accidente di parossismo con manifesto principio suol sopra venir' à gl' appetati, durando loro ben' si poi la febre nel modo esplicato al primo libro, e questo basti del Quando.

Vi è la quarta condition' del Quomodo, che vuol dir con chè medicamento debbia purgarsi? & così in questo caso di pestilenza certo è che bisogna eliger' medicamento, che proportionatamente tiri à se, e caui fuor del corpo dal cetro di quello la causa di tal morbo, cioè quel veleno mortifero, mentre proportionatamente ogni medicamento tira il suo particulari humore così come l' Agarico, il Turbit, il Meccioran' & altri purgano la flemma, il Reubarbaro, Damarindi, Cassia, Siropo, Rosato, & Violato, & altri purgano la-

S bile

bile la confetion'hamec, il Lapis lazulo, e suoi piloli, l'Elleboro negro, l'Epitmo, & altri purgano l'humor malincolico, la Srena la Gammagut, e la Māna purgano le ferofità benche la purga dalla manna è di ogni humor che si ritroui esuperante, e disposto nel corpo, & così si può dir di molti altri semplici, e composti ordinarij; De purgatiui del sague non si fa mētionē arreso; che stā prohibito purgarlo per secesso per il pericola euidēssimo della morte, che perciò al nostro proposito Galen. raccōta che hauendo vn'huomo casualmente trouato vn' semplice purgatiuo di sangue, & hauendoselo vantato fu per ordine di magistrati giustitiato con gl'occhi bendato, acciò nel viaggio del patibolo non imparasse ad altri quel semplice così mortifero; così hauendomo dunque accennato de purgatiui di tutti gl'humori restaua dā dir di purgatiui di uenosi humori, & del medemo ueneno che non può tirarsi, & purgarsi via fuori con ordinarij medicinali altro che con quei che per raggion'di sympathia tirino à se familiarmente dal corpo, e sue viscere le uenenate materiesi che qui non caminando con l'antiquità di medicamenti, & ordinarij ancor che lo sciropo solutiuo di Rose sia competente non sol'perche è purgatiuo d'humori, ma anco confortatiuo delle facultà è della testa, uentricolo, e neruose parti, e del cuot medemo, e gli Piloli di Ruffo quali si pur non purgano preferuano, & efficacano, che più tosto competeno à quelle febri pestilenti di che ragionò Auicenna come notai nel precedente capo mà però, perche non son questi, purgatiui del uenoso grumo, eliger bisogna, dunque medicina, che per sympathia, e con prestezza tirà à se la pestilenza mentre questa con prestezza, an-

co, & è tota substantia superando le facultà uccide, cōsiderando ben' vero nella di questo esibitione, che non si operi contro l'inclination' della natura rettamente operante, & attualmente operante comè farebbe à dire, che operando la natura, per sudore si esibisse catartico purgatiuo per secesso, ò per vomito, ò altro modo, benchè pur' di quei sudori che compariscono dà principio continuano poi nelle infirmità, ò sian' caldi, ò freddi, e senza solution' de gli morbi vi è vn' testo di Hippocr. nel 7. libro de gl' Aphorism. al nu. 61. che così parla? *Sudor multus, calidus, frigidus uè,*
 » *perpetuo fluens humiditatem in robusto quidem superne,*
 » *in imbecillo uerò inferne purgandam esse suadet,* che vuol dir' auerti che essendoui vn' ammalato che dal principio del suo morbo sudasse, ò con caldo, ò freddo sudor continuamente tal sudor non indica altro che pienezza, qual' à gli robusti deè purgarsi per la region' superna cioè per vomito, ma à gli debboli poi deè purgarsi per la region' del federe, mà perche questo toccaria alla quinta conditione perciò sia cqui detto anco per quel luoco passandomo à quella.

Vbi cioè per qual ragione debbia purgarsi, ch'è la quinta condition' considerabile in tutti i morbi; nella qual' se noi uolemmo caminar con alcune instruction' d'antiqui Doctor di medicina, direbbomo che tutte quelle pienezze, che son' nella superior parte del ventricolo, cioè nella bocca di quello, come sarà, di bile che facci l' amarezza di bocca, e la vertigine nella testa per il consenso, & altre simili infirmità come si vedono notate dà Hippocr. nel 4. de gl' Aphorism. al 17. e dà Galen. nel comento di quello, queste solamente si doueret' uano purgar per vomito, & quelle pie-

neze poi che all'incontro son nel fondo del ventri-
colo, & in tutti altri luochi si douerebbono purgar' per
la region' inferior' del corpo, cioè per il secesso; ma per-
ché equi non trattiamo le purghe de' morbi ordinarij,
& benigni, il negotio passa d'altro modo: atteso che
materie uelenose è mortifere passan' per altra carata,
& in queste nõ sol' si può, mà si deue purgar' p. vomito;
per secesso, per sudore, per vrina, & per tutti i luochi
è region' purgabili: Del secesso non vi è replica incon-
trario perche lo disse Hippocr. in mille luochi, & Gal.
nel libro quos, & quado cap. 5. & al. 4. de sanitate tuenda
da al capo 3. & in moltissimi luochi, & Paulo nel libro
2. capo 26. Aetio 2. Tetrabibli sermone 1. cap. 35. Auic.
lib. 1. fen. 4. trac. 4. c. 11. lo disse Auerrœ lib. 7. colliget.
cap. 31. Orib. al. 6. de Sinopsi 35. Gẽtile sopra il testo di
Auic. citato nel di sopra che apporta anco l'autoritã, &
esperimento di suoi dberissimi compagni del suo tem-
po, doue dice che di quegli che si purgauano in quella
di quel tẽpo correre pestilenza cõ forti purgatiui, si sal-
uauano è de gl'altri senza purga, nessuno, e potrei por-
tarne più che nõ vi è replica di non purgarnosi quelle
materie che son' uoto *genere preter naturam* come disse
Gal. nel lib. 4. de sanitate tuenda al c. 3. citato nel di so-
pra: mà il fatto nostro stã addurre equi qualche autori-
tà, che possa purgarli per vomito. in questi casi di Pe-
stilenze ?

Et così per primo portaremo Hippocrate nel 6. de
gl'Epidemij section' 7. citato luoco nel precedete capi-
tolo dell'insagnia doue fa mentione frã gl'altri rimedij
dã lui adoperati in quella pestilenza raccontata.
in detto luoco dice hauer purgato anco per vomito.
Per secondo portaremo Galen. il qual' espressamente

non

non sol' loda la purga per vomito nelle pestilenze, mà dice esser' necessaria, & douerfi ciò fare, come si vede chiaro nel 5. libro del methodo al capo 12. con queste parole? *Qui ex Pestilentia hoc vitio laborarunt propterea mihi facile sanari videntur, quod praesiccatum is per purgatumque totum corpus fuerit, quippe qui uomuerint ex his nonnulli, che vuol dir' che tutti quei che patir' quella peste nelle fauci, & nel pulmone che in quel luoco racconta furon' facilmente curati à chi però fu efficato, & purgato tutto il corpo particolarmente con medicamenti vomitorij.* Per terzo portaremo anco l'istesso Galen. nel citato luoco del 4. lib. de sanitate tuenda al capo 3. doue dopò delle notate parole dice à questo modo? *Sed educere id quam primum est tentandum aequè certè, ut que in vètre corrupta prorsus sunt ea vel vomitione, vel deiectione expelli profectò, est optimè* volendo dir' con questo, che quella materia che sarà totalmente alienata dalla natura, & corrotta non può ricedere nè corrione, ne alcuna migliorazione, e perciò esser' necessario con prestezza cauarla fuori, e questo si farà egualmente tanto per il secesso quanto per vomito, & sarà ottima l'espurgatione; potrei portarne dell'altre, mà bastan' queste, per non empir' i fogli; Et resta perciò concluso che in quanto alla region' superiora di purga cioè con vomito, possa, farsi in casi simili di pestilenze.

Di Dioretici poi cioè espurgatiui per via d'vrina, ch'è altra region' solita espurgatiua, credo ch' il conuenir nel caso nostro non sia difficil' proua, mentre sogliono tutto il corpo, e suoi morbi espurgarsi per la strada d'vrina conforme Galen. firma la nostra opinione nel comento del primo libro de gli Epidemij, de ponen-

do la natura curatrice di morbi per questa strada l'abbondanza tutta, & varietà di prauis, & maligni humori; questo fu offeruato da Hippocrate nè gli Epidemij, & particolarmente nel terzo libro sectione 3. in vna pestilente constitutione che lui racconta, vi fu fra gl'altri vn suo ammalato chiamato Pericle il qual infermato di morbo auuto con arida lingua, e gran sete, con dolor continui da principio, anzioso, con grauezza di testa, e nel primo giorno soprauenendogli stillicidio di sangue dalla sinistra narice se gli cresce la febre, & vrino molta orina turbata, & bianca che non residua, ma così turbata restaua, & essendono tutti gli detti sintomi esacerbati solamente comparue l'vrina, che in qualche modo non ostante turbida residua nel contento, dal che se gli leuò tanta ansietà, & dormì vn poco, & tutto questo nel secondo del morbo al terzo giorno comparendo vna gran copia d'vrina nella qual subsistea anco copia di contenuto, si minorò le febre e gli successe più quiera notte; nel quarto giorno poi essendo la natura disgrauiata dalla copia di precedenti vrine, complì il beneficio facendogli vn caldo, & abbondante sudor per tutto il corpo, & terminogli il morbo sicche potendolo prouar con altre historie, tralascio, per esser' cosa chiara nella medicina terminanosì gli morbi con effluuij d'vrine. Si che hauendomo detto nel di sopra fra gl'altri mali sintomi della corrente pestilenza esserno le turbate vrine nel modo esplicato con varietà fra esse, quai non dimostrando altro che confusion' di materie agitate, e male tanto più essendono bianche dimostreranno esserno proprio quelle di che Hippocrate raggiunò nel 4. de gli Aphorismi testo 64. quando disse: *Quibus speratur absces.*

„ *ascensus fieri, ab abscessu liberat urina crassa, multa, &*
 „ *alba reddita, &c.* Dunque essendo solito come hab-
 biamo detto; nella corrente comparirno ascessi, come
 Antraci, buboni, & Peticchie, & à molti farnosi i bu-
 boni nel di dentro per le facultà non preualentì, ò
 perche son' troppo grauate dà copia, e prauità di ma-
 terie pestilentiate, & dà gli ascessi sogliono liberar-
 si quei che hauran' l'vrine à modo detto di sopra sarà
 perciò non fuor' di proposito agiutando il moto della
 natura, & inclination' sua espurgar' nel caso nostro etiã-
 dio p' via d'vrina cõ diuretici farmaci, tanto più che cõ
 l'vrine à tal modo suol' liberarsi l'infermo non sol' dal
 morbo primario come dà gli epidemij, mà anco dà se-
 condarij come son' gli ascessi per il citato Aphorismo.
 Potrà perciò concludersi, non restar esclusa la region'
 delle vrine, e diuretici medicamenti nella occasion' pe-
 stilente, & possersi, & nè gli casi pred. douersi agiutar'
 la natura per la medesima strada nella corrente peste.

Della region' periferica, seù circonferenza di tutto
 il corpo ch'è la pelle, restaua nel vltimo luoco dà di-
 scorrersi, se si può, ò non si può espurgar' il corpo, agiu-
 tando non sol' la natura inclinante à quel luoco mà
 con sudatorij, diaforetici chiamati, prouocar anco le
 pestilenti materie per uia di sudor nel detto luoco è le
 facultà di cui medicine, son' di discutere inuidere atte-
 nuar' e tradurre quelle conglobate, e grumose parti, è
 velenose insieme dal centro del corpo alla sua perife-
 ria cosa molto desiderata, & veul' solita in simile occa-
 sion' di Peste cõssi approuato dà infiniti Autori, capo
 de quai è Cornelio Cello che nel libr. 3. cap. 7. dice à
 „ questo modo ? *Ingentem sudorem effusum ferè Pestis*
 „ *auxilium esse presentissimum,* che vuol dir' sappi che

il copioso sudore è vn' gran rimedio giouatiuo, & vnico alla Peste: Vi son' poi tutti gl'Hermetici, come Paracelzo, Quercetano, Osualdo Crollio, B. guino, Bartio, il gra' Archiatro del agra Hartmanno, vi son' vn' infinità di Galenisti come Massaria, Zaccato Lusitano, & infiniti che tralascio per non empir' il foglio di lor nomi tutti approbantino, e proponentino i sudorifici nelle pestilenze. Anzi gl'Hermetici prenarrati, & Hermete medemo, & il Re Gebbero, & tanti altri Filosofi della lor setta non per altro fatigorno per far la filosofica Pietra che per la salute introducenda in occasioni simili, qual Pietra tutto il suo forza non è per altra region' che per sudor copioso nella periferica region' cutanea; Per il che essendono quegli in via di detta Pietra, inuentorno anco de gli altri diaforetici per pestilenti morbi quai son' il Quid pro quò della Pietra predetta.

Et di tai medicamenti d'ogni specie, e purgatiui per qual si sia region' discorsa nè tratteremo nel vltimo del corrente libro piacendo al Signore in modo di anthitodario per non romper il filo del discorso cossi theorico come pratico: Restando nel presente concluso conuenir' la purga, e purgante farmaco nelle Pesti, & pestilentiati, anzi douente lor' esibire purehe nõ fran' dal morbo in tutto vinti, & senza forze, e conuenir' forte, e nõ legiero, intendendo però con termini abili: & conuenir' catartico cioè purgatiuo per secesso, conuenir' Hemetico cioè vomitiuo, conuenir' ne casi accenati anco diuretico cioè purgatiuo, per via d'vrina, & conuenir' Diaforetico cioè sudatario nel qual numero diaforetico può anco giungerfi il bagno caldo attualmente qual molto conferisce, & compete à

Pesti-

pestilentiati tirando dal centro alla periferica region' del corpo tutto il velen' pestilente dissoluendo attenuando, & traducendo quel da dentro in fuori, qual bagno non sol sarà giouatiuo nel modo detto, mà non farà d'altri accidenti di Peste nè men' nocitiuo perche essendonoui buboni initiati, e non perfecti non sol' dal bagno non saran' nociuti, mà da quello agiutati, & così medemamente l'Antraci, & tutte l'altre, mentre, rilassando, e debilitando l'estrinsecò facilmente dalle facultà intrinseche preuolenti sgrauandonosi le viscere si saluaran' gl'appettati e del medicamēto purgante sue qualità, e modi diuersi, secondo tutte le regioni atte alle espurgation' di pestilētiati, e delle cōditioni dal medico considerande questo basti.

Della General cura secondo l'altre cose non naturali.

C A P O VI.

Concluso già nel precedente discorso douersi il pestilentiato purgare, e come à quello conuēga la purga cō le cōsideration' già prenarrate restaua p cōclusion del finaltrattato di General cura di oppressi già dalcorrēte morbo di peste, dell'altre cose nō naturali che nel 1. lib. dissemo esserno di numero sei, cioè Aria, Cibo, e Poto, Moto, e Quiete, e sonno, e vigilie escretion', e retention' d'humori, Feccie, e le passion dell'animo. Si che discorso nel precedēte delle Escretioni, e Retentioni cioè doue conuenga farsi, ò per mezzo dell'infagnia, il che fu negato nel capo 4.

T è do-

è dove per mezzo del purgante, il che fu concluso, restava sol' da discorrere dell'altre cinque de quali brevemente come à pestilentiari conuengano instituirsi discorreremo cominciando dall'Aria.

Qual trattandosi già di cura di oppressi, deè eligerfi chiara apetta, & vtilata se sarà estate, acciò quell'atomi di corpicelli misti con l'Aria sian'remossi dà quel fuoco di infettione; & non vi resti continua la causa fonte, che può rendersi in giro per maggior contagio d'ammalati, con auertirsi, che l'ammalato non si diffonda, nè si euentili secondo la periferia del corpo, ma solo per quanto tocca all'inspirato, ò pur si muterà l'ammalato dà doue s'ammala in altro salubre luoco, & non retrouandosi naturalmente così salubre con l'arte può prepararsi aspergendo per detta abitacione se sarà estate fresche, & odorose herbe come sono rose, viole, & altre simili herbe, e fiori giouando molto l'asersione dell'aceto forte il qual essendo rosato farà migliore. Et si farà di stagion'fredda d'inuerno alterarla con herbe, e fiori caldi, come di sambuci, di citrangoli secchi però, di saluia, di Rosa marina, e di altri simili che san' d'ogni stagione, ò pur facèdo suffumigij di detti semplici aromatici così col fuoco secco, come in bagni, nè sarà mal'purificar dett'aria, essèdo infetta con fuochi come disse nella preferatiua, ò semplice, ò di legna, e piante odorose, e se nõ fosse infetta per preferua del predetto contagio; Må però essendoui febre grande, ò caldi, e secchi accidenti tali che dimostrasser'intenso calor di viscere non bisogna in tal caso affliger' l'ammalato con vicini fuochi, nè tam poco con odor di aromati caldi; atteso, che non ostante, che à quell'dispiaccino san'poi anco più caldi gli spiriti,

men-

mentre come disse Galen. tali si generaran' quegli, qual sarà l'aria che si intramette con l'inspiratione : All'incontro poi non essendonoui tai segni di calor'intenso può rettificarsi l'aria nel predetto modo, cioè con fuochi, odori, & altri.

Circa il cibo, deè saperfi, che cqui come discorsemo noi non curiamo morbi acuti, ò perperacuti di lor' natura benigni, mà curiamo, & trattiamo la cura di pestilenziati à quai, ò le forze son' debolissime, ò stanno, per perdersi dà punto in punto? e cossi non deè il cibo esser tanto pieno in quantità, mà di esquisito nutrimento, che non molto gravi il ventricolo, ò le sue facultà reiterandolo più tosto, che in vna volta, esibirne molto, come son' pisti, e brodi cōsumpti, chiamati volgarmente consumati di pulli, e caponi, perniciosi fasani, e simili, cuocendo in dette viuande, e brodi la calendola, ò acetosa, ò cardo benedetto, ò altra simile esiccante, & resistente alla velenosa qualità, acciò detti cibi con la loro humidità non disponessero maggiormente il sangue, e gl'altri humori alla corrottela, si che con esibire all'ammalato vn' pesto, ò pur vn' consumato, se gli può dar appresso ogn'altra cosella, ò di bollito; ò di arrosto, tenne che non voglia molta cotion' nel ventricolo, nè sia tanto che si facci repletion' di cibo, e possa beuerci, con dar anco delle confetture nel vltimo di cibi, ò di cetronate, ò confesue di Rose rosse, di fior di borragine, di tutto cedro, di radici di borragine, di lingua boue, di scorzonera, ò altro simile sopra beueridoci di poro conueniente che si dirà appresso: Et dopò questo sei, ò sette hore replicargli vn' consumato con qualche cosa dolce delle già dette, dopò, & darli il potò che sarà à questo modo v3.

Il vino, potrà concedersi, ò rosso, ò bianco che sia oligoforo, e tenue per raggion' delle poche forze, benchè non à tutto pasto, nè in quantità, e questo solamente per ricrear' il cuore, & auuiuar' gli spiriti solamente per raggion' delle poche forze, mà poi nel vltimo della mensa come dissi con le scioppate per reprimer' gli vapori ascendentino alla testa il poto sia d'acque pur (potendole hauer') d'orgio, di acetosa, calendola, di endiua, & altre simili, ò destillate, ò per decotto, & non trauendole medicate, almen l'acqua semplice basterà.

Però quando la febre molto vrgesse, ò qualche sintoma calosofo, & offensiuo della testa, seù del cerebro, e sue membrane ò del cuore, ò d'altro mēbro interior' di dignità, e di officio, e prouenisse dà gran calore, & accension' di sangue, e spiriti, in tal caso lasciando la esibition' del vino, il poto sarà dell'acque come di sopra auertendo che'l Medico che cura non de' esser amico di tirannica dottrina, che sostenga sempre del sì ò del nò delle cose atreso puossi variar nella negatiua, ò assertiua di cibi, e poti dalla variation' de gl'accidēti dalla variatiō' delle forze dell'ammalato, dal tēpo dell'anno dalla lunga consuetudine, & altri considerabili, che perciò disse Hippocrate al secondo libro de gl'Aphorism. al testo 38. che etiandio delle cose nociue, mà saporose, & gustuoli all'ammalato, si nè deueno concedere, & preferirle alle buone, & all'ammalato in snauj, & così anco disse nel sesto de gl'epidemij section' 4. testo 8. & nel libro de internis affectibus texto 20. & Gal. nel comento di detti Epidem. Aphorismo, & altri luoghi. Così anco disse Hippocr. delle cose consuetudinariæ ancor che dannose douersi conceder à gl'am-

à gl'ammalati, & questo nel libro 2. de gl'Aphorismi testo 50. e nel 6. de gl'epidemij section' 2. testo 26. espi-
candosi dal nostro Galen. douersi ciò offeruar' non so-
lo nel cibo, e potò, mà in tutte le cose consuetudinarie,
Dene anco hauerli mira non solo alla consuetudine al
sapore, & altro come di sopra, mà anco alla età, & alla
regione, & stagion' dell'anno come anco disse il mede-
mo Hipp. nè gl'Aphorif. che si deè conceder' qualche
cosa per ragion' dell'età della consuetudine, e della re-
gione, & perciò chi gouerna gl'ammalati non deè so-
lamente con vna massima regolatsi, mà regolar' quella
con il buon' methodo, e non tirannicamente, e confor-
me si porterà il morbo, e le forze dell'ammalato, & al-
tro come di sopra cossi anco portarsi lui nella esibi-
tion' dell'vino, dell'acqua, & altre cose comestibili non
sol, mà in tutte le cose non naturali, & cossi potrà or-
dinat' anco le viuade d'herbe salubri come di borragi-
ne, endiuia, cardilli cicorea, & potrà conceder' anco de
tagliolini di pane pan grattato, oua forbili fresche natè
piccioni, che molto vengono come Anthritodo appro-
bati ad Appetati, & tempo di pestilenze, & questo ba-
sti breuemente per il cibo, e potò.

Del moto, e della quiete, certo è che à pestilentia-
ti la quiete deue eligerli, & ordinarli, cossi concordano
frà essi tutti i Dottori della medicina, mentre Gal.
» pigliando questa dottrina da Hippocrate, disse? *Qua*
» *sunt sananda quietem requirunt*, cioè chi è dà curassli
hà bisogno di quiete, cossi anco disse Cornelio Celso
la quiete esser vn gran rimedio, imperò che il caminare
e'l mouersi non è buono ad altro, che per i sani: lascia-
mo che se in questo nostro caso eottion' si sperasse. (il
che è vanità pensarli) pur si farebbe con la quiete più
che

che col moto, & questo lo confermò Aristot. che la cotion' si fa con la quiete.

Auertendo sopra di ciò che trattandosi di quegli ammalati à chi è rimessa la febre, e son loro remasti gli buboni immaturi, e duri, à questi si che giouerà l'esercitarnosi, quanto per loro forze si può, acciò con quel moto ò complicano il decubito gli medemi humori che stanno in via, ò pur descendano nel luoco altri humori caldi insieme che siano cagione di accelerar' la maturation' di quei humori, & etherogenei che sogliò mantener lunga la durezza, & immaturità di Buboni, mà però l'esercitio in tai casi sia anco moderato acciò le viscere non si scaldino souerchiamente per che come disse Arist. il moto è causa di calore, e quanto farà grande tanto calor' maggior farà; & questo basti per il moto, e per la quiete.

Del sonno, e delle vigilie è da auertirsi, che, è l'vno, e l'altre possono esser morbo, segni di morbi, e per terzo cura di morbi pur che si facci la lor ordination' conueniente; Del primo raggionò Hippocrat. nel 7. de
 » gl' Aphorif. testo 71. doue disse. *Sonnuſ, & Vigilia*
 » *modum ſi exceſſerit morbus*; cioè il dormire, & il vigilare se farà più del vsato, farãno morbi, e la raggion di ciò sarà, che se il cerebro sarà raffreddato souerchiamente con abbòdanza di humidità all' hora farà quella sonnolenza chiamata letargo; se sarà la refrigeration' con siccità congiunta all' hor farà non letargo, mà vna coma, cioè vn' affetto comatoso, mà vigilante, che sarà stolidito si, mà con vigilie, cioè senza profondità di sonno. così anco le vigilie si faranno essendo il cerebro scaldato cioè, intemperato, ò da calor solo di vapori colsinà temperato, ò pur con il calor aggiunto

copiã

copia di humor bilioso caldo così dunque essendo, o
 l'vno o l'altro più dell'vsato, che moderato deè esser
 all'hor farà morbo. Del secondo cioè, che l'sonno, e
 le vigilie fian segni di morbo, anzi anco di morte nè
 raggionò Hippocr. nel secondo di Prorecci al 16. &
 nel secondo de' gl'aphorism. al terzo doue disse 2. *Son-
 nus, & vigilix modum si excefferint malum*, cioè il dormi-
 re, o il vigilare se farà più del moderato, & del consue-
 to sarà mal segno, così anco dimostrò nè gli epide-
 mij in diuersi luoghi, e le raggion di ciò son le mede-
 me assegnate nel primo modo, cioè che vedendosi il
 sonno farà segno di fredda intemperie: è di abbodanza
 di humidità morbo del cerebro, il tutto come esplicai
 di sopra della siccità anco, & del calore, &c. suole anco
 esser il sonno segno di morte conforme Hippocr. lo
 dimostrò nel secondo de' gl'Aphorism. al primo con-
 queste parole? *Quo in morbo somnus laborem adfert
 est mortiferum*, cioè in quei morbi, à quali il sonno sarà
 di maggior fastidio, e di aumento di sintomi così nel
 tempo del dormire come dopò il sonno, certo è che
 à quei così afflitti sarà il sonno segno di morte, come
 per esempio alcuno non delirerà auanti che dorma, e
 dopò addormito nel sonno delirerà, si porterà anco tal
 delirio etiaudio dopò discerato, altri nel dormire so-
 pra giungerà loro vna coma così sonnolenta, che
 pungendoli, & battendoli con bastoncelli nè anco
 possono descitarsi, ad altri col dormir sopraueran do-
 lori, o altri sintomi, così petche col sonno si fano cō cō-
 trazioni di quei humori, che attualmente son nell'este-
 rior del corpo nelle interne viscere, succedendo
 questi mali accidenti che primo del dormir non vi
 erano son segni di prauità, e malegni humori, quali re-

correndono col sonno alle interne viscere fan quei sintomi. Et per tal caggion ciò succedendo il sonno farà segno di morte: Come all'incôtro succedendo che alcuno frenetico, si migliori col sonno, ò febriete, e col dormire si minori à colui la febre, ò altro di buono socceda col dormire, dopò il sonno, in tal caso certo è che il sonno sarà nūcio di salute à gl'amalati, questo anco l'accennò Hippoc. nel secondo de gl'Aphorif. testo 2. così: *Ubi somnus delirationem sedat bonum*, cioè quando, per il sonno si toglierà il delirio farà all'amalato buon segno; cioè nuncio di salute, lo dichiarò anco Gal. nel comento di questo Aphorismo, del precedente, & susseguente, mà passiamo à ragionar del sonno, e vigilie come cura di morbi.

E dà auertirsi dunque che nel nostro caso della corrente pestilenza tutto il forzo che fa la natura bene operante, e di cauar via fuor del corpo nella periferica region esterna, ò emunorij dal centro delle viscere tutta la pestilente materia radunata nel modo tante volte accennato il che deè imitarsi dal Medico suo adiutor, e ministro; ciò posto, si è accennato nel di sopra col sonno concamerarosi gli humori dà fuor dentro, e tanto magiorméte gl'interni col sonno più si fermando nel centro, e quei che forsi fossero in via all'esterna reggione hà del verisimile, che retornando nel di dentro offendano maggiormente le principal parti del corpo che perciò deè il pestilentiato quanto men può dormire, giouando à quel più tosto il vigilare, che il sonno anzi essendoui qualche sintoma comatoso, cioè di sonnolenza in tal caso adoprarsegli qualche rimedio che reuocando dal cerebro quell' humor malo si caui via fuori con ventose, con ligature, vessicatorij, ferri igniti dolorifici, & altri riguardando

do sempre le forze nel polzo dell'infermo, si che regolandosi con la moderanza, & con la consuetudine, & altro accennato nel di sopra non sostenendo tirannica dottrina, ò nel vno, ò nel altro farà ogni cosa con viltà de gli ammalati, e con honor suo.

Restaua discorrer delle passion' dell'animo delle quai non vi è replica, ò dubbio il nò douernosi sfuggire, attecò, se nè gl'altri morbi minor di peste deeno euitarsi, in questo poi non sol deeno fuggirsi, mà mantenersi sempre allegro l'ammalato, e si possibil fosse senza danno d'altri più tosto con musiche, che appassionato nell'animo, e questo non solo à gl'ammalati per cura, mà à sani per preserua, mentre offeruai nella corrente occasione contagiarnosi più facile, e morir più certo, quei che timorosi più dell'altri apprenduano il dāno, e pericoli di peste con passioni intrinseche, e dubbio di morirne; Deè dunque l'huomo riconciliato con la Diuina Maestà, e consultato con la propria coscienza, e penitenza, star poi nel remanente allegro, e senza passion' d'animo cossì nel morbooso, come nel salubre stato; del resto poi questo basti delle passion' dell'animo delle quai potrei dirci molto più, mà per non infadar tralascio che basterà per la cura general di infetti secondo le cose non naturali; Resta sol della particolar cura, e remotion de gl'accidenti, de quali si dirà nè gli seguenti capi.

Della cura particolar' de gl' appestati secon-
do gli accidenti, e primo della febre.

Capo VII.

Dopo la norma descritta come generalmente si curino gl'attuali appestati, era di mestiero venir al discorso, come si possa toglier anco gli particolar' accidenti della Peste, & ancor che intorno a ciò vi farebbe molto, che dire restringeremo non di meno quanto più si può con breuità al nostro discorso; incominciando dalla febre come primo sintoma come disse al comparir quasi à tutti, & successiuamente poi di tutti gl'altri, & così.

Restatà V.E. informata, che gli Dottori han confusa la pestilente febre con la malegna chiamandono questa impropriamente col titolo di pestilente febre, ma noi distinguendomo tutte queste dimostraremo non esserò tutte d'un modo, anzi differir molto l'vna dall'altra; Mentre la febre pestilente che dicono essi è di due modi vna è quella che hà causa interna da humori nel corpo ralmèrè generati che si rassomigliano al veleno come disse Galen. nè gli Prorettici à questo modo? *Tales humores generatur in corpore qui diffimilantur veneno*, hor questa è di otto specie secondo Gal. così portata dà diuersi autori, seù scrittori di medicina come esquisitamente dice, e distingue il Santorio nel libro *de inuentione remediorum al capo 6.* di quali scrittori chi le chiama col titolo di malegno, e chi col titolo di pestilente, perche ammazzano à modo di Peste

Peste non col numero, mà con la certa morte à chi tal febre soprauene. particolarmente quella che hà origine dà interna gangrena, ò pur che haurà la sua putredine fundata nel cuore, ò sia ne gli spiriti, ò ne gli humori, ò pur nelle parti solide del detto cuore.

L'altra è quella che viene originata dà causa interna cioè dà corruption d'aria, qual dissemo noi esser à modo di Peste, cioè ammazzarne molti, mà non vera Peste, essendone quelle epidemiche perniciose, e mortifere à molti nè quasi à tutti, come la vera pestilente, e Peste, che pochi nè lascia viu. Hor queste due, originate tanto dà cause interne quanto dà cause esterne epidemiche come di sopra differiscono anco molto frà di esse, atteso che le epidemiche son comuni, & comunissime à tutti mentre che hauendone la loro causa fundata nell'aria per esser questa causa ineuitabile, infettarà tutti, e nè ammazzarà molti, e si dice contagiosa, mà però come io esplicai in altro luoco, non è necessario che sia contagiosa dall'vno all'altro, perche il contagio camina frà l'aria, e gli huomini, con quell'analogia che camina frà quella cōstitution particolare, & il sesso, ò l'età, ò lo stato dell'huomo, come altroue esplicai con l'autorità di Hippocrate nel 3. de gl'Aphorism. al testo 10. & 11. & in tal caso ben è il guardarli l'vno dall'altro, mà però il contagio camina frà l'aria, e l'huomo.

Le pestilenti poi, seù malegne, che han'la loro causa interna come disse Gal. nè gli prorettici, saran' contagiose con gl'altri per mezzo delle fuligini espirantino ò dalla bocca, ò per traspiration insensibile dà i pori della pelle, mà à quei tali solamente ch'hauran'la medema disposition' di viscere, e di humori, & non ad altri

e così differisce vna febre dall'altra, atteso che l'epidemica farà comune à tutti per la comun causa, à nessuno inuitabile; com'è l'aria, e la pestilente di causa interna farà solamete comune à quei ch'aurà la medesima disposition' di viscere, e preparation' d'humori: Vi farà differenza di più frà di esse, atteso che quelle che nasceràno dà interior' cause, sepre suppongono trãspiration' proibita, dà ostruptione, ò costipatione di pori dalle quali si fa la putredine, e prauità più intesa, ò più rimessa di humori, mà quelle che nasceranno dà cause epidemiche, ò infection' d'aria che vogliamo dire non suffraga che non vi sia proibita transpiratione, ò pur ostruptione, atteso che l'aria, e quella farà il tutto essendo infetta, e coinquinata sian pur cause superiori, ò inferiori, la qual aria hauendo analogia à gli spiriti, e spiritual' luochi, e viscere farà in tal caso quella febre più mortifera mà se all'incontro hauesse analogia à gli humori nè amazzarà meno nè saran' così breui al morir que sti, come quegli. Differiscono poi tutte due le pre-narrate febrì dalla verdatiera pestilente che è sintoma della vera peste, atteso che la vera pestilente non vuol ostruptione nè costipation' di pori, ne putredine attaccata nè tã poco vuol causa epidemica per attaccarsi ancorche col mezzo dell'aria particolarmente, & non vniuersalmente contagiata, si transferisca dall'vno corpo all'altro come esplicai; Di più dall'epidemica non può guardarfi veruno col ritirarsi, e racchiudersi in luochi guardati, come dissemo altroue, mentre l'aria non s'infetta in questo caso dà seme di peste, che si transporta, e transferisce co' i corpi, con' i suppelletili, ò altre cose, che mantengano il fomite, & infettino l'aria in poco luoco circonscritta come fa la vera Pe-

fic

te, mà si infetta, & è infettata tutta generalmente in vna regione, ò Città, ò luoco dà cause primo dispositive, & impressiue come dice Hippocr. nè gli epidemij in mille luochi, e nè gl'Aphorismi, & altroue dà costituzioni precedenti di diuersità di venti, di siccità di stagioni di piogge, & altre cause, che perciò essendo primo fatta l'impression' predetta produce poi questo, e quel morbo diuerso conforme le diuersè cause, à tutti, ò à la maggior parte de gl'abitatori di quel luoco ò si guardino, & racchiudano, ò no, ò pur conuersino assieme, ò no, che non han' contagio frà di essi, com'è con la vera Peste dalla qual differiscono anco, atteso che quelle hauendono l'aria coinquinata durano per necessità vna stagione, e perciò si chiaman morbi temporanci, durabili fin tanto, che quell'aria, così disposta sia in tutto corrotta in altri elementi, & in suo luoco entrodotta altra pura, e fresca, che non è così la pestilente, e Peste verdatiera la qual non hauendo come notai, per causa l'aria generalmente immutata può estinguerfi in vn subito con il prohibito conuercio, è pratica, e con la purification' di quella poca particular aria in pochissimo sito di palmi infetta di cui è sintoma questa febre pestilente della qual noi ragioniamo nel presète discorso; qual'per vltimo differisce anco dalla epidemica, mentre questa come dice Gal. *multos perimit*, cioè molti nè ammazza, & la vera pestilente sintoma di vera Peste, come Peste pochissimi nè lascia viui, se pur tutti non uccide; Si raccoglie anco dà questo discorsetto che può la Peste esser senza la febre, & ammazzar subito, mà non può la pestilente verdatiera febre esser senza la Peste; Si che tralasciando il trattato di tutte queste specie di febrì dà cause interne accennate di sopra, & di quest'altre epi-

epidemiche dà cause esterne fondate nell'aria, discorreremo solamente della vera pestilente, di cui fu il nostro instituto ragionare.

Et così accennassimo nel primo libro questa febre sintoma, e segno della vera peste alle volte, e quasi sempre esser prima al comparire, & affliger' gli affettati, di modo che dalla di lei comparition si conosce esser già quel tale da pestilenza oppresso ò pur in altri non esser quella primo al comparire, mà gli buboni, e Antraci, e dopò la febre, si che non comparendo sempre d'vn tempo, par che porti diuersa Idea, & diuersa natura, ò ordin' che vogliamo dire, e per consequenza par che sian diuersa le sue cause.

La dubitation' di ciò è ragioneuole, atteso che essendosi determinato la corrente pestilenza, esser vera Peste, & la vera peste esser sempre d'vn modo, & sempre con medemi sintomi affliger' gli oppressi, e ragguoneuol' perciò che nella medema constitution' corrente, gli sintomi sian' à tutti, e sempre d'vna medema natura, & non essendono così, farebbono, e douerebbono chiamarsi non Peste altrimenti, mà morbi sporadici, e dispersi? & ancor che la dubitation' sia ragioneuole, e vera è l'offeruanza della corrente sia più che vera, cioè comparir diuersa febre, conforme gli diuersi tempi della sua cōparitione, in ogni modo noi diciamo esser vera la cōparitiō diuersa, e diuersità di febre ancor che sia vna medema causa, nè potersi dir perciò esserno diuersa cause, e diuersi morbi, mà che questo accade per le diuersa offese parti del corpo, e per le diuersa prevalenze delle facultà, ò più, ò men valide. Mentre comparendono gli Buboni al principio, ò pur l'Antraci vnite, ò separate che siano, & senza febre, all'hor tai

lia-

Sintomi dimostrano vna delle due cause, ò la materia
 esser bipartita, cioè parte di quella cauata via fuori, &
 & esserui anco rimasta altra portion' che poi accende
 la febre per l'attrion' e passion' risultante frà essa, e le
 facoltà, & per la turgenza delle parti stimulate dà
 quella *ad expellendum*, cioè per il forze, & conato che
 fan' le parti à cauar via fuori il remanente, che perciò
 accendendosi la febre è vna diuersa molto dall'altre, ò
 pur dimostrano questi sintomi, e questa è la principal
 causa la preualenza delle facoltà espulsiue de viscere
 principi del corpo, e la poca materia, e superbil dà ql-
 le, ò pur già superata dalla già detta preualenza, che
 quatanque copiosa pur poca sarà rispetto alla di quel-
 le preualenza; & perciò il morbo in tal caso esser più
 sicuro per le raggion' predette, e con ogni agiuto
 di conoscente medico, e di proportionate medicine,
 esser l'ammalato saluabile, nè perciò esser diuerso, mà
 l'istesso pur che non restasser offese le principal parti
 del corpo, come per esempio restando offeso il cuore,
 ò nè gli spiriti, ò nè gli humori, ò nelle di lui parti so-
 lide, per che in tal caso, ò sarebbe ephimera pestilente
 essendono putrefatti gli spiriti del cuore, ò putrida
 pestilente essendono putrefatti gli humori del cuore, ò
 pur Hettica pestilente per terzo essendono putrefatte
 le parti solide del cuore, ne in casi tai gl'ammalati fa-
 rian saluabili, nella febre saria la medema con l'ante-
 detta.

Mà quando si scorge la febre venir nel bel princi-
 pio ch'è il contagiato s'ammala, e si dimostra, in tal
 caso diciamo, che detta febre s'accède per l'offesa anco
 che si è fatta à primò delle parti principi del corpo, e
 per la poca preualenza delle di quelle facoltà si vede

la

la febre senza segno di cauar via fuori parte di detta macerie, ò aggregato che vogliã' dir di velenoso grumo, & in tal caso esser quella febre, ò hettica pestilente, ò putrida pestilente, ò ephimera pestilente, & per conseguenza l'ammalato con breuità esser à morte tanto rispetto alla vnenata materia quanto all'offesa del principe del corpo benchè di hettica pestilente nõ farebbe con breuità di tempo, & non offeruandosi questa lunghezza saran piú tosto le altre due specie antedette, che la pestilente hettica.

Quando poi si discopre la febre à primo con accessione come di sopra comparendogli nel medemo tempo il Bubone, & Antrace, mà piú il Bubone è solito in detto caso, stà all'hor l'ammalato à gli confini della morte, e della vita aspettando sotto il giudice la sentenza, ò dell'vno, ò dell'altro euento, scorgendosi da ciò esserno pari le forze del male, e la preualenza delle facultà dell'ammalato, e per conseguenza secondo il tracollo della bilancia della natura preualente, ò del morbo, esser il futuro euento ò di salute, ò di morte dell'oppresso, nè perciò può dirsi esserno diuersi morbi nè diuersè cause, nè à diuersi euenti si per raggion della diuersità di preualenze, & parti offese, e perciò diuersè feбри, perche offendendonosi à chi questa, & à chi quella parte, ò nobile, ò men'nobile, & essendo la preualenza di facultà di questo, e di quel'piú, ò meno, si caggionaran' diuersità di effetti, e di feбри.

E perciò da notarsi che quando soccedono queste morti à contagiati, che non ammetton rimedio, che loro giouì, ciò auuiene, che corrotti che saran' gli spiriti come dissemo nel primo libro cossi corrotti restano nel cuore non congelando, e circoscriuendonosi nel
gru-

grumo come accennai , & accendesi in tal caso l'ephimera pestilente come notai più sopra quale in pochissime hore ammazza il pouero oppresso , o pur circoscriuendonosi in detto grumo di congelato da essi, sangue, restarà cossi nel cuore il quale eccitandosi l'attione, e passion come dissi si corromperà, escitandosi perciò la pestilente putrida , & pur ancor che duri più dell'antedetta ammazzarà non di meno l'ammalato in breuissimo tempo non preualendonosi le facultà; Le quai preualendonosi al quanto tentarando si, canar da se medeme nel di fuori à luochi del Bubone sotto le asille delle braccia, mà ò poco , ò niente comparando il Bubon predetto restarà nel di dentro , e cossi cò dolor in dette regioni del cuore si morirà l'ammalato infelice . Si potrebbe dire ancò (mà per modo di discorso però) della terza specie accennata cioè della pestilente hettica, mà perche questa nõ può darli se non saran corrotte le solide parti del cuore, allo che vi vuole molto tempo, & anco son più durabili ; perciò offeruandomo nella corrente il termine esser breuissimo ò di hore, ò di tre, ò quattro giorni al più , per haerne cossi offeruati centinaia perciò tralascio di discorrerne, non potendosi à mio giuditio far detta febre al caso nostro .

In oltre quando quei spiriti vitali cossi corrotti, & venenati dalla venenata inspiratione come dissi di sopra à bastanza andadono al fegato pur parte principe del corpo iui circoscriuendonosi col grumo di sangue al modo accennato in tal caso essendonole facultà di tal prencipe preualentino, & discacciadono via subito da se tal grumo pestilente ne suoi emuntorij delle inguinaglie , & facendonosi iui gli Buboni, in tal caso

X

anco

anco se la venenata materia verrà fuori tutta, quella febre sarà per la turgenza delle parti à cauar via da se il veleno, & sarà poco durabile, cioè fin al perfetto decubito nel luoco de Buboni, mà se all'incontro quella materia parte si discacciarà, è parte resta, e le facoltà come diti, o li preualeranno da se, ò faranno agiutate dal medico, pur quella febre, sarà per il gran forza che fan le facoltà à discacciar l'inimico; Ma se accadeffe che per difetto delle facoltà, ò per difetto del poco, o niente agiuro il pestifero grumo morasse nel di dentro nel luoco rimasto, in tal caso si fa la febre pestilente con putredine etiamdio della massa del sangue, ò de gl'humori, e compareno anco l'esateme, petecchie negre poco prima della morte dell'intermo; Notando anco sopra di ciò, non implicarsi contradictione che dà vn cibo appestato, e così mangiato non possi contagiarsi il chilo, e sangue nel fegato, e produrre già qu'li antedetti effetti nel ventricolo, intestini, fegato, & altre parti naturali, non essendoui implicanza che ciò non possi alle volte accadere, però con l'inspiration è il più solito, e più commune à tutti.

Et questo discorso di Peste nelle viscere, e parti naturali, e principali, può anco applicarsi al cerebro, che può offenderli con il consenso del cuore, e suoi spiriti ò pur con il medemo inspirato dell'aria pestilente hè i ventricoli del cerebro, benchè rarissime volte, e difficilmente tengo che ciò possi accadere, mà per il consenso dal cuore, e suoi spiriti, che ascendono al cerebro per formarnosi da essi anco gli spiriti animali, essendone quegli contagiati, e corrotti si produca poi quel trombo, seu pestilente grumo nel cerebro, e sue parti,

secon-

secondo la dispositione diuersa di indiuidui, & a qual grumo, dalle facultà preuolenti del medesimo cerebro si fa poi il decubito alle fauci, e sotto l'orecchie suoi emuntorij del qual restandone parte dentro soccede anco la morte, & applicando il discosso del fegato puntualmente al cerebro si intenderà tutto il di più che tralascio per breuità del discorso, e questa è la diuersità delle febri secondo la diuersità di tempi del morbo, e diuersità di preualenza di facultà, & altro come disse di sopra ne perciò si conclude esser di diuersi morbi, e diuersi pestilèze: passiamo adesso a i più particolar segni di detta febre, & finiamo, con la remotion di detto accidente per quanto potrà eseguirsi.

Gli segni di quella febre ch'è veramente pestilentiata, & è accidente della mortifera Peste lasciamo che viene a primo senza altri segni della bipartition della materia mortifera, dalle facultà preuolenti come disse di sopra e dura tal qual comparisce fino all'obito dell'infermo, et iandio che dopo della di lei comparitione nel progresso dell'infermità si dimostrasse qualche bubone, & qualche Antrace, non perciò si minora tal febre, ma sempre tal l'accompagna ne a questo vi vuol altro pronostico che di morte mentre non ostante il detto di Hippocr. nel 4. de gl'Aphorism. num. 35. che dice a questo modo che tutte le febri dependentino da buboni son male ecetto però quelle, che non durano più di 24. hore dunque passando, e perdurando più di questo termine sempre è mala, & particolarmente poi senza total decubito del ueleno nel di fuori del corpo sarà malissima non sol mala, ma vi è poi anco l'esperienza di tanti meschini aspettati nella pre-

sente occasion corrente dà me osservati esser tal febre che camina à questo modo, e cō tai termini come di sopra sēpre mortifera, e pernicioza, essendo vera pestilente, eccetto quella che si termina con il decubito di Buboni, & Antraci. Et quella che verrà dopò dell' uscita di detti esterni morbi, quando però non haurà altri segni mali di che diremo appresso à lei concomitanti no pur sarà salubre, e benigna cagionandosi questa dal gran forza che fa la natura per cauar via fuori quella venenata materia, e questa è febre di turgenza di parti, che gli Dottori la chiamano *febrē ex conatu nature*, & *ex unione caloris natiui ad expellendum*, cioè febre cagionata dal gran forza, & dall' unione del calor natiuo, & delle facultà à cauar via, e discacciar dà se lungi la materia inimica, della qual febre sarà lecito toccarne vn poco primo che seguiriamo gl'altri segni della vera pestilente, e mortifera.

Che possa darsi nel corpo humano questa febre dà unione di natiuo calore, e dal gran forza che fa la natura, qual febre non hà in se alcuna delle comun' cause dà Gal. assignate a formarne le febri nel libro de *causis morborum* al cap. 2. & nel libro 1. delle differenze delle febri al capo 3. cioè il troppo moto, la putredine la transpiration delle fuligini prohibita, la vicinanza di cose calde, e la permission delle medeme cose calde nel sangue, & humori con tutto ciò puossi dar altra febre non cagionata dà veruna di queste cinque già dette cause conforme costarà dalle raggion' dicende: &.

Primo deè saperse, che nello stato de morbi, e morbi salubri chiaramente costa in quel tempo del morbo esser già fatta la cottion de gl'humori peccanti, e sopra

pra di ciò per proua potrei portarui infinite dottrine, di Hippocr. & di Galeno, mà perche costa chiaro con l'esperimento le taccio, essendo essential' conditione dello stato la maturation' perfetta de gl'humori, con tutto ciò si scorge poi all'incontro aumento di febre, di calore, e di tutti gl'accidenti, come di angoscie, & altro, dà questo io dimando donde procede questo aumento di febre, e d'altri sintomi mentre con la cotion perfetta non sol non si soppone aumento di putredine, & ostruptione, & altro, mà minoration del tutto per quel che ci insegna Galen. nel 2. de gl'Aphorism comento 29. hor dà ciò non si scorge chiaro quel aumêto di febre non prouenir' altrimenti dalla putredine ne dall'aumêto di quella, mà dall'union' del calor naturale, e dal gran forza che fa la natura à discacciar via criticamente quella già regolata, e concotta materia? certo che si, non potendoui assegnar altra ragione per quell'aumento di febre. Dunque, &c.

Deè saperfi per secondo alle volte nel stato morbofo di benigni morbi, cioè di morbi ch'hauranno in se piccioli, e benigni sintomi, si vedrà in qualche critica giornata poi discoprirnosi accidenti mali, & insoliti, & si vedrà aumento di febre per qualche portion di humor malegno nascosto nel corpo differente da quegli che eccitata hauean la prima febre, si dimàda perciò donde prouien quella insolita, e differente febre? Si risponde, e con raggion'euidente quella non prouenir da altro che dall'affalto delle facoltà, e del natiuo calore, contro quella morbifica. & altra latente causa per discacciarla via, ch'è l'istesso che dire turgenza delle parti, & attione, & passion' che si fa fra la causa morbifica, & il calor natiuo, e sue facoltà, quai predominan-

minantino poi, resta vinto, e discacciato il morbo: dunque dà quell'vnion' del natiuo calore a fardetta espulsione deriuata tal febre; e non dà alcuna di quelle solite cinque cause da Galen. assignate.

Per terzo dee saperfi che nello stato salubre, e non morbofo come quel di sopra, vi sarà anco qualche humor velenoso latente nel corpo non febricitante, & occorrendo venir vna gran febre; ò piccola che sia à quel tale si dimanda perciò donde prouiene tal febre così subitanea? ciò si vede chiaro non prouenir da quelle cinque cause da Galen. assignate in tutte le febri; dunque dall'vnion del calor naturale qual volendo discacciar via quella latente causa velenata (com'è il caso nostro della corrente pestilenza) eccita tal febre, dunque non dà putredine non dà prohibita transpiration di fuligini, non dal moto del corpo, non dalla vicinanza di cose calde, nè dalla permission' di quelle col sangue, ò con gl'humori, mà dall'affalto, che si dà dall'vnion' del natiuo calor' per discacciar via quella latente, e velenosa causa si mudue tal febre. Delle altre febri poi, che nè men dalle già dette cinque assignate cause da Galen. nè dal conato della naturæ ad expellendum, cioè à discacciar la causa del morbo, mà di quelle che prouengono dall'vnion del medesimo calore ad concoquendum, cioè à concocere nè potref. portar molti esepij, mà perche nõ fanno al caso nostro le tralascio, portandone vn solo col testo di Hippocrate, al 2. de gl' Aphorismi al 47. che dice *Dum ph-*
consiciunt dolores, & febres accidunt magis quam conse-
cto parte, che vuol dir, quãdo si fa cioè quãdo si cõco-
 ce la marcia; seu con la concottion si conuertè la morbifica causa in marcia in quel tempo si fan dolori,

locce-

soccede più febre, che dopò fatta, & Gal. nel commento di detto testo dice che à tempo che si fa detta cotion di materia, e cōuersion di quella in marcia, all'hor soccede quella febre, che primo non vi era: dunque, &c. Resta assodato perciò che nella Peste, e nella corrente possa alle volte comparir'è comparit febre differente com'hò detto di sopra è benegna, e pestilente, conforme le diuerse cause, e preualenze di facultà, e conforme gli diuersi tempi della Peste, di indiuidui nè perciò esserò differente morbi, mà sempre l'istesso con diuerse termination però, & questo in quanto alla febre che benegna appare nel vagante morbo di Peste; nè di questo ràm poco deè farsi poco conto che pur alle volte soccòbendo il natiuo calor fa delle burle all'ammalato; Si dice però più salubre rispetto alla vera pestilente, che decisamente uccide gl'ammalati, li segni della qual si descueran' nel seguente.

Quelle febri poi che si fanno, nõ dalle cause predette d'vnion' di calore, nè dal gran forza delle facultà à discacciar da se, l'inimica materia, mà si fa dalla vehemenza del morbo, e dal' ueleno medemo appaion nel principio con iattura di forze, ò pur frà breu' hore si dissipano come son quelle, che sò analoghe à i spiriti, & al cuore, & ancor che nel principio si veggan'tai febre ardētissime, si fan poi alle volte, e quasi sempre più leni, & all'apparenza benegne benchè internamente dà quei si senta gran perturbatione, & angoscia il più delle volte.

L'urine di costoro oppressi da tal febre non son'buone nella lor' sostanza, e colore, mà turbate, & alle volte decolorate molto, & alle volte à color' del succo di granati, e tai urine son tutte segno di certa morte.

ma-

massimè se il polso sarà frequente com'in fatti hò in molti offeruato, e la virtù bassa, & in tal caso Dio l'agiu ti p l'anima, nõ essendoui speraza per salute del corpo.

S'offeruarà anco alle volte l'vrina turbata etiaudio à color che son'saluandi dalla Peste, mà però con tal' differenza, che apparirà turbata vna, ò due volte nel principio, seù primo giorno, quai ancor'che l'habbin' fatte cossi turbide, si son'dopò chiarite, & nelle seguenti poi non son'comparse più à tal'modo, & questo è l'esperimento fatto nella corrente, & è stato questo accidente ancor'che malo pur'gionto con buone forze, & in quei casi doue la materia è stata bipartita, cioè parte di essa discacciata mediante Buboni, & Antraci senza la febre, à quai dopò è sopragionta la febre con questa turbation'd'vrina ancora per l'agitation'della materia remasta nel di dentro hauendono in tai casi le facoltà valide primo scemato il veleno, e bipartito dopò superato il morbo con il total'decubito comparrendono primo di quello l'vrine cossi turbide rispetto all'agitation'della materia, però non comparuero continue, mà migliorate heppero anco in concomitanza gl'altri segni buoni di minoration'di febre, del dolor'di testa di quel' delli reni, & di altri fistomi.

Et in questa migloration'd'vrine bisogna anco auertir'ch'alle volte comparendon'turbate poi migliorano e l'ammalato pur sen'muore, & questo accade, atteso quella materia che nel primo turbaua l'vrine cossi agitata, e furiosa, dopò, fatto in qualche principe parte del corpo decubito si miglioran'rinchiarendonosi, e l'ammalato sen'muore; Si che la migloration'd'vrina senza la minoration'd'altri accidenti è falsissimo segno à chi nol'sà, mà segno di certa morte, e

ma-

massime se tai vrine dà turbate si renderan'tenui, e sottili tanto saran'peggiori.

Altre volte poi sogliono vederfi l'vrine, dà turbate simili à quelle di sani, ò pur com'vrine di sani compaiono al'bel'principio, nè tam poco deè confidarsi à questo buon'segno cossi in apparenza, atteso la causa di ciò prouiene dalla debolezza delle forze, che non potendono cauar' via fuori quelle materie agitate per il corpo le tralascia poi dentro, e perciò si rendono quelle simili all'vrine di sani venendone, quasi percolate mentre resta nel'di dentro quella crassezza, che perciò si veggono mediocrementemente crasse, anzi con il sospeso, mà perche ogni cosa di queste viene dalle vital'facoltà prostrate, e deboli ogni volta che ciò si offerua con bassezza di forze l'ammalato pur muore non ostante l'vrina di sano, mà essendo poi all'incontro il polso con buone forze dimostrerà la preualenza delle facoltà vitali, è non farà cattiuo, mà buon segno e se nò buono, al men'men'malo che perciò disse bene il nostro oracolo Hippocrate al primo de gli Prorethi-
 „ ci, settion' seconda testo 4. à questo modo? *Viriu def-*
 „ *Etus prater vacuatoru vasorum rationem cum vasa exi-*
 „ *panita non sint, malum*, che vuol' dir' il difetto, seù mancanza di forze che sarà senza caggion' di euacuatione non essendone le vene esinanite, e vacue, e malissimo segno perciò diciamo anco.

Della qualità del'polso che ancor'che nel principio dell'inuasion' si veggano quelle ardentissime febrì, alle volte poi si redon' benegne à vista, & il polso dà frequente si fa tardo, dalla durezza si fa molle, & dà alto si fa humile, nè perciò dà queste apparenti migliorazioni, e non sostantiali si deè il medico confidar, nel

Y mor-

morbo; e cauarne consequenza di buono euento, atteso che ciò può farsi che nel principio la putredine (che si contrahe con la mora del grumo pestilentiato nel di dentro com'esplicai di sopra à bastanza) non è profonda ne fordidà, & però essendo quel veleno misto con sottil'parte del sangue, cioè bile, ò biliosi humori comincia tal febre come l'altre febri benegne, mà profundata poi la putredine per l'attione, e passion'frà il veleno, e le facoltà come dissi di sopra, & fatta fordidà all'hora l'acrimonia, & il mordace tatto non si sente nel toccarlo, nè tam poco si sente dall'ammalato; atteso l'acrimonia predetta viene à refràgerfi, & humettarsi dalla moltitudine dell'humido esalante dà tal putredine, e perciò anco il senso si fa ebete, & otuso; Et che il polso si vegga mutato, & si facci raro, & humile. Questo si fa dalle medeme cause, mentre l'arterie non s'alzano molto per non dar libero l'addito, & il passaggio all' veleno predetto, & perciò con molta cautela deè il medico considerat bene ogni cosa, nè cōfidarsi ad vn segno buono apparente, se in cōcomitãtia nō vi sarãno anco degl' altri buoni, & questo in quanto alla consideration' della febre vera pestilente, veniamo adessò alla di lei remotione.

Douendo remouersi poi dal corpo questo particolare accidente di pestilenza ch'è la febre antedetta deè primo raccordarsi, che non puossi dar' febre mai in vn' corpo che il cuore nō sia offeso, ò per il consenso dell'altre parti principi del corpo, ò etiandio delle ignobili doue risedesse la causa che eccita detta febre, ò pur sarà detto cuor' offeso per essenza essendo in esso medemo la causa offensiuaz, & cossi scaldato, che sarà il cuore per vn' di questi doi modi offensiu di consen-

so

fo', ò di essenza questa escalfation' si comunica poi à tutto il corpo mediante l'arterie, che dà esso cuor procedono, & irrigano il corpo in ogni particella si chiama febre questo lo confermò Gal. con tai parole; *Febris, brevis est calor accensus in corde, & per arterias diffusus in uniuersum corpus*, essendo dunque la febre passion' c'alda, e seccà del' cuor primo, e poi di tutto il corpo, prescindendo dalla remotion' della sua causa, che deè farsi primo, e di mestiero poi con rimedij di facultà à lei contrarie remouerla, come son' per esempio rimedij, che ò dà per se, ò accidentalmente rinfreschino nel numero de quai potria capir' l'insagnia, mà perche di questa se n'è ragionato nel 4. capo di questo libro 2. si cõuenga, ò nò, in quel' luoco ci rimettiamo; del purgãte anco come rimedio che togliendo la causa pur accidentalmente viene à rinfrescar' la febre potriamo discorrerne, mà perche del' come, e del' quando debbia adoperarsi nel' nostro caso se n'è discorso già nel capo quinto perciò in tal' luoco deè rilegerfi. Si che dalla sufficiente enumeration' de parti resta sol' il discorso di rimedij che dà per se, e non accidentalmente rinfreschino tal intemperie, seu febre, quai saran' refrigeranti non sol' mà anco corroboratiui del' cuore come son' li sciroppi, & acque cordiali attualmente fresche esibite, anzi aggiacciate per l'ardente febre, e gran sete che sentono gli meschini appestati, de quai cordiali, & sciroppi, & acque se ne farà description' nel antithodario alla fine di questo libro. Di modo che prescritta la buona regola dell' viuere circa le cose non naturali nel modo dà me descritto nel sesto capo di questo libro, deè per secondo passarsi alla remotion' della causa di detta febre in quei casi però doue conuien, e può ado-

prarsi il purgante, conueniente per raggion di simpatia, per raggion' del permittente, che son' le forze, per raggion del tempo del morbo, e d'ogn'altra cosa da noi accennata nel quinto capo douersi considerar' nel nostro caso, & attèdere insieme, insieme alla corroboration' di parti principi, e di viscere offese, e del cuore in particolare, rinfrescàdole con còditi cordiali, & antithodi freschi in atto, & in potenza il tutto come conuiene, ò per vincere, ò pur per moderare questa còsà calda, e secca intemperie del cuore, & in conseguenza di tutte le parti del corpo; che come siano, e di che si compongano, e come si compongano detti cordiali, e refrigeràti, si proponeranno le formule nel antithodario accennato, e questo basti breuemente per discorso della febre del polso, e delle vrine, e per la cura di detta febre sintoma della vera peste.

Del Bubon' Pestilente, e sua Regola.

C A P O VIII.

Questo nome di Bubone Eccellentissima mia Signora è deriuatiuo dalla natura di vn Vccello notturno còssi chiamato dà Greci il di cui procedere per sua natura è lo intanarsi, & nascondersi in occulti, concaui, e secreti luoghi, la onde essendo poi questo morbo, che di sua natura non compare, nè in luoghi aperti del corpo sen' viene, mà in secreti concaui, e nascosti, come son' l'inguinaglie, le affille sotto le braccia, e dietro l'orecchie
e fa-

e fauci cossi fuori, come nel' di dentro di quelle, fù da Greci autori insignito col' nome di Bubone de quali fù Hippocrate il primo che cossi lo chiamò, come si vede nè gli suoi epidemij, e nel 4. de gl'aphorif. num. 55. dove disse? *Ex Bubone febres omnes male, &c.* & di questo è il presente discorso.

Hor questo, è di doi Gieni de' quali vn'è benegno, & malegno l'altro; il benegno è di tre specie, de quai vna si chiama Bubone, la seconda si chiama Phima, e la terza si chiama Phigetlō in lingua greca; il malegno poi, e di altre due specie de quali vna è il bubon' che soprauiene con febre malegna interiormente nata, ò con febre epidemica malegna ch'hà la sua causa esteriormente, ò pur con la pestilente verdatiera, e Peste vera com'è la corrente, l'altra specie malegna è il Bubon' Gallico, cioè di mal' francese che volgarmente lo chiamano Tincone in toscana lingua, e chiamasi questo malegno per negationem, per non esser benegno, mentre non facilmente maturandosi molto tormēta l'ammalato Gallico al patire, e l'medico al fatigare, anzi molte volte retrocedendo nell'interior'del corpo quella sua virulenza, ò ammazza l'ammalato, ò trasferendosi nell'ossa, ò giunture di quelle, produce dolorose gomme, ò insopportabil' dolor di giunture, ò infracidisce l'ossa medeme meriteuolmente dunque si chiama malegno.

Noi, nel presente discorso soperfederemo di questo Gallico, soperfederemo del malegno, che prouiene con le febrì, & dalle febrì malegne nate da interior' cause; soperfederemo del' Bubon' che viene con la febre pestilente epidemica da impression' vniuersal' dell'aria, soperfederemo discorrer' del' bubon' benegno, il qual

qual'è specie del flegmone, cioè inflammation' del'corpo delle glandole d'emuntorij del'qual'Galeno ne tratta al' secondo libro *ad Glauconem* al capo primo, & in altri luochi ancora soperfederemo dire dell'altro, chiamato fima qual' per reducirsi con prestezza à maturarsi si chiama à questo modo, di cui nè fa mention' Galeno nel citato luoco com'anco à mentione del'Phigetlon, il quale è vna inflammatione mista di sangue, e di humor' colerico chiamato Bile; delle quali tre antedette specie di Buboni benegni, come che son' comuni alle cause interne di superfluità di humori e di sangue soliti comparir criticamente dopò di morbi benegni, del medemo modo che compariscono gli malegni dopò le due feбри malegne mentionate di sopra con questa differenza frà essi, che questi senza cotion' veruna per la lor rebelle natura, e quegli con cotion' perfetta per la benegnità di lor materia, e son'anco comuni à comparir' per cause esterne com' à dire sarà per auentura, che vn'habbia vna percussione, ò frattura d'osso, ò piaga, ò antrace, ò carbonchio nella gâma, ò nel piede, ò pur vulcere, ò inflammatione ò altra dolorosa causa nella verga, ò pudèda parte di donne, in tai casi si farà vn di questi benegni buboni (non essendo però causa gallica) nel vnguinaglia dell'istessa parte, e cossi essendo anco vn' di predetti morbi nel' braccio, si farà vn' di questi buboni anco nell' assilla del medemo braccio, & cossi medemamète sarà nelle fauci, ò dentro, ò fuori sotto l'orecchie se fosse alcuna percussione, ò altro detto di sopra nella testa, ò faccia della medema parte, e questo non sol'lo confirmò Galen. nel 13. libro del *methodo* al capo 5. mà l'esperienza quotidiana lo rende chiaro più del'sole in casi simili

ac-

accennati; anzi à tempo della corrente Peste hauendone offeruati molti di questi, e curati, non voleano quegli creder non esser stati tai buboni di Peste, e che non eran sicuri da quella à quai dopò essendo loro giunta la Peste verdatiera si son morti; Si che superfedendo il nostro discorso di tutti questi assolutamente discorrerem con quella possibil breuità che si può del corrente pestifero di vera Peste con il regimento che à lui si richiede si che .

Douendomo assolutamente trattar di questo arci malegno, e pestilente Bubone, bisogna adesso reuocar in memoria quanto notassimo di sopra, cioè, ò questo vscir primo della febre, ò venir assieme cõ quella cioè principiarfi insieme con la prima accession febrile, ò pur per terzo venir dopò dell'accession predetta, cioè il di seguente. secondo deè saperfi, che ancor che questo Bubone pur largamente possa dirfi dello gieno delle inflammationi, in ogni modo perche con quel grumo di fangue, e spiriti contagiosi, e corrotti vengono associate, e conglomerate etiandio materie etherogenee d'altri humori, perciò alle volte non si caua via fuori il seme, seù il frutto della Peste, che per tanto morando detta materia non fassi l'espulsion con prestezza, e l'ammalato si nè muore.

Hor dunque questo Bubone arci malegno, e pestilente comparir solito à tempo della corrente pestilenzia, mà primo di discoprirfi la febre conforme accennassimo di sopra altro non denota che le facoltà preualenti, è la poca, ò nulla lesion di parti principi del corpo, mentre che in caso contrario verrebbe la febre vnita, & il bubone significa la pestilente, e velenosa materia esser bipartita, cioè parte esser vscita col Bubone.

bone, e parte anco esser remasta, dalla cui mota dopò offendèdonosi le facultà soprauiene la predetta febre & cossi vedèdosi la comparition' del Bubon' predetto primo che soprauenga l'aspettata febre deuesi quella portion' remasta dentro con magnetico medicamento interno purgar' primo che le facultà si offendano con la mora di essa pestilente, e velenata materia, ò pur' si facci la febre dà vnion' di calor' natiuo, e turgenza di parti alla espulsion' di quella atteso non può saperfi dopò come succeda il caso, ò in bene, ò in male, non lasciandosi anco l'aggiuto dell'attraction' della materia malegna al'luoco del Bubone, pur' con medicamenti in forma d'empiastrì, ò di vnguenti magistrali magnetici attrattiuì per sympathia di veleni, de quali ambi si farà mentione nell'anthitodario, il tutto, acciò si agiuti la natura nel suo natural' motiuo al conueniente luoco conforme la dottrina di Hippocrate nè gli suoi

„ aphorif. ch' à questo modo parla *Quo natura vergit*
 „ *eo educere oportet per loca conuenientia*, che vuol dir' doue la natura inclina essendo luoco però conueniente dalla medema reggion' deue il medico suo adiutor e ministro agiutare, auertendo però, che non deè con questa dottrina il medico star' solamente alla speranza dell'agiuto nel luoco del' Bubon' solamente atteso che nè il luoco è capace di riceuer' tutta la materia associandonosi con la pestilente anco altri humor' conglobati, nè succede il caso dell'vscita del bubone senza poi soperuenir' la febre della qual' non può saperfi l' euento di morte, ò di vita, si che in tal' agiutando, e di dentro, e di fuori assicurarà la partita, & cossi dà me offeruato in casi simili n'hò saluati molti frà quai son' dor' miei figli malchi, e vna mia serua gia per la Dio gratia

gratia viuenti, & altri eſtranci che ſubbito ſon' come conſultati, e dà me pigliati agiuti di medicamenti interni, & eſterni in caſi ſimili.

O pure per ſecondo il Bubon' predetto ſi diſcroe, e compariſce nel medemo tempo che vien' l'acceſſion' di febre, & in tal' caſo ſignifica che la materia malegna e velenoſa, è copioſa ſi, mà ch' all' incontro con pari forze combattono, e le facoltà, & il morbo, e perciò come diſſi nel precedente ſtā in tal' caſo l' ammalato ſotto il giudice aſpettando il tracollo della bilancia, ò della natura preuulente, che facendo il total' decubito lo ſalua, ò pur del' morbo che lo precipiti, offendendo le parti principi, & non eſtromettendoſi la materia l'uccida; & perciò in tal' caſo eſſendo però il medico chiamato, & eſperto è di meſtiero ad hore, e non à giorni offeruar' l' ammalato, & offeruando, che con il progreſſo di quell' acceſſion' il dolor' dell' emuntorio, & il ſuo bubon' chiamato non eſtubera, e creſce nel' di fuori con perſiſtenza di quella gran' febre ſolita in caſi ſimili, non tardar, mà con gli magnetici medicamenti coſi interni purgatiui, come eſterni attrattiui del' veleno al' luoco dalla natura demoſtrato agiutar' quella à cauar via quella velenoſa, e peſtilente materia dalle viſcere, auertendo che nel' luoco del' bubone non ſolo deenòſi applicar' medicamenti della qualità predetta attrattiui, mà anco con quegli, altri vntuoſi reſſanti, & lenitiui per il gran dolor' che in detti luochi ſoprauiene col' decubito di quella portion' velenoſa; & anco di medicamenti interni poſſono eſſer' catartici, cioè purgatiui per ſecceſſo, ò pur diaforetici cioè ſudorifici, ò pur diuretici, cioè purgatiui per via d' vrina eſſendoui però congiunta quell' vrina coſi

turbata per agitation' di materie nel corpo , mà però siano tutte tre queste specie di medicamenti di virtù magnetica, acciò per raggion' di simpathia si caui fuor' del' corpo il velenoso humor' pestilente à quai medicamenti puossi anco aggiungere, come dissi nel' capo quinto del presente libro secondo il medicamento di virtù emetica, cioè vomitiuo, & frà i locali il bagno dà principio cossi in tutto il corpo come nel luoco di buboni.

Vi san' poi gli medicamenti esterni magnetici che si pongono sopra il luoco del' bubone quai son' in forma di vnguento, e pasta durezza, & in forma di empiastri che si deseriueranno ambi nell' antihodario accennato, & deè auertirsi come accennai poco sopra che nel' bubon' predetto suole esser gran dolore, nel cui caso non farà male fomentar il luoco con spogna, ò pezze, ò stoppa infusa in acqua calda semplice se non si potesse hauer' d'altro modo, ò pur' in brodo delli quattro anodini bulliti con acqua, & oglio, che son' fiori di Camomilla, di meliloto, e seme di sien' greco, e di lino, & non potendosi hauer' questi quattro anodin' predetti, si può far questa fomentatione, e bagno di brodo di trippa di intestini, ò di estremirà di castrati, di agnelli, ò carni simili senza sale; ò almeno di acqua, & oglio come si può hauer' in cossi estreme necessità: & queste embrocationi, bagni, ò fomentationi si faccino come di sopra caldi sopportabili per vn' hora, ò più, ò meno, quanto si lenisce il dolor' grande, & dopò lenito, applicar' nel di sopra se si vedrà prona, e pronta la flession' di dentro nell' yscira, il che si conosce à dal' visibile momentaneo aumento del' bubon' predetto, ò sia in via tal' crescenza potrà sopraponersì cataplas-

ma

ma maturatiuo ordinario di malue, violate radici di gigli bianchi, & di althèa, cepolle arrostate nelle ceneri, & aggiungendoui grasso di manzo senza sale far con vn' poco di croco vn' cataplasma che pigli tutto il corpo del' bubone, e nel' centro di quello ponere vna ballottina dell' vnguento magistrale, ò empiastro magnetico lasciandolo nel luoco etiandio nella nuoua imposition' di cataplasma la matina, ò la sera che sia, acciò non si remoua dal' suo affare. Mà quando il bubone non hauesse cossi pronta vscita nel di fuori in tal' caso non sol' bisogna far le embroche, seù fomenti mà poner' l' empiastro magnetico disteso sù vna pezza che pigli tutto il corpo, e reggion' del bubone nel cui centro si metta quella ballottina di pasta, ò vnguento magnetico senza remouer' ne l' vno nè l' altro dal luoco imposto, senza altra vrgente necessità, ò di bagni, p' causa del dolore, ò per altro accidente che può occorrere con retornarui sopra nel luoco, dopò gli medemi medicamenti magnetici che non sol' tiraranno gli humori malegni nel' luoco mà anco altri humori caldi, e sangue che seruiranno per firmar' gli velenosi con essi loro, & per disponerli alla cottion possibile, per maturarli, atteso nel solito decubito di quei velenosi, ò perche con loro qualità tirano à se anco humor viscido col qual conglobandonosi si fan' poi più rebelli à maturarsi, siche essèdonoui questi medicamèti discussiui, & attenuanti, & attrattiui magnetici, si incideranno, si apriranno; & si attraheranno disponendosi alla maturatione, & alla apertura il medemo bubone, & alla capacità del tutto, & per consequenza alla breue termination' del morbo internò con esoneration' di visceri à parti esterne.

Sè per terzo modo sen' viene il Bubone vn' giorno fa circa dopò la comparition' della febre come accennai nel precedente capo, nel qual caso, ò il Bubon' predetto si manifesta tutto fuori nel suo luoco estuberandosi, & cacciandosi via non diffuso, e di piano, mà veramente estuberante, e fastigiato, cioè prodotto in alto con prestezza in tal caso è segno di cavarasi via fuori la venenosa materia tutta dalle preuolenti facultà, e sarà buona crise per ascesso, il che si conoscerà dalla minoration' della febre, ò pur dalla total' di lei mancanza, e d'altri accidenti, nè in tal caso vi sarà bisogno d'altro aiuto, che di firmar quella venenata materia nel luoco del bubon' critico con l'empiaastro, & vnguento magnetico come di sopra incidendola attenuandola, & concocendola senza purgatiui interni per nessuna regione, atteso questa consideration' di purgatiui tocca farla nel comparir della febre nel bel principio del morbo, mà cqui non è necessario altro che agiutar' la natura col' buon' regimento del' viuere secondo le cose naturali nel modo detto al capo proprio di quella, come anco deè osservarsi questo nè gl'altri doi casi detti di sopra, & in ogni accidente remouendo; & agiutar' anco le facultà di viscere principali con sroppi cordiali, conditi, & altre compositioni di corroboratiui, & viuificatiui delle facultà spiriti, e natiuo calore.

O pure il bubon' predetto ancorche con dolor' si manifestasse non v' poi inanzi, mà resta cossi, e la febre nè si minora nè tam' poco si rimette, nè gl'altri accidenti cedono, & in questo caso si argomenta esserui rimasta la portion' maggiore nel di dentro, & cossi, ò le forze saran preuolenti, ò saran' deiettate, e basse, se

fa

saran' preualentí , e si scorgesse vna plettoría di sangue , ò altri humor'buoni misti col sangue , per euitar la total' di lor' putredine futura , & per disgrauar' vn' poco la natura acciò agiutata complica l' opera , si potrebbe in tal' caso piccar' la vena dell' inferior' parte del' bubone del medemo lato acciò non si faccia punto reuulsione, & auersion' del humor' in altre parti , cioè essendo nell'inguinaglie , al piede nella safena vena, cossì chiamata nel di dentro del piede, ò all' vna parte, ò all'altra come hò detto della medema parte, & essendo nel' subaxillo, al' braccio del' medemo lato; cossì essendo nelle fauci, ò sotto l' orecchie aprir' la vena comua' del' medemo braccio; il che facendo con gli requisiti predetti non sol' non diuertirà l' opera della natura tirando il veleno nel' di dentro di nuouo , mà sgrauandonosi le viscere si tirerà quello nel medemo luoco valendo in questo caso l' opinion' di Iuoberto Gallo, che nelle velenose materie à questa guisa propon' l'insagnia nel suo libro di Paradossi ; Et fatto questo agiuto, il che deue esser' molto piccolo per timor' delle forze , anco bisogna venir' dopò al' catartico magnetico , ò al' diaforetico conforme si vedrà abbondare , e resider' la materia , & il bubone in diuersi luochi; ò di sopra , ò di mezzo , ò di sotto ne gli tre , emuntorij cossì anco può variarsi il catartico , ò il vomitiuo medicamento perche essendo di sopra , ò nel' subaxillo il bubone , potrà purgarsi , ò per sopra , ò per basso, mà essendo nell'inguinaglie sarà più à proposito con il catartico, cioè purgatiuo per secesso ; del' diaforetico poi, & del diuretico, che purga quel' per sudore, e questo per vrina, à tutti tre i casi son' giouenoli basta sol' che tutti quattro sian' magnetici , cioè che per rag-
gion'

gion di sympathia tirino à se il velenoso humore : Mà se all'incontro le forze fossero deiettate , e basse non bisogna nè anco p̄sarui al'cauar' del sangue, reuocando in memoria quanto habbiam' discorso sopra la negatiua dell'insagnia nel suo particolar' capitolo; e del purgante p̄r secesso non sopportandosi dalle predette forze , nè anco deè farsi di quello mentione ricordando quanto hõ detto nel particolar' capo del purgante farmaco; Si potrebbe ben' si in detto caso di poche forze pur' che non fossero in tutto deiettate esibir qualche diaforetico , cioè sudatorio congiunto però con cordiali , e viuificanti le facultà , e spiriti , e così giouar' l'ammalato, & con questa cura così regolata, corroborante, e palliatia, alle volte se passa il termine della solita morte , che suol'esser' nel quarto; qual' termine passandosi con qualche buona dispositione, ò almen' con manco male, si può al quanto i perar' della salute dell'infermo; mà all'incontro passandosi questo termine del quarto con mala disposition' di sintomi , ò con poca resistenza di forze, in tal' caso nè anco deè sperarsi buono euento , benche alle volte succedan' alcuni mostri nell' arte conforme succedono in natura disse il Cordubese Filosofo Auerroe; nè perciò dà casi singolari può, ò deè formarsi regola, ò massima general' per tutti i casi simili ; atteso che discorrendo regolatamente di questo Bubon' che critico può chiamarsi , mentre sen' vien' dopò la febre pestilente bisognarebbe hauer' questo Bubone le tre conditioni che Hippocrate, notò nè gli epidemij che son' queste à punto, cioè Quò, Vnde, & Propter quid . Quò vuol significar' in che , ò qual' parte si faccia l'ascetto che così si chiama ogni apostema che per via di crise, sc̄u nel progresso

gresso di morbi interni si faccia nell'esterior' del corpo facendosi iui il decubito dell'humor' peccante nel primario mo. bo; qual' parte di ascesso deè in se hauer' altre quattro condition' necessarie, cioè che primo sia parte ignobile secondo che sia inferiore, terzo che sia lontana dalla parte mittente, & quarto che il detto luogo sia capace di tutta quella peccante materia ch'ha da cauarfi via fuori, altrimenti si rengurgiterebbe dentro con morte de gl'ammalati conforme si osservano molti casi così succeduti ad Hippocrate nè gli suoi epidemij, che per tal' retrocesso di materie dentro si morirno: la seconda condition' chiamata, Vadè, hà in se la consideration' della mittente parte, atteso che dicono gl' Autori douerli nella a' cessi critici, e Postemi fatte per via di crisi considerar' la retitudine della mittente, & della patiente parte, ciò mettendosi la materia dal fegato dicono essi, che stà nel destro hipocundrio, e destra parte del corpo, debbia farsi l'ascesso anco nella parte destra, & così della milza, e vā discorrendo, però à dire il vero facendosi l'espulsione è necessario farsi medianti le vene, e così anchorche il fegato sia nella destra parte non perciò le vene della sinistra non son' egualmente di vicinanza al detto fegato conforme le vene della parte destra mentre il moto che s' eccita dal detto fegato è necessario, che primo si pigli principio dal' tronco maggiore delle vene così ascendenti, come descendenti, e dopò nella bifurcation' di quello in destra, e sinistra parte che maggior' raggion' vuole che vada detto humor' peccante espulso dal fegato più per i rami delle vene della destra parte, e formi vn critico ascesso nella destra, & non vadi per i rami sinistri del detto tronco maggiore, & faccia quel-

quello nella sinistra parte? che perciò facendosi il bubon nella corrente Peste all'inguinaglia sinistra voglia per tal' causa dirsi non esser'buono? non può ciò accadere per non esser' necessaria tal' conditione à mio giudicio come la prima , & la terza infra dicenda qual dissemo esser' Propter quid che viene interpetrata à questo modo cioè, se sia l'ascesso fatto con cottion' dell'humor che'l fa, ò nò? e questa veramente mi par' che sia necessaria atteso sù espresso da Hippocrate nè gli epidemij che la cottion' significa celerità di crise , e siccità di salute dell'ammalato , mà perche nel' nostro caso bisogna hauer'occhio à quanto disse Galen. nel comento 13. del' secondo de gl'Aphorif. à questo modo? Noi sappiamo che di tutte le crisi, & criticanti ammalati sono la maggior' parte à salute, che à morte, eccetto però di quegli à tempo di Peste ; Sì che non essendo questa materia concortibile come à bastanza, prouammo in altro luoco con Gal. & essendo tal' Bubone criticamente fatto mentre si manifesta dopò la comparition' della febre, & essendo à tempo di Peste con tante male conditioni aggiunte non fastigiato in alto, mà diffuso, e piano, non festinante à maturarsi, con poche forze, e con tanti mali congiunture , che si può altro dir' che pernicioso? & questo basti breuemente del bubon' pestilente, sua natura, modo di origine, pronostico , e suo regimento sin' à quel tempo della sua uscita, e demonstratione con far' passaggio al' di lui regimento per tutto il suo progesso.

Disse già nel superior' discorso del presente capitolo che il rimedio adeguato magnetico esterior' del' pestilente Bubone, si per tirar' fuori il veleno dalle viscere, come dopò tirato per fermarlo , inciderlo , affottigliar-

gliarlo, & concocerlo al più che si può, come anco per attenuatione, e maturatione de gl'altri humori viscidì e crassi con quello associati, era il seruirsi dell'empia-
stro magnetico descrinendo, e per maggior cautela
imponer nel centro del Bubone vna ballottina à modo
d'vn'cecere dell'vnguento magistral'citato di sopra
pure descrinendo, & poi sopra ponere il predetto em-
piastro; Si che ragionando ad esso praticamente co-
m'hò offeruato io, farassi à questo modo v3.

Se il Bubone con festinatione e celerità si cauara
fuori cedendo la febre, ò pur essendo il Bubon' primo
all'vscire non sopra venendo detta febre, in tal caso
può il medico come dissi di sopra seruirsi dell'empia-
stro magnetico in tutto il corpo del' Bubone perche il
cauara fuori tirando à se il veleno dà dentro attenuan-
do il congelato, & crasso, dispone anco alla apertura
del'luoco, il matura, e rompe, & può anco in detto ca-
so seruirsi del'cataplasma mentionato nel di sopra al
presente capitolo di malue violare, radici di gigli bia-
chi, & di Althea cotte con acqua, & di cepolle arrosti-
te sù le ceneri calde, & ogni cosa ben'peste con axun-
gia di manso senza sale, & vn'poco di croco formar' il
detto cataplasma caldo imponedo due volte il giorno;
& in caso di necessità farlo anco sol' di cepolle arrosti-
te, & axugia sarà buonissimo, & se per maggior caute-
la si vorrà imponere vna bollottina della pasta seu vn-
guento magnetico nel centro del bubone à punto co-
me dissi più sopra sarà ottimo, e poi il cataplasma di
sopra, remutando il cataplasma lasciar' detta ballottina
à modo d'vn'cecere per tre giorni in circa che poi con
l'istesso cataplasma grasso, & vntuoso, e maturatiuo
separerà quella escarosa carne sotto della qual' si re-

trouarà vna portione della di marcia di mal' colore , e
 verde, ch'è la portion del veleno tirato, e firmato nel
 fuoco; e fatta che sarà, l'apertura predetta, ò che sia col
 cataplasma solo, ò col cataplasma, e ballottina di vn
 gueto, ò sol' col empiastro, ò pure facendosi l'apertura
 col cataplasma di sopra in tutto il corpo del bubone,
 con vn' empiastro nel centro, e parte più fastigiata del
 bubone alla larghezza d'vn' tari solamente che può
 ciò farsi, & anco io l'ho offeruato nella corrente, pure
 dopò aperto è di mestiero, seruirsi dell' empiastro pre-
 detto, che con la sua magnetica virtù tira à se il veleno
 dal corpo tutto, e l' dissolve, cauandolo via fuori, &
 questo per tutto il progresso della total cura del Bubo-
 ne, e sua piaga fino alla cicatrization' del fuoco; mà pe-
 rò auertendo, che se il concauo dell' apertura del' Bu-
 bon' predetto sarà molto profondo che passi vn' mezzo
 dito bisogna in tal caso così offeruare, nel concauo
 metterui il maturatiuo di rosso d'ouo terebentina, &
 oglio rosato, ò pure hauendosi vn' poco di oglio di
 scorpione farà buono mà poco, & questo digestiuo in
 ponerlo dentro con le sfilaccie di pezze bianche, e
 nette, ò con bombace, ò con stoppa morbida, e sopra
 la bocca della piaga imponer' l' empiastro quanto vn'
 tari, & sopra il tutto imponer' la pezza bianca con fron-
 de, di lattuche, ò di scarole, ò di cauli, & così proce-
 dendo la matina, e la sera remutando le sfilacci, e la
 pezza, e fronda rimettendo sempre il medemo empia-
 stro si farà vna buona, e sicura regola, e curatione at-
 teso che cò l' empiastro si attraheno le materie, e si di-
 spongono alla cottione con il digestiuo si maturano,
 con la fronda inuolta in pezza bianca si dà addito al-
 la espurgation' di quelle; Auertendo che con questa
 cura.

cura qual può continuarsi così per 15. giorni, o poco più dopò rotto però il Bubone, & dopò uscito anco vn' certo humor conglomerato, etherogeneo, e duro fra la carne, e la marcia, che volgarmente lo chiamano la radica, che così è solita uscir' anco dà gli carbonchi, basterà questa cura, non essendoui però, nè febre nè altro accidente associato, che in caso che vi fosse bisognarebbe non sol'tener' quello aperto per giorni 15. o vinti, ma per 40. & più, & purgar' anco il corpo tutto primo che la piaga si cōsolidasse, ma perche noi adesso trattiamo la cura del' bubon' che viene con celerità fuori, e di quel che viene primo della febre, ch'è il più facile, e soppone in se le facultà delle viscere prestanti, perciò questo basti per la cura pratica di tal' Bubone, nè vi vuol' più giorni di apertura, e purga che di quanti io dissi, mentre cederono alla di lui venuta, tutti gl' accidenti si che essendo fatto il total' decubito non vi vogliono nè quarantane di purga come alcuni ideoti pertinaci dicono nè altra diligenza di questa detta.

Mà se il Bubone all' incontro viene con la febre unito, o pur dopò la febre, o per terzo dopò la sua uscita succede la febre, o altri mali sintomi, deè in tal' caso considerarsi (mà con prestezza) se con pari forze combattono le facultà, & il morbo, o pur' chi di esse preuaglia, mentre essendoui dolore ch'è sintoma del morbo, e non essendoui all' incontro aumento di tumore, che si produchi cō festinatione non sol' vi è di bisogno agiutar' la natura, e le sue facultà al decubito, & lenir il dolor' con fomenti, e bagni nel modo mentionato di sopra, mà seruirsi non del cataplasma predetto, mà di ventose, e bagni, & poi del' empiastro

che pigli tutto il corpo del bubon' predetto di vantaggio etiamdio, & nel centro di detto bubonè imponer' quella ballottina dell' vngueto magistral' predetto, nel modo detto poco più sopra per tre giorni in circa, & poco meno, benchè nè luochi sani vi voglia più che se si mettesse in luochi doue fosse alcuna minima apertura, nella qual' bastarebbe 24. hore, e dopò elasso detto termine medicarui con grasso, acciò la causticata carne separandosi dalla buona, socceda l'apertura non lasciando tenerui l'empiastra etiamdio dopò rotto il bubone, & tolta via la causticata carne, e la marcia verde, & anco per tutto il progresso della cura della piaga alla larghezza di vn'tari con medicar' il concauo come dissi di sopra col' digestiuo, & sopra di quell' empiastra con pezze bianche, e nette con le fronde inuolsate, e procedendo nel tutto conforme dissi di sopra, così in tenerla aperta per vinti giorni in circa come in ogni cosa non vi farà più sospetto di cosa alcuna, anzi dopò uscita quella radica, chiamata, è uscita all'hor' tutta la peste, nè vi è più cōtaggio in esso, nè anco quella marcia che purgarassi dopò di quella uscita di radica farà più contagiosa, purchè non vi continuassero sintomi pestilenti, perche in tal' caso vi sarebbe sospetto, e bisognarebbe l'apertura del Bubon' predetto tenerla in purga non sol' per giorni 20. ò quaranta mà sin' tanto che gli sintomi predetti disparono, & con' purga di tutto il corpo medesamente anzi in tal' caso bisognarebbe renouar' la piaga, caso che la carne fosse cresciuta; & questa è tutta la cura del' bubon' dopò rotto.

E' dà notarfi di più che alle volte il Bubon' predetto viene ad alcuni fino al' termine della sua maturazione.

tion' perfetta, e dopò disparisce senza romperfi, & perciò dicono alcuni in tal caso (che veramente ragionano à caso) che la Peste sia rientrata dentro, e che poi à suo tempo si discopra; Si risponde non sol' con ragione, mà anco con l'esperimento fatto doverfi considerare, che ò la disparition' predetta del' bubone si fa con minoratione di mali sintomi, e della febre particolarmente, e con buone, e preuolenti forze conosciute dal polso, ò pur si fa con continuatione di detti mali accidenti, e con forze deiettate, e cossì dispariscono la febre, & altri accidenti sopra notati pestilenti, e con buone forze, ò pur con forze, che con la disparition' del' bubone non manchino, ò pure che dopò la disparition' del' predetto bubone non soprauenano accidenti nuoui, ò simili subito dopò disparso, non de' in tal caso dubitarsi di pestilenza reintrata nelle viscere, mà de' giudicarsi ciò esser accaduto dalle facultà preuolenti, ch'han' quella materia attenuata digerita, & transpirata insensibilmente per i pori della pelle di quel luoco essendo stata poca la pestilentiata, nè vi è timor di cosa alcuna. Mà se al contrario disparisse con la febre continua, ò con altri mali accidenti durantino, ò pur soprauentino, questi tumori son chiamati da Hippocrate, delitescenti, & dice lui esser no molto mali, perche retrocedendo la materia predetta malegna in qualche parte prencipe darà morte, mentre il medemo dice nè gli suoi aphorismi lib. 6. a. 25. conforme anco Galen. esplica nel com. Che ogni fluxion che viene dà dentro nel di fuori è sempre buona, & all'incontro retrocedendono quelle dà fuor nel di dentro è sempre malo e come segno, e come causa: nel qual caso sarebbe, & è necessario non solo con v-

toso,

rose, & altri attrattiuu, caustici, ò vesicatorij di simpatia al luoco del bubone reuocar il moto della natura, & retrocessa materia, mà anco cò purgatiui detti di sopra purgar tutto il corpo. per quella reggion notata e conforme il luoco della retrocessa materia senza dar tempo à quella di fermarsi stabilirsi, e nuocere.

Mà però potrebbe sopra di ciò farsi vn dubio sostantiale, & è ch'essendosi nel principio del presente capo fatto mentione, che l'bubone, ò è benigno, comparito in quelle tre specie chiamate Bubone, Phima, e Phigeton da Galen nel luoco citato, quai morbi, ò han' causa interna solamente; ò pur son' concitati da cause esterne, come in detto luoco, de quai si lascia il discorso; ò sarà detto Bubon' maligno, comparito in quelle due specie, cioè Gallico, del qual si sopraffede il discorso per esser cronico; cioè lungamente durabile, & con cause esterne note di Gallico contagio preecedentino.

L'altra specie poi maligna, ò sarà accompagnato con febre maligna nata da causa interiore come accennammo nel precedente capo della febre così interiormente nata come disse Galen. ne gli Prorethici; ò secondariamente sarà accompagnato, & nato con quella febre epidemica pernicioza che haurà la sua causa fondata nell'aria, e sarà comune à tutti.

Opur per terzo, & ultimo sarà il Bubon' di Peste, com'è il corrente; Hor dunque comparendo vn Bubone, come potrà sapersi se sia benigno, ò maligno? & non essendo benigno come potassi anco saper se sia ò Gallico, ò Epidemico, ò maligno da interior causa? ò pestilente di vera Peste? ch'è quello di che nel presente discorso s'è trattato.

Si

Si responderà sopra il detto dubio à questo modo: cioè che del Benegno, e sue specie non occorre trattarne, mentre che queste specie non compaiono in malegne, e prauè constitutioni, nè tampoco comparano alle volte com'è accaduto hanno annessi sintomi grandi come febre di mala natura, ò antraci di mala qualità concomitanti. Desipienza Parastrenitide, & altri accidente notato nel nono capo del primo libro; anzi compaiono molte volte, ò senza febre, ò pur con febre ephimera solamente, mà quando comparisero à tempo di Peste si dirà di essi al capo seguente.

Del malegno poi, e sue specie diciamo che anco hanno i lor segni frà di essi distinti, & differenti; Mentre che il Gallico non può venir senza concubito, ò con precedente variè nel preputio della verga, ò nella verga medema; nè porta seco febre di mala natura, & acuta, nè tampoco è morbo acuto, mà cronico, & viene insignito anco con segni particolari di dolori di carie, & altri de quali si soperfede. Differisce di più, dà gl'altri malegni, che questo è solo à quel tale, e non à gl'altri che non hanno havuto il conuercio con so spetta Donna, ò huomo Gallico, nè tampoco attacca à gl'astanti che assistono.

Il malegno poi di febre dà causa interna nato differisce dall'epidemico perche quello anco comparisce solo à quel patiente ch'ha quella febre; Mà l'epidemico comparisce à tutti quei, cioè à chi soprauiene tal febre epidemica, quai saran quasi tutti, ò molti nel medemo loco, e nella medema stagione; Et il malegno di causa interna sarà vno solamente senza soprauenir ad altri come s'offerua nelle constitutioni vniuersali.

Differiscono poi tutte due queste specie dal bubon-
di

di peste nel modo di comparire perche se per esempio gli astanti assistono à quei ammalati non si contaggianno , atteso diffi nel primo libro la febre maligna dà causa interna possèr contaggiare, ma solamente quei, che hauran la medema disposition di viscere, & apparato di humori maligni , & così essendono pochi che si incontrino con li medemi requisiti pochissimi se nè possono contaggiare, tanto più che quei forsi così disposti non praticaranno assieme, & così non si attacca ad altri .

Là febre poi epidemica diffi nel capo quinto del primo libro non hauer contaggio, & analogia frà i pazienti, mà correr detta analogia frà l'aria coinquinata e gl'huomini dell'istessa età, natura, ò sesso, & quãdo vaga detta febre, ò altro morbo, all'hor tuttiqi di tal natura, età, ò sesso hauerno già per primo ficeuuta la dispositione dell'aria agente vniversale , nè suffraga che l'apparente sano assista, ò non assista all'ammalato per cõtaggiarsi, perche essèdo già disposto, & della medema natura, età, ò sesso s'ammalarà, ò assista, ò non assista à quel inferito, ò sia vicino, ò lontane, e perciò non contaggiarsi gli sani assistenti , mà gli assistenti à quei ch'hanno la vera peste, & bubon pestilente necessariamente si contaggianno , perche hauranno la causa inevitabile in quel tempo dell'assistenza e pratica , perche inspirandono quell'aria circoscrittamente contaggiata *per addistans* riceueranno il contaggio , & dà quegli gli altri in altri luochi, & così in infinito .

Secondo differisce il vero pestilente dà quegli altri che questo qualì sempre viene gionto con antraci terzo diffidi sopra alle volte comparisce primo della febre, alle volte assieme con quella , & alle volte vno, ò due

doi giorni al più dopo di detta febre .

Quarto la febre della Peste , e vna accession' solamente manifesta , quale ò si termina col perfetto decubito del detto Bubon' di Peste , ò l'accompagna fino à morte che sarà al'più nel quarto giorno com'accennai, le febri poi cossi dell'empidemico, come del' Bubon' malegno dà cause interne hanno periodo, & seruanò Idea, & non sono vna accession' solamente mà più, secondo non producono antraci (benche alle volte vengano anco le antraci epidemiche mà non vnite con buboni) terzo non compariscono detti buboni primo della febre, nè insieme con la prima accessione nè tam poco al secondo giorno, mà nè anco primo del settimo ch'è questo termine à punto la giornata della sua comparitione , & non primo del settimo .

Quinto differiscono insieme quegli dal'pestilente, che il pestilente con la sua buona vscita, & decubito termina la febre, & con la mala, ammazza al quarto la maggior parte, e quasi tutti.

Si che vedendosi che col' Bubone venghi la febre, e antrace, che apportano contagio *ad distans*, & che gli moribondi non passino il quarto giorno cossi à tutti, & che con la prattica si moltiplichì il numero di ammalati dell'istesso modo, & chi non prattica, & si allontanati si renda immune, & ch'à gli moribondi si veggan' Petecchie nere , ò violate, & primo di ciò s'offeruino quei sintomi che dissi mo nel nono capo del primo libro incontinente si propali esser peste è pestifero Bubone, & questo basti breuemente per solution' del dubbio, per la natura del pestilente Bubone, suoi segni, e differenze della sua cura, e regola in tutti gli tempi in

B b

tutti

tutti gli modi, & motiui, passiamo alla regola, & remo-
non dell'antrace.

Dell'Antrace Pestilento, e sua regola.

C A P O IX.

Questo terribile, & arci malegno morbo qual
nella vagante Peste (ancor che di natura sia
morbo) e non dimeno sintoma di questa; &
acciò la corrente non si confonda con l'altre
Antraci, haurà V. E. da notar che questo suo nome di
antrace vien deriuato secòdo l'opinione d'alcuni scrit-
tori, dal nome antro, che vuol significar fossa, ò cavità
atrefo, che essendo vn morbo come dice Galen. nel li-
bro delle differenze di morbi composto di tumore, &
vlcera, seu piaga qual piaga essendo crustosa, tolta via
da essa quella crusta, resta vna fossa, vn antro, seu cau-
rà, che perciò dicono chiamarsi antrace. Auicenna lo
chiama carbone acceso, & fuoco persico, Guidone da
Gauliaco dice, che questo suo nome di antrate vien
deriuato dal nome antra, che significa cuore in lingua
greca, mentre con la sua virulenza sempre effuman-
do verso il cuor quello offende; che perciò anco Quinto
Sereno Antiquissimo, Dottissimo Medico, e Poeta
Celeberrimo nelle sue medicinal'opere, in verso rag-
gionando dell'antrace, che lui chiama anco carbone,
porta questi versi.

Horrendus magis est, perimio qui corpora carbo.

Vrie.

Vrit hic inclusus vitalia rumpit acetbus.

dalle cui parole chiaramente appare, quanto questo morbo sia inimico del cuore, e delle vitali viscere.

Questo poi è di tre specie, cioè benigno, epidemico, e pestilente, essendo tutte due queste ultime specie malegne.

Il benigno comparisce d'ogni tempo, & non ostante la sua benignità sempre è mal' morbo, e pericoloso mentre sempre vien generato da vitiosi, e non benigni humori, atteso che, ò si faccia da crasso sangue, e caldo conforme vien esplicato da Galen. nel secondo libro delle differenze de feбри al capo nono che lo chiama atrabile, ò che si faccia da humor' crasso, & efferuescente, cioè ebulliente come dice nel 14. libro del Methodo al capo 10. comunque si chiama la sua natura sempre è mala, e questo lo esplicò nel libro de *tumoribus prater naturam* al capo 6. doue disse che l'antra ci son morbi pericolosissimi di vita, & accedono feбри ardenti perche si fanno sempre da vitiosi humori.

Malegna poi è quella antrace che si fa, & corre a tempo di epidemica, e queste non sol' son' pericolose, ma mortifere, e perniciose, ò che vengano con la febre malegna nata da causa interna come accennammo nel capitolo della febre pestilente, ò con febre malegna epidemica nata da causa esterna, sempre Galen. la chiama perniciosissimo morbo conforme si scorge nel terzo libro de gl'epidemij al comen. 12. nè di questa già dette è il nostro istituto di raggonare ma dell'antra malegna antrace che camina, e compare con la vera Peste, qual' è sintoma, e segno della Peste veraciara ancor che dà per se, e per la sua natura sia morbo, e

morbo composto di Tumore, & Ulcere, scù piaga come disse Galen. nel libro delle differenze de morbi .

Dissemo nel primo libro , & anco nel secondo , & nel precedente capo anco accennammo cò l'occasione del Bubone , che questa antrace , ò comparisce primo della febre come foriera di quella , e còssi si manifesta esser quel tale appestato della corrente, ò pur compare assieme, & accompagnata con la febre, ò pur viene dopo la febre per giorni dopo di quella , ma per che le cause, e le differenze di queste diuerse comparition' di morbi esterni l'assegnammo già nel trattato del bubone, & accennato in altri luochi ancora però, per non rendermi tedioso nel presente discorso con replica del già detto , ci rimettiamo nel precedente capo del Bubone applicando la medema dottrina , & ragione anco all'antrace . E dà notarsi ben' vero, che alle volte mostra il bubon' escitarsi dalla comparition' dell'antrace ; Atteso che comparisce perauentura questa antrace senza febre però à primo in vna gamma, ò piede, ò coscia, & dopò soccedendo la febre, & il bubon' nel medemo tempo associati con uenir' il bubon' predetto nel medemo lato dell'antrace, in tal' caso può dubitarsi se tal' bubone sia , ò non sia pestilente ? e come debbia trattarsi? atteso che ò viene per raggion' dell'antrace, & in tal' caso l'antrace è pestilente, & il bubon' benigno, ò pur non verrà quello per raggion' dell'antrace, & in tal' caso sarà pestilente còssi l'antrace come anco il bubon' predetto, e come tale dourà trattarsi; il quisto è d'importanza , mentre douendosi variar la cura conforme varie son' anco le cause, non essendo la causa del detto Bubone pestilente , e uelenosa ; mà eterna benigna, che per raggion' del dolore, ò calore,

• C'at •

d'altro come dissi con Galen. nel precedente capo si facci tal' bubone, ateso volendo la prouida natura, soccorrer la parte offesa manda iui copia di sangue, e spiriti, quai nel passaggio di iuchi emuntori, lassi, e fungosi iui si intanano, & arrestano per la di quelle parti deboleza gonfiandonosi, & facendosi in esse il bubone, cossi certo è che tal bubon' sarà benigno, e non pestilente, e come benigno deè trattarsi nella cura senza hauer necessità tirar fuori il velen pestilente, non essendoui in esso; Ma se al contrario la sua causa, fosse interna, e velenosa, come tal' deue curarsi al modo detto nel proprio luoco; Respondiamo perciò poter qsto accadere, come in fatti è succeduto, potendosi far il bubon' predetto per caggion' dell'antrace dell'istesso lato, mà però questo è vn' di quei bubon' che nõ passano quanti all' aumento, e maturation di tumore, ateso facendosi da sangue, sordile, e spiriti, che di lor natura, son' penetratriui e distabili,, incontinenti si transferiscono nel di fuori alla pelle insensibilmente resoluendonsi, & disappearisce perciò il Bubon' senza persistere, e tanto maggiormente, ciò accade, quanto che all'antrace ch'è sua caggion' si dà libera, e patente apertura,, purgandosi la materia nel luoco di quella, mà all'inecontro persistendo, e non resoluendosi tal' bubone dimanda il curioso che deè farsi? Respondiamo, che ancor' che chiaro costasse tal' Bubone non esser altrimenti di Peste, mà benigno da quella esterna causa non perciò à maggior cautela non deè curarsi con gli medemi attrattiu, e relaxanti come se pestilente fosse, ateso essendo questo luoco di espurga di principali parti: può la natura prouocarsi, e bipartendo la pestilente materia tanto maggiormente assicurará la salute

te dell'inferno; serbando tal bubone in questo caso come purgatorio di viscere à modo di veficatorio, & fontanella, ma all'incontro se dalla medema natura si resoluente non perciò dee temersi che la disposition producente mali effetti, o poco dopo, o in progresso di tempo, il che accennammo hudo in altro luogo trattando erandio del pestilente qual disappearing, con miglioration però de gl'accidenti, & minoration di febre, ne ran poco dee temersi, che prouenga da mala natura del morbo, ma dalla preualenza de sicoltà, & dalla bipartition della materia, che nel medemo tempo disgranata da pilluochi, e superata, essendo quella del bubon pochissima può resolueri; e dalla natura potente transpirarsi; conoscendosi chiaro non esser formidabile dalla miglioration d'altri accidenti associati lascia discorrer questo punto nel proprio capp del bubone per riferirlo nel presente dell'antrace, come caggion di quello alle volte. Passiamo adesso ai segni, & al regimento dell'antrace.

Noi non diciamo discorrer de segni dimostranti no l'antrace esser pestilente, per che discorriamo di questa, che a tempo di Peste è vagante; che non hauendo bisogno d'altra prova, che della constitution pestilente per dimostrar la natura di quella non diciamo come dicono gl'altri scrittori, che de seruo non pensogi della pestilente antrace, quella febre mite, episcola in apparenza come nel proprio luogo discorsi, & che molte volte gl'aspetati caminando calcano morti la mutation del color della faccia da rosso in pallido la lingua nera, ochritata, & arida, l'urina turbata, lo sottile, e chifata la perdita dell'appetito, la Nausea, e vomito, & altri come sudor molto, e freddo, & rapido,

il fetor del fiato nella bocca; la voce rauca; la difficoltà di respirare, dolor di testa, vertigine, despieza, o troppo profondità di sonno, o di vigilie; alienation di mente, & sineope, principalmente essendo l'ammalato vicino à morte ma noi diciamo che ancor che detti segni, o alcuni di essi più e meno sian soliti comparir à gli effetti di contagio, massime à moribondi, non perciò detti scrittori han detto bene atteso che ancor che sia vero, tai segni esserai vera al comparir nella corrente ancora, no perciò son segni dell'antrace, ma con l'antrace, e con i buboni, son segni della vera peste, e Peste nell'interno, nè tai segni da gli scrittori assegnati, come assegnati da me di sopra, son segni dell'antrace, ma son compagni dell'antrace, e bubone, & della febre à dimostrar l'essere peste, che tutti quegli effetti produce: sicche non piaceandomi descriver i segni dell'antrace pestifera con lo stile de gl'altri, dirò solamente che comparendo l'antrace con solpetto di contagio di luochi conuicini, e con qualche segno degliia nominati dee stimarsi esser quella pestilente, massime con deietion di forze à moribondi, & à saluandì con pólzo più alto.

Gl'altri segni di questa antrace son comuni co i segni della benigna: Atteso, l'antrace altro non dimostra à primo eccetto vna pustula cioè vna vessichetta piccola piena d'humor citrino, o lionato, o nero, e quella rotta resta di sotto vna crusta, seu vna durissima scorzetta, nel cui circuito il più delle volte vi è vn tumor acuminato di color fia il nero, & il rosco lucido à modo di peccora, e di bitume come dicono anco gli Dottori, e detto tumor cossi fastigiato, e in alto prodotto à modo pyramidal' hà in se vn prurito, e pation nel

nel fuoco della scorza circoscritto, & questo come notai in altro superior luoco, prouiene che sotto di quella vi risede quella materia lordida, & virulenta di color di verde rame, e crassa, eh' è proprio il uelca pestilente dell'antrace; & questa portioncella di materia, cossi crassa, e lordida, se rettoua anco nell'antraci benegne, benchè non cossi di color verde mà più bianco, o' oscuretto, al cui humore, e portioncella di materia ogni volta che non si dà libero, & patente esito quanto più si può presto, e certo che di nuouo effuma al cuore quella cossi pestilente aura, & in tal caso dà accidente di peste, diuien' nuoua causa se non di peste almè di pestilente febre, e di morte, che perciò disse Guidon da Gaullaco come notai più sopra, che tal morbo si facci chiamar' antrace mentre con la sua virulenza, sepre ferisce il cuore, che in lingua greca antra si chiama.

E dà notarfi di più in quanto à gli segni della corrente, che à molti comparisce grande questa antrace, & horrida in vista, & à molti cõparisce poi tãto tenuo, & esile, che mai, à chi nõ è ben' pratico può esser nota, mētre alle volte si senterà vna puntura in qualche lubco à punto come vi fosse infissa qualche spinetta, e comparirà nel luoco di detta puntura vna cosetta, acuminata, à punto come vn' acino d'orgio, ò con vna vessichetta come vna punta di acò, ò con vna scorzetta, gialla, e picciolissima è questo, è il proprio, e quasi più comun' segno di tutte nella corrente peste, atteso che è propria natura de' malegni morbi mostrarsi altrimenti di quel che sono nell'interno, e di queste cossi picciolissime antraci effendosi fatto poco caso dà patienti, son' poi quelli stati inreparabili con uscita di più

pili antraci , & gangrene ancor con vèssiche grandissime quanto è largo vn docatone, sotto delle cui non altrimenti si è vista scorza, mà flaccida, e gangrenata, carne senza possersosi reparar' più nella lor' vita, e con esito di abbondantissime exanteme , setr petecchie di color violato oscuro poco primo della lor' morte , & questo basti per i segni dell'antrace pestifera .

Del'pronostico non dico cosa di particolare atteso dal' detto fin' ad hora è chiarito già che pronostico conuenga in simil' casi? non rispetto dell'antrace solamente, mà per esser' quella, sintoma di vn' arci malegno, e velenoso morbo com'è la Peste, nella cui carriera, ogni viuente di quel luoco ancor' che sano , si de' stimar per moribondo, aspettâdo senza saper' il tempo della sua certa morte, quanto maggiormente non potrà farsi buon' pronostico delli già oppressi dà questa crudel' Tiranna? Entriamo di gratia alla di lei cura per quanto si può, assegnandomo la regola, e trattamento dell'antrace .

Nè cqui bisogna replicar' di nuouo, che vniuersal' regola conuenga all'infermo circa le cose non naturali, atteso per esser' l'antrace sintoma della pestilenza, stà quella subalternata alla regola prescritta in questa difficoltà sarebbe dell'insagnia, e della purga ; mà perche nè i proprij luochi, & nel precedente capo del' bubone toccammo quanto, e quando conuengano, & l'vna , e l'altra, perciò applicandomo la dottrina di quello all'antrace , restarà totalmente sodisfatta per non replicar' il medemo in questo luoco, con far passaggio al luoco dell'antrace .

Et cossi volendomo entrar' nella remotion' di questa diciamo hauer' accennato con Galeno due cose re-

trouarnosi in essa, cioè il tumore, e la crustosa piaga, con hauer'anco accénato per la nostra offeruanza re- trouarsi anco la terza, ch'è quella virulenza, che stà di sotto nascosta qual'è più vrgente di quanto in essa si troua atteso che non cauandosi via fuori con velo- cità certo è che con la sua mora offenderà il cuore co- me notai di sopra, & ciò posto bilogna entrar' nella di lei remotione, il che non potendo eseguirsi senza to- glier'la crustosa carne che la cuopre, e tien' di sotto rinferrata perciò deè primo togliersi quella carne, ò crusta, che stà sopra, e cossi quel'ch'è primo nel inten- tione, e vltimo poi nell' eseguirsi come dice Aristote- le; vi è anco vn'altra indication' che si prende dal tu- mor' costante, qual' essendo morbo in quantità cre- sciuta deè euacuarfi, ò sensibilmente con scarificatio- ne, ò insensibilmente digerendo, attenuando, e resoluen- do la materia che riempie il tumor' predetto.

Potrà dunque sodisfarsi à tutte queste indication' con questa cura. Si taglierà in croce almeno, ò con più tagli quella crusta, seù insensibil' carne morta col ferro gamaut cossi chiamato, & ciò si faccia fino alla sensitua esclusiuè per due raggioni, de quali l'vna è acciò si facci libero l'esito à quella portioncella di ve- lenosa materia che disse star' di sotto à detta crustosa, e morta carne, la seconda acciò il medicamento im- ponendo passi subito tanto ad assumere, & tirar' via det- ta materia quanto à tirar' l'altra dal corpo; il medica- mento poi dissemo esser' quella ballottina di pasta, seù vnguento magistral' che deè mettersi come vna lenta ò ceccere piccolo in detta apertura, e sopra ponerui al- tre tanto di grasso di manso, ò di gallina; ò pur' butiro, acciò la pasta, e sue virtù con quel grasso facilmente
passi

paffi quei tagli nella subietta carne sana , doue con l'attione , e passione frà le facultà della sana parte , e del medicamento si opera la superation'dell'ueleno pestilente dà quello attrahendo , e postò detto medicamento nel modo detto col'grasso si sopra ponerà anco vn'empiaastro magnetico largo quanto vn'tatà d'argento : ò pure non trouandosi quell'empiaastro pronto, si ponerà sopra vn'cataplasma fatto di fronde di malue, e violare cotte in acqua e pistata con grasso di manso senza sale, & vn poco di zaffarano, & remutarlo mattina , e sera ; auertendo però non remouer quella ballottina imposta la qual in 24. hore opera facendosi anco in parte l'eleuation di detta crustosa , e mortacina carne, & vscirà quella sordida, e velenosa materia nascosta nel di sotto , alle cui eleuationi , & estrattioni conferiscono molto le cose grasse, & molliuue, maturatiue, & attrattiuue , il tutto acciò non sol' si facci la separation'di quella crusta, e l'estrattion'della materia velenosa, e sordida, mà anco acciò si facci colliuation'in marcia di quel humor'inibito nella circostante parte , che dissemo hauer' fatto quel tumor'di color'fosco frà il nero , e l'oscio . Remossa poi che sarà detta carne , & colliquato in parte quel tumore circostante, si seguirà la cura nella piaga che sarà profonda con filacci come disse del'bubone intinte nel digestiuo di terebentina rosso d'ouo, & oglio rosato con sopraponer pezze, e fronde acciò si espurghi quantità di materie , e si minorino non sol'gl'accidenti dell'antrace mà etiandio quegli di tutto il corpo per raggiop'dell'euacuatione, che si fa protitata, e promossa dà magnetici medicamenti attrattiuui sin'dalle viscere cauandonosi fuori gl'humori di quegli con salute

dell'ammalato, e questa cura si conuiene à tutte le antraci simili, ò preuengano, ò soccedano, ò si accompagnino alla febre, atteso, sempre con l'attrattion' d' dentro in fuori, e con l'euacuation' del veleno può giouarsi l'appetato e remouersi la peste.

Se questa cura che dissemo esser sodisfattiva à tutte l'indicazioni, che dà gl'accidenti dell'antrace inforgano, volesse trauiarsi, non sarà buono per l'ammalato, eccetto però volendosi far' con infocato ferro brugiando, & assumendo con l'attual' fuoco, tutta quella crusta, & materia sotto cōtenuta sarà anco buona cura con sopra ponerui dopò fatta detta vstione vn' cataplasma de gli antedetti emollitiui che separi quell'escara fatta dall' vstione (che deè farsi sin che si sèta il dor' della subietta sana carne) qual'escara separata si medicarà la sua piaga col digestiuo, con pezze, e frondi nel modo detto di sopra per lungo tempo conforme dissemo del Bubone; anzi dopò ripieno il luoco di noua carne, pure mantenerlo con pezze, e fronde, ò con empiastro magnetico, annettando la piaga più volte il giorno, e questa e la regola, e l'trattamento dell'antrace, della qual basti quanto s'è detto per non esser più prolisso.

Della

Della remotione, e moderatione de tutti
gl'altri accidenti.

C A P O X.

NEl superior discorso dell'antrace accennam-
mo che malamente da alcuni moderni scrit-
tori s'attribuiscono quegli sintomi accenati
da noi in detto luoco, esser no accidenti, e sin-
tomi dell'antrace, mento che s, e quegli, e l'antrace, &
il Bubone, e la febre son tutti accidenti, e sintomi del-
la vera Peste interna, dalla cui vehemenza, e dalle fa-
coltà, o più, o men' preuolenti poi si discoprono, e me-
diante questi si fa noto esser quel tale dalla peste ap-
preso: volendomo perciò, al più che si può operar alla
di quei remotione, o moderatione cominceremo pri-
mieramente dalla.

Nausea, vomito, & inappetenza quai sintomi per-
che son segno dell'affertion dell'ventricolo, e sua boc-
ca, diciamo cio procedere da qualche portion di grui-
mo pestilente in detto luoco remandato dal cuore, o
dal fegato, o pure in fatto, a primo, & che tolto quel
con purgatio emetico, e simpatico incontinente si
togliano anco quei sintomi.

La negrezza, citrinità, & aridità di lingua potendo
no prouenir da calor che sia nell'ventricolo, & che
essendo vna medema membrana quella che veste lo
stomaco di dentro, l'ossifago, le fauci, il palato, e la lin-
gua essendo dunque quella causa calorifica, e putre-
scen-

sciente nel detto stomaco inaridifca anco la lingua tingendola di citrino, ò di nero, & apportando gran sete all'ammalato; ò puro possono socceder detti accidenti dà quei vapor caldi, e fuliginosi ch'escono dal cuore per l'aspera arteria, & primo per il pulmone; & così venendono dallo stomaco, ò fegato, ò altre parti naturali si toglieranno con l'esibition' di sciroppi, & conditi refrigeranti acetosi, & corroboranti freschi anco attualmente; & con cibi, e potò di qualità simile; venendono dal pulmone, ò cuore, pure con conditi cordiali; & antidoti contro veleni, & con alterar' l'aria di cose odorose, & acetose buttando nel pavemento aceto rosato, ò semplice con odorar' aceto, ò acque rose, & di fiori di marāci, & altre simili procurādo à tutto poter che l'aria che l'ammalato inspirando entro mette, sia così coinquinata di odor freschi, acetosi, & corroboratiui acciò gli spiriti nè riceuan' quell'emolumento che sia cura, e remotion' di quei accidenti, mentre che ciò lo confermò Galen. quando disse *duo esse remedia fitis frigidam aquam bibere, & frigidam auram ducere* volendo alludere con questa sua proposition' di estinction' di sete, che gli accidenti prouenientino dalle parti naturali si tolgiono, ò moderano con cibi, e poti che si trangogiano quegli poi che prouengono dalle parti spiritali si tolgiono, ò si moderano con l'inspirato dell'aria così alterata di cose vili come diffino alterarsi dal contagio *ad distans* nel primo libro.

Il color' della faccia mutato dal naturale al pallido, ò al citrino, dimostrano il sangue, e gli spiriti delle estreme parti per precetto della natura esserò recorsi à souenir' il principe del corpo, cioè il cuor' che molto

pa-

patifce, e stà oppresso dall' velen' della mortifera Peste e frà gli mali questo è il peggio sintoma, di morte nuncio (eccetto però le sincopi che denotano morte assai prossima) in tal' caso di color' mutato deè corroborarfi il cuore, e spiriti, e facultà vitali, con gli medemi cordial' proposti, & antidoti accennati come son' gli conditi di belzuarre orientale, margarite, confettion' giacintina, confettion' d'alchermes, siroppi di agro di cedro, di acetosella, di rose di borragine de pomis, & altre simili con acque di borragine, di orgio di acetosa di scorzonaria, con succo di limone, & altre simili in forma di seiropi, di conditi, ò di tintura attualmente acetosi, & freddi, massimè essendoui sete.

Per quel' che tocca poi à gl' altri accidenti, che riguardano, & dimostrano la lesion' della parte animale, cioè della testa, come son' dolor' di quella, vertigine, desipienza, troppo sonno, ò vigilie, ò alienation' di mente, altri di questi si fan' per consenso com'è la vertigine, & essendo in tal' caso la virtù valida può espurgarsi con vomituo chiamato emetico simpatico però com' accennai. Altri poi si fan' per essenza come son' il dolor, la disipienza il troppo sonno, ò vigilie le alienation' di mente frenitide, & altro, & in tal caso si possono applicar' ventose, ò à sangue, ò secche nè gli humeri, e nelle spalle, pur' che la natura non inclinasse per il secesso, con qualche flusso di ventre indicatuo, ò per sudore, ò per via d'vrina, ò per le vene hemorroidali, ò per le vene dell' vtero alle donne, che in tal caso bisogna seguir il corso della natura bene operante, e quella agiutar' è nō retrahere come accennò Gal. nel primo de' gl' aphorismi al comèto 21. eccetto però quando quella non bene operasse il che deè conoscer-

fi

fi dal dotto medico, & in tal caso non sol non agitarla, ma retraherla, & impedir la dal suo corso; & essendo in qualche ammalato soppressa, qualche solita euacuation della natura à tempo di sanità, non sarà fuor di proposito il prouocarla, etiandio che fosse di sangue hemorrhoidale, ò vterino con oportuni rimedij, & infagnie in luoghi conuenienti ancorche sia stato da noi concluso non conuenir l'infagnia, atteso che questo è caso eccezzuato per la solita soppressa euacuation della natura, comportandosi però dalle facultà. Porrebbero anco questi accidenti dimostrano l'offesa della testa remouere con purghe anco vomitiue simpatiche, attrahendonoi col vomito gl' humor della testa per il consenso di quella del cerebro, e sue membrane con la bocca dello stomaco; pregando il lettore il tutto intendere discretamente, & con buon methodo; acciò errando non si attribuisca al mio detto, & questo basti della remotione, e moderation' di tutti gl' accidenti, nella peste vaganti, & della cura de gl' oppressi infelchini. Restaua discorrer' dell' espurga della qual' nel seguente, antepoendo à quella l'antidotario promesso.

Fine del libro secondo.

Della

Della remotion' della Peste, e
suo seme.

LIBRO TERZO

*Del Filosofo, e Dottor Medico Geronimo
Gatta.*

**E primo dell'Anthitodario Pestilentielle ;
espurga di foppellettili, e resolution' di
Problemi vulgari.**

Prefation' dell'Anthitodario.

C A P I T O L O I.

NE i superior' libri, & in particolar' nè i capito-
li del secondo libro cossi nella preserua di
fani, come nella cura de già opprèssi di Peste
accennâmo, e proposemo diuersi rimedij sot-
to diuersi titoli, e nomi promettendomo douerli pro-
ponere in questo luoco ; essendo dunque cqui nel ri-
stretto dico, e confesso ingenuamente la verità, che
ancorche molti, e molti rimedij dà gli scrittori cõ grã
energia si propongano come sinceramête portai le lor
dottrine con le medeme parole in questa mia operet-
ta; dico in ogni modo per disgrauio di mia conscienza
che son buoni, & ottimi, però nella vera Peste come
D d è la

è la corrente à molti pochi giouano , eccetto però à queglii ch'hauran'le facultà prevalenti, & cossi confesso hauer'io esperimētato, inteso primo di questo tempo, della dottrina insegnatami dall' verdatiero dottor Santorio di Santorio nè gli suoi statici aphorismi nu. 139. cossi *Hinc nobilium ferè nemo cum remedys: Plebei vero sine his plures sanātur*, che vuol' dir' come notai in altro luoco De gli nobili , e comodi che piglian'rimedij nessun'quasi si salua : Mà de gli Plebei , & pezzenti senza rimedij se nè saluan' molti , la raggion' di ciò vien'portata dal medemo nel numero seguente

140. cossi? *Quia uiuntur remedio interno pro peste cum nullū detur. quod nō noceat*, nè di ciò de' marauigliarsi, mentre etiandio nè gli benigni morbi ogni rimedio hà qualche nocumento , & questo lo confermò Galen. nel lib. de optima secta ad transibulum cossi. *nullum remedium impunè administrari potest in corpore quin nō noceat*, cioè, niun' medicamēto può sicuramēte esibirsi che non facci alcun' nocumento; valendo dunque tal' dottrina nè benigni morbi, tanto valerà maggiormente nè maligni, e nella Peste medema che come disse altroue è vna Tiranna Regina di morbi , che col le sue occulte proprietà velenose corrompe gli spiriti al' bel' principio della sua inuasion, deiettando le facultà, e togliēdo la capitania al cuore , e à tutto il corpo , la onde riducendo la durabilità della vita , ad hore, e non à giorni, settimane, ò mesi, non puossi dal medico senza la man' diuina inuentar' rimedio che curi, e curi, con certezza, & senza offesa .

In ogni modo per quanto i Dottor' propongono , e per quanto io medemo esperimentai nella corrente occasion' nè portò il promesso , che segue anthitode-
rio,

rio, del quale seruendosi nelle occasion' di corrente pestilenza a superar' i sintomi di quella confortando le facultà ch'è il paziente, e debilitando al più che si può l'agente ch'è il veleno occulto di quella ne i modi, e con le cautele citate ne i discorsi, e capi del libro secondo pur douendone morir' cento, nè camparan' cinquanta essendo la natura di pestilenze, di ben gouernati à preserua, & à cura ammazzarne il terzo; si che essendo ciò vero, che sarà poi se senza buon' regimento e di preserua, e di cura si starà à la fortuna? seguiamo perciò l'ordine del nostro promesso antithodario, secondo gl'accidenti della Peste con ordine alfabetico.

Tauola dell'Antithodario, per la remotion' della peste, e suoi accidenti.

C A P O II.

Per la sete, arfura di lingua, amarezza di bocca, viuification' di spiriti, e calor' naturale condito: in segno A.

Per li detti sintomi più intensi, con dolor' di testa, di reni, & turbata vrina, condito in forma humida: in segno B.

Per i medemi sintomi, con poche forze, e poco calor' naturale condito in segno di C.

Per promouere il sudore, e corroborar' il cuore, i spiriti, e calor' naturale beuanda in segno D. & E.

Per il medemo effetto, diaforetico molto efficace in segno F.

D d 2 Per

Per il medemo effetto, diaforetico magnetico, qual' re-
trouâdo disposta la natura di discacciar' il veleno di
peste per bocca, ò per secesso così agiutarà ; e non
essendoui dette inclination' di natura, simpaticamen-
te discacciarà quel' per sudore in segno G.

r il medemo effetto diaforetico cioè purgatiuo per
Pesudore, vi è vn' altro, che conforme le diuerse igni-
tioni che se li daranno dopò fatto , così purgarà
per bocca con vomito, ò per secesso, ò per sudore:
vedi in segno H.

r il medemo effetto Diaforetico vedi in segno I. in
Pein segno L. M. N. O. & in segno del' O. solare così

O

Per purga del pestilente veleno simpaticamente per
secesso solamente, vedi in segno P. per secesso, e vo-
mito insieme, vedi in segno Q. per sudor' solamente
in segno R.

Per purga pure di velen' pestilente per le trè regioni
diuerse accennate , vedi in segno S.

Empiastro magnetico arsenicale per attraher' il veleno
dal' centro alle circonferenze, à luochi del' Bubone,
& antrace, vedi in segno T.

Vnguento magistrale magnetico in modo di pasta per
tirare , e fermar' il veleno di peste nè gli buboni , &
antraci, & rompergli, vedi in segno di V.

Cataplasma maturatiuo ordinario per i Buboni che
facilmente si suppurano si è discritto già nel pro-
prio capitolo, e remotion' di quella .

Si potrebbero equì portar' diuersi altri anthitodi , e
purgatiui per tutte le region' del corpo dà esibirnosì
internamente come sono Mercurij dolci, croco di

mc-

metalli, Lacerta verde di Artmanno, Belzuar' mine-
rale, & altri, tutti buoni, e precipitati diuersi, & altri
ancora esterni, come son' Sacchetti, Amuleti pesti-
létiali suggelli costellati, ogli di vipere, di scorpioni,
del gran' duca, che tutti son' gioueuoli, de quali per
che la Scola Hermetica, e nè tratta, e nè fa grã coto,
e perche di detta Hermetica fetta nè stà V. E. ben' in
tesa, per non infadarla, mi hà parso solamente de-
scriuer' questi pochi sperimentati descriuendo le-
lor' formule al' seguente.

Con' vn'altro anthitodo in segno X.

Formule di Anthitodi, per remotion' della
Peste, e suoi accidenti.

C A P O III.

SI piglia di sciroppo di Rose rosse, di Borrachine, di
Acetosella, ò pur oxizaccaro, & de pomis di cia-
scheduno oncia vna, di succo, di limone, ò le-
moncello oncie due, disciogli in essi, di confet-
A. tion' giacintina, & di Alchermes di ciascheduna,
dramma vna, di poluere di Belzuarre, e di contr'er-
ba di leuante, di ciascheduno vn' scrupolo, che son'
vinti acini ogni scrupolo, à questa dose si giunge-
rà, per condito secco, non più che due oncie di ac-
qua di scorzonaria, ò vlinaria, ò cardo santo, ò car-
do benedetto di Santa Maria; ò cardo stellato, ò ca-
lendola, ò acetosella almeno: mischia, & fa condito
dà.

dà esibirti vn'occhiaro all'ammalato , & oppresso di accidenti notati alla tauola , ogni mez'hora ricreandolo .

Piglia delle dette acque cordiali come di sopra , ò di **B.** vna di esse libra vna calda , & dentro ui porrai di rose rosse secche , & primo ben'aperte vn'oncia , oglio di solfo per campana, ò pur spirito di vitriolo vna dramma, metti ogni cosa in vase di vetro, ò vitriato, & agita ben'ogni cosa, serrando il vase, e frà due hore, ò poco più retrouarai dette rose bianchite, e dà esse cauata la tintura, & nell'acqua impressa, cola , & esprime dette rose , & giongi in detta espression' di sciroppo violato, & de pomis, di borragine, & di zuccaro bianco , di ciaschedun'oncia vna, di cōfettion' giacintina, & alchermes di ciascheduna dramma vna, di poluere di belzuarre acini 20. di Margarite preparate dramma meza , di canfora dramma vna mischia, & fà condito che seruirà conforme nella tauola, essendo, & diuretico, & diaforetico, e cordiale .

Piglia di detti sciroppi notati in segno di **B.** & giongi sciroppo di rose rosse oncie due , metti le confettion' descritte, e le polueri, & acque come di sopra, **C.** & fà il condito senza l'oglio di solfo che anco attualmente fresco seruirà à remouer'gli accidenti notati nella tauola in segno di **C.**

Piglia di Pimpinella, tormentilla, dittamo Bianco, serpentaria, gentiana, zedoaria, galanga, di ciascheduno **D.** no oncie cinque di pepe lungo, garofani, e macis di ciascheduno dramma vna , di tiriaca dramme due, di canfora dramma meza , mà sarà meglio dramma vna , & altre tanto di corno ceruino brugiato , si fà pol.

poluere delle cose secche, & si mischiano tutte con buon'vino generoso bianco alla misura, e peso di libre tre, & altre tanto di acqua di scabiosa, & facendo di tutte l'infusion' in vaso di vetro ben'ferrato, in luoco caldo come stufe, ò caldo di ceneri, ò calor di bagno, almeno per hore 24. sempre scotendo, & mouendo il vase acciò con l'agitatione si facci buona infusione, si destillarà dopò all'vso ordinario, e se all'vltimo si desse fuoco d'vltimo grado, ò di suppressione, vscirebbe anco con l'acqua lo spirito, & oglio di semplici, cauando il sale dalle feccie cioè il sal' fisso mescolandolo con l'humido destillato; & chi non sà l'arte basti che facci il destillato, sino alla siccità di semplici, & di detto destillato se n' darà all'ammalato oncie tre coprendolo nell'letto, acciò se li prouochi il sudore, il qual' come disse è buon rimediò diaforetico purgatio pestilentielle dà gli autori, & dalla esperienza approuato, vedi nella tauola in segno D.

Piglia di più dell' destillato come di sopra oncie tre, & in esso dissolui delle confettioni di giacinto, & alchermes, di ciaschedun' dramma meza, di sciropi di borragine, ò altro de gli descritti di sopra oncia.

E. meza di belzuarr' poluerizzato grana dieci, cioè mezo scrupolo, & dallo in beuanda, e cuopri l'ammalato come di sopra che seruirà per li effetti notati in segno di E. alla tauola.

Piglia (per vn' diaforetico in altra forma molto efficace) acqua vita buona retrificata, seu spirito di vino ben' fatto libra vna, poni quella in vase di vetro nel-

E. la qual' giongerai canfora in pezzetti tagliata, dramme otto, di estate, mà d'inuerno oncia una, e
dram.

dramme due, di croco buono orientale posto in pipatella di taffetà dramma meza, ottura il vase che non espi, e subito si vedrà tinta l'acqua vita, di color'citrino, nella qual'subbito che si vedrà dissoluta la canfora sarà buon sudatorio, seù pestilential'diaforetico, & antithodo cossi preseruatiuo in poca quantità, come curariuo alla quantità di vn'oncia in cura cò buon vino bianco, ò acque cordiali, ò brodi di buona carne, ò di pullo alla quantità di vna tazza la volta, del qual'può sempre replicarsi la dose nè casi accennati alla tauola.

Piglia limatura di Venere oncia vna, di Mercurio meteorisato oncie due, di sal'mercuriale oncie due, e meza fa polueri, & mescola, & pone in saggiolo forte, e fermo di vetro, ben'orturato, qual'posto nel fuoco di arena, stia in esso fin'tanto che si vedan'le polueri liquefatte à modo di cera, il che vedendosi si immergerà il saggiol'predetto cossi infocato in catino di acqua fresca netto, e bianco, acciò rompendosi in pezzi il saggiolo, esca fuor'nell'acqua il corrente mercurio di verde color'tinto qual con molta diligenza deè tutto raccogliersi sià quelle scorie doue gran'parte nè resta nascosto, & raccolto, che sarà, non sarà men'd'vn'oncia, e meza qual'si ponerà in picciola storta lutata, sopra mettendogli tanto spirito di vitriolo, ò oglio di solfo per campana, che gli soprauanti vn'deto, & digerendo ogni cosa in luoco caldo, ò ceneri, ò bagno almeno per 24. hore con vase ferrato, dopò se gli darà fuoco, raccogliendo in recipiente piccolo il suo menstruo del'qual'finito di vsire si imbiberà di nuouo la massa nella storta coobando due volte al meno; & fini-

finita l'operation si cauarà il precipitato verdaccio di color, qual' lauandoli con acqua vita due, ò tre volte, si conseruarà poi all' vso, dandolo per bocca, dicono alcuni con acqua teriacale, ò altro mestruo conueniente, mà subito scouerta la peste senza perder tempo, & etiandio per preserua, e ortimo, cioè hauendo l'huomo pigliata la peste, benchè non scouerta, hauendolo, & io preso più volte à tal fine, & dato ad altri con teriaca mescolata al peto di questo in grana 15. & di teriaca altre tanto in circa, & quanti l'han preso per cura tutti si son' saluati, come son' doi miei figli maschi vna serua, & altri estranci, eccetto due persone di quanti n'hò dato, del qual' retrouandomene pochissime prese fatte non potei con esso foccorrerne altri nella corrente pestilenza: Il valor' di questo è purgare per sudore, però etiandio per secesso gli grumi pestilenti purga in color' di pece, vedi à la tauola in segno G.

Piglia di acqua filosofica, chiamata Acqua Regia, & con questa caua la tintura secondo l'arte hermetica
H. r'insegna dalle finissime granate di Boemia, & in essa digerisce il mercurio qual' se sarà resuscitato, farà meglio, ò al men' purificato secondo l'arte che farà di oncie due, dentro altre tanto del sudetto mestruo tinto, ò poco più, & dopò hauer' digerito in vase di vetro ben'otturato con ceneri calde, ò bagni, ò stufa per 24 hore dà fuoco, destilla in recipiente reaffondi, & cohoba secondo l'arte per due, ò tre volte, & l'ultima fin' à siccità con fuoco gagliardo; dopò prendi la materia essicata, e remasta nella storta, frangila, & mettila in gurguolo, & nel fuoco di circulo ignisce quella per vn' hora continua se la

E c vor-

vorrai purgatiua leggiermente per vomito ; se la vorrai purgatiua per il secesso solamente igniscila per due hore continue ; se la vorrai purgatiua per sudor solamente si potrà ignir bene per hore quattro, ò cinque continue, ehe diuerà tanto fissa, che anco esibendone acine 6. ò 7. in circa sarà gran anthitodo , e diaforetico, con darne anco dell'istesso peso per purga tanto per vomito , quanto per il secesso nell'altre ignition' predette ; il vehicolo con che può esibirsi sarà buon vino in particolare.

- Piglia di vngarico , e finissimo Sole (ò pur cementato nel cemento real' con la venere) vn'oncia, dissolui in acqua regia quanto basta secondo l'arte , & dopò
- I.** precipita quello nel fondo del' saggioio pian piano con affusion' dell'oglio fatto per deliquo dal sale del maggior vegetabile che sia nella terra, secondo l'arte reaffundendo quello à goccie , à goccie , & quanto basta acciò non sia men' del douere, e si perda dell'oro; Dopò togli il mestruo per decantatione, e la restante, e precipitata materia esicca, ò al sole, ò alla stufa, e guardati dal fuoco, mentre s'accenderia come poluere di scoppetto, con perdenza della materia, e pericolo della vita; dopò esiccato laualo con acqua cordiale, & di nuouo esicca come di sopra, e conferua, per esibirne grana, seù acine due, ò tre, ò quattro, sin'à sei nel vino tenue, & è gran diaforetico, cossi purgatiuo, & anthitodo non sol' per la sua fissatione, mà anco per raggion' della sua natura , e simpatia ch'ha col cuore essendone tre nel mondo i prencipi di prencipi ch'han fra essi gran simpathia, e corrispondenza di similitudine il Sol Celeste , il sol terreno ch'è la base del detto medicamento per
- l'in-

l'infussi del'Celeste sol'generato concorrente anco l'archo della terra, & il terzo Sole è quel del' Microcrosmo nel'bel' mezo del'corpo, & frà gl'altri precipi di quello situato. Si che essendo il sol' terreno come dissi per particolar infusso del' sol' celeste generato con perfettion' di suoi principij, di sal' di sulfure, e Mercurio, alla cui natura tutti altri metalli per lor'natura infetti, & imperfetti ambiscono terminarsi, mà perche loro vien'prohibito per difetto di loro hermetici principij, recorron' perciò essi à veri figli del'arte hermetica, che doue mancò la natura supplica l'arte, e questo volle anco accennar'hermete, & Gebbero, & altri che dissero *Vbi natura desinit ars incipit, &c.* & sapendo che V. E. m' intèda nõ mi esplico. Tutti doi questi, e Celeste, e terreno sole hauendono dunque graa simpathia col' sol del' Microcrosmo il cuore nella mezana sfera di quel' situato frà il cerebro, e fegato anco præcipi gouernanti stabilito, la cui offesa è quella che si ambisce dà qualunq; morbo velenoso, ò pestilente che sia interno, ò esterno, la cui offesa induce morte indubitata all'huomo, essendo tal'prencipe come dà filosofi, e medici insignito primo nell'viuere, & vltimo nel'morire, fonte, & origine del natio influente calore, sede, e stanza del anima irascibile; che cossi essendo questi tre sol'frà di essi simpatichi dà niun' può maggiormente soccorrerli questo sol del Microcrosmo nè suoi bisogni che dal' sol' terreno in quelle forme però transferito, che possa soggettarli alle attioni del' calor' natiuo, e sue operationi, cioè rendendossi corruttibile, e soggetto alle alterationi à finche possa conuertirsi in natura, e forma di parti

E c 2 ali-

alimentali, acciò con tal forma traueſtito ſe n'entri per ſoccorſo del cuore ſuo membro di ſimpatia ſimile nel aſſalto di velenoſi, e peſtilenti morbi, ſi che qualunque medicamento che dà queſto principio di metalli ſi prepara non è ſe nò Eccellente à domar'la peſte, ſuoi accidenti, e mortifere proprietà defendendo il cuore ch'è primo ad aſſalirſi dà quei morbi: & coſi dà queſto principe di metalli ſi prepara il detto già oro fulminante coſi chiamato, diaforetico, mà.

- L. l'oro transparente, e vitrificato . Di più l'oro portabile di diuerſe forme . Il vello aureo: La Panacea aurea di diuerſe forme col' mercurio di vita .
 O. qual'è vn'gran'preſeruatiuo di malegni, e curatiuo di peſtiferi morbi, e lor ſintomi .

○ La pietra ſoſoſica baſtarda ch'io in moltiffime occaſion'di peſtilente, e malegne feбри dà corruption'd'aria generate hò eſibita con feliciffimo euento, & in particolar'in Napoli à quei che s'infermavano nell'aria d'Agnano nella ſtaggione eſtiua, quaſi tutti ſi ſogliono terminar'in morte, & con l'eſhibition'di queſta, à tutti die ſalute retrouandome ne vn'poco molti anni ſono; Queſta fù dà me fatigata ad altro fine, che non conſeguito, dopò fù dà me eſperimentata in occaſion'di detti morbi, e con feliciffimo euento, benche poco mi retrouaſſe hauerne, hauendola per primo conſunta in altri eſperimenti; l'operation'di queſta è domar la ferocija di malegni morbi con la corroboration'di ſpiriti del cuore, e ſue facultà il che ſi conoſce dà gli eſſetti, mentre eſibita al peſo di grana quattro in bianco vino diſcacciaua via nel di fuori per ſudor' viſcoſo, e puz-

e puzzulente tutta la miniera di dette febrì in breuissime hore dopò esibira . Io mi afficuro che nella corrente occasion' di peste sarebbe stata assai gioueuole per l'esperimento ch'hò io di quella, mà non hauendone hauuto in poter mio non c'hò fatr'altro; la materia di tal'rimedio son' gli metalli miglior che siano frà tutti, il modo di componerlo è faticoso, il tempo, che vi vuole è d'vn'anno; Non lo descriuo alla distesa sapendo che V. E. come erudita anco di queste salubri curiosità, e sue manipulationi non hà bisogno d'altro; Approbo ben sì gli mirabili effetti di tal'rimedio; e felicissimo me, e miei congiunti, & amici se nella corrente pestilenza m' n'hauesse retroauato vn'poco, ò fosse stata la sua composition' più facile, e con minor tempo, che al sicuro sarebbe stato vn'gran scudo contro questo arci malegno, e pestilente mostro, m'hà parso accennarla samente .

Per purga per via di secesso con medicamento simpatico, piglia il mercurio di vita composto dalla spuma di doi Dragoni; questo macinandolo con sal' comune quanto basti, e per due hore, qual' poi lauandolo, & cossi togliendone il sale, resta purgatiuo per il secesso solamente eligendo dal'corpo le malegne materie, & questo, ch'essendo lui priuato del' uelen' ch'era composto per raggion' di famigliartà contratta co' i ueleni, v'è per il corpo retrouandogli con quei s'associa, e cossi le purga, cauandogli fuor' del corpo, sì che negli casi accennati con le cõdition' descritte nè proprij luochi può liberamente esibirsi al peso dà grana 10. in 12. ò al più à robusti 15. con vino bollito in esso, ò infuso per vna notte, ò in brodo

do nell'istessa maniera , ò mescolato con l'agro di cedro etiaudio subito può darfi . Si questo mede-

Q. mo il vorrai emetico, cioè purgatiuo per vomito non bisogna in tal caso macinarlo col sale . Si lo **R.** vorrai diaforetico, cioè purgatiuo per sudore sfandolo col sal' Pietra nel fuoco secondo l'arte, perderà la purgation' per il secesso, e per il vomito, acquistando solamente la diaforesi. natura .

Così anco diuersamente, e per diuerse region' purgerà lo stibio, per vomito cioè, per secesso, e per sudore, nè sia chi dubiti della sua natura , atteso che dà

S. figli dell'arte Hermetica preparato non sol non offende come alcuni Ideoti, & volgari dicono , mà purga , & leggiermente, e gagliardamente come vorrà chi sà prepararlo, & esibirlo; e può darfi à fancuilli nati di mesi, non che di anni, col latte mescolato con felicissimo cuento dà me più volte esibito, mà anco è anthitodo; eligēdo dal'corpo gli uelenosi humori per raggion' della priuatione dell'arsenic' portione à tempo di sua preparation' legitima, e può liberamente esibirsi nella corrente occasion' di peste nè casi, e nè i modi accennati nel secōdo libro . Potrei portarne dell'alti, mà per l'esperimento bastin' questi per rimedij interni . Veniamo à gl' eterni .

P.iglia di arsenico non cristallino, nè rosso, ma calcinoso, di sulfure viuo, e biondo, & di stibio vngarico

T. perfetto di ciascheduno oncie due mescola , e fa poluere , qual' posta in vn'vase di creta vitriato sePELLISCI nel' fuoco, acciò liquefatto ogni cosa, & mescolato frà essi stia così vn'pezzo dopò butta sù vn'marmo, e fa pezzette, e seruale all'vsu .

Dopò

Dopò questo piglia di gomma serapina, ammoniaco e Galbano di ciascheduna oncia meza, si dissolueranno in aceto squillitico, & dissolte si colano per pezza giogendo à questa colatura dicera, & di buona terebentina di ciascheduna oncia meza, liquefa ogni cosa, & fuor' del fuoco giogge di oglio di foccio, & delle pezzette fatte di sopra primo poluerizzate di ciascheduna cosa dramme tre, di terra morta di vitriolo dramma vna, mescola ben' bene, che resta à forma d'empiaastro; qual' firmato, e fatto à madalona, si conseruarà nell' intestino à modo di falciccia, ò inuoltato in carta bergamena perche si mantenghi buono per sempre, del qual' potrai seruirti nell' occasion' notate al capo del bubone, & dell'antrace.

Piglia di mercurio mettorisato oncie tre, cenere di cauli negri, e farina di giogli, di ciascheduno oncia V. meza, di lacrime d'incèzo dramma meza, fa poluere sottilissima, & mescola cò tanta insogna di manfo vecchia, e senza sale quanto basti ad incorporar' dette polueri, e fa pasta dura conseruandola in vase vitriato; della qual' si formaràn' quelle ballottine merionate nel secòdo libro nel capo del bubone, & antrace.

Taccio equi di cataplasmi ordinarij per hauerli descritti nel capo del Bubone, & taccio di moltissimi rimedij, & antithodi interni, & esterni per le cause accennate nella fin' della tauola di questo, tanto basti per vn' breue, & sperimentato antithodario promesso. Resta che ci incaminiamo all' espurga che conuienti dopò rasettato il morbo: descriuendo primo vn' antithodo da noi preparato à preserua dell' Illustris. & Reuerdis. Sig. D. Thomase

Car-

Carrara Vescouo di Capaccio per sua preserua primo che tal'pestilenza fosse equi transportata, & è il seguente v3. in segno X.

X. Si piglia di garofani,	Cubebe domestico, e
Noce moscata,	Siluestre,
Zinzibero,	Cardamomo,
Zedoaria,	Cinamomo,
Galanga,	Stecados,
Pepe lungo,	Mastice,
Pepe auro,	Macis,
Grana di Ginebro,	Incenzo,
Scorze di cedro,	Aloes epatico,
Scorze di arancio,	Grana di lauro,
Fronde di saluia,	Bettonica,
di basilico	Centaurio minore,
Rosa marina,	Fior di calendole,
Maiorana,	Grana di peonia,
Menra,	Radice di peonia,
Pulegio,	Valeriana cioè radice,
Calamento, scà nepita,	Verbera,
Fior di sanbuco,	Marrubio,
Rose rosse,	Scabiosa,
Rose bianche,	Celidonia,
Camedreo,	Mellissa,
Foglie di pigne,	Radice di aristolochia,
Seme d'anilo,	rotonda, &
D'Aneti,	Cristolochia longa,
Di solano domestico,	D'Angelica,
Di artemisia.	D'Imperatoria
Gentiana,	D'Enula
Calamo aromatico,	Di vincetossico
Spica narda,	Fronde di cardo santo,
Ligno Aloes,	E di

e di scordio
 Fior d'Hipericon.
 e di verbasco
 Radice d'acoro
 di filice
 Di Bardana
 Ambra grisea
 Musco buono, e perfetto
 di ciascheduno vna drā-
 ma essendono però ogni
 cosa secca, de quali pi-
 standoli ogni cosa si re-
 ducerà à quasi poluere
 grossamente giongēdo
 ogni cosa cōfusa si ponerà in vrinal'di vetro sopra-
 mettendoui di acqua vita meteorisata per cinque
 volte libre sei, & serrato il vase che non espi-ri, si
 farà digestione per tre giorni continui in stufa,
 ò ceneri, ò bagno, agitando le materie più volte il
 giorno; dopò qual'tempo adattando il cappello, e
 recipiente che, non elpiri con fuoco di primo gra-
 do in otto hore vsirà vn, acqua chiara, qual'si rice-
 uerà sin tanto che vēga l'altra come acqua piouana
 di colore, cōtinuādo sino all'hore 15. che vsirà que-
 sta turbida qual'si conseruarà separatamente atresò
 la prima nō è altro, che acqua vita; mà la seconda si
 chiama acqua celeste bianca.

Dopò se retornarà la prima sopra il capo di morto
 chiamato che son'le feccie, & digerendo di nuouo
 in caldo luoco per tre giorni dopò si farà cohoba-
 tione acciò il secco riceua l'humido; e dopò dando-
 gli fuoco di quarto gradi per 12. hore continue cō

Ff nuouo

nuouo recipiente si riceuerà l'altra acqua di color di sangue che si chiamarà acqua celeste rossa, qual' con poche goccie in vino, in brodo, ò altro mestruo sarà preseruatiuo grande corroborandosi il natiuo colore, e le facultà, acciò possino rintuzzar al contagio, mà non già che non possi con questo, ò qual' sia antithodo pigliarsi il contagio, mà pigliandosi faran le facultà più preuolenti, & questo è stato il preseruatiuo di detto Monsignor Vescouo di Cappaccio Carrafa, & tanto basti. Facendo il passaggio all'espurga.

Dell'espurga di case, e suppellettili contaggiati.

C A P O IV.

Non trattai del espurga Eccellentissima mia Signora nè gli superior'capitoli, sin' dopò complita la cura, e remotion' de gl' accidenti di peste ancor' che quella conuenendo, conuenga per raggion' della causa del seme, & del fomite pestilente, & come riguardeuole di questi, secondo la Galenica dottrina, douea anteporsi alla cura di accidenti, e peste interna; mà perchè l'espurga predetta si può consider' in doi tempi diuersi, de quali vno è à tempo medemo della vagante pestilenza, e l'altro dopò finito già il contagio, & rassettato il morbo; considerandosi nel primo tempo certo è, che non conuiene essendo più dannosa, che lucrosa per rendersi causa di
mag-

maggior' contagio, e mortalità di popoli per diuerse ragioni, e primo dou'è donò espurgar' i suppellettili nelle campagne, & aria aperta in quel tempo infor gon' gli ladroni in tal caso, quai rubbandon' quegli, transferiscon' quei mobili in quà, & in là disseminano il seme pestilente in diuersi luochi delle Città, e terre attaccano questo inestinguibil' fuoco in diuersi pōtoni, dà qual' fuoco poi acceso à q̄sto modo inuisibile, & incognito, si cōtagiano tutti cō infinita mortalità che nō succederebbe essēdo cognito il cōtaggio in vn' luoco, in vn' pontone della Città, mentre con la cognition' delle persone del contagiato quartiere proibendo di quegli il conuercio, si smorzarebbe il fuoco; si che l'espurga non sol' non de' à tempo di Peste ordinarsi, mà dà chi tocca proibirsi ancora; lasciamo che dà quei Dottori della medicina che veramente intendeno l'intimo della Peste, e non caminano per la scorza di quella, & delle sue cause si inridono di q̄sta espurga che viene ordinata di q̄sto modo hoggi dà con l'incendio di mobili, & espurga di case, nel qual tempo come diremo non sol' non conuiene, mà non è necessaria, nō essendoui ombra di cōtaggio più dopò finita la mortalità. Che perciò non conuenendo à tēpo di cura non fei di questa espurga mētionē la mia opinion' negante dell' espurga à tēpo del vagāte cōtaggio, e mortalità viene ad literā, fortificata dall' verdatiero

„ Santorio nè gli suoi aphorif. sett. 1. n. 140 à q̄sto modo, *cur diū durat Pestis? quia dū senit purgantē res infestā, Etas, quas fures clam disseminant, &c.* Si che l' vera espurga di quel' tempo della vagante pestilenza, non è altro che la sepatation' di sani, & di quanto accennai nella cura preseruatiua imperatiua al capo secon-

do del secondo libro; la raggion seconda che non deè farsi l'espurga à tèpo della vagante Peste, e che nõ può farsi estrattion di contagiati suppellettili all'aria aperta per purgar' quegli nè puossi entrar' à contagiati alberghi, eccetto che dà sani massime nè primi giorni del contagio, non potendosi dar' caso in detto tempo di risanati dalla contagion' predetta che forebbono immuni dà quella per la famigliarità contratta; sì che douendosi far' dà sani, quegli per necessitá si infettano, infettandonosi dà quegli, altri, & altri in infinito; con infettarnosi i luochi per doue quei soppellettili si transportan' col' loro alito infettandono l'aria, qual' incontenente inspirandosi da sani anco si infettano; & questo inconueniente anco soccede quando i contagiati, si mãdan' fuori delle Città, e Terre, se per debito tempo i sani non si guardan' passar' per quei medemi luochi, il che importa per hore, e non giorni, essendo poco il traffico d'ammalati, che perciò per tai raggioni, & per altre, che tralascio per breuità non deè nè ordinar' si, nè conceder' si l'espurga à tempo della vagante contagione.

Se l'espurga come dicono comunemete conuenga, ò non conuenga dopò cessata la mortalità, & il contagio già finito, che non si veggon' più sani infermar' si, nel qual tempo dicono essi che anco conuenga.

Et io all'incontro dico (inridendomi di questa vana, & irraggioneuol' offeruanza) che di niun' modo conuiene questa espurga non essendo necessaria *simpliciter*, eccetto però di quei mobili, e di quei domiciliij che dopò contagiati, e ben' contagiati, fosseno stati quei ferrati in casse, ò stipi, & qsti con finestre, e porte rinferrate sèza veder' mai più aria ne aria, ò vèti ètraui
 nè

nè fuochi in questi appiccicati, mentre può darli il caso, che tai soppellettili con il fomite in essi lasciato essendone poroti, & rinferrati come di sopra mantenghin' tal' fomite per alcun' tempo; Mà in diuersa occasione ch'è questa, dico l'espurga generalmente non conuenir' nè essere necessaria, mà superflua, mentre che se il contaggio fosse continuo, & continuamente quel seme di pestilenza, ò fomite come vogliam' dire, resistesse nè luochi doue attacca, la peste si farebbe perpetua, il che non si fa, nè s'è mai fatto costando per l'esperienza di tante pesti, che dà gl'autori, si raccontano e per raggion' poi diciamo, ch'hauendo la pestilenza le sue cause, e prossima, e remota, tolte che saran' queste, in istante cessa ogni contaggio, à punto come le ruote dell'horologio ch'han' sempre il lor' moto espedito fin' che vn' dente di quelle si rompa nel qual tempo cessa ogni moto, nè l'horologio suona qsto lo disse ad litera il dottiss. Satorio negli suoi aph. sett. l. n. 126, à

„ qsto modo; *Res peste infecta inficiunt quousq; durat proxima, & remota cause, vnicam tamē deficiente cessat virus*

„ *ad instar motus horology, dū rotarū unico dente in rito*

„ *quiescit*, che vuol dir' auerti che i mobili contagiati di pestilenza, mantengono in essi il contaggio, & infettan' altri, sin' tanto che durano le lor' cause, e prossime, e remote, de quali mancandone vna subito finisce il lor' contaggio, à guisa del moto dell'horologio, &c. fù confirmata questa opinion' con la dottrina del medesimo Autore nel citato libro al num. 140. nel qual luoco hauendo prohibita l'espurga tempo di peste vngante come citai di sopra soggiunse poi con queste

„ parole: *quia post finitam pestem non inficiunt, secus pestis esset perpetua*, che vuol dir' colsi guardati di espur-

pur-

purgar' mobili à tempo di pestilenza atteso, che rubbati da ladroni, e trasferiti in cqua, & in là son' cagion' di di crescere il contagio, e fan' quello più durabile, quai mobili dopò finita la peste non han' più contagio, altrimenti la pestilenza sarebbe perpetua.

Si che caminando il negotio à questo modo per dottrina, e di huomo cossi verdatiero, e sottilissimo nelle speculationi, e fedelissimo nelle relation' di sue offeruanze, & essendosi anco cossi offeruato in moltissimi mobili che cessata la peste non han' più contagiati non dico i risanati dalla peste ch'han' con quella contratta similitudine, mà i sani, e quei che si son' guardati dal' contagio, si fan' tutte perciò irrite, e vane le superflue diligenze non dico dà buoni medici ordinate, mentre dà chi intende veramente il negotio non si finge ente chimerico, mà dà alcuni medicastri, che non sol' non intendono che cosa sia peste, mà nè anco giungono à considerar' i limiti di pestilenza, & fan' delle brauure dopò finita la guerra, e mortalità per mesi mostrandone il zelo, e la dottrina con superflue diligenze à tempo che non v'è ombra di contagio, nè conuiene espurga nè gli casi come di sopra.

Mà per che il trattato parrebbe al' volgo mancante se dopò sodisfatto alla pestilenza, e cura di oppressati, non si discorresse anco del' modo di mundar' le case, e mobili; che essendomo noi debitori non sol' di sauij, mà anco di Ideoti com'è il volgo, accennaremo, breuemente come si espurghi il contagio quando però vi fosse, dà soppellettili, e case acciò non resti cosa dà trattarsi.

Haurà dunque à sapersi, che di tre modi si può fer' l'espurga di contagiato fomite lasciato nè i soppellet-

lettili, ò col fuoco, ò con l'acqua ò col'aria, il fuoco con la sua siccità essiccando, l'acqua con la sua humida natura lauando, & astergendo; l'aria con la sua astensione fortemente adherendo, seù attaccandosi, e consumandosi quella, sopra gionge poi l'altra, & così in infinito per molti giorni asterge ogni contagio, che vi fosse. Dal fuoco non può ogni mobile espurgarsi dal contagiante fomite lasciato, senza detrimento, eccetto però le cose di legno passandole per viuua fiamma, ò pur con fiaccola accesa passando la fiamma per ogni luoco di quei legni, si toglie subito ogni contagion' che sia: Dall'acqua poi non sol' calda, e composta astergente come lissiuo, acqua di sapone, acqua di mare, ò muria, che vuol dir' acqua e sale, mà etian- d'io dall'acqua semplice può abtergersi, & lauari il contagiante fomite, dà legni, & dà panni di lino con vna semplice lauata, & asciugata al sole, ò fuoco, nè credano i volgari che il contagio fosse qualche tenta in cremesina che non possi con ogni lieue rimedio di questi che proponiamo toglierfi; Dà panni di lana, e seta può astergersi il fomite cōtaggiate non col fuoco, nè cō acque cōposte, e sēplici, che facciano à qgli mal' ufficio nel colore, & altro, mà à questi essendone- ri, la ruggiada notturna li libera dà qual' se sia contagio per pochissime notti à quella esposti, così anco cose bianche di lana, & anco la lana de matarazzi, e col'acqua, e con la ruggiada saran' libere; Mà essendone di lana, ò seta colorate, e col'acque, e con la ruggiada essendo molto astersua patiscan' detrimento, si che potran' quelle liberarsi con esponersi all'aria; se in quel luoco anco entri il vento, mà couerto per le ruggiade, e pioggie; & con tirarla al più che si può, non può ordinarsi oltre li giorni quaranta per l'abuso in-
tro-

trodotto di quarantane più che per altro, mentre le
 quarantane son'fatte per gli huomini, e nō per i mobi-
 li, che perciò tanto spatio di tempo non sol'può que-
 gli purgare dal fomite lasciato in essi, mà anco purgar-
 gli dal Guado come chiamano i Tintori anzi dou'è il
 vento semplicemente dà quello si espurgano, e mobili
 d'ogni specie, & abitazioni, & qual se sia cosa lo
 confermò anco il Santorio settion' prima num.
 „ 137. con tai parole; *Radij pestis vento, loco dimo-*
 „ *uentur corporis lucidi nulla vi*; che vuol' dir
 Il contaggio pestilente col'vento si rimuoue dal
 luoco doue si troua, senza agiuto nè dell'aria, nè del
 sole, ò d'altro corpo lucido. Et quando vi fosser'altri
 corpi contagiati, che non potesser'col'fuoco, ò ac-
 que, ò aria espurgarsi, come son'libri, carte, quinter-
 ni, e simili, non bisogna conforme il comun'abuso ba-
 gnar quegli di aceto, ò lissiuo, atteso farebbe con gran
 loro detrimento, mà in tal'caso di sospetto metter que-
 gli in casse coprendoli di sotto, e di sopra di calcina vi-
 ua in poluere per pochissime hore di spatio, ò giorni
 che saran'libere, le cere lauorate lauandole, cossi anco
 le non lauorate, ò liquefarle di nuouo; il Tabbac-
 co sospetto, ò in poluere, ò in fronde, che sia spaso, in-
 piano con carte, ò altra materia in forno ben'caldo si
 libera dal' sospetto contaggio, e questo basti per ogni
 specie di mobili; con auertir che molti negotianti non
 facilmente pigliandono danaro etiandio nella vagan-
 te peste si proibisce dà essi il modo di viuere per il
 sospetto di contagione nè i danari a questo può ri-
 mediarsi, con tutto che i metalli non ritengano con-
 taggio con tener'catini di aceto, ò vrina, & in quegli
 far' primo buttar' i danari dà i sospetti, e poi può ogn'
 vno

vno pigliarli liberamente con guardarsi dal fiato, e non dà i danari.

Veniamo adesso alle case forse sospette di contagio dà corpi morti, ò infermi in esse; Deè sopra di ciò cōsiderarsi che se per poco spatio di tēpo, è stato l'infetto in esse, il qual spatio come accennammo nè i luoghi conuenienti, nō è più che di pochi giorni che dura viuendo il moribondo ammalato; ò viue lungo tempo e scāpa; in tal caso restando la casa con fenestre aperte, & vētilate dà se si espurga l'abitation' predetta, lasciamo che il contagio dà se si toglie togliendosi la causa prossima, e remota, che son' gli corpi infetti, e l'aria con l'esempio dell'orologio come di sopra però restano rinferrate, e senza ventilation' alcuna, ò con corpi morti dentro, lasciamo che deè togliersi quello come causa, e lasciar' aperto, perche primo si ventili, & dopò purgarla col' modo infradicendo; mà primo che tai porte con l'aria racchiusa si aprano bisogna vsar' cossi.

Farassi vn' fuoco con altee fiamme auanti di dette porte, & aprendo pian' piano quelle chi assiste starà anco con le fiaccole accese nelle mani che le fiamme di quelle stiano al par' della bocca, e narici, acciò l'aria possi esiccarfi dà ogni sospetto consumandosi dalla fiamma di quelle; & vn pezzo dopò che il fuoco haurà brugiato auanti le porte predette aperte, entrodur' anco quello nel di dentro al meglio che si può, & chi entra in quelle abitation' entrerà con le fiaccole alle mani purgandosi l'aria auanti la bocca; e narici per quel' che tocca all' inspiration' faciēda, con bagnarfi anco la faccia, la bocca, e narici di buono aceto, & se possibil' fosse con le fiamme dell'acese fiaccole far

passaggio per tutti i luochi delle mura, & di superior
 pauimenti, dico nè gli legni di quegli, & si purgarà à
 questo modo benissimo ogni cosa, e non potendosi
 con fiaccole toccar tutti i luochi, continuamente
 nel modo predetto, si facci più fuoco in mezzo di det-
 ta abitatione, & per più tēpo, & dopò in bianchirla cò
 calcina al modo vñtato, facendosi detti exercitij dà sa-
 ni vi vogliono queste diligenze riguardeuoli le perso-
 ne ch'è v'entrano, mà all'incontro facendosi dà risana-
 ti di pestilenza possono quegli entrar etiandio nè se-
 polchri d'appetati, che per la famigliartà contratta
 no si offendono, mà però guardinsi dà essi i sani à tem-
 po di tal' exercitio sospetto. Et della espurga modi, e
 sua conuenienza questo basti.

Di doi Problemi dell'volgo; de'quai vn'è,
 se mangiandosi carne di Animai ch'hauef
 ser'toccati cadaueri morti di Peste, in
 cibo, sian'causa di contagio? l'al-
 tr'è, se quegli possino nella lor
 carne conoscersi?

C A P O V.

S come il precedente discorso dell'espurga che
 tirannicamente si v'è facendo dà quei satrapi
 ideoti della medicina dopò raffettati gli sorti-
 menti della pestilente guerra insorgono à far' il
 brauo, così anco il presente tratta di doi accennati,
 pro-

problemi volgati dà gli medemi, che vogliono inferir-
 si nella di lei preferua, son' forzato ancor'io perciò per
 toglier' tal'humore à curiosi, curiosamente in pochi
 versi discorrer' di quegli. La caggion' di tai Plobemi
 fu à punto quella ch' accennai nell' epistola dedica-
 ria à V. E. che essendono morti gran numero di appe-
 stati nelle càpagne, e nè gli abitati, in quel tempo disa-
 bitati, senza esserui chi desse à quegli sepoltura fu-
 ron' spolpati dà fiere come son' cani, e Porci, l'abnde
 nel' passato carneuale, che seguì à detta mortalità do-
 pò quattro mesi, fu talmentè la Porcina carne aborri-
 ta, che nessun' n' hà venduta per non esser stato chi
 comprarne; asserendosi dà quegli il secondo Proble-
 ma, con' dir' che tal' carne (càmarata che cossi la chia-
 ma il volgo) hà non sò che di segnali impressi, ò in tut-
 to il corpo, ò pure in particolar' luoco in modo di am-
 polle, ò vessichette in luochi circonscritti à modo di
 gole (che cossi volgarmente chiamano quei segni, che
 nascono di fuor' della cùte però à gl' infanti per l' ap-
 petiti materni, à tempo di grauidanza), & che detti se-
 gni appaiano nel intimo della carne tagliadosi, & che
 ciò sia loro stato in segnato primo di quel tēpo dà cuo-
 chi, e Beccari, & altre simil' persone, che trattan' la car-
 ne col' taglio; e volendono supplantar' tal' problema,
 esser' raggioneuole ancora, van' portando per' esemplo
 quei medemi accennati segnali che ad' infanti si veg-
 gon' dopò nati, per l' appetiti delle lor' madri grauide,
 dicendono, che cossi come quei segni si fan' nelle crea-
 ture, non è gran cosa farnosli anco nè i porci per la co-
 munion' di sangue, ò carne d' homo. Queste, & altre
 fauolose resposte, e raggioni s' apportan' dà quei che
 l' credono, & il sostengono.

Dè quai non posso non in ridermi, & marauigliarmi insieme, come per opinion' di cuochi, beccari, & altre simili vili, & ideote persone, vogliano supplantar' e sostener' vn' affoma, che non può soffolgerli, nè assentisce à raggion' veruna di filosofia, nè di medicina, nè dà dottrina di autor' che ciò affermi esser' vero, nè tam poco può soffolgerli della medema esperienza esperimentata però, reluttando tal' problema à quanto potria far' credibile il detto da coloro.

Relutta primieramente alla dottrina mentre afferrendono essi esser' antiqua osseruanza, e non esser' sin' hora alcun' autor' che ciò affermi esser' vero eccetto la dottrina di Cuochi, Beccari, & altri simili, à quai pur' si crederia in parte se sòdassero l'opinion' loro nella esperienza, mà come che il negotio vada per chimerica traditione, perciò si reietta. Relutta secundariamente all' esperienza, perche dato, che nella carne Porcina si trouassero alle volte di queste ampollette, o vessiche disseminate nella interna sostanza di detta carne, o pur' in particolar' luoco, chi perciò potrà con raggion' affermar' questo accidente venir' o esser' venuto perche tal' Porco habbi mangiata carne d'huomo? e se dalla comestion di carne, o sangue, perche dalla carne d'huomo, e non d'altre carni d'altri animali morti? e mentre che questa non è osseruanza, che primo si vegga il Porco mangiar' della carne d'huomo, & dopò si trouassero questi accidenti impressi nella sua carne; nè tam poco bastaria questo alla proua dell'esperienza, atteso equi sen' entra il terzo che relutta per raggion' di filosofia, e medicina, & acciò il negotio vada più chiaro, da chi non è Medico deè saperli primieramente che dal cibo, e potò dopò ingeriti nello stomaco.

cō, ò sia dell'huomo, ò del Porco, corrotti che saranno
 & concotti dalla facultà concottrice di quel luoco, si
 nè fa il Chilo, cōssi chiamato da greci il qual'è biāco,
 e sia stato pur diuerso di color' quel'cibo, e quel'poto
 che sēpre perduti quei loro primi accidenti nella cor-
 rortion' si mutarāno in biāco chilo, qual' descendendo
 per l'intestini vscito dall' ventriculo, viene tirato dalle
 Meseraiche vene che continuano con gl'intestini, al fe-
 gato, da cui essendo di nuouo concotto, dà bianco, ri-
 ceue forma di sangue di color rosco; Hor' questo san-
 gue vscendo dal fegato sen' va per la vena caua, & dà
 quella per tanti rami, e più ramoscelli compartito à
 tutte le particelle etiandio minime del' corpo, si porta
 à tutte il suo nutrimento, dal qual' vengono tutte nu-
 drite, e giornalmente restorate; nè cqui si ferma, atteso
 che vltimamente da ogni particella del' corpo vien'
 per terzo più concotto, & elaborato, mentre dalle in-
 fite facultà di quelle vien' attratto, vien' ritenuto, dopo
 vien' concotto, & gli escrementi, risultāno à quest' al-
 tra cotion' dalla espultrice si discacciano parte sensi-
 bilmente, e parte per euaporation' insensibile; si che
 passando per tante corruptioni, e generationi vltima-
 mente si conuerte generandosi da esse corruption' car-
 ne nell'huomo, ò nel Porco, &c. si che conosciuta sin'
 cqui questa verità, vediam' adesso questa generation'
 come da Arist. si chiami, e si definisca? certo è che nel
 lib. de generatione, & corruptione al tex. 23. si definisce
 » à q̄sto modo, e cō tai parole; *Est mutatio totius in totū*
 » *nullo sensibili remanente*, che vuol' dir' cossi. la ge-
 neratione è vna mutation' del' tutto, in tutto, senza re-
 starvi cosa alcuna, che sensibilmente appaia de gl'aq-
 cidenti che eran nella prima forma; dal che appare che
 quel'

quel tanto che si genera, si genera, & si fa da quel che in atto non è, appar'anco ciò per esperienza dalla generation' dell'huomo dal seme, qual seme dalla introduction' della forma dell'huomo si destrugge, e non più appare, destruggedonosi in essa tutti gli primieri accidenti di detto seme. Et che ciò si facci, e così camini tal'negotio cioè che tutti gli accidenti così comuni come proprij della cosa corrotta cessino nella generation' del misto, id conferma Auerroe, che si altrimenti fosse, cioè che qualche accidente della prima forma destrutta, si cōseruasse nella nuoua forma generata, nè seguirebbe per necessità che di più della materia, e della forma che son'li principij della generation' si darebbe altro interno principio, atteso che quell' accidente cōseruato della prima forma non può accostarsi alla prima materia, e dirsi esser' la materia del generato, atteso la materia secondo Arist. al 7. lib. della methaphisica al tex. 8. non è, nè, che, nè quale, nè quanto, nè altra cosa di altri generi. Di più se la materia hauesse qualche accidente determinato da per se saria formata, e terminata, & esset quid dicono i Filosofi, cioè saria qualche cosa, e non potenza pura come la chiamò Arist. Nè rā poco quell' accidente cōseruato (si fosse vero) si potrebbe accostar' alla forma, atteso che nella nuoua generatione la forma si destrugge discorrendo petò della prima forma, non essèdo dunque nè materia, nè forma, sarebbe un terzo principio, qual' dà Aristotele non s'ammette.

Di più se dalla carne humana, alla carne porcina (che questo è il volgar' Problema passasse qualche accidente determinato col presupposto cibo come si sopra passatebbe dalla carne humana già corrotta, e passata per tante cottioni, e sanguificationi con acce-

mai di sopra alla carne porcina nuouamente generata, & per necessit  nella nuoua generation' seguirebbono doi inconuenienti, de quali vno sarebbe, che nella generation' del misto perfetto, com'   vno animale,   imperfetto com'   la carne porcina dal cibo predetto generata (b che pure,   perfetto atteso le carni de gli animali, & si destruggono, e nuouamente si regeneranno sempre per lo che dicono i Filosofi, e Medici che *fluunt, & ressuunt*) non si destruggerebbono tutte le forme di componenti; Imperoche l'accidente determinato che passasse da vn' composto in vn' altro, necessariamente, de  supponersi hauer propria forma, atteso come io suppono con S. Tomase si d  la resolutione *vsq; ad matiriam primam*, e gl'accidenti si soggettano nel tutto. Il secondo inconueniente, che da ci  seguirebbe, faria che la nuoua forma che si fa n  sarebbe sustanza, ma accidente, atteso che sopraueneria ad vna cosa formata, che perci  Auerroe nel primo della Fisica al coment. 63. proua che tutte quelle cose che soprauengono al ente in acto, siano accidenti, & perci  si quelle ampolle che dicono trouarnosi nella carne di Porco, ch' ha magiata carne humana, sono accidenti che cossi fossero passati dall'vna carne all'altra, sarebbero accidente determinato, & seguirebbono gli doi inconuenienti detti di sopra che nelle tante cottion' che si fanno de cibi, e sanguificationi, & alterationi, priache s'assimilino nella sostanza della cosa ch' ha d  nudrirsi, che tutte son' vere corruptioni, e generationi, non si destruggerebbono le proprie forme di cibi, il che si   impossibile in filosofia, si rende maggiormente impossibile in medicina, nella qual' si vede co' gl'occhi, e tocca con mani, mentre, ch' il sangue ch' ha d  generar' carne, ha d  elaborarsi, e passar' per tante cottioni, e mutationi

di forme , & hà poi dà conuertirsi nella medema sostanza, natura, colore, & altro, di quella parte ch'hà dà mudrifi come accennai di sopra, & dà esso la perduta, e consueta carne delle parti restaurarsi, e regenerarsi .

Si vede perciò dà queste poche ragioni chiarissimo esser' tal' problema di volgo fauoloso, nè possersi tal opinione solleuare dà Dottrina , dà Raggione , nè dà esperienza, e perciò esser' più tosto Paradosso; equi potrei portar' dell'altre ragioni in negatiua, ma per non esser' tedioso le tralascio . Nè può portarsi in lor' fauore quel segno , chiamato di gola volgarmente , qual' s'imprime all'infante nel vtero per l'appetito di desiata cosa dalla grauida madre, imperò che ancor'che sopra ciò vi sia assai che dire , pur' per non attaccar' nuove question' diciamo, in questo negotio esserui altra ragion' differente , atteso equi vi concorre vna fortissima immaginatiua della grauida madre per l'appetito della cosa desiata , ò per nominarsi, ò vederfi , & che così fortemète rapresètata nègli organi immaginarij, vengon' poi dà quegli , costretti anco gl'animai spiriti dà medemi organi gouernati, e procedenti, e far' quell'impression' de desiata cosa nell'infante; si che concorrendoui l'immagination' forte , si fa tal' segno ; il che non può darli in vn' Porco , ò che s'immagini fortemente, ò che vedendo desij, & faccia quel' segno di ampolle e vessichette in tutta la sua carne , & corpo intrinsecamente; Nè tam poco quelle vessichette, & ampolle son' forme di cose dal' Porco , ò viste , ò desiata; Nè men' può dirsi esser' quelle generate del' modo che fur' generate le Pecore di Giacob nel' vetchio testamento ch' à quelle fu solamente alterato il color' della lana, nel bianco, e nel nero per la vista delle verghette di tal' colore dà quello riposte nell'acque doue beue-

uano

nano le sue pecore à tempo del concubito ; mentre l'immagination' forte può molto nel futuro genito à tempo del concubito ; mà perche nel Porco non v'è nessuna cosa delle già dette , perciò tal probema , per esser' falsa tradition' di cuochi , beccari , & altri simili, deè inriferirsi, & tenerfi per fauola; Tanto più che dopò non fosse dà noi reietta con le raggion' predette, & fosse già com' essi dicono, io di nuouo dimando, se questa carne cossi segnata nel Porco è perpetua , ò pur si muta , già ch'è chiaro le carni di viuenti mutarnosi , mentre che *fluunt* , & *refluunt*, cioè si consumano, e si regenerano dopò consuante le prime ? dunque se si consumano si toglie quel' segno , e se si toglie come si conosce per sempre com' essi dicono ? Et come la carne d'vn' Porco ch'hauesse gustata carne hamana nel' Agosto, ò Settembre , e che per tal' effetto fosse cossi segnata, vorrebbe ritener' il medemo segno sei mesi, & otto mesi, & vn' anno dopò quãdo si uccide mentre dissemo di sopra che *carnes fluunt, & refluxunt*? come fauola dunque deè inriferirsi, & non crederfi .

Dirà sopra di ciò vn' curioso , Hor' se questi segni si retrouasser' nella carne d'alcun' Porco, non venendono dalla comestion' di carne humana, come ben' s'è prouato, dà che dunque potrian' prouenire? Potrã dirsi esser' no quegli qualche disposition' morbosa generata nel Porco medemo , & non esser' accidente determinato che passi, dà vn' corpo in vn' altro senza rendersi soggetto alle alterationi, che son' corruptioni, e generationi, com' è l' comestibile che primo di conuertirsi in sostanza della cosa che si nutrisce, non sol' passa necessariamente per tante cottion' diuerse, e diuersi colori, mà vltimamente dalla facultà nutritiua deè quel' sangue

apponersi, & assimilarsi in color medemo della parte ch'ha dà nudrirsi; nè qsta disposition morbosa può nascer dalla comestion di carne humana per esser cibo alla carne porcina tanto simile, che Galeno nel libro de semplici decimo, nel titolo, *de sanguine suillo* racconta vn'Historia, che molti Cuochi, & Hosti han più volte, apparecchiata carne humana in luoco di porcina, qual' lui dice esser di temperamento anco simile, così la carne, come il sangue dell'vno, e dell'altro; E dice di più che alcuni viandanti dopò che in vn'Hosteria fur ben satolli di carne, e di saporoso brodo credendono al sapor esser di porco; alla fin' ritrovate alcune particelle delle dera con l'vnghe attaccate s'accorsero esser satolli di humana carne in luoco di porcina, per il che atterriti, & alzati di tavola se n'uscirono primo per non inciampar nella morte di lor' predecessori viandanti, & secondo per la nausea, e volontà vomitua lor' sopragionta per l'abortimento nell'imaginaria concepito, per il che vomitato il cibo se n'andorno; & che non molto dopò, furon' quegli' osti giustiziati per simil' delitti dalla corte scouerei; Essendone dunque simili, e la carne, & il sangue dell'vno, e dell'altro, come anco l'istesso Galen. il confermò nel terzo libro delle facultà di cibi al capo secondo, & in altri luochi, & Auic. & moltissimi altri autori affirmanti no, esser' le predette carni simili di temperamento di odore di sapore, e di ogn'altra cosa, che perciò non puossi in niun' conto dal porco per la comestione di humana carne, contraher' nella sua medema disposition morbosa, & alterarsi perciò la sua carne di color' diuerso dal' suo proprio innato, e tanto maggiormente ch'è vulgatissima dottrina, & esperimento
 nella.

nella medicina dà cose simili, & anco consuete non generarsi morbo alcuno, e per consequenza, quando quei segni che dicono'gli cuochi se retrouasser' nella carne porcina, non esser' disposition' morbosa prouenuta altrimenti per la comestion' di carne, e sangue humano, che per esser' in tutto à se simile non può introdurgli accidente morboso; & perciò reiettandosi l'opinion' di cuochi, Beccari, & d'altre simili ideote persone che non possono nè per se, nè con agiuto d'altri supplantar' vna cossi sfacciata bugia, non esser' probabile nè defendibile per dottrina, per ragione, o per esperienza, resta soluto il primo problema del volgo: con far' passaggio' al secondo ch'è, s'vn'porco dopo ch'hauesse toccata in cibo carne di cadauere ucciso di peste, può entrar' con la comestion' della sua, anco la peste.

E per la parte affermativa di questo secondo vulgar' problema potrebbe portarsi vn'Historia che Auicenna racconta nel libro de *viribus cordis*, che lui transcriue da Ruffo dottor antiquissimo di medicina, che vi fù vn'tempo vna certa Donna qual'ammazzaua gl'huomini cò suoi amplessi solamente, tanta venenata natura hauea contratta con la sua, seù nella sua carne, nè gli huomini, e nè gli suor' spiriti, il tutto per la quotidiana, assidua, e diuturna comestion' di ueleni, nè repugna, non poterli l'huomo affuefar' à questo con pochissima quantità la volta per il principio, atteso essendo la prima volta poco il ueleno può vincersi dalle facultà, & vincendosi vien'anco à farsi l'attione, e passione frà quelle, e'l ueleno, & facendosi quest'attione, e passione, viene à farsi frà di essi amicitia, & fattosi il chilo, e dal'chilo il sangue vien'anco à còpartirsi per

nutrimento delle parti, alla qual' seguendo poi la comestion'seconda, farà più della prima facile così di lui il concocersi, sanguificarsi, & assmularsi nelle parti, sì che restandono pian'piano queste velenose impresion'nelle nudrite parti può contrahersi velenosa natura con l'assiduità di veleni assunti, quai nel progresso à chi li mangia non noceranno, potendosi nocer'altri con le velenate fuligini dal'cuor'espírantino come l'Historia predetta: Si verifica ciò anco dà Galen. qual' terzo libro de *simplicium alimentorum facultatibus* al capo 18. racconta due Historie, de quali vna è di quella Vecchia Atheniese che cominciando à mangiar'Cicute veleno freddissimo che ammazza le bestie talmente con l'assiduità si assuefè à quelle, che mangiandone poi in progresso à tutto pasto, non senti mai dà quelle nocumento per la contratta familiarità con le medeme cicute.

L'altra Historia è poi del Rè Mitridate, il qual' assuefandosi dell'istessa maniera alla comestion'd'altri veleni, venne à tal'in progresso, che non fù mai dà alcun' veleno offeso, il tutto per la contratta famigliartà con il quotidiano, & assiduo vso di quegli nè cibi, e nella prima volta particolarmente che come dissi di sopra, ò le facultà alteratrici son'vinte, ò restan'vincitrici, Si restan'vincitrici, & ciò auuiene per la poca quantità di veleni ingesti, qual'alterata, e conuertita in sangue restan' poi le parti dà quel sangue nudrite, più amiche nel progresso, di poter nuoui veleni cōcocere, conuertire in sangue, compartir'per il corpo, & assmularli in carne, & rendersi il corpo più amico; & impassibile della prima ingestion'di quello; raccogliendosi questa mia opinione dal detto di Galeno non sol'nel libro de

consuetudine, mà anco nel terzo de *temperamentis* al capo quarto, e questo per la parte affermatua di tal problema.

All'incontro poi per la parte negatiua di tal'volgar' problema, che la carne porcina di quei che gustano cadaueri appestati, sian' causa, con mangiarla, di appettar'altri, diciamo, esser falso sopra sedendo però l'opinion'di quei medici che dicono gli cadaueri di peste uccisi non esserò contagiosi dopò morti; Si nega primo il detto volgar' problema proposto, con le medeme raggion'dette di sopra nell'affermatiua, dicendo, che conforme col' mangiarfi il veleno dall'huomo in poca quantità vien dalle facultà à prima cōestion superato, per il che rendendosi familiar cibo, tanto ménò il secondo, & il terzo gli nocerà, & questo trattandosi di veleno immediatamente esibito in cibo nello stomaco.

Hor' posto questo principio verissimo prouato con Galen. & con quelle sue historie, quanto men' poi nocerebbe si per esemplo la carne di quell'huom' si mangiasse che superò i veleni ingeriti? *si de quo magis, ergo de quo minus*, che vuol' dir' se l'huom' superò il veleno immediatamente inghottito nello stomaco che fù maggiore, quanto più facile superarebbe il veleno mediato con mangiar'la carne di quel huomo, che superò il veleno ch'è di minor valore? Ma se al'contrario le facultà restasser'vinte, per il che quell'huom' restasse dall'veleno estinto, chi dubiterebbe che della di lui carne mangiandosi, si renderebbe sospetta della vita à chi quella gustasse? Così à punto diciamo della carne di quei porci, che per auentura haueffer' toccati cadaueri di peste uccisi, che ò restan' viui dopò, ò restan' mor-

morti, si restan' morti dopò di tal' cibo, certo è che non sospetti, nè deè di quegli la carne mangiarfi; mà restandon' viui dunque fu il pestilente velen' dà essi superato; e si fu superato dà quegli il veleno immediato ingerito, quanto men' non potrà nocer' la di essi carne ammazzata? e se velen' di peste potesse in quegli darfi, sarebbe mediato, & non immediato: lasciamo che per contraherfi natura cossi auuelenata prouassemo di sopra esser' necessario vna quotidiana, & assidua comestion' di veleni à punto come quella, della donna che eò gl' amplessi auuelenaua gl' huomini; come fu quella dell' Atheniese Vecchia di cicuta nudrita, & com'anco fu quella del Rè Mitridate con l' assiduo, e quotidiano cibo di veleni; & pur' oqui sarebbe che dirci mentre vediamo che quotidianamente si mangiano Pape, & Anatre senza offesa, e son' pure Vcelli che mangian' velenosi Rospi; Si mangian' Galline, che diuorano Aragni, Falangi; Lucerole, e serpenti; Si mangian' Nibbij, Auoltori, Corui, Aquile bastarde, & altri Vcelli di Rapina, anzi si dan' per rimedij di infermità d'occhi, quai Vcelli mangian' Serpenti, Vipere, & Aspidi, e si retrouan' nelle lor' budella ammazzandoli, e si retrouan' anco nè i lor' nidi, dà essi portati per cibarne i lor' pulli, e tutto senza lesion' dell' huom' che si li mangia, mentre venendon' tai veleni dà quegli ingeriti, dalle concottrici lor' facoltà superati, tanto vien' maggiormente la lor' carne mangiandosi, quando ben' velenata natura in essa si conseruasse superata dal calor' alteratiuo di chi tai Vcelli mangierebbe; & poi *Frustra est illa potentia qua non reducitur ad actum* disse il filosofo, cioè vana può dirsi quella potenza, che nell' occasion' non opera, nel modo che vien' predicata, come per
 elem-

esempio il fuoco non riscaldando in vano si direbbe esser caldo. E così gli Rospi, gl' Aragni, gli Falangij, le Lucertole, gli serpenti, Vipere, & Aspidi, certo è, che mangiandonosi da gl' huomini sarebbon à quegli cagion' di morte, massime quelle parti doue risiede il lor' veleno; da Papare poi, da Galline Anatre, Nibij, Auoltori, & altri Vecelli di rapina, si ingeriscono senza nocimento veruno, & hauendomo l'esperieza quotidiana, che tai Vecelli da noi giornalmente mangiati, non ci offendono, venendono i velen' di quegli, dalle alteratrici facultà di questi superati; e si superati dunque redotti à miglior natura, tanto più essendo col buon sangue di quegli mischiato radolcito; Che minor' raggion' farà dunque de i Porci, che non di continuo, ma per auentura qualche volta nella corrente occasione di peste essendonosi abbattuti in vn' cadauere da peste vetiso, n' hauesser mangiato? & non restandon' quei primariamente offesi, ma dal' calor' superato il pestilente veleno concotto, digerito, mischiato, & radolcito di qualità dal' remanente del' lor' sangue, passato poi in natura della parte nutrita, restandone essi dopò non morti, non offesi di morbo come alle volte si veggon' morbosì, e che mangiando poi l' huom' della lor' carne resti offeso? e dalla comestion' di detti Vecelli nò?

Anzi dico di più come dissi nella solution' del' primo problema, ch' essendo stato questo per auentura, nel passato Agosto, e Settembre, si è difficultata poi la lor' carne cinque, e sei mesi dopò; e come può darli in buona medicina (mentre che *carnes fluunt, & ressuunt*, cioè si consumano, e si regenerano) che la carne, e'l sangue di cinque mesi auanti forsi fatta con quel presuppuesto cibo, dopò di cinque, e sei mesi ancor fosse la mede-

medema? farebbe veramente dapocagine il soggerirlo, e maggior dapocagine il crederlo; Che perciò reluttando questo problema alle dottrine non essendonoui in contrario, & all'incontro essendonoui poirante ragioni, e la migliaia delle esperienze si conclude perciò come falso reiettarli. Vna solamente cosa potrebbe dirsi sopra di ciò esser tal' carne all'imaginacion' abomineuole, quando fosse però questo, o quel altro Porco, conosciuto esser quel medemo, che gustò di pestilenti humani cadaueri, ma perche segni non vi nè sono, come abbastanza prouai nella confuta del primo problema, del che costando il contrario per abortimento non deè mangiarsi così, come perauentura mangiandosi non offenderebbe; Et questo basti breuemēte per la resolution' di doi problemi dell'volgo. Et di tutto il presente trattato, nel qual' per la breuità del tempo, hauendolo currenti calamo formato; e per non rendermi anco tedioso hò lasciato molto più che dirui restando V.E. paga del mio affetto, qual' sarà basteuole à coprir' ogni difetto, e mancamento che vi fosse, mentre con frettolosa penna, come dissi, in quarantana giorni lo composi, il tutto per sodisfar' à suoi comandis; che soprauenendogli altro dubbio nelle cose da noi trattate, nè potrà dar' il suo senzo, che nõ ci sarà difficile il responderci; & io in tanto Riuersco la sua casa, raccordandome à V.E. seruitore. Sala primo d'Aprile 1657.

F I N E.

Indice di tutti gli Problemi, e cose più no-
 tabili contenuti in questi familiar Di-
 scorsi Medicinali di Peste
 Del Dottor Fisico

GERONIMO GATTA.

Auertendo che ogni numero denota il fo-
 glio, qual' foglio si intende ogni fac-
 ciata del libro :



Posto per Alfabeto.

A

A	<i>Nalogia, e disposition' naturale sono il medemo</i>	23
	<i>Analogia, a è osculta, o manifesta.</i>	23
	<i>Analogia non esser necessaria à riscuer' il contag- gio di Peste.</i>	24
	<i>Analogia non concorre nè anco nè gli morbi epidemici frà i pazienti, mà frà l' Aria, e li pazienti disposti solamente</i>	26. 27. & 28. & 6.
	<i>Analogia concorre frà la costitutione, & Aria impressa, e gli Patienti di tal' natura sesso, & età nè gli Morbi Epi- demici.</i>	26. 27. 128. & 157
	<i>Analogia Epidemica alle volte à Bruti, e non ad buomini, & alle volte ad una specie di essi, e non à tutte.</i>	28. e 30
	<i>Aria contagiata dal' Cotaggio addisñs quãto duri?</i>	37. e 38
	Li	Aria

I N D I C E

- Aria con breue circoscrizione infetta poco dura.* 37. e 38.
Aria largamente , e dà continue cause infetta dura molto
eodem
Aria può infettarsi, e risanarsi più volte, e come? 38.
Aria per una regione intiera infetta ammazzarebbe tutti
gli abitatori . eodem
Aria à tempo di Epidemico morbo è largamente infetta ,
perciò è ineuitabile . 39
Aria Epidemica è più durabile della Pestilente . eodem
Aria in quanti modi si dica infetta? 45. 46. & ultra
Aria di più modi infetta si dice dell' Epidemica . eadem
Acque stagnanti infettan' l' Aria 46
Aperture di Pozzi infettan' l' Aria . eadem
Aria non può infettarsi di Peste , senza il proprio seme di
Peste . 46. e 47.
Antraci che compaiono primo della febre, ò col Bubone, ò so-
le dan' buona riuscita: e perche? 74. e 80.
Antraci comparse più giorni primo della febre. eran' di mi-
glior' buona riuscita à chi se agiutaua . 79. & 80.
Antraci in luochi inferiori del corpo son' più salubri . 80
Antraci, e Buboni usciti, e la febre non terminata, si dice
infetto il paziente nell' interno, & esterno : 84. 89. e 90.
A' Principi, e loro Ministri tocca la cura Imperatiua . 97
Appestati si curano indifferentelemente con rimedy, e senza
quelli . 128
Affermatiuua dell' Autore poterse, e douerse purgare nella Pe-
ste: e suo raggioni à fol. 130. usque ad 135
Affermatiuua dell' Autore circa la purga confirmata da
Galen. 131. 132. & ultra:
Aria come debbia eligersi nella cura d' Appestati . 146
Aria nella cura perche debbia eligersi uentilata? eodem
Appestato non si discopra il corpo nell' Aria fresca, mà quel-
la.

I N D I C E

- la gli serua per inspirare* eodem
- Aria come debbia prepararsi con l'arte; ò d'estate. ò d'inver-*
no. eodem
- Aria come debbia prepararsi essendoui febre grande?* eodem
- Acqua s' concede à gli Appetiti; ma quale, & quando?*
148. & 149.
- Acqua quando debbia concedersi più tosto che il vino?* 148.
- Ammalato sen muore con la miglioratiõ d'urine turbate:*
e perche. 168
- Alla qualità del polso non deè confidarsi il Medico à tempo*
di Peste per buono che paia, essendoui altri mali segni:
perche? 169: e 170
- Abcesso Critico, e sue conditioni acciò sia buono secondo*
Hippocrate. 182. 183. e 184
- Adequato rimedio del Bubon' Pestilente consiste in epiastra,*
& unguento magnetico 185. & ultra:
- Antrace, & prima etimologia del suo nome* 194
- Antrace, come sia chiamata da Anic.* eodem
- Antrace perche così sia chiamata da Guidone?* eodem
- Antrace da Quinto Sereno come sia chiamato?* eodem
- Antrace, e sue specie* 195
- Antrace Benegna, pure è pericolosa.* eodem
- Antrace benegna, è sua causa materiale:* eodem
- Antrace, ancor' che benegna sempre s' fa da vitiis, humori*
secondo Gal. eodem
- Antrace Malegna Epidemica, nata con la febre malegna*
da interna causa, sempre è pernicioza, e mortifera. eodem
- Antrace di Peste s' chiama arcimalegna dall' Autore*
eodem
- Antrace, ò comparisce primo della febre? ò insieme con*
quella? ò dopo di quella? e che significino ciascheduna

I N D I C E

- di esse? 196.
- Antrace Pestilente, e suoi segni secondo altri Autori. 198. e 199
- Antrace, ancor che Sintoma sia rispetto della Peste, e non
dimeno morbo, e morbo composto 195. e 196.
- Antrace Pestilente à molti comparisce horrida in vista, &
alla maggior parte picciolissima come un'grano d'orgio
acuminata. 200
- Antrace pestilente, e suoi segni descritti dall'Autore. 198
e 199
- Appetiti ch'han' fatto poco conto delle Antraci picciole, cõ-
parse primo della febre sarebbon' curati, e se nè son' mor-
ti con gravi sintomi supervenuti 200. e 201
- Antrace pestilente come debbia trattarsi nella parte per sua
cura? 202. 203. e 204
- Antrace, e sua Piaga quanto debbia tenersi aperta? 204.
& 186. 187. & 188
- Antithodo preparato dall'Autore à preserva dell' Ill. Deg.
Tomase Currafa Vescovo di Capaccio à tempo di Pe-
ste. 213. 224. e 225.
- Accidenti impressi alla Porcina carne, che sian' segni di car-
ne, e sangue humano denorati da quel Porco, & non di
comestione di carne, e sangue di altri animali si dice esser
falso. 236
- Accidenti predetti, ritrovarnosi nella carne porcina, do-
po haver visto quel porco magiar' carne, e sangue d'huo-
mo, esser' pur' falso in buona filosofia, e medicina, e per-
che? à fol. 236. usque ad 240
- Accidenti comuni, e proprii cessano nella generation' del
viffo. 238
- Accidente del primo sasso si passasse nella nuova gene-
ratione si accostarebbe alla forma, il che è falso, & per
che? eodem
- Accidente determinato & passasse nella nuova generatione
non

I N D I C E

- non farebbe ne materia nè forma, mà un terzo principio che dà Arist. non si ammette. eodem*
- Accidente determinato si passasse nella nuova generatione portaria doi inconvenienti, e qualifiano? 239*
- Affnefarfi à mangiar' Veleni senza nocumento, come si faccia? 244.*
- Aquile bastarde, Nibbÿ, & altri Vccelli mangian' Vipere & Aspidi, e le lor carni in cibo poi non sono velenose, e perche? 247.*
- Aragui Falangÿ, Vipere, & Aspidi, da gl'buomini ingeriti sarebbon' con le lor carni à queglii causa di morse per raggion' del veleno; mà à Galline, Papare, Auoltori, & altri Vccelli, son causa di buon' nudrimento; e perche? 247*
- Accidente della prima forma, se passasse nella sua generatione si darebbono tre principÿ, & nõ solo materia, e forma; il che è falzo; e per che? 238. & ultra:*

B

- B** *Vbon' sotto le scelle è di molto dolore 68*
- Bubon' che non si caccia fuori è più doloroso. eodem*
- Bubon di Peste è duro à consocersi, e perche? 75*
- Bubon' di Peste non si aspetta di lui perfetta maturatione per aprirlo; e perche? 76*
- Bubon' di peste perche si faccia duro? 77. e 78*
- Bubon' sotto le Axille che non estubera, che denota? 161*
- Bubon' sotto l'orecchie, ò fanti dà chi si faccia? 163*
- Bubone deriva il suo nome da uno Vccello cassiè chiamato, la cui natura è intanarsi in luoghi secreti, concavi, & occultati. 172*
- Bubone morbo, e suoi luoghi, eodem*
- Bu-*

I N D I C E

<i>Bubone sù costà chiamato da Greci</i>	173
<i>Bubone altro è Benegno, & altro è malegno</i>	codem
<i>Bubon' benegno, è di tre specie, e quali?</i>	codem
<i>Bubon' malegno, è di due altre specie, e quali s'ano?</i>	codem
<i>Bubon' malegno da febre malegna interna.</i>	codem
<i>Bubon' malegno che proviene da febre Epidemica malegna con aria infetta.</i>	codem
<i>Bubon' Gallico perche s' chiama malegno? e suoi effetti.</i>	codem
<i>Bubon' malegno di vera peste.</i>	173. e 175
<i>Bubon' benegno, e sue specie, possono anco provenir' da cause esterne.</i>	174
<i>Bubon' benegno à tempo di peste à molti osservato dall' Autoro.</i>	175
<i>Bubon' pestilente che compare primo della febre che significa, e come debbia trattarsi?</i>	175. e 176
<i>Bubon' di peste che viene insieme con la febre, suo significato, e pericolo.</i>	177
<i>Bubon' di peste che viene insieme con la febre come debbia trattarsi costà nel interno come esterno?</i>	177. e 178
<i>Bubon' di peste, che per giorni dopò la febre sopraniente, & extubera con festinatione, che significa, e come debbia trattarsi?</i>	180.
<i>Bubon' di peste nato dopò la febre, e che non extubera che denota? e come debbia trattarsi?</i>	180. 181. e 182
<i>Bubon' che non extubera come debbia trattarsi, costà nell' interno, come esterno?</i>	181. & usura
<i>Bubon' che sopraniente alla febre, e critico.</i>	182
<i>Bubon' pestilente, sua natura, origine, Prognostico, e regimento fino alla extuberatione:</i>	da 180 fino à 184
<i>Bubon' che con celerità si cava fuori cedendo la febre come debbia trattarsi con topicis?</i>	dal 185. fino à 187.

Bn-

I N D I C E

- Bubon' che precede alla febre come debbia trattarsi con topici rimedij.* 185
- Bubon' di Peste quanto sia necessario tenerlo aperto accid purghi?* 186. *infine, &* 187
- Bubone aperto, e con sintomi pestilenti associato, quanto sia necessario tenerlo cosà aperto?* 187 e 188.
- Bubon' pestilente dopò aperto, & uscia di lui la radice, non è più contagioso.* 188
- Bubon' che viene con la febre, ò soccede alla febre, come debbia trattarsi con topici.* *codem*
- Bubon' maturo à tempo di peste che disparisce; che significa* 189
- Bubon' disparito, se sia rientrato come il Volgo stima? ò sia risoluto?* 189
- Bubon' disparito con continuatione; ò sopraventione di mali sintomi, che significa, e come debbia trattarsi.* 189. e 190
- Bubon' pestilente come differisce dall' Epidemico? ò dal maligno da causa interna?* 192. e 193
- Bubon' che comparisce dopò l' Antrace, con la febre, mà nel medemo lato dell' Antrace, si dubbita si detto bubone sia di peste?* 196. e 197
- Bubon' che soccede all' antrace pestilente se sia, ò non sia pestilente dall' Autore si risolve il dubbio, e si danno i segni proprij.* 197. e 198.
- Bubon' vero di peste come si conosca?* 193
- Bubon' benigno che soccedesse à tempo di peste come si conosca.* 197
- Bubon' benigno che soccede all' antrace di peste, perche non persiste nè si matura?* *codem*
- Bubon' benigno che soccede all' antrace di Peste come debbia trattarsi?* 197. & 198
- Ba.

I N D I C E

<i>Bagno frà diaforetici medicamenti si connumerà, e perciò conuiene ad appestati.</i>	144
<i>Bagno conuiene, per non nuocere à niuno sintoma di peste.</i>	145
<i>Ballastina imponenda all'antrace pestilente, e suo medica- mento come sia?</i>	202. e 203
<i>Benanda sudorifica; che corroborà il cuore, gli spiriti, e calor naturale:</i>	211. 212. & 214. & 215
<i>Benanda diaforetica molto efficace.</i>	211. 212. 215. e 216.

C

C <i>Anse della Peste di Napoli: falsamente ascritte à Pe- nenti.</i>	4
<i>Causa della peste artificiale all'aque benedette delle Chie- se per mezzo di nemici trauestiti dà pezzenti esser'fal- za.</i>	eodem
<i>Chi porta adosso la peste non conoscersi,</i>	5
<i>Castighi mandarnosi dà Dio per le sceleragini.</i>	7. & 8
<i>Contaggio differisce dalla peste</i>	10
<i>Cose preter naturam così chiamate, quai, e quante siano?</i>	13
<i>Cose secundum naturam, così chiamate, quai, e quante sia- no?</i>	12
<i>Cose naturali, che operano di bene?</i>	eodem
<i>Cose non naturali, che operano di bene?</i>	eodem
<i>Cose preter naturam, che operano di male?</i>	13
<i>Contaggio per qual strada si prenda dall'huomo?</i>	21. e 36.
	& alibi
<i>Contaggio preso, e non superato dal pulmone, che opera à primo? & primo offenda?</i>	21
<i>Condizioni necessarie perche si prenda il contagio:</i>	eodem
	Con-

I N D I C E

- Contagio, è sue specie numero tre 31
- Contagio per contatto, come si faccia? eod.
- Contagia per fomitem, si toglie col Fuoco, con la Neve, e con l'Acqua? 32
- Contagio per Fomitem può prouenire da quello per contatto, e da quello per addistans, e qual sia più durabile? eod.
- Contagio addistans qual sia? e perche cossi si abiami? 32.
- Contagio addistans si riceue con qualche notabil lontananza? 33
- Contagio addistans come si faccia? 33-34-35-36
- Contagio addistans si dichiara con esempj 34
- Corpicelli exalantino dal contagiato corpo, come infettin l'Aria mescolandonosi con quella? 34-35 e 36.
- Corpicelli, e loro moti, come siano? 34 e 35.
- Conueniente sito degli Elementi, e di tutte le cose liquide, e l'essero continui, e non separati 35
- Corpicelli exalantino, in che modo? & perche causa l'Aria con se stessa li mescoli? eod.
- Contagio ad distans per qual strada si riceua? 21. e 36.
- Contagio. per contatto perche nella vera Peste non si da? 42
- Cadaueri insepolti infettan l'Aria 46
- Contagio, e seme di Peste dà altroue trasportato, infettarà l'Aria, ma nel modo esplicato eod.
- Contagiati mobili possono mantener la Peste, e come? 49
- Chi altro che la fuga ordina per preserua dalla Peste, o è ignorante, o con truffa o a medicando 56. e 106
- Contrarietà di Gal. per la Peste, e pernicioso Epidemico morbo, si concilia 61. e 62
- Crisi, e loro moti in gli Pestilentati, quasi sempre sono à

I N D I C E

- morte, e perche?* 70. 71. 72. e 73
Contagio starà confirato nè i Buboni, & Antraci solamen-
te dopo fatto il total decubito. Vedi Decubito. 92
Contagio si fa dalla iranspiratione insensibile, e sensibile,
delli luochi di buboni, & antraci solamente, dopo esser
fatto in essi il total decubito. eod.
Ciarloni, che si vantàn curar' la Peste con sicurtà, & ha-
uer' secreti contro la Peste, come deeno stimarsi. 94
Cura, è di doi modi, Generale, e Particolare. 96
Cura particolare in che consista? eod.
Cura Imperatiua come sia? e con quai instrumenti si fac-
cia? 97
Cura della Peste consiste à debilitar' l' agente valido, ch' è il
contagio preso, e fortificar' il paziente, come sono il Pul-
monè, e spiriti vitali che resistano, e con che? 99
Cura dispositiua à chi tocca? che operi? e come si fac-
cia? 102. 103. & 104
Corpo deè tenerfi puro d' escrementi à tempo Peste. 103.
e 104
Corpo puro d' escrementi, che operi à tempo di Peste? eod.
Causa Prossima, e remota, quai siano nella peste? 105.
106. & alibi.
Causa prossima, e remota come deeno evitarfi nella Pe-
ste? eod.
Casè, e luochi rachiusi quando immuni di Contagio eod.
Consideratione che deè farfi, per purgar' gli appestati, pro-
posta dall' Autore. 131. 132. 133. e 134
Consideration' dell' Autore, dà Gal. è roborata. 131. e 132
Condizioni considerande auanti che si purghi per Gal. ra-
colte dà gli Epidemij di Hipocr. quai, e quante siano? à
fol. 135. usque ad 140.
Considerationi considerande auanti il medicamento, e lo-
ro

I N D I C E

<i>ro singula explicatione . . .</i>	<i>cod.</i>
Cibo come debbia essere à gl'appestati nella qualità , e quantità .	147
Cibo non graui il Ventricolo, mà più tosto se reiteri .	<i>cod.</i>
Consuetudine, Età, e Regione, e Gusto nell'appetire può far concedere à gli appestati in cibo , e potò cosa ancor che nociua secondo Hip. e Gal.	148
Consumati come debbiano alterarsi?	147
Caminare, e mouersi, quando gioua à gli appestati .	150
Cibo appestato ingerito nel ventricolo che operi di male?	162
Cause ordinarie della febre assegnate dà Gal. quai, e quante siano?	164
Cause di febre, di più delle cinque assegnate dà Gal. dar- fine altre due .	<i>cod.</i>
Cottione, è necessaria conditione nelle crisi, & perche?	184
Crisi la maggior' parte di esse, sono à salute, eccetto nelle Pestilenti constitutioni .	<i>cod.</i>
Cura particolar' dell'antrace, che sodisfaccia à tutti gli suoi indicanti, come debbia farsi?	202
Cura dell'antrace di Peste con ferri infocati, se loda dal- l'Autore .	204
Costume della Peste, è ammazzar' sempre il terzo de- gl'oppressi .	211
Condito per la Sete, arsurà di lingua, amarezza di bocca, & viuification di spiriti .	211. e 213
Condito per i medemi sintomi più intensi .	211. e 214
Condito per dolor di Testa, e di Reni, in forma humida. <i>co.</i>	<i>cod.</i>
Condito per i medemi sintomi, mà con bassa virtù .	<i>cod.</i>
Cibo ingerito nello stomaco, per quante alterationi, cotti- oni, e mutationi di accidenti passi? se dichiara dall' Au- tore .	236. e 237

I N D I C E

<i>Carne di animai viventi, si destruggono, e si regenerano, nè sono sempre le medeme.</i>	239
<i>Carne segnata nel porco per la comestion' di sangue, e carne humana, se si concedesse, non perciò può durare, mentre si destruggese, si regenera, ut supra.</i>	241
<i>Carne, e sangue humano è simile di sapore, e di temperamento alla Porcina.</i>	242
<i>Carne Porcina, ne gli viventi, Porci, non può alserarsi di disposizion' morbosa dalla comestion' di sangue, e carne humana, per la similitudine di temperamento. 242. e 243.</i>	242. e 243.
<i>Continua comestion' di veleni, fa contrahere natura velenata; e come è.</i>	243. e 244
<i>Chi supera il veleno immediato, può superare anco il mediato.</i>	245
<i>Carne di Porco Auvelenato per comestion' di Appestati cadaveri se si concedesse, come dopo di cinque o sei mesi potria offendere non essendo la medema, ma mutata? E perciò l'opinione si reietta.</i>	247. e 248
<i>Carne di Porco che gustò humani cadaveri, se si conoscesse, seria abominuole nel immaginativa, ma non offensiva.</i>	248
<i>Carne Porcina cossì pasciuta di humano cadavere, per essere abominuole, non deè mangiarsi.</i>	248

D

D <i>IVERSE tribulationi mandarsi da Dio per l'Idolatria:</i>	8
<i>Definitioe deue precedere alla Definizione.</i>	10
<i>Definizione del contagio.</i>	10. e 29
<i>Doppia, e vera intelligenza della Definizione del contagio.</i>	30

Dubio

I N D I C E

<i>Dubio donde originò la prima peste? e sua respestà.</i>	64.
<i>Dà chi liberamente puossè trasportar' il contagio di peste altrone?</i>	64.e 65
<i>Differenze della urina turbata nella peste, & enuento diverso si dimostra.</i>	68.69.e 70
<i>Dubio del Bubon' disparito, e sua resolutione.</i>	77
<i>Dubio del Bubon' di peste indurito per mesi, e dopo disparito, e sua resolutione.</i>	78
<i>Decubito totale del pestilentiato Grumo, si conoscerà dalla minoratione della febre, & estintione di altri accidenti.</i>	91.e 92
<i>Differenze frà la febre di vera peste, e la malegna di causa interna, ò Epidemicase quat, e quante siano.</i>	156.e 157
<i>Dubitatione della febre pestilente, e sue cause.</i>	158
<i>Dubitatione si resolve.</i>	158. 159. 160. & ultra:
<i>Dubio come si discerna il Bubon' di vera peste da quegli altri malegni, & epidemici.</i>	190
<i>Dubbio si resolve con distintione di differenze di ciaschuno Bubon' malegno, e benegno.</i>	191
<i>Dubio risoluto, si dan' veri segni di conoscere la vera peste in enuento che compareffe, e discernerla dalla Epidemica.</i>	193.e 194
<i>Dolor' di testa si fa per essenza.</i>	207
<i>Despienza si fa per essenza.</i>	cod.
<i>Discretamente deè intendere il lettore quanto dall' Autore si è proposto nella cura, astio non si attribuisca à lui facendosi errore.</i>	208
<i>Diaforetico Aureo.</i>	212.e 218
<i>Diaforetico Aureo altro.</i>	212.e 220
<i>Diaforetico Aureo altro.</i>	cod.
<i>Diaforetico Aureo altro.</i>	cod.
<i>Diaforetico Aureo altro.</i>	cod.
<i>Dia-</i>	

I N D I C E

<i>Diaforetico Aureo altro, seu Pietra Filosofica bastarda.</i>	212. 220. & 221.
<i>Diaforetica Aurei, tutti corroborativi del cuore, del calor naturale, e spiriti, e perche?</i>	220. e 220
<i>Diaforetico magnetico che alle volte opera per il secesso, o vomito conforme la disposition' delle materie.</i>	212. e 216
<i>Diaforetico che conforme diversamente si prepara, cossi purga per vomito, secesso, o sudore &c.</i>	212. 217. e 218
<i>Dubbio da che provengano quei segni, che dicono ritrovarsi nella porcina carne; e sua resolutione.</i>	241. e 242
<i>Disposition' morbosa nella carne porcina, non possen' nascere dalla comestion' di carne, e sangue humano; e perche?</i>	242. e 243
<i>Da cose simili, e consuete non può generarsi morbo.</i>	243
<i>Dalla peste preserva il ritirarsi, e rachiudersi.</i>	61
<i>Dall' Epidemico il rachiudersi non preserva.</i>	cod.

E

E Salazioni accidentamente, acquistano il moto circun-	
circa, & a basso, essendo il lor' moto naturale in sù; e dà qual causa accidentale si facci.	35
Elementi pasono minor violenza essendomo continui.	35
Estiva stagione troppo secca può esser causa d' infection' d' A-	
ria.	46
Endemici morbi son' salubri, e perpetui; e perche?	50
Epidemici son' comuni, salubri, e temporanei.	51
Epidemici hanerno causa superiore.	cod.
Epidemico semplice, o pernicioso, in che differiscano, e comengano insieme.	51. e 52
Epidemico pernicioso, stimato per vera peste, & è contra per il detto di Gal. malamente inteso dagli' Autori.	52
<i>Epidemico;</i>	

I N D I C E

- Epidemico pernicioso con diuersa Idèa, & diuersi sintomi si incamina, perche tale possono esser' tutti gli morbi della medicina.* 65. 120. & alibi.
- Epidemici perniciosi hanno la causa superiore, & inferiore che infettan' l' Aria.* 65. & 66
- Epidemico dicefi pernicioso, se molti nè uccida.* 66
- Euento diuerso del Bubon di peste, disparito.* 77. e 78
- Espirazioni, & fuliginì, insensibili non son' contagiose, fatto che sarà il total decubito nè gli Buboni, & Antraci.* 91. e 92.
- Epidemiche febri, & altri morbi, per necessità durano una stagione sinche si corrompa in altri elementi quel' Aria generalmente coinquinata.* 157
- Empij di altre febri, da altre cause proueniuntino, che da quelle dà Gal. assegnate.* 164. 165. 166. 167.
- Empiastro conueniente alla Antraci, di Peste, che sia?* 203
- Euacuation solita soppressa, nella cura di Peste, e suoi sintomi deè prouocarsi, ancorche sia di sangue, non intto che sia improbata l' insagnia, non contradicendono le forze.* 207. e 208
- Empiastro magnetico che tira il uelen' di Peste dal centro de' visceri, al Bubone, & Antraci, & ini il ferma.* 212
- Espurga douena anseporfi alla cura, secondo la Galenica dottrina.* 226.
- Espurga si considera à tempo di peste, & dopo la peste? cod.*
- Espurga à tempo della peste, perche deè proibirsi?* 237. e 238.
- Espurga, e suo trattato perche non fu anseposto alla cura, e remotio' de' gli accidenti?* 226
- Espurga à tempo che uaga la peste, viene anco proibita da altri Autori.* 227
- Espurga, & estrazione di contagiati fuor' delle Città, deè farsi*

I N D I C E

<i>farfi in tempo che i sani non praticchino per le strade; e perche?</i>	229. 229. & 230
<i>Espurga conuiene à quelle case, che dopò contagiate son' state rinferrate, & à quei Mobili racchiusi, e non ventiliati dopò il contagio; e perche?</i>	228. & 229
<i>Espurga quando fosse necessaria di tre modi può farfi ò col fuoco, ò con l'acqua, ò con l'aria; e come?</i>	230. & 231
<i>Espurga di abitazioni, & mobili, si fa dal vento semplicemente, e solo.</i>	232
<i>Espurga di libri, carte, e scritture, nõ si facci cò l'aseto, come fa il volgo, alle lettere; mà con calcina viua, e come?</i>	232
<i>Espurga di cere come si può fare?</i>	cod.
<i>Espurga di tabacco come si può fare?</i>	codem
<i>Espurga, seò cautela con che le monete. si dedno riscattare?</i>	232. & 233
<i>Espurga di case d'ogni modo contagiate, come debbia farfi?</i>	233. & 234
<i>Espurga di case contagiate, e racchiuse come debia farfi?</i>	cod.
<i>Espurga di case infette, con che cautela debbia farfi. da sani Arsefici?</i>	233
<i>Espurga di case infette possono senza alcuna cautela farfi da risamati Arsefici, e per qual cagione?</i>	234

P

P <i>Ebri di Buboni tutte male eccetto quelle che durano vinti quattro hore.</i>	19. & 20
<i>Facoltà valida del Pulmone, reietta il preso contagio per la bocca, & è contra.</i>	21
<i>Facco di sippa il contagio.</i>	22
<i>Freddo reprime, e dissipa il contagio essendo poco.</i>	22

F u o c o

I N D I C E

Fuoco preserva, & cura il contagio; e come?	22. e 38
Febre di quei à chi era prima al comparire, & il loro polso com'era si dimostra.	68
Febre che viene dopò il Bubone, & Antrace, è buon' segno che le facultà s' prenagliano.	80
Fuoco è primo istromento di cura preservative di peste.	97
Fuoco che operi di preserva, & estinzione di fomite?	99
Forche senza istromento di cura preservative di peste.	98.
Fuoco espurga l' Aria dal contagiato seme;	99
Fuoco solamente non ammette il contagio:	cod.
Fuoco di odvrose legna, e piante è più salubre;	codem
Forche servirando per trasgressori.	101
Febre grande, e gran' calor' di visceri non ammette Armati caldi, ò fuoco per alterar' l' Aria nè la peste.	146.
& 147.	
Forze dell' Ammolato prescrivono il cibo, e posto.	148.
Febbricitanti appestati non si ammuovano con esercizi, mà offernin la quiete.	149
Febre malegna impropriamente chiamata pestilente.	154
Febre malegna, ò hà causa interna, ò esterna.	154. e 155
Febre malegna di causu interna, è di otto specie.	154. e 155
Febre malegna da causa esterna, cioè da Aria coinquinata chiamasi Epidemica perniciososa.	155
Febre Epidemica perniciososa, nè ammazza molti à modo di peste.	codem
Febre Epidemica differisce da quella ch' hà la causu interna; & in che?	155
Febre Epidemica perniciososa, ancor che sia commune, con la causa fondata nell' Aria, non è contagiosa fra gli huomini.	codem
Febre Epidemica, e cõtaggiosa dall' aria à gl' huomini.	cod.
Febri malegne da cause interne son' contagiose fra gli huomini mediante l' espirato, ò di fuligini insensibili,	

I N D I C E

- mà frà quegli ch'hanran la medema disposizione, & Analogia.* 155. e 156
- Febri epidemiche sono inevitabili, e comuni, per la inevitabilità, e comunità della causa.* 156
- Febre maligna interna, sarà contagiosa, con l'Analogia predetta, mà evitabile.* eodem
- Febre da causa interna, sempre soppone putredine, d'ostensione, o constipatione.* eodem
- Febre epidemica, non hà per necessità nè ostensione, nè constipatione.* eodem
- Febre epidemica è inevitabile per l'inspirato necessario; la maligna, & pestilente di peste, sono evitabili, e come?* 156. & 157.
- Febre epidemica maligna molti nè uccide, e la pestilente pochi nè lascia vivi.* 157
- Febre nella peste mostrarsi diversa per la diversità delle parti offese, e per la diversa prevalenza delle facoltà.* 158. & ultra.
- Febre che si dimostra à primo nella peste, che significa.* 160
- Febre che comparisce à primo senza Buboni, & Antraci, condanna l'ammalato à morte, e perche?* 159. e 160
- Febre che à primo porta seco Buboni, & Antraci costituisce l'ammalato frà la morte, e la vita, e perche?* 160
- Febre Efimera, nella peste che dimostra?* 160. & ultra
- Febre Efimera di peste ammazza in breue.* 161
- Febre Putrida pestilente à tempo di peste, che denota?* 160. & 161.
- Febre Putrida di peste, dura più del Efimera in dar morte.* 161
- Febre nel perfetto decubito del grumo, che febre sia? e quanto duri?* 162
- Febre nell'imperfetto decubito del grumo, & espulsione di quel-*

I N D I C E

- quello, che febre sia, & quanto duri? 'eodem
- Febre nell'imperfetto decubito del grumo porta secco petechie negre, ò violate poco primo della morte. eodem
- Febre pestilente, vero accidente della mortifera peste qual sia? e suoi segni. 163
- Febre che non si termina col decubito di Buboni, & Antraci, è mortifera. 163. e 164
- Febre che si termina col decubito predetto è salubre. eod.
- Febre che viene dopò l'uscita di Buboni, & Antraci, non hauendo altri mali segni sarà salubre. 164
- Febre di unione di calor' nativo qual sia. cod.
- Febre di gran' conato, e forza che fa in nativo calore ad effellendum, qual sia? eodem: e 165
- Febri vere pestilenti, che urine portan secco? 167. & 168
- Febre non può darsi senza offesa del cuore in uno di doi modi. 170. e 171
- Febre è passion' calda, e secca del cuore. 171
- Febre si remoue remouendonsi le sue cause. eodem
- Febre si remoue con rimedy refrigeranti ò dà per se, ò accidentalmente. eodem
- Faccia di color' mutato à gl' Appetati che significa? e che debbia farsi? 206. e 207
- Frenitide dà chi prouenga? e come si moderi? eodem
- Forze dell' ammalato deeno considerarsi etiandio nella prouocatione di solite vacuation' sopresse. 208
- Fiere à tempo di peste deeno prohibirsi, e perche? 6. e 7

G

- G**rumo congelato nelle viscere è la vera peste. 12
- Grumo congelato cauandosi via fuori del corpo tutto dalle facultà l'Appetato si cura. 16

I N D I C E

- Grumo congelato restado nel di dentro tutto, ò parte l'am-
malato sen' muore .* 16. e 17
Grumo restando dentro il Medico che debbia fare ? 16
*Grumo pestilente uscito dal Bubone come sia stato à modo
di ballotta .* 75
*Grumo remasto in che modo ? & con quali medicamenti
debbia cauarfi .* 76
*Guardarsi da sani à tempo di peste è più difficile che da
gli Appestati, e perche ?* 84. e 85
*Grumo fatto nel cuore, ini sta la peste, e le sue espiranti su-
ligini son' contagiose :* eod.
*Quàr die non pagate à tempo de la peste, si fan' corrompe-
re .* 100
*General' cura, è di doi modi, preseruatina l'una, e curatua
l'altra .* 96
*Gentile di fulgineo approba l'opinione dell' Autore circa il
dar medicamento à gli Appestati .* 132. 133. e 134
*Grumo appestato nel cuore, e spiritali visceri, fa il Bube-
ne sotto le asille, buono, ò malo conforme le facultà preu-
alenti .* 161
*Grumo nel fegato, ò altre parti naturali fa il Bubone nelle
unguinagli, ò buono, ò malo conforme le facultà preu-
alenti .* 161. e 162
Grumo di peste può farsi nel cerebro, e come ? 161
Generatione, e corruzione come si definisca da Arist. 237.
Generatione si fa da quello che in atto non è . 238
*Generatione, è una mutation' del tutto in tutto senza re-
starni cosa alcuna apparente de gli primi accidenti del-
la forma destrutta .* 237. e 238
*Generation' farsi da quel che in atto non è, si uerifica dal-
la generation' dell' huomo dal seme .* 238
Galline mangian' lucertole, aragni falangj, & altri ani-

I N D I C E

mai uelenosi; e la lor' carne non è uenosa mentre non
 auuelenata cbi di essa mangia; e perche? 246

H

Historia del primo appestato che fu offernato, & cono-
 sciuto in Napoli dal Autore. 2

Historia di Guidon de Gauliacò d'una gran peste per la
 qual fu appresa mala uolontà contro gli Giudei, e per-
 zenti, e dopo contro gli Nobili per il che furon questi dal-
 la Plebe persequitati. 4

Historia mirabile di Guidone del consaggio ad distans. 33.

Historie, & esperimenii dell' Autore, che prouano la peste
 non contagiar per il contatto. 42. 43. e 44.

Historia dell' Autore, di Giosepe Pauone morio con tutto
 che la natura hauesse fatte multissime espulsioni à tem-
 po della peste di quello. 71. 72. e 73

Historia di Galen per l'insagnia della peste mal' intesa da
 Medici ch'è transa di crescer la mortalitàà nella peste. 114.
 119. 120. e 121.

Historia di un' Medico giustitiato perche retrouò il purga-
 tino di sangue per secesso. 133

Herbe con quai si debbiano alterar le uiuande à gl' appe-
 stati. 147

Mettica pestilente non concedersi à tempo di peste, per la bre-
 uità del termine. 160

Historia di Gal. della carne humana, per porcina apparec-
 chiata, e uenduta à uiandati. 242

Historia di una Donna che solo con gli amplessi auuelenaua
 gli huomini. 243

Historie due di Gal. della consuetudine di ueleni mangia-
 ti. 244

I N D I C E

<i>Imprecazione à Dio à tempo della peste come debbia farsi ?</i>	90
<i>Il contagio di Peste si prende ad distans, mediante l' Aria quale non hà bisogno di Analogia .</i>	24. e 25.
<i>Infermi, & morti nel principio della peste son pochi, e dopò si moltiplicano, & qual sia di ciò la causa? 38. 39. e 48</i>	
<i>Infetto che sarà il corpo del tutto dà dentro le fuligini insensibili, e l' espirationi sensibili per la bocca, e narici saranno tutte contagiose.</i>	89
<i>Infessione sarà nel esterno, & nell' interno mentre non sarà cauata via fuori nè i Buboni, & Antraci la pestilente materia, e Grumo .</i>	90. e 91
<i>Infessione sarà tutta nè i Buboni, & Antraci terminata che sarà la febre, & altri accidenti dopò l' uscita di quegli .</i>	91. e 92
<i>Infessione generale, ò particolare del corpo si conoscerà distinguendo il tempo dell' infessione gli sintomi, e le facultà del corpo .</i>	90
<i>Inimici della publica quiete deeno castigar si .</i>	104
<i>Insagnia proposta da Gal. nella peste .</i>	113
<i>Insagnia affermata da Hipp. nella peste .</i>	114
<i>Insagnia affermata da Gal. nella peste .</i>	eodem
<i>Insagnia affermata da Aus. nella peste .</i>	eodem
<i>Insagnia affermata da molti Dottori nella peste, & chi siano detti Dottori .</i>	114. e 115.
<i>Insagnia affermata da gli Dottori, e loro raggioni .</i>	eod.
<i>Insagnia reprobata da altri Dottori all' incontro, e loro raggioni .</i>	115. e 116.
<i>Insagnia à tempo di peste, e sua distinctione dall' Antore .</i>	116
	In-

I N D I C E

<i>Insagnia di preserua può concedersi, & in che modo? cod.</i>	
<i>Insagnia Curatiua nella peste come debbia distinguersi accio si conosca conuenire, o non conuenire?</i>	116. e 117.
<i>Insagnia proposta da Hippoc. nella peste, come debbia intendersi si esplica dall'Autore.</i>	118. e 119.
<i>Insagnia proposta da Gal. nella sua historia, come debbia intendersi interpreta l'Autore?</i>	119. 120. 121. e 122
<i>Insagnia proposta da Auic. come debbia intendersi si dichiara dall'Autore?</i>	122. e 123
<i>Insagnia, e suoi indicanti quanti siano?</i>	124
<i>Indicante adeguato come s'intenda?</i>	123
<i>Insagnia nella peste determina l'Autore non conuenire, e sue ragioni.</i>	125. e 126
<i>Insagnia non opera cosa di buono nella peste.</i>	127
<i>Insagnia, e suoi encomy dall'Autore ancor'che nella peste non conuenga.</i>	124. 125. e 127
<i>Insagnia conueniente per l'Antrace di peste come debbia essere? vedi nell'insagnia.</i>	181. & 201
<i>Infettion' d' Aria con analogia à gli spiriti vitali, nè ammazza più, e con più breue periodo.</i>	156
<i>Infettion' d'aria con analogia à gli humori, nè ammazza è meno, e con più lunghe infermità.</i>	eadem
<i>Indicante, e primo urgente nell'Antrace di peste, e suo luogo, chi è qual' sia?</i>	202
<i>Indicante secondo nell'Antrace di peste chi sia?</i>	cod.
<i>Inappetenza da chi preuen ga? e come si curi?</i>	205

I

Lontananza, & aria aperta perche non ammetta contagio. 6

Lontananza, e debita distanza dall'infermi non preserua da mor-

I N D I C E

<i>da morbi epidemici .</i>	28
<i>Lontananza , e debita distanza di loco, e d'aria preserva della vera peste .</i>	eodem
<i>Lippitudine ha il contagio ad distans .</i>	33
<i>Legna di Ginebro, Rosamarina, salvia, & altre odorose piante sono à proposito per il fuoco nella peste .</i>	99
<i>Lingua arida; Cerrina, ò nera nella peste dà chi pronenga? e come si restituisca nel suo stato ?</i>	205. e 206
<i>Legni contagiati con chi si liberano dal fomite della pe- ste ?</i>	231
<i>Lana di mataranzi contagiata con seplice acqua lanasa s espurga .</i>	eodem

B A

<i>Messe à tempo di peste , done dèno celebrarsi perche non si attacchi il contagio ?</i>	6. & 162.
<i>Mercati dèno proibirsi à tempo di peste; e perche vedi sic- re</i>	re
<i>Morbo che cosa sia ? 12. e di quante specie sia ?</i>	15
<i>Medico che debbia fare restando nel di dentro portione del Grumo pestilente ?</i>	16
<i>Medicine in caso di peste come debbiano essere ? 16. 138. 139. & à fol. 216. usque ad fol.</i>	222.
<i>Morbo vincendo le facultà che produce ?</i>	16. e 17
<i>Medici e Confessori non dèno negar' la Carità à languenti à tempo di peste; e con che cautele ?</i>	44
<i>Morbi altri son' particolari, & altri communi .</i>	50
<i>Morbi communi, ò spono Endemici , ò Epidemici Semplici, ò Perniciosi .</i>	50. e 51
<i>Morbi communi hanno causa comune .</i>	eodem
<i>Morbi tutti che sono nella medicina , e di essi si sbedanno può</i>	può

I N D I C E

<i>può essere Epidemico Pernicioso, cioè à modo di peste; nè perciò è vera peste .</i>	54. 55
<i>Modo primo come s'è incaminata la peste, e con quai sintomi si dimostra .</i>	à folio 65. vsq; ad 82
<i>Morte breuissima ò più tarda nella peste dà donde proceda ?</i>	67
<i>Moribondi dalla peste , con l'uscita di petecchie pareuan' migliorarsi poco primo della morte .</i>	69
<i>Miglioranza di moribondi, e sua ragione .</i>	70
<i>Motini d'Espulsion e son' di doi modi, ò tutti della natura, ò della natura, ò del morbo insieme .</i>	70. e 71
<i>Morte di Appestati con Critici moti, e sua ragione. eodem</i>	
<i>Modo secòdo di manifestatione di peste; e suo euento: 74 & 80</i>	
<i>Modo quarto della manifestatione di Peste con Antraci, & Buboni, e febre grande, cura de quai oppressi dependena dal decubito del Bubone .</i>	75. & 21tra.
<i>Marcia di Buboni, & Antraci per quanto tempo sia contagiosa ?</i>	92. e 93
<i>Marcia di Buboni resoluta si fa libero il corpo dal contagio interno, & esterno, non retornandono mali sintomi fra sette giorni .</i>	92. e 93
<i>Marcia conglobata uscita dal Bubone aperto chiamata dal volgo radica, cessa tutto il contagio .</i>	93
<i>Morbo altro, è grande, & altro è piccolo .</i>	108
<i>Morbo grande di quanti modi sia ?</i>	eodem
<i>Morbi acuti son' di quattro ordini .</i>	108. e 109
<i>Morbi vehementi di quanti ordini sianò .</i>	109
<i>Morbo grande vuol'rimedio grande per vincerlo .</i>	113
<i>Medicamento purgante viene improbato dà molti nella peste; e con che ragione .</i>	128. e 129
<i>Medicamento purgante improbato dà quai Antcri ?</i>	128
<i>Modo di cibari l'appestato, e suo ordine .</i>	147

M m

Moto

I N D I C E

<i>Moto gioua à gli Buboni, e lor decubito .</i>	150
<i>Moto benchè gioua, sia moderato ;</i>	<i>codem</i>
<i>Moto excita calore secondo Arist.</i>	<i>codem</i>
<i>Medico non sostenga Tirannica dottrina nel medicare, mà con il methodo si regoli .</i>	148. 149. e 153
<i>Musica gioua per preserua della peste; & per la cura potendosi adoprare .</i>	153
<i>Medicamenti magnetici interni, & esterni deena adoprarsi à tempo di peste .</i>	176. 177. e 178
<i>Mostri soccedono nell' arte sin come in natura secondo Auerroè .</i>	182
<i>Marcia del Bubon' di peste, dopò sedati gli sintomi, & uscita la radica ch'è il grumo di peste non è più contagiosa .</i>	188
<i>Medicamento purgante conueniente all' Antrace di peste</i>	
201. vedi lib. 2. & cap. 5.	
<i>Moto della natura deè eseguirsi essendo buono.</i>	207
<i>Medicamento purgatiuo per secesso, ò vomita, ò sudare conforme diuersamente si preparerà .</i>	212. 221. e 222
<i>Medicamento purgatiuo di ueleni unco per secesso vomito, ò sudori, conforme pure diuersamente si prepara .</i>	<i>cod.</i>
<i>Medicamenti diuersi, che per diuersè regioni del corpo purgano simpaticamente il ueleni della peste .</i>	212. 213. & 223.
<i>Medicamenti esterni simpatici per la Peste .</i>	213
<i>Mortalità finita cessa la peste; cessando la peste cessa il contagio per esser estinta la causa prossima, e remota, e perciò l'espurga non è necessaria .</i>	229. e 230
<i>Mobili infetti , cossi si mantengono sin tanto che dura la causa prossima, e remota, e mancando l'una manca l'altra à guisa delle ruote dell'Harologio .</i>	<i>codem</i>
<i>Materia della Generatione secondo Arist. non è nè quale, nè</i>	

I N D I C E

<i>nè quanto, nè altra cosa di altro gieno .</i>	238
<i>Materia della Generatione si havesse qualche accidente, farebbe formata de per se, & sarebbe qualche cosa, ilche è falzo .</i>	e odem
<i>Morto alcuno Animale dal veleno ingerito, può con la commestion' della sua carne auvelenar altri .</i>	245
<i>Miglioratione di urine turbate, è segno di certa morte; quando?</i>	168. e 169
<i>Molti eran' curabili, e per far' poco conto son morti, e perche ragione?</i>	81. & 82

N

N <i>Eue, è non riceue, è pur dopo riceuto il contagio, refrangendo con la sua freddezza il contagio il di spira .</i>	32
<i>Natural' moto della esalatione come sia?</i>	34
<i>Nella materia di peste ch'è in via, vi vuol simpatico medicamento che lo tiri .</i>	81. & 82
<i>Nella materia ch'è uscita vi vuol rimedio simpatico che lo fermi .</i>	eodem
<i>Non disconerta la Peste mediante la febre, è altri sintomi l'huomo ch' ha riceuto il contagio è infetto nel pulmone, e con l'espirationi infetta gl' altri .</i>	85. & 86
<i>Nobili con rimedy muoiono, e senza rimedy, de gli plebei molti si saluano .</i>	128
<i>Nella peste deè subito purgarsi .</i>	134. e 135
<i>Nella peste purgandosi, cinque conditioni deeno considerarsi .</i>	eodem
<i>Nell' insagnia per ragion' del Bubone che non estubera si offerui l'opinion' di Iouberio Gallo, e per qual ragione .</i>	181.

I N D I C E

<i>Nella materia remasta dentro vi vuol rimedio purgativo simpatico, che la iri, è diaforetico .</i>	82
<i>Nello aumento, e stato di morbi nè auco benigni, non conuenire nè insagnia, ne purga .</i>	221
<i>Nausca dà che pronenga, e come si curi?</i>	205
<i>Nudrimento delle parti quando si assimila, passa senza gli accidenti della prima forma di cibi, e poti. .</i>	237. e 238
<i>Nudritione delle parti , si chiama pure nuoua generatione, dalla corruzione di cibi, e pota precedenti .</i>	eodem
<i>Natura venenata contratta, può quella nuocere altri con le fuligini espiranti dal cuore .</i>	243

O

O <i>Ro , e secondo instramento della cura preseruatiua nella peste .</i>	98
<i>Oro, come sia instramento, & in quanti modi serua per cura della peste?</i>	100. & 101
<i>Oro, è materia di moltissimi medicamenti della peste .</i>	110
<i>Opinione dell' Autore, reprobante l'insagnia nella peste , dà Auic. roborata .</i>	116
<i>Opinione dell' Autore reprobante l'insagnia nella peste dà Gal. roborata .</i>	127,
<i>Oppressi dalla peste, se staranno alla fortuna , e senza gouerno pochissimi di essi campando .</i>	211
<i>Opinione che prouenga il contagio per mangiar' carne di quei porci , che mangiorno cadaveri morti di peste ; è di persone ideote: nè risponde à ragion' veruna .</i>	145. 146. 147. & 148.

Peste

INDICE

P

- P**este, come si manifestò in Napoli? 1
 Peste non può nascere spontaneamente dà per se, se dà
 altri non è trasportata. *codem*
- Peste di Napoli creduta à primo per subitanea morte. 2
 Peste di Napoli non à primo conosciuta tale. *codem*
 Peste à primo conosciuta dall'Autore. *eadem*
 Peste à primo conosciuta dal Signor Protomedico. -1
 Pestilentiati quanto tempo hanno vissuto. 3
 Pernicioso Epidemico differisce dalla Peste. 3
 Peste possèr trasportarsi mediante il suo seme impresso, e
 conservato in mobili, dà nemici. 4
 Peste non entrarci con veleni, benchè possano annelenar
 si le genti con l'Acque delle Cbiese annelenate; mà gli
 gli Annelenati non possèr contagiar' altri con la pratti-
 ca come è nella vera peste. 4
 Processioni, Congregationi, & altre unioni del Popolo de-
 no prohibirsi à tempo di peste. 5. 6. & 102
 Peste alle volte esser' mandata da Dio per i peccati di un'
 solo. 8
 Peste mandata dà Dio per l'Idolatria. *cod.*
 Peste, chiamarsi perche depasce, e consuma i Popoli. 19
 Peste, che sia? & di che qualità. 6. 10. & 11
 Peste si chiama, quando il morbo è già introdotto 10
 Peste dicefi quando il morbo hà introdotta la forma. 10. 11.
 & 12.
 Peste dicefi anco, quando le facoltà del corpo sono offese dà
 quel seme di peste introdotto nel corpo. 12
 Prestezza vi vuole, à soccorrere gli appestati; e perche? 16.
 e 137
 Peste

I N D I C E

- Peste porta seco ogni specie di morbo.* 17
- Peste s'attacca à sani col contagio ad distans, & per fomitem solamente.* 42.43. & 44
- Peste à tempo di Tucidide dichiarata da Gal. mà da molti Dottori mal' intesa circa le sue cause.* 51. & 52
- Peste non nascer' dà per se, mà bisogna che si trasporti per altre persone dà quei luochi done attualmente è la peste.* 53
- Peste vera, esser morbo particolare sempre d'un modo, e co- medemi sintomi di Buboni, & Antraci.* 54. e 55
- Pernicioso Epidemico all'incontro hà diuersità di sintomi, perche tal' possono essere tutti i morbi che nella medicina si retronano.* 55. 65. & 120
- Peste raccontata da Cardano prouenina dall' offesa de gli organi della ragione, e perciò esser parsa diuersa.* 55
- Peste, non esser' diuersa: nè pernicioso Epidemico esser' peste.* eod.
- Peste, non hauer' l' Aria per uniuersal' causa agente necessario come l' Epidemico pernicioso, & ciò si proua.* 55. 56.
- 57
- Peste, non esser Epidemico si proua con l' insulto di mortalità nè i luochi che son' frà essi discontinui, e lontani.* 57.
- 58
- Peste non esser Epidemico, si proua con la preserua median- si le guardie nè gli passi, e porte delle Città quai custodi- te non si infestano.* 60. e 62
- Peste come si intende attaccarsi medianse l' Aria, ancorche non sia detta aria uniuersal' Agente necessario?* 61. 62. & ultra.
- Peste con la medema Idda, e sintomi è sempre.* 62. e 65
- Petecchie nere quando, & à chi ufcinano? & il modo come comparenano si demostra.* 68

Polso

I N D I C E

<i>Polso debole senza manifesta causa di evacuazione è pessimo segno .</i>	79. & 80
<i>Pescchie rotte spontaneamente nel loro centro con uscita di altro sangue abbondante, & l'ammalato è morto .</i>	73
<i>Partoriente Donne à tempo di peste, e con puerperii abbondanti pure son' morte una con l'infanti .</i>	74
<i>Pulmone quando sia abile à ricever' la peste ?</i>	84
<i>Pulmone raro , ò denso è causa di ritenere, ò vincer' il contagio ricevuto, e come ?</i>	eodem
<i>Pulmone vinto dal contagio, che seguiti ?</i>	eodem
<i>Particolar' considerazione nella peste.</i>	104
<i>Peste, come debbia chiamarsi frà i morbi ?</i>	109. 110. 111. & 112.
<i>Peste per esser Morbo Acutissima, Grande, e vehemente, che sia di mestiero per superarlo ?</i>	113
<i>Peste, indifferentemente uccide con rimedy , & senza quegli .</i>	127. e 128
<i>Peste, Regina Tiranna di Morbi vien' chiamata dall' Autore; perche ?</i>	127. & alibi .
<i>Peste non cede à medicamenti, ò Antitodi :</i>	128
<i>Pestilentiato Grumo, essendo non sol malegno , mà ueleno mortifero, deè purgarsi :</i>	134
<i>Purgante per secesso conuiene nella peste, e quando ?</i>	137
<i>Purgante per vomito conuiene nella peste, e quando ?</i>	139. 140. e 141.
<i>Purgante per urina, conuiene nella peste, e quando ?</i>	141. 142. e 143.
<i>Purgante per sudore, chiamato Diaforetico conuiene nella peste .</i>	143. e 144
<i>Purgante d'ogni specie conuiene nella peste , con sue distinzioni nel modo, e nel quando .</i>	144
<i>Poco de gli Appetati come debbia eligersi ?</i>	148
	Pas-

I N D I C E

<i>Passion' d' Animo son' nociue à tempo della peste.</i>	153
<i>Passion' d' Animo deè fugirsi à tempo di peste;</i>	eodem
<i>Peste, può remouersi con prestezza, per non hauer' l' Aria uniuersalmente infetta, mà in pochi palmi circumscri- sa.</i>	156. & 157
<i>Polso con sue qualità buone apparenti, alle volte esser' se- gno di morte; e perche?</i>	169. e 170
<i>Pleurisia con buone forze, cioè Abbondanza di sangue deè offerarsi nel comparso Bubone, cho non estubera, & in qual caso che debbia farsi?</i>	181
<i>Pleurisia con il Bubone che non si caccia fuori, & in alto es- sendononi buone forze, sostenerà un' Insagnia, e come? & in qual parte?</i>	eodem
<i>Palliatina cura, alle volte fa passar' il quarto giorno à gli Appetati, e scampano.</i>	182
<i>Pronostico cho, conuega all' Antrace pestilense, & alle pe- ste?</i>	201
<i>Protesta dell' Autore circa il medicar' gli appetati.</i>	209. e 210.
<i>Panni di lino come si espurghino dal contagio?</i>	231
<i>Panni di seta nera come si espurghino?</i>	eodem
<i>Panni di seta colorata come si espurgano?</i>	eod.
<i>Panni di lana, e seta colorati come si espurgano?</i>	eodem
<i>Porci che gustorno in cibo cadaueri morti di peste se hian' causa di peste à chi le mangia?</i>	234. e 235
<i>Porcina carne di quei che gustorno humana' carne cono- scersi al taglio? è opinione di Cugchi Beccari, & altri Ideosi.</i>	235
<i>Porcina carne retronata con certe Ampolle. alhor' che si sa- glia, dicono esser' di porci che mangiorno carne, e sangue humano; si resetta dall' Autore; à folio 236. usque ad 241</i>	
<i>Porcina carne con quei segni, esser' di quei porci che man- giorno</i>	giorno

I N D I C E

<i>giorno humana carne? si reiecta con dottrina.</i>	236
<i>Portina carne cossi segnata; dunque ha mangiato carne, e sangua humano; si nega per l'esperienza.</i>	236
<i>Problema del volgo delle vescichette che si retronano nella porcina carne; per quella sua ragione esser sanolosa.</i>	240
<i>Problema del volgo per la carne porcina; relutta alle ra- gioni alle dottrine, & alla esperienza.</i>	240
<i>Pecore di Giacob nel vecchio testamento; come fur generate con il color alterato nelle lane solamente.</i>	240. e 241
<i>Per contrahere natura auuelenata, è di mestiero continua, e quotidiana comestion' di ueleni.</i>	244. e 246.
<i>Papare mangian' uelenosi rospi, & esse non auuelenan' chi se le mangia.</i>	246
<i>Porci che col mangiar' caduerei appestati non morirno, nò possono altri offendere con la comestion' della lor' carne; e perche?</i>	247

Q

<i>Quarto giorno passato con buona dispositione l'Appe- stato, alle volte è sanza di salute.</i>	182
<i>Quarto giorno passato con mala dispositione à tempo di pe- ste; nulla giona per la vita.</i>	codem
<i>Quando potrà publicarsi esser peste?</i>	192

R

<i>Rimedio grande è l'insagnia.</i>	113
<i>Rimedy, per che alle volte non gionano gli Appesta- ti.</i>	160. e 161
<i>Rimedy freschi per rimouerla sete, o la febre, e corroborar' le facultà del cuore, & altri Prencipi del corpo, quai fa-</i>	

N n

no,

I N D I C E

<i>no, che conuengano?</i>	171. & 172
<i>Rimedy della peste esseruo doi, disse Gal.</i>	206
<i>Rimedy in medicina non si retrouano, che nõ facciano alcun notamento.</i>	214
<i>Risauati di peste perche non si infettino?</i>	234
<i>Regola che conuenga all' Antrase circa le cose non naturali?</i>	201
<i>Resolutioni di ragioni improbantino il purgante nella peste portate dall' Auicene.</i>	129. 130. & ultra:

S

S eme di Peste incognitamente portarsi adosso; dà chi altri si infettano.	5
Seme di peste differisce dalla peste.	10
Seme di peste, e contagio son' li medemi.	eodem
Seme di peste, e contagio, che cosa siano?	eodem
Seme di peste introdotto in alcun' luoco, senza la debita vicinanza del corpo disposto non offende, nè dicefi morbo introdotto.	14
Sintomi della peste son' morbì inquanto ad essi, e son poi sintomi in quanto alla peste.	19 & 20
Strada che fa il contagio pestifero ch'entra nel corpo:	21
Sano non può infettarsi semplicemente col toccar l' Appetito, purchè non vi sia Aria infetta, che inspirandola riceue l'infettione.	49
Sputo di sangue nella vera peste; donde pronenga?	55
Spiriti si corrompono dal contagio inspirato, e si congela da quegli il sangue facendosi il grumo.	84
Spiriti infetti, e corrotti; hà l'huomo allora l'espersione contagiosa, benchè sano appara.	85
Spiriti infettati si infetta il sangue, gli humori, e tutto il corpo	

I N D I C E

<i>corpo internamente, e si attacca la febre putrida.</i>	85. 86.
<i>& 87.</i>	
<i>Spiriti corrotti, si congela il sangue .</i>	87
<i>Sintomi succedono dopo infetti gli spiriti, e'l corpo , e quali sintomi sano?</i>	87. & 88.
<i>Sintomi di peste quasi sano? che insigniscono quella di mor- bo grande, peracutissimo, & vehementissimo .</i>	110. 111. & 112.
<i>Spiriti vitali si regenerano tali , qual'è l' Aria che si inspi- ra secondo Gal.</i>	147
<i>Sonno, e vigilie possono esser morbo; e come?</i>	150
<i>Sonno, e vigilie possono esser segni di morbo; e come?</i>	151
<i>Sonno, e vigilie possono esser segno di morte; e come?</i>	151. & 152.
<i>Sonno alle volte è segno di salute; e come?</i>	152
<i>Sonnolente preualendono à gli Appestati che debbia far- si?</i>	codemo
<i>Soluzione del dubbio della febre pestilente; e sue cause vedi . Dubitatione si resolve &c.</i>	
<i>Segni ascritti all' Antrace pestilente da gli Autori son' più tosto segni della peste, che dell' Antrace :</i>	199
<i>Segni dell' Antrace di peste, in quanto al luogo del Antrace, son' communi con quegli della Benigna .</i>	codemo
<i>Sete da chi prouenga, e come si curi?</i>	206
<i>Sincopi nella peste significano morte prossima .</i>	207
<i>Sonno, e vigilie immoderate da chi prouengano , e come si curino?</i>	codemo
<i>Sintomi offensiu della testa, possono con vomitui simpatici remouersi .</i>	207. e 208
<i>Stibio, scò Antimonio preparato da veri Hermetici non è veleno come gli idotti, e plebbi stimano, mà Antidoto, & leggerissimo purgativo che si dà à figlioli senza offesa .</i>	
<i>212. e 222.</i>	Nu 2 Stibio

I N D I C E

<i>Stibio può liberamente esibirsi nella peste, & à peffilemantiati come accennò l'Autore al secondo lib. & fol.</i>	222
<i>Sani si guardino da gli artefici espurgatori di case, e mobili contagiati.</i>	234
<i>Sangue che hà da generar' carne passa per molte cottioni, & elaborazioni, che tutte son'corruzioni.</i>	239
<i>Segni nati all'infante nel utero, chiamati Gole dal volgo, prouenir' da gli appetiti materni.</i>	240
<i>Segni nati à gli infanti nel utero prouenir' dall'Immaginativa di Genitoris; e perche?</i>	eodem
<i>Segni retronati nella porcina carne non può dirsi esser no dalla forza immaginativa del porco; e perche?</i>	eodem

T

T <i>Erremoti infettan' l' Aria.</i>	46. e 47
<i>Turgenza à chi debbia referirsi à gli humori, ò alle parti del corpo? si determina dall'Autore.</i>	133
<i>Timorosi della peste facilmente s'apestano.</i>	153
<i>Timorosi di morte à tempo di peste, facilmente muoiono. eod.</i>	eodem
<i>Trattato presente della peste dall' Autor' composto in giorni 40. e perche con tanta fretta?</i>	248

V

V <i>Luante è impossibile che non inspi; & l'inspirante non vna secondo Gal.</i>	40
<i>Veruno di quei à chi primo comparena la febre, come erano s' narra.</i>	67. e 68
<i>Vsiture della peste negli estremi del corpo, son' migliori; e perche?</i>	80. & 81
<i>Vino si concede à gli Apestati; e con che ordine?</i>	148. e 149
<i>Vino si concede, e per qual' causa.</i>	eodem
<i>Variation' di cibo, e peso, e di altri rimedj, dà chi può de-</i>	pen-

I N D I C E

<i>pendere?</i>	148
<i>Vinande che si possono concedere ad Appestati.</i>	147
<i>Vigilie, più salubri del sonno ad Appestati.</i>	152.
<i>Vrine di veri Appestati, e lor' pronostico.</i>	167
<i>Vrine di quei Appestati che si salvano, quali siano? ancor- che turbate.</i>	168
<i>Vrine turbate di Appestati che si salvano, donde proceda- no?</i>	eodem
<i>Vrine turbate con minoration' di febre, e di altri sinsomi non esserò male.</i>	eodem
<i>Vrine simili à quelle di sani, alle volte esserò segno di mor- te, e perche? e quando?</i>	169
<i>Vrine turbide migliorate, alle volte son' segno di morte, e perche? e quando?</i>	168. e 169
<i>Virtù del polso deficiente senza manifesta causa esterna, & non essendone gli vasi resi vacui, & inanimati è pessimo se- gno.</i>	169
<i>Vene del sinistro lato, egualmente con quelle del destro son' vicine al fegato; e perciò la rettitudine nè gli abscessi critici si dice dall' Autore nõ esser necessaria.</i>	183. e 184.
<i>Vomito, dà chi prouenga, e come si curi?</i>	205
<i>Vertigine dà chi prouenga, e come si curi?</i>	207
<i>Vertigine farsi per consenso dallo stomaco.</i>	eodem
<i>Vnguento Magnetico che tira, e ferma il velen' di peste nè gli Buboni, & Antraci, e quegli rompendo il veleno at- trabe.</i>	212. e 223
<i>Veleno in poca quantità ingerito vien' dalle facoltà supera- to.</i>	243. e 244
<i>Vana può dirsi quella potenza che non opera nelle occasio- ni à lei rappresentate.</i>	246
<i>Vcelli che mangian' velenosi animai dà noi dopò mangiati non ci cagionan' morte, e perche?</i>	247.

FINE DELL' INDICE.

T A V O L A
di errori occorsi nella Stampa:

Lo Stampatore allo Lettore .

S Appi ò Lettore che nella Stampa di questo libro per non hauerci affittito l'Autor proprio vi sono occorsi moltissimi errori di ortografia, de quali il lettore farà passaggio per non inficiare al fatto principai dell'opera, mentre per correggerli vi vorrebbe più carta, e più tempo, si appagarà solamente della correctione di quegli errori, che potrebbero alterar' il senzo della sostanza delle parole, auertendola che primo che legga detta opera corregga con la sua penna gli errori notati nella che siegue quì tauola di correctione, e poi la legga à finche habbi gusto del senzo di quella. Ma primo corregga gli errori dell'Abaco delle facciate di questo libro che sono le seguente v. 3.

Dopò la facciata 159. dice 1560. dica, e corregga 160.

Dopò la facciata 198. per tutto la facciata 216. inclusiue tutto detto abico per esser' falsamente stampato, deè accomodarsi, acciò corretti questi primi errori delle facciate, possano correggerfi gli altri della tauola che siegue, & il lettore possà il presente libro leggere non immutato dalla volontà dell'Autore.

Fol. 34. verso 5. dice esalandò; dica exalandono
fol. 35. v. vlt. dice reimpendono; dica reimpendone
fol. 36. v. 20. dice sarà continue; dica saran' continue
fol. 37. v. 10. dice pergran'vn pezzo. dica per vn'gran pezzo

fol. 43. v. 24. dice età; dica & à questi

fol.

fol. 44. v. 26. dice che tempo, dica in che tempo
fol. eodem v. 27. dice in corpo sia: dica corpo sia.
fol. 56. v. 12. dice pesta, dica peste.
fol. 57. v. 3. dice certo che non, dica certo che no
fol. 58. v. 3. dice dà quell'à: dica da quella
fol. 67. v. 12. dice non accaduto: dica non è accaduto.
fol. 69 v. 15. dice moriuntr: dica moriuntur.
fol. eod. v. 30. dice exantami: dica exantemi
fol. 72. v. 14. dice vrgilie: dica vigilie
fol. eod. v. 14. e 15. dice contiquando: dica cōtinuando
fol. 78. v. 4. dice eten non parti: dica, e tension di parti
fol. eod. v. 7. dice reiettarti: dica reiettarsi
fol. eod. v. 25. dice in cōcouibili: dica in cōcortibili
fol. 79. v. 7. dice ferior: dica inferior
fol. 81. v. 10. dice non intenso: dica non in intenso
fol. 84. v. 10. dice discacci: dica discaccia;
fol. 102. v. 8. dice ogni vn': dica che ogni vn'
fol. eod. v. 23. dice cō inuamēte: dica che cōtinuamēte.
fol. 114. v. 28. dice coster: dica Costeo.
fol. 118. v. 29. dice effendone: dica effendono.
fol. 117. v. 27. dice conuenga: dica conueneua.
fol. 122. v. vlt. dice vincerando: dica se vincerando.
fol. 128. v. 24. dice Gio: Grato: dica Gio: Crato.
fol. 135. v. 8. dice raggione: dica regione.
fol. 143. v. 3. dice ascessi: dica abscessi.
fol. 150. v. vlt. dice cossini tēperato: dica cossi intēperato.
fol. 160. v. vlt. dice congelando: dica congelandono.
fol. 161. v. 6. dice escitandosi: dica eccitandosi.
fol. 170. v. 14. dice ottuso: dica obruso.
fol. 176. v. 29. dice in tal': dica in tal' caso.
fol. 201. v. 14. dice della sua: dica la sua
fol. 222. v. 25. dice eterni: dica externi.

fol.

fol. 224. columna 2. v. 27. dice Christolochia: dica Ari-
stolochia
fol. 227. v. 28. dice purgante: dica purgant res
fol. 229. v. 3. dice poroti: dica porosi:
fol. cod. v. 29. dice tempo: dica à tempo.
fol. 231. v. 29. dice patiscan': dica patifcon'.
fol. 233. v. 20. dice dice altec: dica alte
fol. 239. v. 13. dica vsq; ad materiam primam
fol. 242. v. 12. dice al' sapor' dica tal' sapor'.
fol. 243. v. 24. dice huomini: dica humori.
fol. 248. v. 22. dice quararana: dica quaranta:

F I N E,

